



L'Unità



Arretrati Conto di Antonio Di Pietro

VENERDI 20 GENNAIO 1995

Cofferati: «Un governo a termine non può riformare le pensioni»

Il Polo urla e tratta «Dini, fissa la scadenza»

Berlusconi: farò una campagna da '48

La tregua serve a tutti

GIORGIO NAPOLITANO

IN UNA SITUAZIONE eccezionale, si è dovuto far ricorso a una soluzione eccezionale. Si poteva immaginare, all'indomani delle elezioni del marzo '94, un percorso più lineare: ma supponendo che le forze risultate vincenti riuscissero a esprimere una maggioranza capace di equilibrio e di coesione, e che si stabilisse un clima di dialogo in Parlamento sul tema delle riforme e delle regole. Così non è stato, e forse fatalmente, per l'eterogeneità delle due alleanze raccoltesi al Nord e al Sud attorno a Silvio Berlusconi e per l'aggressività delle posizioni prevalenti nella coalizione di governo. Si sostiene e ripete che, essendosi così presto rotta la nuova maggioranza, non restasse e non resti che correre a elezioni ultra-anticipate. Ma questa tesi non ha serio fondamento né dottrinario né storico. Naturalmente, quel che acuisce le nostre preoccupazioni è il contesto in cui si è collocata la richiesta di elezioni immedia-

■ ROMA. Lamberto Dini è al lavoro sul discorso che pronuncerà lunedì alla Camera. Berlusconi, che ieri ha sentito due volte il presidente del Consiglio, gli ha chiesto di essere più esplicito nel caratterizzare il suo come un governo «a termine» che porti il paese alle urne entro giugno. E gli ha chiesto di farsi garante di un'«interpretazione autentica» del pensiero di Scalfaro. Così, per ottenere la fiducia del «polo», Dini spiegherà con dovizia di particolari perché ritiene che il suo programma si possa realizzare «in pochi mesi». Ma non parlerà della data del voto. Né lo farà Scalfaro. Così, Berlusconi dovrà decidere se «fidarsi» o meno del «suo» ministro del Tesoro, se seguire Fini e Previti

(che insistono per il no) o ascoltare i consigli delle «colombe» e di Pannella. Quanto ai sottosegretari, anch'essi oggetto della trattativa in corso, sembra prevalere l'ipotesi «tecnica». Ma la decisione è stata rimandata a lunedì: se venisse il «via libera» di Berlusconi, potrebbero essere parlamentari scelti in tutti i gruppi che voteranno la fiducia. Ma il Cavaliere pensa ormai soprattutto alla campagna elettorale e dice: «Attaccherò i comunisti, la Lega e il Ppi usando i manifesti della Dc del '48».

E intanto il segretario della Cgil avverte: «Attenzione con le elezioni a giugno non ci sarà tempo di fare la riforma delle pensioni».

RITANNA ARNENI GILDO CAMPESATO PASQUALE CASOELLA ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 2, 4, 5 e 8

L'INTERVISTA

Maccanico «Dal voto subito il non-governo»

■ ROMA. «Il Paese ha bisogno di interventi urgenti, il ricorso immediato alle urne aprirebbe invece una fase di non-governo». Il giurista Antonio Maccanico considera un governo a termine «costituzionalmente insostenibile». Le preoccupazioni per la democrazia italiana: «Le concezioni plebiscitarie ne sono l'antitesi».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Fantozzi «Basta polemiche Ora la manovra»

■ ROMA. Il neoministro delle Finanze Augusto Fantozzi: «Basta polemiche, ora occorre una manovra all'insegna di interventi sull'iva equamente ripartiti tra tutte le categorie sociali». Antonio Di Pietro al Sis? «Sarebbe un grosso acquisto; ma vorrei utilizzarlo nel modo migliore».

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 6



Il palazzo presidenziale ceceno conquistato ieri dalle forze speciali russe

Avstafiev/Ansa

In mano russa il bunker di Dudaev

Eltsin silura i generali ostili alla guerra in Cecenia

■ MOSCA. Le truppe russe, dopo violenti bombardamenti, hanno preso completamente la piazza centrale di Grozni. La bandiera tricolore di Mosca è ora fissata sul tetto del palazzo presidenziale. Ma Dudaev sarebbe ancora in città con le sue guardie. Poco prima delle ore 15 di ieri i soldati del 276° reggimento del distretto militare uraliano, guidati dal colonnello Sergej Bunnin, hanno fatto irruzione nel grattacielo in piazza della Libertà ed hanno issato la bandiera russa. Ma il palazzo era ormai vuoto. I suoi 120 difensori, che ogni giorno si davano il turno penetrando attraverso i cunicoli, l'avevano già abbandonato. È, in pratica, l'inizio della

guerra di resistenza dai tempi imprevedibili. La tregua sperata non è mai scattata. Anzi, il Cremlino sembra deciso a intensificare la battaglia. Per Eltsin la fase militare è (quasi) finita. Ceromyrdin: non tratteremo coi banditi. Il presidente russo, per meglio affermare la sua leadership, ha destituito quattro generali che si erano opposti alla «sporca» guerra in Cecenia.

PAVEL KOZLOV A PAGINA 12

Inedita sentenza della Corte costituzionale

«Le casalinghe? Sono lavoratrici»

Intervista al giurista Smuraglia «Potranno avere i diritti di tutti»

RAUL WITTEBERG A PAGINA 11

■ ROMA. Storica sentenza della Corte costituzionale. Per la prima volta il lavoro familiare viene «assimilato» alle altre forme di occupazione. E si stabilisce che il diritto al ricongiungimento con i propri figli appartiene alla sfera dei diritti fondamentali, non solo dei cittadini lavoratori ma della persona e, quindi, anche dello straniero extracomunitario. I giudici della Consulta lo hanno stabilito, giudicando il ricorso di una cittadina brasiliana coniugata in Italia, alla quale il ministero dell'Interno aveva negato, in quanto casalinga e dunque «non occupata», il diritto a ricongiungersi con suo figlio.

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 11

La Corte dei Conti denuncia: «I corrotti riusciranno a non restituire i soldi delle tangenti»

«Basta collusioni politici-imprenditori»

Allarme di Di Pietro per la democrazia

■ Antonio Di Pietro ha parlato ieri a Istanbul, all'assemblea degli imprenditori turchi: «C'è ancora molto da fare in Italia, per evitare che la democrazia sia messa in pericolo da un'impropria collusione tra imprenditoria e politica». Agli studenti del liceo italiano l'ex leader di «Mani pulite» ha detto che non ha intenzione di entrare in politica: «Ho fatto una scelta di campo». Intanto in Italia il Csm lo ha promosso ieri magistrato di corte d'appello mentre su Tangentopoli si abbatte l'allarme della Corte dei Conti: i danni allo Stato rischiano di essere condonati. I vari Pomicino, Craxi, Cusani & Co. non pagheranno una lira all'erario per i disastri provocati alle casse dello Stato dal sistema delle tangenti. Lo ha affermato ieri nella relazione che ha aper-

to l'anno giudiziario contabile, il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista. L'alto magistrato ha citato il caso di una serie di disposizioni che riducono fortemente i tempi previsti per l'esercizio dell'azione di risarcimento da parte della magistratura contabile, da dieci a cinque anni. Tra le vicende emblematiche citate lo scandalo dei fondi neri Siste: il provvedimento di sequestro conservativo dei beni degli 007 depositati a San Marino (25 miliardi), è stato bloccato, in mancanza della condanna definitiva, dalla magistratura del Titano.

E. PIETRO S. RAPAMONTI ALLE PAGINE 7 e 8

WARTICOLI

La lezione di Mitterrand e Balladur

SIMONUNG GINZBERG

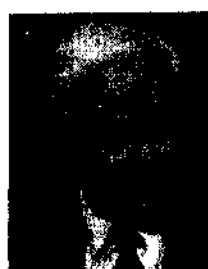
UN CAPO di governo di destra, come è Eduard Balladur, si candida all'Eliseo facendo appello alla «riconciliazione dei francesi», dicendo che vuole «raccolgere il più grande numero possibile nella tolleranza, nell'apertura e nel rispetto del prossimo». Un presidente della Repubblica di sinistra, come è Francois Mitterrand, suscita un applauso commosso in casa Eu-

SEGU E PAGINA 2

SABATO FILM
-9
SABATO 28 GENNAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«L'ultimo Tango a Parigi»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

IL CAPO

«Gingrich sei un corrotto»



PIERO SANSONETTI A PAGINA 10

LA SINGEVITA

Armani: «Moda a sesso libero»



GIANLUCA LO VETROL A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

L'ira dei giusti

CHI HA CONOSCIUTO le famiglie dei ragazzi morti a Casalecchio nella loro scuola, centrata da un aereo militare italiano, ha conosciuto una delle forme più civili, dignitose e solidali che il dolore umano possa assumere. La loro ira, nell'aula di un processo che cercherà inutilmente di essere all'altezza di un'autentica tragedia greca, è dunque un'ira giusta e ragionevole. È l'ira di chi ha voluto trasformare il proprio lutto in riflessione, in cultura, in servizio per gli altri, e si ritrova di fronte, cinque anni dopo, alla maschera inespressiva di un potere militare che non ha saputo, in tutto questo tempo, neppure balbettare una scusa. Forse non è nei Regolamenti, la parola scusa. Forse nei Regolamenti c'è solo questo silenzio da automi, il muto ritornello dell'obbedienza agli ordini, della fedeltà all'arma. Certo che se questo è lo Stato (ed è proprio questo, tanto è vero che l'Avvocatura dello Stato non difende i morti innocenti, ma l'Aeronautica militare), c'è da disperarsi. C'è da non credere che si possa mai più raddrizzare, questo inetto potere italiano che non è capace di difendere i suoi figli, e sa mettersi l'uniforme del Padre solo quando si tratta di difendere se stesso.

(MICHELE SERRA)

INSOMNIA
STEPHEN KING
Sperling & Kupfer Editori

L'INTERVISTA

Antonio Maccanico

ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Dalle urne uscirebbe il non-governo»

Il paese ha bisogno di interventi urgenti, il ricorso immediato alle urne aprirebbe invece una fase di non-governo. Il giurista Antonio Maccanico considera un governo a termine «costituzionalmente insostenibile». Le preoccupazioni per la democrazia italiana: «Le concezioni plebiscitarie ne sono l'antitesi». I poteri forti? «Salutarono il governo Berlusconi con un'apertura di credito. Lui l'ha dissipata». La «sommessa proposta» di una Costituente subito.



Ciampi e Antonio Maccanico alla prima riunione del Consiglio dei ministri, il 29 aprile del 1993

Claudio Luffoli/Agf

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per formazione e per esperienze il consigliere Antonio Maccanico è considerato uno dei più attenti osservatori della vicenda politica italiana. Non solo uno dei grandi commessi dello Stato, però: la sua opera prima di ministro e poi soprattutto quella di stretto collaboratore di Carlo Azeglio Ciampi gli ha consentito di essere qualcosa di più di un testimone, e da un punto di osservazione privilegiato.

Che differenza vede tra il governo Dini e quello di Ciampi, anch'esso nato per impulso del capo dello Stato?

Intanto vedo una cosa in comune: ambedue sono il frutto di una situazione di grave emergenza. Il fatto che, in tutti e due i casi, il presidente del Consiglio sia un non parlamentare è certo il segno che ci si trova di fronte ad una straordinaria emergenza. La differenza è che il governo Ciampi nacque in una fase di disintegrazione delle forze politiche: pur essendo un governo nato per impulso del Quirinale, aveva una maggiore caratterizzazione politica. Basti pensare al fatto che al momento della sua formazione c'erano ministri di come Mancino, e del Pds, come Berlusconi, Visco e Barbera. Il governo Dini ha un più alto tasso di tecnici, nel senso che maggiore è il numero dei non parlamentari; ma, soprattutto, è diversa la fase politica: dopo le prime elezioni con il sistema maggioritario, la coalizione che era andata al potere si è frantumata, e non ce n'è una che possa prenderne il posto, mentre la maggioranza assoluta dei membri del Parlamento è nettamente contraria allo scioglimento delle Camere. Come dire: Ciampi assolveva ad un compito di traghettamento, Dini deve assicurare una tregua.

Ecco, che cosa significa per lei governo tecnico? E in quale misura esso appare necessario in questo momento al Paese?

Un governo tecnico è sempre una soluzione temporanea per la soluzione di crisi gravi. Ma anche un governo tecnico ha una sua valenza politica: deve consentire una tregua per metter mano ad alcune urgenze della vita del Paese che non potrebbero essere soddisfatte in altro modo. Il ricorso alle urne aprirebbe, proprio nel momento più critico, una fase di non-governo. E invece le urgenze indicate da Lamberto Dini mi sembrano incontrovertibili: il risanamento della finanza pubblica, la riforma delle pensioni, la parità di condizioni nell'uso della comunicazione televisiva, la profonda riforma della legge elettorale regionale.

Partiamo di governo a termine, la pretesa di Berlusconi. Attribuiscono a Scalfaro un consiglio: che il Cavaliere si faccia consigliare da un costituzionalista. Lei che consiglio avrebbe dato a Berlusconi? Battuto a parte, esiste un modo costituzionalmente corretto per rispondere alle richieste presentate dal Polo che vuole certezza sulla data delle elezioni?

L'unico modo corretto è quello adoperato dal dottor Dini che ha detto: il mio programma è questo, quando sarà stato approvato considero esaurita la mia funzione. Ma, aggiungo io, a questo punto entreranno in gioco le prerogative del Parlamento. Dini può fissare un termine programmatico, ma non si può porre un termine temporale al Parlamento per realizzare gli ormai famosi «quattro punti»: Questo sarebbe costituzionalmente inaccettabile, direi addirittura inconcepibile.

Carta d'identità

Settant'anni, avellinese, laureato in legge a Pisa, Antonio Maccanico è, già durante la Costituzione, funzionario della Camera. Ne diverrà più tardi segretario generale. Eletto presidente della Repubblica, Sandro Pertini lo nomina segretario generale del Quirinale. Maccanico sarà poi presidente di Mediobanca. Come «tecnico» è ministro per gli affari regionali tra l'88 ed il '91. Eletto senatore per il Pri nel '92, è chiamato da Carlo Azeglio Ciampi a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo che porterà alle elezioni del marzo '93. Attualmente è consigliere di Stato.



Marco Lanni

Ma Berlusconi insiste contrapponendo gli elettori ad un Parlamento «delegittimato». Dove può portare la suggestione plebiscitaria? C'è un rischio per la democrazia?

Le concezioni plebiscitarie non stanno nella prima né nella seconda Repubblica. Anzi, sono l'antitesi di una concezione democratica dello Stato. In questo senso vedo un rischio. Quello di cui c'è bisogno non è il plebiscito: è piuttosto che si completi l'opera appena avviata per andare davvero ad una democrazia dell'alternanza.

Nella sua recente intervista sulla fine della prima Repubblica lei ha sviluppato ampiamente questo tema. Può ricordarci gli elementi fondamentali?

La crisi di oggi non dipende tanto da una legge elettorale comunque difettosa quanto dal fatto che la cornice istituzionale non è stata adeguata al nuovo sistema elettorale, fondato sul maggioritario. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. E, a proposito di legge elettorale, voglio dire con franchezza che è stato per me un grave errore non aver anticipato il moto referendario con una riforma elettorale di tipo tedesco, che sarebbe stata più adatta al nostro Paese e alla sua complessa articolazione di forze politiche e sociali. Ricordo che il sistema tedesco fondato sull'uninominalità, assegna i seggi per metà con il criterio maggioritario e per metà col criterio proporzionale; e prevede lo sbarramento del 5%: chi non raggiunge questa soglia non ha rappresentanza parlamentare.

A lei che è stato al vertice di Mediobanca e al litigio di «poteri forti» chiedo: davvero questi poteri hanno «remato contro», come sostiene Berlusconi?

Non capisco bene a che cosa si riferisca Berlusconi. Perché se per poteri forti si intendono le forze del mercato, non c'è dubbio che negli otto mesi del governo della destra c'è stata una sofferenza del mercato. Evidentissima. E quando parlo del mercato, penso soprattutto a quello internazionale che di certo non è facilmente e strumentalmente influenzabile da qualcuno. Se invece si intendono per poteri forti i centri industriali e finanziari del Paese,

voglio ricordare che l'avvio dell'esperienza di Berlusconi fu salutata con un'apertura di credito. Se poi il credito è stato dissipato non è certo colpa dei poteri forti. È colpa di Berlusconi, che ha sbagliato tutte le priorità: per esempio solo a settembre si è ricordato dello stato della finanza pubblica. Credo che un esame di coscienza sarebbe utile, anche a posteriori.

Come si esce da questa situazione? Al di là della guerra guerreggiata dalla destra, cosa vede dietro l'angolo? Ho visto poco fa accenti assai preoccupati nel suo riferimento al fatto che la «cornice» dello Stato non è stata adeguata al nuovo sistema elettorale.

Non dietro l'angolo ma già nell'immediatezza vedo come un'esigenza forte, non rinviabile, l'idea di molti (da Sergio Romano ad Augusto Barbera) di andare rapidamente all'elezione, con il sistema proporzionale, di un'Assemblea costituente di ottanta-cento membri alla quale sia attribuito il compito del riesame della seconda parte della Costituzione e del suo arricchimento con gli elementi che si ritengono di rango costituzionale. Penso alla materia, ormai così rilevante, dei mezzi di comunicazione di massa. Anzi, io avevo proposto, sommessamente, questa idea come soluzione della crisi.

Prendo atto del «sommessamento». Vorrei chiederle in quale modo la Costituente avrebbe potuto rappresentare un fattore di soluzione della crisi.

Io vedo dopo il governo Berlusconi un altro governo guidato da un esponente della destra e quindi con la stessa base parlamentare possibilmente allargata. Contemporaneamente alla costituzione del nuovo governo (che avrebbe nella sostanza rispettato il voto del 27 marzo), la Camera avrebbe dovuto approvare una legge per la Costituente, fissandone rigorosamente il termine dei lavori, non più di un anno. Così i nodi del presidenzialismo, del federalismo, dell'assetto complessivo dello Stato sarebbero stati affrontati nella sede costituente mentre il governo e la Camera avrebbero potuto affrontare più rapidamente le emergenze del Paese, a cominciare da quella economica.

DALLA PRIMA PAGINA

La lezione...

ropa a Strasburgo quando dice: «Bisogna vincere i pregiudizi. Se non sapremo vincerli, si impone una regola: il nazionalismo è la guerra. La guerra non è solo il passato, può essere l'avvenire. Deputati, siete i guardiani della nostra sicurezza e del nostro avvenire!». L'uno e l'altro esprimono una civiltà politica, anzi l'essenza della civiltà nella politica. L'uno sul piano della politica interna di un Paese non meno diviso, frammentato, sanguinamente rissoso, anche per «fatto personale» tra diversi esponenti di ciascun partito, oltre che tra i partiti, del nostro. L'altro sul piano della politica internazionale di un continente in cui rischiano di riapparire le spaccature che in questo secolo hanno portato a due guerre mondiali. Non è solo questione di stile e di buone maniere. La questione che sollevano è vitale, ha a che fare con l'essenza della democrazia moderna, la capacità o meno di evitare che gli inevitabili conflitti politici interni o internazionali fi-

piscano per risolversi col metodo bosniaco o quello ceceto, che sono meno esotici di quel che possa sembrare nella storia recente del nostro continente.

Uno spirito lucido e libero, Francois Furet, il grande storico della Rivoluzione francese, ha appena pubblicato un libro su cui si discuterà molto. Si intitola «Il passato di un'illusione». È un tentativo di interpretazione delle tragedie del nostro secolo in Europa, all'enigma di come abbiano potuto nascere dal solco della prima guerra mondiale, questo spartiacque delle catastrofi europee, aberrazioni come il fascismo e il comunismo staliniano. Sostiene che hanno una matrice comune, l'odio nei confronti della democrazia e del parlamentarismo borghese, il disprezzo per la rappresentatività e le regole del gioco, in nome di un'investitura giudicata «più forte» di quella fornita dai fragili e disprezzati meccanismi costituzionali. Una pagina sui prodromi racconta l'oggi inimmaginabile odio che l'opinione e la cultura europea di allora concentravano sul personaggio del deputato, considerato come un censurato di tutte le menzogne della politica borghese: simbolo dell'oligarchia sotto la posa da democratico; del dominio sotto l'apparenza della legge; della corruzione, nascosta nell'affermazione di una virtù repubblicana, qualcuno che si appropria e manipola la volontà del popolo, che sarebbe tutt'altra. Ne abbiamo parlato con l'autore. «La democrazia moderna è per natura conflittuale. La sede del potere è disponibile, cioè c'è una battaglia per il potere, costantemente, periodicamente messo a disposizione dei cittadini: questa è la differenza rispetto al comunismo e al fascismo, dove invece lo si occupa una volta per tutte, ci ha spiegato.

Se la democrazia è conflitto, battaglia politica, possibilità che chi è oggi al governo domani sia all'opposizione o viceversa, e quindi anche incertezza sull'esito del conflitto, diventa determinante il modo in cui questo viene condotto. La Francia per molti è alle soglie di un conflitto sociale che potrebbe diventare esplosivo. Ha i suoi «affaires», i suoi giudici di Mani pulite in conflitto con i politici indagati. La lotta politica si fa senza complimenti, con colpi bassi, manovre, lurbizie, risse che disgustano l'opinione pubblica, tra i partiti e all'interno dei partiti. Ha una lunga storia di spaccature verticali e profonde (ancien régime/ rivoluzioni, cattolici/laici, rossi/bianchi, gollisti/comunisti, sinistra-

/destra). Le regole sono più volte cambiate, fino all'elezione diretta del presidente volta da De Gaulle per meglio fronteggiare le tempeste. Alle due massime posizioni istituzionali per anni hanno «coabitato» personalità provenienti da parocchie diverse. Mitterrand lascerà l'Eliseo. Balladur è il favorito alla successione ma non è sicuro di essere eletto al suo posto (l'imprevedibilità delle elezioni è la massima garanzia della democrazia, spiega lo stenoграфo postumo di De Gaulle Alain Peyrefitte). I loro politici non si amano più dei nostri. Non sono impassibili al fascino del potere, fanno di tutto per conservarlo o acquisirlo. Ma nessuno si sognerebbe di uscire con un «O me o niente» o un «Dopo di me il diluvio», o con l'incitare alla rivolta «popolare» contro le istituzioni, mettendo in discussione le regole del gioco nel bel mezzo della partita, nemmeno nei peggiori frangenti, in mezzo alla battaglia più feroce. La civiltà in politica non è semplice questione di galateo. È imposta da un senso di interesse nazionale che supera le più forti ambizioni di parte. Se non altro perché un comportamento diverso non gli verrebbe perdonato. [Siegfried Ginzberg]

DALLA PRIMA PAGINA

La tregua serve a tutti

te da parte dei principali esponenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale: un contesto di inauditi, provocatori attacchi nei confronti del presidente della Repubblica e di altri poteri costituzionali, di grossolane pretese di «reinterpretazione» e messa in mora della Costituzione. Diverso sarebbe stato e sarebbe ragionato sull'opportunità o inevitabilità di elezioni a non lunga scadenza, nel rispetto del quadro costituzionale e nel riconoscimento della necessità di un impegno comune per affrontare problemi urgenti, non rinviabili, addirittura preliminari alla convocazione di nuove elezioni.

A questa necessità si è inteso corrispondere con la soluzione di un «governo di tregua», di un «governo tecnico». E su tale scelta avevano finito per consentire Forza Italia e Alleanza nazionale: al punto che Gianfranco Fini (intervista a La Stampa di lunedì 16 gennaio) era giunto a dichiarare: «Se votiamo insieme, noi e il Pds, un governo squisitamente tecnico, non c'è di che essere imbarazzati». La verità è che in un periodo di prima sperimentazione - avviata in gran fretta - del sistema maggioritario, non deve apparire così strano l'insorgere di gravi difficoltà, alle quali non si può indicare come solo rimedio il ripetere precipitosamente le elezioni. Bisogna saper cimentarsi politicamente con soluzioni che è facile etichettare come «pasticcio» ma è necessario valutare realisticamente come obbligate, e questo vale anche in sistemi maggioritari ben più consolidati. Si pensi al «pasticcio» della coabitazione tra presidente di sinistra (un presidente che presiede il Consiglio dei Ministri) e maggioranza di destra, a cui si è dovuto ricorrere in Francia per anni, due volte, durante la presidenza di François Mitterrand. O alle difficoltà della coabitazione, oggi negli Stati Uniti, tra governo Clinton e maggioranza repubblicana al Senato e alla Camera.

La ripetizione accelerata di elezioni politiche, lo scioglimento delle Camere dopo due anni, quindi magari dopo un anno, e poi ancora, in caso di nuove difficoltà, dopo non si sa quanto, innescano un rischio di disgregazione istituzionale - e non solo istituzionale - su cui tutte le forze politiche responsabili dovrebbero seriamente riflettere. Più saggio tentare la strada di soluzioni eccezionali che consentano di soddisfare esigenze urgenti di governo del paese e di completamento della transizione verso un'autentica, ben garantita, democrazia dell'alternanza.

Solo eccezionalmente, certo, e temporaneamente, si può avere un «governo di tecnici». Non c'è bisogno di ricordare a noi, di ricordare alla sinistra, l'ambiguità e pericolosità di posizioni che tendano a presentare partiti e Parlamento come fonti di rissosità e di impotenza a governare, e ad esaltare la bontà di governi e governanti sganciati dagli schieramenti politici, non toccati dalle contaminazioni della politica. La questione non è quella della scelta di ministri non parlamentari: il progetto di revisione della Costituzione approvato nel gennaio '94 dalla Commissione bicamerale lotti prevede addirittura l'incompatibilità tra le funzioni di ministro e di viceministro e il mandato parlamentare. La questione è quella della caratterizzazione di un governo come non rappresentativo di alcuno degli schieramenti e degli orientamenti politici, su cui si sono pronunciati (e divisi) gli elettori: non c'è dubbio che a ciò si possa ricorrere solo in situazioni di grave difficoltà, di delicata transizione e di necessaria convergenza per la ricerca di soluzioni - in qualche modo obbligate - a problemi assillanti.

Tra questi si debbono porre i problemi delle regole e delle riforme istituzionali, insieme con le questioni della finanza pubblica e di uno sviluppo economico equilibrato, socialmente sostenibile. Occorre stabilire un clima di dialogo sull'uno e sull'altro versante. Il sistema maggioritario - come dimostra l'esperienza di altri paesi democratici - non comporta affatto l'esasperazione dello scontro politico, e tanto meno significa incompatibilità tra gli opposti schieramenti in materia istituzionale, specie quando siano ancora da definirsi - è il caso del nostro paese - aspetti essenziali, relativi ai confini e agli equilibri tra i poteri costituzionali, ai contrappesi e alle garanzie di una «democrazia governante», di una democrazia dell'alternanza. Non si perda perciò l'occasione di «raffreddamento» della tensione, di riflessione e di confronto, che può offrire a tutti un governo di tregua.

Si crei in particolare un clima di dialogo su quell'indispensabile revisione della seconda parte della Costituzione, che da troppi anni è rimasta nel limbo dei propositi e delle enunciazioni, e che però ha assunto nella scorsa legislatura i contenuti concreti di un «progetto organico» grazie al lavoro della Commissione bicamerale. C'è in quel testo (ignorato, si deve ritenere, da Sergio Romano) la dimostrazione che il Parlamento può rivedere la Costituzione, e non «pezzettini e bocconi», senza che ci si debba lanciare sulla strada ipotetica e anche avventurosa di un'Assemblea costituente. Si realizzerà almeno un avvio del confronto su questi temi di fondo, e uno sforzo effettivo di soluzione dei più urgenti problemi di regole - temi e problemi che sono già all'ordine del giorno del Parlamento, e non debbono formare tutti oggetto del programma del governo Dini - si potrà guardare con maggiore serenità ai tempi di conclusione della legislatura, e alle prospettive di sviluppo democratico del paese. [Giorgio Napolitano]

LA FRASE



Foto Urbani

«Vola, colomba bianca, vola... Diglielo tu...» Nita Pizzi, «Vola Colomba» - Festival di Sanremo 1992

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

IL GOVERNO DINI.

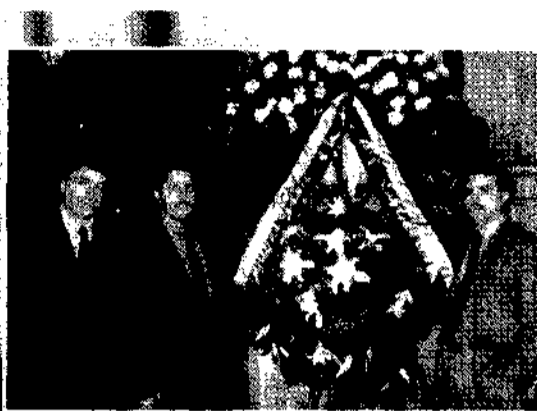
Il presidente spiegherà nel discorso perché ritiene che il suo programma si possa realizzare in pochi mesi

È Fantozzi il più ricco dei nuovi ministri

È il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi a guidare la classifica dei maggiori contribuenti tra i membri del governo di Lamberto Dini. Lo stesso presidente del Consiglio figura, insieme ad altri otto membri dell'esecutivo, nella lista dei 25 mila contribuenti che hanno dichiarato per il 1994 un reddito complessivo superiore ai 252 milioni di lire. I dati, tratti dalle dichiarazioni presentate nel 1990, ancorché non recentissimi, sono però gli ultimi resi pubblici dall'amministrazione finanziaria attraverso la banca dati costituita dalla Sogefi. Fantozzi ha dichiarato redditi per 2 miliardi e 432 milioni, Gambino (Pasta) per 922 milioni, Susanna Agnelli (estati) per 638 milioni, Dini per 632, Negri (Rapporti con il Parlamento) 465, Lombardi (P.I.) 402 milioni, Masera (Bilancio) 392 milioni, Treu (Lavoro) 321, il sottosegretario al Tesoro Giarda 282 milioni.



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, in alto a destra la polemica corona per i funerali della libertà.



Dantilo Schiarella/Team

Corone funebri a palazzo Chigi da 2 deputati di Forza Italia

ROMA. Si sono presentati al portone di Palazzo Chigi con una grande corona di fiori, di quelle che ornano maestose i funerali, e hanno tentato di entrare per consegnarla a Dini. Sulla corona una scritta: «Alla libertà perduta degli italiani». Protagonisti della macabra trovata due deputati di Forza Italia, Michele Caccavale e Gianfranco Conte, che erano accompagnati dal federalista-democratico Giuseppe Lazzarini e che hanno giustificato così l'iniziativa: «Sappiamo che qui si celebrano i funerali della libertà e siamo venuti a portare una corona a nome degli italiani. Vorremmo consegnarla al presidente Dini perché è lui l'autore di questo funerale». Dal punto di vista operativo l'iniziativa non ha avuto successo. L'intervento di due poliziotti di guardia a Palazzo Chigi ha infatti impedito l'ingresso ai due deputati italoforzisti. Ma nemmeno dal punto di vista dell'immagine la trovata ha riscosso un successo. Anche il gruppo alla Camera di Forza Italia ha preso le distanze dal gesto, «che appartiene all'esclusiva iniziativa dei singoli», e ha condannato lo spirito macabro dei due deputati: «La manifestazione è contraria ai principi e allo stile del movimento». Anche a Bracciano, alle porte di Roma, ieri sono apparsi alcuni manifesti anonimi che sotto forma di annunci mortuari ricordavano la «scomparsa della libertà».

Dini tratta, ma senza vincoli di data Lunedì governo alla Camera. Viceministri, saranno tecnici?

ROMA. «Credo che Dini stia riflettendo, ed è bene che rifletta...», dice La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato. Al cinema Capranica è appena finita l'assemblea dei parlamentari del «polo» che però, per evitare nuovi dammi dopo il pronunciamento dell'altra sera di Provi e Fini, s'è trasformata in un semplice comizio di Berlusconi. Nessun altro leader dell'ex maggioranza ha potuto parlare. È la prova che la «trattativa», qualunque essa sia, sta andando avanti. Lamberto Dini ieri ha sentito due volte il suo predecessore. «Gli ho detto - racconta Berlusconi - che le sue dichiarazioni sono ancora insufficienti. Deve scegliere i modi e le forme costituzionali, che sono certamente possibili, per autorincorsi. E a noi starà bene: è una persona corretta, troverà lui le parole perché questo possa accadere». Dini - aggiunge l'ex dc Pisano, ora con Berlusconi - dovrebbe anche dire di esser certo di interpretare correttamente il mandato conferitogli dal Capo dello Stato. Berlusconi dunque chiede un «doppio vincolo», da palazzo Chigi

Dini è al lavoro sul discorso che pronuncerà lunedì alla Camera. Per ottenere la fiducia del «polo», spiegherà perché ritiene che il suo programma si possa realizzare «in pochi mesi». Ma non parlerà della data del voto. Né lo farà Scalfaro. Così, Berlusconi (che ieri ha sentito il presidente del Consiglio) dovrà decidere se «fidarsi» o meno del «suo» ministro del Tesoro. Quanto ai sottosegretari, sembra prevalere l'ipotesi «tecnica». Ma neanche oggi si decide.

FABRIZIO RONDOLINO

e dal Quirinale, perché sia chiaro che a giugno si vota. Anche se il programma di governo, pur stringo, non venisse realizzato nella sua interezza: insomma, la formula indicata da Dini l'altro giorno («Il governo può dimettersi una volta realizzato il programma») non basta.

Le mosse di Dini

Il presidente del Consiglio ieri ha cominciato a lavorare al discorso programmatico che leggerà a Montecitorio già lunedì. E saranno le parole di Dini, al di là dei contatti di queste ore, a decidere l'atteggia-

mento finale del «polo». Berlusconi vorrebbe anche un pronunciamento pubblico di Scalfaro («È un uomo di comunicazione - ha ironizzato ieri - e si saprà spiegare certamente bene»), ma è possibile che, alla fine, si accontenti del discorso di Dini. Anche perché, a quanto si sa, il capo dello Stato non ha alcuna intenzione di intervenire, in forme peraltro assai poco chiare, sulla questione. Così, Berlusconi potrebbe accontentarsi di una sorta di «interpretazione autentica» del pensiero di Scalfaro contenuta nel discorso di Dini. La linea su cui si sta muovendo il

presidente del Consiglio è ispirata a grande prudenza. Per convincere il «polo» a dargli il via libera, Dini intenderebbe spiegare alla Camera, con dovizia di riferimenti e di particolari, perché «sarcombato» nel giro di pochi mesi si potranno realizzare i punti del suo programma, e dunque «esaurire» il compito del governo. Dopodiché sarà «in condizione di rimettere il mandato». La manovra di aggiustamento, spiegherà Dini, si potrà fare per decreto, dunque rapidamente, ed è intenzione del nuovo governo metterla in cantiere prima della relazione trimestrale di cassa che di norma si presenta a marzo. La riforma delle pensioni toccherà invece al Parlamento: tuttavia, sottolineerà Dini, il dibattito aperto dopo la presentazione della Finanziaria ha partorito già alcuni disegni di legge, e dunque è ragionevole ritenere che il Parlamento possa legiferare rapidamente. Per decreto si potrà invece procedere per la par condicio, approntando una sorta di «regolamento» per l'impiego dei mass media (non soltanto delle Tv) nei periodi prelettorali: il ri-

corso al decreto, dirà Dini, è giustificato dal fatto che la par condicio dovrà essere operativa già per le elezioni regionali di primavera. Quanto infine alla legge elettorale regionale, una spiegata che l'urgenza è motivata dalla scadenza elettorale stessa: poiché le elezioni dovranno tenersi fra aprile e giugno, la nuova legge dev'essere pronta per marzo. Basteranno, a Berlusconi, queste «garanzie»? Ieri il Cavaliere ha parlato con simpatia di Dini, «un grand commis che per senso di responsabilità non ha potuto tirarsi indietro». In realtà, il «polo» è spaccato: Fini e Provi premono per il no a Dini, Costa, Pannella e le «colombe» di Forza Italia vorrebbero un «si a termine». A peggiorare il quadro, c'è la caduta di fiducia verticale tra l'ex maggioranza e il Quirinale: Scalfaro ha mancato alla parola data - ha detto ieri Berlusconi - e i fatti lo mettono in condizione di non potersi difendere.

Sottosegretari «tecnici»?

Nella partita in corso, una carta importante riguarda la nomina dei

sottosegretari. Neppure il Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio procederà a nominarli. Segno che anche qui la «trattativa» continua. Ieri Berlusconi e Dini ne hanno discusso, secondo il resoconto fatto dal Cavaliere. Dini avrebbe espresso l'intenzione di scegliere dei «tecnici» (non però i direttori dei ministeri, come s'era detto qualche giorno fa). E avrebbe spiegato a Berlusconi che questa ipotesi è, allo stato, la migliore: perché non scontenta nessuno, e perché sottolinea il carattere «transitorio» del governo. Tuttavia, avrebbe aggiunto Dini, la questione può restare aperta fino a lunedì: se cioè Berlusconi decidesse di appoggiare il governo, allora i viceministri potrebbero essere scelti in Parlamento, pescando tra tutti i gruppi parlamentari. Del resto, le altre strade ipotizzate in questi giorni appaiono, per un motivo o per l'altro, sbarrate: la riconferma dei viceministri del «polo» non rientra nel mandato ricevuto da Dini, e sarebbe in aperta contraddizione con la decisione di escludere dal nuovo esecutivo tutti i ministri uscenti. Un'ipotesi inter-

media (sottosegretari pescati nelle «aree» di Forza Italia e del Ppi) è già stata respinta sia da Buttiglione, che non vuole «pregiudiziali a similitudine» di Berlusconi, che non vuole «spaccare il polo». E circolata poi la voce che Dini, così racconta il Ccd Palombi, stia preparando «qualche polpetta avvelenata» e cioè inserire nel governo qualche leghista dissidente, qualche pannelliano e qualche «colomba» di Forza Italia per rassicurare una manciata di voti in Parlamento. Se il «polo» deciderà di bocciare il governo, la partita in Parlamento si vincerà o si perderà sul filo di lana: a favore di Dini voteranno progressisti e popolari. Se tutta la Lega seguisse Bossi, Dini avrebbe la maggioranza. Tuttavia, non è così: 17 leghisti (gli ex «maroniti») si riservano di decidere alla fine. Se optassero per il no, i 39 voti di Rifondazione diventerebbero decisivi. Ma il partito di Bertinotti è a sua volta spaccato. Insomma, ogni prospettiva è difficilissima. «Io resto fiducioso - fa sapere Dini - e c'è ancora un po' di tempo per lavorare...».

Nuova riunione dei dissidenti: decideremo martedì, per ora restiamo nel Carroccio

Ultimatum di Bossi: fiducia o via dalla Lega

ROMA. Se prima eravamo in dieci a ballare l'hully gully, ora siamo in nove a ballare l'hully gully. Una canzoncina degli anni 70 che bene descrive la situazione all'interno dei dissidenti leghisti. Ma quanti sono? Il valzer dei numeri va avanti da settimane, solo che negli ultimi giorni il gruppo si è andato assottigliando. Erano 21 con Maroni, poi l'ex ministro ha deciso di restare accanto a Bossi e via via altri hanno seguito la sua strada. Ieri, per esempio, Stefano Aymoné Prima dichiarava: «La mia scelta è irrevocabile, non esco nemmeno se mi spingono fuori con il rullo compressore o se mi caricano in macchina. Non sono entrato nella Lega per indebolire il movimento, né per fare una battaglia dall'esterno». Ma allora quanti sono? Per uno che senza tentennamenti resta e che quindi assume tutte le responsabilità della scelta, come quella di votare a favore del governo Dini, c'è chi annuncia di essere già entrato nel gruppo del ccd. Daniele Montanari: «Ho scelto questo gruppo perché esprime meglio la mia visione di cattolico e liberista». Non contento aggiunge anche: «Il mio primo giorno da ccd è come il mio primo giorno da laureato». Marcel-

Fuori dalla Lega chi non vota il governo. Umberto Bossi commenta così i contorcimenti dei dissidenti che anche ieri si sono riuniti per 3 ore. Al termine è stato stilato un documento con cui rivendicano autonomia di scelta, ma non hanno voluto dire chi l'ha firmato. Per ora restano nel Carroccio. Decideranno martedì, quando il governo andrà alle Camere e Forza Italia ufficializzerà la sua scelta. Quanti sono i dissidenti? 10 senatori e forse 15 deputati.

ROSANNA LAMPUGNANI

lo Lazzati dice: «Rimangono leghisti all'interno del Polo della Libertà in senso alternativo al polo della sinistra». E Mauro Polli: «Noi siamo la Lega». Ma allora quanti sono?

Quanti sono i dissidenti

Non c'è niente da fare. Bisogna aspettare martedì per capire quanti sono i leghisti che di fatto si metteranno fuori dalla Lega votando contro Dini, quanti invece voteranno per Dini, ma scegliendo di separare i loro destini dal Carroccio e quanti invece seguiranno Maroni, restando dentro la Lega anche per portare battaglia al congresso di febbraio. Tutto resta ancora nel vago, né il documento che ieri hanno firmato, al termine di tre ore di riunione, ha contribuito a sciogliere i

dubbi. È un concentrato di accuse a «Bossi Umberto» che «ha condotto a una situazione di grave debolezza del movimento, rendendo estremamente difficoltosa il perseguimento e la realizzazione degli obiettivi che ci si poneva». Con la rivendicazione della «piena autonomia di scelta al momento delle votazioni sulla fiducia al nuovo governo». Nel caso in cui decideste di votare contro Dini sarete fuori della Lega automaticamente? «Noi siamo i veri leghisti, noi ci riconosciamo nella Lega, semmai dovremmo essere gli altri ad uscire», risponde Negri per tutti. Ma non dice quanti sono quelli che hanno firmato il documento, il che fa supporre che i numeri che ancora giravano l'altro ieri - 10 senatori e 17

deputati dissidenti - si sono ridimensionati.

Ultimatum di Bossi

Umberto Bossi gli risponde a distanza: «La Lega vota il governo, chi non lo vota è fuori dalla Lega, che non è un carro per portare persone che hanno scambiato la politica per gli interessi». Il leader del Carroccio insiste nel denunciare l'azione di acquisto dei voti leghisti da parte del Cavaliere, ma al di là di questo è evidente che i dissidenti stanno rinvando di ora in ora, di giorno in giorno le proprie decisioni in attesa di capire cosa farà Forza Italia. Per la verità Francesco Tabellini nella riunione di ieri mattina con i senatori dissidenti aveva tentato la mediazione di rinviare l'uscita dal movimento, ma la decisione di restare ancora nella Lega, di comunicare solo martedì le proprie decisioni non appare come una mossa tattica per salvare le apparenze, ma denuncia invece palesemente l'intenzione di aspettare le decisioni di Berlusconi. Martedì si dovrebbe votare la fiducia al governo, se anche venisse spostato questo appuntamento a mercoledì mattina - come si ipotizza - per il 24 Forza Italia avrà già fatto la sua

scelta definitiva, anche perché a quel punto si saprà con certezza se Dini sceglierà tra i tecnici o i politici i suoi sottosegretari.

Ieri Bossi è tornato ad attaccare Berlusconi, sprando in alto. «Bisognerebbe far scattare la legge per il ricostituito partito fascista. Questi sono quella cosa lì. E si può dimostrare facilmente. Al loro interno non hanno alcun meccanismo elettivo. Questo partito è messo in piedi da una banda di dieci persone che lo controllano nascoste dietro paraventi, non rispettano le regole della Costituzione, chiamano golpista il presidente della repubblica, svuotano di potere il Parlamento e vogliono fare un esecutivo senza nessun controllo superiore». Poi Bossi ritorna sul tema delle tv: «Usano le televisioni, che sono strumenti politici messi insieme da Berlusconi quando era nella P2, secondo il progetto Gelli». Quanto al governo Dini si dice sicuro che otterrà la fiducia. «Si presenta con un esecutivo che non è a tempo, perché non esistono governi a tempo. Quelli del polo della libertà facciano pure la loro parte. Vengano in aula, lacciano i saltimbanchi, ci sarà la televisione che li riprenderà. Il Paese è bene che sappia chi sono costoro».

Advertisement for Riccardo Del Turco's album 'SE TI MANCA RICCARDO DEL TURCO COMPRA L'UNITA'. Includes text: LUNEDI 23 GENNAIO, SE TI MANCA RICCARDO DEL TURCO COMPRA L'UNITA', 1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con l'Unità.

IL GOVERNO DINI.

Rifondazione divisa Garavini: votare secondo coscienza

Rifondazione comunista ancora divisa sul voto a Dini. Con Bertinotti la maggioranza della direzione: 26 voti, contrari 14, astenuti 4. La discussione passa nei gruppi parlamentari e poi, domenica, nel comitato politico. Lucio Magri propone di attendere fino a martedì, di giudicare il programma e poi eventualmente di astenersi. Sergio Garavini annuncia «Voterò secondo coscienza». Quanti parlamentari seguiranno il suo esempio?

FRANCA ARMENI

ROMA. Alla fine anche Luciano, autista, e guardia del corpo di Fausto Bertinotti sbotta: «Dove lo trovate un segretario come lui, uno che non è mai stato contestato né da un militante né da un lavoratore, uno che è appoggiato da tutti i compagni, si da tutto, da tutto il partito. Gli unici a contestarlo sono questi qua, un gruppo di parlamentari. E lo dico io che non lo lascio mai, che ho girato tutta l'Italia con lui, che so come tratta i compagni, come si comporta con il partito». È davvero arrabbiato Luciano, ha gli occhi lucidi e la faccia tirata. Ma evidentemente non ne può proprio più. Non sopporta più le battute e le inevitabili cattiverie che la divisione interna ha inevitabilmente prodotto anche fra i neocomunisti.

Siamo nell'atrio dell'hotel Bologna, l'albergo romano, vicino al Senato dove si svolge la riunione dei gruppi parlamentari di Rifondazione comunista. Una riunione, l'ennesima, per decidere che cosa fare di fronte al governo Dini. Astenersi e farlo passare, come sostiene la minoranza del partito o votare contro e lasciare che il problema lo risolva il Polo, come sostiene il segretario Bertinotti e la maggioranza del partito? Arduo dilemma che ha prima diviso, poi spaccato, quindi lacerato animi e rapporti. Sono tirati i volti dei dirigenti di Rifondazione durante la riunione dei gruppi parlamentari che conferma la divisione già registrata nei giorni scorsi. E che forse porterà ad un'altra spaccatura anche in aula se è vero, come si dice, che un gruppo

di deputati voterà comunque secondo coscienza e consentirà con l'astensione di far passare il governo. Voterà sicuramente «secondo coscienza» Sergio Garavini, ex segretario del partito che ieri ha dichiarato: «Fino alla fine tenterò di combattere affinché la posizione unitaria ci sia e sia quella che ho sostenuto; se questo non si otterrà deciderò secondo coscienza». Ma fuori delle dichiarazioni ufficiali le parole dei neocomunisti sono dure. Le accuse reciproche spesso pesanti. Garavini ricorda che quando Bertinotti voleva rimanere Pds lui creò Rifondazione perché era dalla parte dei comunisti e oggi è la stessa cosa. «Io sono sempre dalla parte dei comunisti», conclude Gianfranco Nappi mostra un telegramma che ha inviato a Natta, dopo aver letto l'intervista dell'ex segretario del Pci all'Unità, per dire che è d'accordo con le denunce sui pericoli per la democrazia. Luciano Castellina, europarlamentare, a chi gli fa notare lo strano paradosso di un governo di liberista e di destra che per nascerne ha eliminato dei voti determinati dei comunisti, risponde tesa e decisa: «Macché paradosso, è scritto nei libri di storia, nei manuali: quando la borghesia si divide e una parte approda al fascismo, i comunisti si alleano con l'altra parte per batterlo». Ma proprio su questo è il dissenso con il segretario. Su questo il partito si è diviso. Rifondazione determinante per battere il fascismo? «Questa è solo una visione parlamentare - risponde Bertinotti - per batterlo davvero la sinistra deve rimanere legata alle sue matrici so-

ciali e impedire così che la destra ami una rivolta plebea». Su questo nodo, solo apparentemente astratto, i neocomunisti si sono divisi e hanno vissuto un'altra drammatica giornata. Cominciata con una direzione durata ben sette ore e conclusasi con 26 voti favorevoli al segretario 14 contrari e 4 astenuti, il partito di Rifondazione comunista - recita il documento - manifesterà coerentemente anche con il voto in parlamento nel prossimo dibattito sulla fiducia la sua opposizione al governo Dini. E dopo? se Dini dovesse cadere? Non ci sono - secondo la maggioranza di Rifondazione necessariamente le elezioni anticipate, ma è possibile dar vita ad un governo di garanzia. Ma comunque la caduta del governo non è un favore destra? «Il partito - afferma Bertinotti - non ha mai fatto né favori né sconti alle destre e non ne fa neanche adesso, se cadesse noi chiederemo un governo di garanzia che dovrebbe realizzare delle cose che alle destre non piacciono come la legislazione antitrust e la regolamentazione delle televisioni e non consentiremo un governo che attraverso la riforma delle pensioni colpisca gli interessi popolari».

La minoranza ha lanciato la sua proposta nell'intervento di Lucio Magri che ha parlato nella riunione di direzione subito dopo la relazione di Bertinotti. Non è necessario - ha detto Magri - presentare una posizione pregiudizialmente negativa nei confronti del governo, è più opportuno sfidarlo sulle questioni di merito, dalla manovra economica all'antitrust e decidere di conseguenza. La conseguenza può anche essere, per Magri e per il gruppo di minoranza, un'astensione del gruppo in modo da consentire al governo di passare. Innanzitutto un momento di attesa, quindi, nella speranza che molti coltivino che, di fronte al mancato pronunciamento di Rifondazione Berlusconi e i suoi decidano di far passare il governo eliminando così problemi e divisioni dei neocomunisti.

Intanto per Rifondazione, dopo la riunione di direzione e quella dei gruppi parlamentari un nuovo appuntamento: il comitato politico nazionale convocato per domenica dove i rapporti sono decisamente più favorevoli alla segreteria. «Affidare l'ultima parola al comitato politico nazionale è un atto di rispetto per l'organismo più largo e sovrano del partito», ha detto Bertinotti. «Mi auguro che alla fine ci si attenga alle decisioni prese dalla maggioranza», ha detto Armando Cossutta. Resta la domanda: quanti parlamentari lo faranno e quanti invece, seguendo l'esempio di Garavini, decideranno altrimenti? La nascita del governo Dini dipende molto dalla risposta a questa domanda.

In direzione 26 col segretario, 14 contrari, 4 astenuti. Fino a tarda notte la riunione dei gruppi parlamentari



Fausto Bertinotti

Cristiano Laruffa/Agf

L'INTERVISTA

«Sono anch'io, come Natta, preoccupato per questa destra»

Bertinotti: «Non è l'ultima spiaggia»

ROMA. «Io che faccio il gioco della destra? Rifondazione non l'ha mai fatto. Siamo stati i primi e i più decisi a batterci perché Berlusconi fosse buttato giù. Ora non voglio dare alcun alibi a Forza Italia. Voglio inchiodarli alle loro responsabilità. O restano dentro la politica, o si mettono su un terreno eversivo, determinano uno slittamento sulla questione istituzionale... ma allora noi abbiamo un antidoto». Si mostra sicuro Fausto Bertinotti nel respingere le critiche che gli piovono addosso, dall'esterno e dall'interno del suo partito. Dopo la nuova defatigante riunione della Direzione, e poco prima di immergersi in una nuova, difficile assemblea con i parlamentari di Rifondazione, il leader neocomunista non nasconde di essere affaticato. Dobbiamo insistere per strappargli questa intervista. E non c'è nemmeno il tempo di approfondire un po' i problemi che questo passaggio acuto della crisi italiana lascerà sul campo per le prospettive della sinistra italiana. A Fausto Bertinotti non si può negare, tra tante pressioni, una caparbia coerenza.

Fausto Bertinotti, con caparbia coerenza, insiste: Rifondazione non può che dire «no» a Lamberto Dini. Ma se le destre lo affosseranno, c'è ancora spazio per un «antidoto» contro una pericolosa deriva eversiva sul terreno istituzionale. Un esecutivo di garanzia «che siamo pronti a favorire in ogni modo». E se i parlamentari neocomunisti votassero diversamente? «Spero ancora che non succeda... Non voglio togliere le castagne dal fuoco al Cavaliere».

ALBERTO LEISS

«Ma non sarà ormai troppo tardi per evitare il precipizio al voto? È realistica questa tua ipotesi?»

Dini non può essere considerato l'ultima spiaggia. Tutti coloro che dicono: o questo o niente, è perché non vogliono favorire soluzioni più ragionevoli. Si diceva così anche l'altra settimana, poi il quadro è cambiato...

«In peggio, però. E se dopo Dini spuntasse Cossiga? Non sarebbe ancora più imbarazzante per Rifondazione?»

Abbiamo già detto che Cossiga non è proponibile. Per un governo di garanzia, che faccia davvero le due o tre cose necessarie per andare alle elezioni in un quadro di certezze, senza squilibri tra le forze politiche, e senza il pericolo di provvedimenti antipopolari, sono più d'una, e anche più di due, le personalità di natura istituzionale che potrebbero essere indicate.

«C'è stato poi l'incontro con Scalfaro che avete chiesto? Avete ricevuto indicazioni in questo senso? (Bertinotti esita)»

«...no, non c'è stato un incontro. Abbiamo ricevuto qualche consiglio... E comunque non intendo in alcun modo coinvolgere Scalfaro in valutazioni che sono nostre. Io faccio una analisi, e dico che se cade Dini può esserci un'altra soluzione. E poi non è paradossale? Solo Rifondazione all'inizio aveva subito detto di essere contro questa proposta, venuta da Berlusconi. E adesso è possibile che il suo successo sia interamente nelle nostre mani?»

«Ma perché tanta rigidità? Non era possibile la strada indicata in Direzione da Lucio Magri: non assumere subito un atteggiamento pregiudiziale, e valutare poi in Parlamento il comportamento da assumere a seconda delle scelte della destra e degli impegni di Dini?»

Non decidere oggi singlicava confermare la posizione già assunta dalla Direzione, contraria a Dini. Oppure non avere alcuna linea di fronte all'evoluzione dei fatti. Ma non ci possiamo permettere di non avere una iniziativa del partito in una fase come questa. E io insisto: la nostra opposizione a Dini, così come l'abbiamo rimotivata, è un'operazione politica di apertura.

I parlamentari e i dirigenti di Ri-

fondazione che già avevano manifestato un dissenso, però non l'hanno vissuta così. Garavini ha detto: cerco l'unità, ma alla fine voterò secondo coscienza. Se ci fosse in Parlamento un voto differenziato, che reazioni ci sarebbero?

Ma quali reazioni vuoi che ci siano... lo continuo a sperare che ciò non accada. In politica ci sono timori e speranze. E io spero...

Anche un uomo come Alessandro Natta, sull'Unità, ha affermato che contro una destra pericolosa non bisognerebbe far fallire pregiudizialmente il governo Dini. Non ti convince questo il suo ragionamento?

Guardo con grande rispetto alle opinioni di Natta. E ho già detto che condivido pienamente queste preoccupazioni, anche se lui indica una soluzione diversa dalla nostra. Sono contento che un uomo con la sua storia e la sua autorevolezza intervenga in un passaggio così drammatico della crisi. Certo io lo ascolto con attenzione.

Anche in Rifondazione c'è chi dice: tra i fascisti e la borghesia democratica, i comunisti non possono che scegliere la seconda. Può Bertinotti votare insieme a Fini?

Il rischio del fascismo diventa concreto quando la sinistra annulla se stessa, abbandona la difesa degli interessi popolari, e lascia libera la destra di scatenare una rivolta plebea. Ma poi, siamo realisti: siamo così sicuri che le destre voteranno davvero contro questo governo? Io non voglio adesso togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi. Quanto all'ipotesi di un voto uguale a quello di Fini, non è stato lo stesso D'Alema a non scandalizzarsi di una possibile convergenza, anche se in positivo, con An?

Advertisement for 'Habitat' magazine, 43rd issue, environmental and scientific content.

Advertisement for 'Reset' magazine, environmental and scientific content.

Advertisement for 'DOSSIER DI PIETRO: C'È UN TRAGHETTO PER LA NUOVA REPUBBLICA' by Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini, Rocchini, De Los Rios.

Il Pds ribadisce il voto favorevole a Dini. Dai progressisti nuovo appello a Rifondazione D'Alema: questo governo può avere la fiducia

Il Pds ribadisce il suo consenso verso il governo Dini, e Massimo D'Alema si dice convinto che il presidente incaricato possa trovare in Parlamento una maggioranza, per condurre a termine il suo programma «in un tempo rapido». Il segretario della Quercia si augura che possano maturare le condizioni per aprire una seria fase costituente. Ma il Pds si prepara anche ad elezioni ravvicinate, lavorando alla coalizione di tutti i democratici.

guenze positive sulla situazione economica. «Non do per scontato nulla - ha ancora detto rispondendo alle domande del Tg5 -, la politica italiana è in movimento, e ci sono forze che non danno grande prova di costanza... Possono maturare le condizioni di una vera e propria fase costituente, se non ci saranno le elezioni, ma ci si andrà col programma di Dini».

Del nuovo passaggio aperto nella crisi italiana si è discusso ieri mattina anche nella riunione del coordinamento politico della Quercia. C'è stato accordo sull'esigenza di sostenere il tentativo del presidente incaricato. E ieri la conferma di un «sì» a Dini è venuta anche dai gruppi progressisti del Senato (a parte Rifondazione): come alla Camera, anche qui si propone un incontro tra tutti i gruppi che avevano sottoscritto le mozioni di sfiducia a Berlusconi. Sia il

coordinatore della segreteria del Pds, Mauro Zani, sia il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi, hanno indirizzato un nuovo appello a Rifondazione, perché riveda la propria posizione pregiudizialmente contraria al governo che la settimana prossima si presenterà alle Camere. «Il problema - dice Salvi - non è tanto se sostenere o meno un certo governo, ma se far valere o no le regole della democrazia rispetto alle prepotenze di una minoranza che vuole addirittura fissare ora il giorno preciso in cui si deve andare a votare». Per il capogruppo progressista, se a Dini dovesse mancare la fiducia, «si dovrebbero trovare ulteriori soluzioni in questa legislatura. Tuttavia - aggiunge - auspichiamo e riteniamo prevedibile che il governo Dini non cada».

Il vertice della Quercia ha discusso anche della prospettiva del-

le elezioni, e delle proposte politiche in materia istituzionale. D'Alema ha apprezzato l'iniziativa di Segni, per accelerare i tempi della formazione di una coalizione democratica di centro-sinistra, e ha ribadito la sua idea di una fase costituente che non escluda l'elezione di una assemblea costituente e un confronto sui possibili meccanismi di elezione diretta del premier. Su questo punto ci sono state opinioni diverse. Le perplessità su un'assemblea costituente, sia pure con argomentazioni diverse, sono venute sia da Chiarante e Tortorella sia da Napolitano e Macaluso, e anche da Bassanini e Salvi. C'è stato accordo sull'esigenza di sviluppare l'iniziativa, in termini programmatici e sociali, per la costruzione della «coalizione dei democratici», nel rapporto col centro, e con la «galassia» progressista.

IL GOVERNO DINI.

Lo spettacolo del Cavaliere dinanzi ai parlamentari lealisti «Per la campagna elettorale userò i manifesti dc del '48...»

ROMA. Il branco berlusconiano scatta in piedi ad osannare il «re leone» che arringa alla sicura vittoria elettorale del polo ma si divide tra chi è convinto che il «Simba» neofita della politica riuscirà a non cadere nella trappola della «zona in ombra» e chi è convinto che solo lontano dalla rupe potrà trovare il potente ruggine che spaventi e cacci le iene dalla rupe. Po- senza dell'immaginazione li davanti al cinema Capranica mentre Berlu- sconi sfilava davanti al cartellone e alle locandine di Simba Mufasa e Scar per la grande kermesse con cui il polo apre la campagna elettorale. Ma lo spettacolo offerto dall'assolo berlusconiano a esclusivo godimento dei 400 parlamentari lealisti (ai giornali si è sbattuta la porta in faccia) deve battere persino l'ardita fantasia del team della Walt Disney se al termine dei canonici 120 minuti si scatena la ridda interpretativa. Ecco Gianfranco Fini: «Ha confermato che il polo è disponibile a sostenere il governo Dini unicamente se è incontrovertibile chiara lapalissiana incontestabile evidente a tutti che a giugno si va a votare. Quello che Dini ha già detto non è certamente sufficiente». Ecco Vittorio Dotti: «La dichiarazione di Dini è già un'apertura tant'è che Berlusconi stamattina l'ha visto e l'ha sentito il che dimostra come con un po' di re- ciprocità disponibilità e ragionevolezza si può anche arrivare all'incontro di Teano».



Rodrigo Pals

«Mi hanno preso in giro, ora basta» Berlusconi: «Hanno messo un Agnelli per umiliarmi»

«Tradito e ingannato». Prima da Bossi poi da Scalfaro, infine dallo stesso Dini. «Mi sono sentito preso in giro», si sfoga Berlusconi nell'assolo di fronte ai 400 parlamentari lealisti. Agli altri resta l'esternazione esterna. Per Fini la saracinesca è sbarrata. Per Dotti la strada del negoziato è aperta. Il cavaliere, in effetti, oscilla. Vede Dini incontrare Buttiglione. Lancia segnali al Colle. «Perché non rendere palese ciò che è occulto?». E invoca una formula magica.

PASQUALE CASCELLA

dalla delle elezioni Dini ce l'ha in tasca non si capisce perché debba rimanere occulto e non diventare palese. Insistiamo». Insiste Berlusconi di primo mattino a quattro occhi con Dini a quattro occhi. Ma i due si trovano d'accordo solo nel guadagnare un po' di tempo. Così, arrivato buon ultimo (40 minuti di ritardo) al Capranica, il cavaliere si ribbandona alla litania buona per tutti gli usi: «stradimento» e «ingannamento». Se l'è presa prima con Umberto Bossi, liquidato come «un vero e proprio incidente di percorso sulla strada della democrazia». Per passare pron-

tamente al bersaglio grosso Oscar Luigi Scalfaro. «È stato lui per primo a parlare del rincarico mantenendo responsabile aprire una crisi andando a caccia di maggiori alternative. E non è vero che poi l'ho chiesto io, proprio perché consapevole che un governo di lungo respiro non sarebbe stato possibile. Ho chiesto di essere rinviato alle Camere solo per andare al voto. Mi è stato obiettato che era preferibile un governo di tregua che portasse alle elezioni l'11 giugno. Lo ricordo bene perché il presidente guardò anche l'agenda. A quel punto responsabilità mi feci da parte».

Scalfaro disse: Monti va bene? Dissi che era meglio svolgesse il suo ottimo lavoro di commissario europeo. Feci il... Ora voglio la fenece garanzia che questo Senato accademico sia a termine. Dini trovi la formula. Intanto forse suggestionato dal film in cartellone abbandonato alla formula della magia dell'«hakuna matata» quella dei sondaggi elettorali che danno il polo al 50% destinato a sicura vittoria a Bossi, adesso è al 4%, ma con la Lega buona nel polo si ridurrà al 2%. Si diverte il cavaliere a recitare gli slogan e a descrivere i manifesti elettorali

quello con l'Alberto da Giussano che anziché lo spadone stringe la falce e martello e quello del vecchio scuola. Ora voglio la fenece garanzia che questo Senato accademico sia a termine. Dini trovi la formula. Intanto forse suggestionato dal film in cartellone abbandonato alla formula della magia dell'«hakuna matata» quella dei sondaggi elettorali che danno il polo al 50% destinato a sicura vittoria a Bossi, adesso è al 4%, ma con la Lega buona nel polo si ridurrà al 2%. Si diverte il cavaliere a recitare gli slogan e a descrivere i manifesti elettorali

siamo fondamentali». Saranno pure in movimento le truppe corazzate che spaventano e non forse nell'ombra. Ma non manca tra tanto rumore qualcosa che nota stata per il cavaliere come quella di Vittorio Sgarbi che si diverte ad autostipendiare di quanto non appaia ma deve fare i conti con i suoi gruppi parlamentari dominati dalla sinistra. Ma sa che anche accenti così vaghi bastano e avanzano per far inghiottire Alleanza nazionale. Concede allora che «non farà mai passare una marmellata consociativa». E Gianni Pilo lo sorregge con il sondaggio sugli elettori che «non vogliono essere disgustati da un compromesso stonco fuori da ogni tempo». Sono indispettati anche i ciccidi di Clemente Mastella non si stanca di sbarrare contro Buttiglione che disfa di notte gli accordi fatti di giorno come Penelope. Che per me è come si dice dalle mie parti «una gran zoccola». E Berlusconi lo rincorre giurando che nel rapporto di forza all'interno del polo non c'è nessuna differenza tra il piccolo e il grande perché tutti

Subito scontro tra Minicucci e la Moratti

ROMA. È scontro al settimo piano tra Raffaele Minicucci, tornato da poche ore dall'America, e Letizia Moratti che gli avrebbe messo subito sul tavolo le nuove nomine da firmare. Voci concitate e toni alti si raccontano. Lui nominato solo da pochi giorni nuovo direttore generale e subito al centro di una violenta polemica perché è stato scelto nonostante l'avviso di garanzia ricevuto a novembre, non ci sta. Non vuole appena entrato a viale Mazzini firmare l'abbattimento da 27 a 11 posizioni dirigenti centrali (come è scritto nel piano di riorganizzazione aziendale). «Tagliando fuori» nomi di grande prestigio (si parla di Andrea Melodia, Franco Iseppi, Aldo Monina) per dare il semaforo verde a un gruppo che sempre stando alle voci che si rincorrono alla Rai, è espressione di un vecchio regime. Quello di Craxi. Minicucci è allestito a Fiumicino solo ieri mattina, giusto in tempo per seguire le notizie dell'audizione a San Macuto dove la Commissione parlamentare di Vigilanza voleva sapere perché Michele Tedesco (presidente Inr) e Letizia Bruchetto Moratti (presidente Rai) avevano fatto cadere la loro scelta proprio sull'amministratore delegato di Telespazio, pur sapendo che era un'indagine aperta a suo carico. C'è stato un aspro confronto in commissione e dure reazioni. Falorni (Pds) parla di «problemi di opportunità» nella nomina di Minicucci e ricorda che il cda è stato già delegittimato due volte dal Parlamento. Rosy Bindi (Ppi) si auspica che il cda sia mandato al più presto a casa. Passan (vicepreside... Ma a viale Mazzini la Moratti ha fretta. E sul tavolo di Minicucci subito delegato dal Cda ad occuparsi dei rapporti con i leghemisti, sarebbe appunto stata messa la nuova lista. Aldo Matena già nominato vice direttore generale con delega per i centri di produzione e per le sedi ma anche Giampaolo Soda no al posto di Andrea Melodia per fiction, acquisti e forse addirittura per il coordinamento delle macro strutture. E poi De Domenico alla pianificazione. Francesconi alla Finanze. Agresti al posto di Iseppi e alla direzione del personale Rubens Esposito o Roberto Di Russo. □ S. Gar

Il Garante: priorità alla par condicio. La Consulta: la legge Mammi è troppo arretrata Effetto «doping» delle tv sugli elettori

ROMA. La tv ha fatto il doping agli elettori durante la campagna elettorale per il voto del 27 e 28 marzo scorsi? La tv vale a dire sia le reti pubbliche che quelle private hanno spostato e orientato il voto degli elettori. Lo dice una ricerca svolta da un docente dell'Università di Torino, Luca Ricolfi, che conterà alla fine di gennaio sulla rivista bimestrale Il Mulino. I primi risultati a cui giunge Ricolfi (una parte dello studio è ancora in corso) presentano risultati quantomeno curiosi che smontano i copri tutti i luoghi comuni in merito alle influenze e ai poteri del tubo catodico. Il campione è preso su 2.500 elettori di tutte le regioni nel periodo maggio '93-marzo '94 e i risultati che vi presentiamo rispondono a due domande centrali: a) Quanti voti ha spostato la televisione? b) Esistono differenze sistematiche fra il ruolo giocato dalle reti Rai e da quelle Fininvest? L'aspetto curioso è che il curatore nell'introduzione alla sua ricerca - è che l'opinione prevalente fra gli esperti e gli studiosi italiani è opposta a quella del suo omonimo. L'altro atto in linea con quella dei colleghi stranieri. Intanto, premesso che l'impatto complessivo del sistema tv è sul 10% dell'elettorato complessivo

Le tv italiane hanno avuto un effetto «doping» sugli elettori del 27 marzo. Lo dice una ricerca svolta da Luca Ricolfi, docente all'Università di Torino che ha analizzato gli spostamenti e le pressioni di Rai e Fininvest su un campione di 2.500 elettori. La sinistra ha perso il 5% dei voti, il centro 3 a favore della destra e di Forza Italia. Intanto il Garante chiede di dare priorità alle regole per la par condicio.

MONICA LUONGO

pani a circa quattro milioni di persone i primi risultati parlano di un 4,8% di votanti che si è spostato grazie alle reti Rai e un 13,7% che ha modificato il suo voto grazie alle offerte delle reti Fininvest. Le domande fatte erano incrociate con altri dati che hanno permesso di valutare gli elettori di ogni raggruppamento elettorale anche in base a sesso, età, stato sociale, reddito, area geografica. E qui ci sono i primi dati che capovolgono le opinioni comuni. Le prime due sorprese vengono dai voti del Pds i cui elettori non vengono più dal ceto medio basso e neppure dalle regioni rosse. Il popolo pedesino è espulso meno degli altri alle influenze tv e l'unica componente di sinistra che sembra aver tratto giovamento dalla Fininvest è il Psi, con il spo-

sto alle reti del biscione. Quelli che hanno scelto il Ppi, Forza Italia o Pannella presentano una condizione curiosa: sovraesposti alle reti Fininvest e sottoesposti a quelle Rai sono in prevalenza pensionati o capifamiglia di un nucleo ristretto con una netta preferenza per la tv commerciale. Più classica la lettura per gli elettori di An e Lega, più sensibili alle reti Rai che a quelle Fininvest di bassa estrazione sociale, residenti in piccoli centri. Per queste forze politiche dicono i curatori la Rai ha conteso molto nell'ultimo. An e Lega a recuperare i consensi sottratti dalla Fininvest e a frenare l'ascesa di Forza Italia. Più determinante l'effetto «doping» delle reti Fininvest i cui effetti hanno provocato tre grandi «migrazioni» verso Fl il 4,2% dalla

sinistra il 4,2% e il 4,8% dagli alleati della destra. L'insieme del sistema radiotelevisivo ha premiato dell'8% la destra a danno del centro (-3%) e della sinistra (-5%). Da tutti questi risultati si può dedurre che senza l'effetto della tv il risultato delle elezioni sarebbe stato diverso? Luca Ricolfi dice di sì anche se ammette che sono le pressioni incrociate ovvero le influenze molteplici che decidono per questo o quell'altro voto. Tutto ciò prosegue Ricolfi, pone comunque un serio problema di regolazione dell'accesso a tale sistema (è infatti il tempo dell'esplosione una delle variabili fondamentali press in esame ndr). Evdenza infine due indizi molto realistici. Il primo è che poiché i raggruppamenti di sinistra subiscono effetti negativi sia sulle reti pubbliche che su quelle private «invece la sconfitta della sinistra è dovuta anche alla sua incapacità di usare la televisione ossia di comunicare secondo registri e modalità conformi ad un mezzo così diverso da quelli tradizionali come il dibattito e i comizi. Il secondo indizio che smentisce le opinioni più tradizionali sull'influenza della tv è che l'elettorato più sensibile all'influenza dei media è anche quello più riflessivo e dotato di risorse cognitive».

E non a caso la ricerca di Ricolfi viene presentata in tempi difficili per il sistema radiotelevisivo in quanto per l'editore e la radiodiffusione Giuseppe Santanelli al termine della cerimonia di inaugurazione per l'anno giudiziario ha dichiarato: «Credo che fra le regole che dovranno essere stabilite quella relativa alla cosiddetta par condicio sia prioritaria rispetto a tutte le altre perché rappresenta un'esigenza fondamentale nell'ambito di un autentico ordinamento democratico. Non è opportuno rifarsi semplicemente a un regolamento. Serve invece una legge ad hoc che venga votata dal Parlamento il massimo organismo rappresentativo della volontà popolare». «Oltre che le forze politiche che in questi mesi hanno lavorato al progetto comune sull'antitrust - ha replicato il deputato progressista Giuseppe Guhetti - portino all'approvazione immediata in Parlamento di una legge che garantisca la par condicio a partire dalla campagna referendaria». Anche la Corte costituzionale ha ribadito con la legge Mammi non regge il confronto con la normativa europea più rigorosa degli altri paesi della comunità europea e anche con la parallela disciplina nazionale dell'editore.

Infographic showing the impact of TV on the 1994 election. It features a television set with the date 'Il 27-28 marzo 1994' and the text 'il sistema tv ha spostato 4 milioni di voti pari al 10% dell'elettorato'. Below this, it lists the impact on different parties: 'RAI' with a 4.8% increase and 'FININVEST' with a 13.7% increase. At the bottom, it shows the net gain for the winning coalition: 'chi è stato favorito +8' and 'chi è stato sfavorito -5 -3'.

Fonte: Il Mulino, ricerca effetto tv sul voto

IL GOVERNO DINI.

L'alleanza di centro-sinistra proposta dal leader del Patto riscuote consensi fra i Popolari. Sì di socialisti e Ad



Rocco Buttiglione

Se saremo costretti a difendere le istituzioni e la legalità staremo con la sinistra democratica, spaccando i moderati

Mino Martinazzoli

Il Centro continuerà a soffrire qualche crisi con gli elettori se si farà definire solo per le alleanze che stringe



Rosa Russo Jervolino

È l'ora che gli eredi delle forze politiche che hanno fatto la Costituzione si mettano insieme per riuscire a difenderla



Mario Segni

Cosima Scavolini/Contrasto

«Col Pds se continua lo scontro»

Buttiglione risponde a Segni. Mariotto: «Non basta»

Buttiglione risponde a Segni che il Ppi è pronto ad allearsi col Pds per battere il partito dello scontro e difendere il principio di legalità. Ma spera che in Forza Italia prevalgano i moderati, così da disegnare una più ampia coalizione, alla tedesca. Segni lo richiama ad una maggiore chiarezza. Consensi, nel Ppi, alla proposta di coalizione contro la destra: da Jervolino a Martinazzoli, che vuol saggiare la collaborazione col Pds alle prossime regionali.

possibile ad un accordo con la sinistra democratica per difendere non solo le istituzioni, ma lo stesso principio di legalità. E questo accordo dovrà avere un respiro di legislatura - punto, questo, di coincidenza con il progetto affacciato da Segni - perché occorre risolvere insieme il problema del debito pubblico, dell'inserimento in Europa e per collocare l'Italia nel processo di una divisione internazionale del lavoro. Insomma, una proposta di governo.

di tutto quello che fanno gli altri. E aggiunge, quasi a dar fondo alla sua qualità di filosofo: «Credo che Berlusconi abbia un dubbio su se stesso...»

I distinguo di Mino

Nella giornata di ieri, alla riunione del Coordinamento politico del Pds, Massimo D'Alema ha ribadito il suo apprezzamento per l'iniziativa di Segni. E dai maggiori esponenti del Ppi vengono valutazioni incoraggianti alla prospettiva di una coalizione di centro-sinistra. Per Rosa Russo Jervolino la proposta è «non solo opportuna ma naturale, in questo momento, nei confronti di una destra con la quale noi ci confrontiamo duramente, non perché destra, ma perché non ha alcun rispetto sostanziale e formale delle istituzioni democratiche». È arrivato il momento - sostiene l'ex reggente dei popolari - che gli eredi delle persone e delle forze politiche che hanno fatto insieme la Costituzione si mettano insieme per difenderla. Rosi Bindi ammette che da tempo nel partito è sul tappeto questo tipo di dibattito. «Il tavolo delle mozioni di sfiducia al governo Berlusconi - sottolinea - è un accordo istituzionale-programmatico delle forze cattoliche e democratiche, liberali democratiche e della sinistra moderata, con il quale siamo riusciti ad affrontare l'emergenza del paese. Si

tratta di verificare se questo tavolo possa anche prefigurare una strategia politica per il futuro.

Scende in campo anche Martinazzoli, che apprezza la proposta di Segni ma premette l'esigenza di un rafforzamento del centro, che altrimenti «continuerà a soffrire qualche crisi nei confronti del suo elettorato se si farà definire solo per le alleanze che stringe». Certo - aggiunge l'ex segretario del Ppi - se si verificerà una accelerazione verso le elezioni, le argomentazioni di Segni si faranno più stringenti. Il neoeletto sindaco di Brescia ribadisce in ogni caso l'auspicio di un'ulteriore sperimentazione della collaborazione col Pds in occasione delle elezioni regionali della prossima primavera. Su alleanze di programma, oltre le formule, insiste Giovanni Galloni, che cita Moro e Berlinguer per ricordare che è finito il partito ideologico e occorre arrivare, appunto, al partito-programma. Si annuncia frattanto per mercoledì la prima riunione congiunta del Patto Segni, di Alleanza democratica e dei Socialisti italiani, allo scopo di «avviare la costituzione di una nuova forza politica di centro-sinistra». Vivo apprezzamento per l'iniziativa di Segni nei confronti di Buttiglione viene espresso dal segretario del Si Enrico Boselli, dal presidente Gino Giugni, da Ottaviano Del Turco e dal coordinatore di Ad Wiler Bordon.

Lazio

Centrosinistra alla guida della Regione

ROMA. Dopo 43 giorni di crisi alla regione Lazio è stato siglato l'accordo tra Pds, Ppi, laici e Verdi per affrontare il fine legislatura. La nuova giunta di centro-sinistra, alla cui presidenza è stato eletto il verde Arturo Osio, è stata votata mercoledì con trentotto voti a favore e quattro contrari. L'accordo sconta però una profonda frattura all'interno del partito popolare. Nove consiglieri su 20 al momento del voto hanno scelto di disertare l'aula, marcando così il loro dissenso rispetto alle scelte degli organismi dirigenti. Tanto che ieri il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto ha ribadito in una conferenza stampa le caratteristiche della scelta. Ha cercato di tranquillizzare i dissidenti affermando che un accordo di fine legislatura come quello appena sottoscritto non esclude successive alleanze elettorali con Forza Italia e Ppi «purché queste forze nel Lazio non siano egemonizzate dalla destra». E ha ricordato che nel Lazio la destra è rappresentata da Gramazio, Buontempo, Rauti.

Tutti gli esponenti del drappello in rivolta hanno infatti sottolineato di voler restare nel Ppi «per contrastare fino in fondo la linea politica di un accordo con il Pds, che ritengono suicida per il Ppi. A cappeggiare questa opposizione sono Luca Danese, genero di Giulio Andreotti, e Alessandro Forlani, figlio dell'ex segretario della Dc. Proprio la decisa opposizione di questo gruppo è stata alla base del prolungarsi della crisi. Soddisfatto per il risultato raggiunto Domenico Giardoli, segretario regionale del Pds: «È l'epilogo per cui ci siamo battuti - dice - è prevista nel Ppi la responsabile decisione di compiere una scelta netta attraverso un travaglio che merita rispetto. L'accordo si realizza attorno ad un programma realistico, pochi mesi a disposizione per interventi certi e mirati sui temi del lavoro, della sanità e dell'ambiente. L'alleanza tra la sinistra e il centro è la via d'uscita da una crisi che aveva come unica alternativa un pericoloso scioglimento a destra».

Al vertice della nuova coalizione il verde Arturo Osio, esponente di spicco del Wwv e consigliere regionale dal '90: all'urbanistica, ai servizi sociali, ai trasporti e al bilancio quattro esponenti del Pds e cioè Lionello Cosentino, Vittoria Tola, Angiolo Marroni e Pietro Vitelli. Agli uomini del Ppi le deleghe alla sanità (Raniero Benedetto), ai lavori pubblici (Candido Soccia), all'industria (Domenico Salvatore) e all'agricoltura (Raniero Spazzoni). Gli assessorati ambiente e turismo invece saranno guidati da Fabio Ciani e Giacomo Miceli del gruppo «Socialisti-Ad» mentre il socialdemocratico Gianfranco Schietroma si occuperà della programmazione culturale e il socialista Antonio Delle Monache del personale. □Lu.Be.

Svp sui sindacati

«Al bando la fascia tricolore»

BOLZANO. La fascia tricolore dei sindacati, la bandiera italiana esposta nei giorni di festa? «Anacronistici retaggi del fascismo» secondo la Südtiroler Volkspartei, che non le aveva mai digerite, ma per lo meno le tollerava. Adesso il partito dei sudtirolesi cambia decisamente rotta. Il suo presidente, l'on. Siegfried Brugger, ed un altro deputato, Karl Zeller, hanno presentato alla camera - la discussione in commissione è prevista in autunno - un disegno di legge per eliminare l'obbligo, per regioni, province e sindaci, di esporre o indossare i colori italiani.

La bandiera viene issata, come ovunque, nei giorni di festa o di lutto nazionali ed in occasione delle sedute dei consigli provinciali e comunali; i gonfalon e stendardi locali possono essere abbinati, ma non esposti da soli. Ed i sindaci devono indossare la fascia bianco-rosso-verde nelle cerimonie pubbliche, a cominciare dai matrimoni che celebrano. Tutto questo, evidentemente, dà molto fastidio. Già periodicamente sorgono polemiche in occasione delle cerimonie militari del 4 novembre, per non contare il clamoroso scontro con gli alpini, quando issarono il tricolore sulla «Vetta d'Italia», e l'infinita diatriba sull'eliminazione dei toponimi «italianizzati». Brugger e Zeller ammettono apertamente di essersi mossi spinti dal brontolio dei loro sindaci. Comunque, hanno seguito la falsariga di un analogo proposta avanzata, «in nome del federalismo», dall'ex ministro leghista Speroni.

La provincia autonoma ha già istituito un «collare» per i sindaci sudtirolesi: una catena cui è appeso un medaglione con lo stemma comunale. Secondo il vicesindaco di Bolzano Herbert Mayr, «moderatamente imbarazzato» dal tricolore, potrebbe degnamente sostituire nelle cerimonie la fascia. Invece il capogruppo della Svp Elmar Pichler Rolle, delegato da Mayr a celebrare i matrimoni dei cittadini di lingua tedesca, in 10 anni non ha mai avuto alcun problema ad indossare il tricolore: «Non mi turba minimamente. È il segno che in quei momenti sono ufficiale di stato civile; non mi sento espropriato della mia identità etnica. Non lo portavo solo quando la fascia si doveva ancora mettere attorno alla vita: me ne avevano dato una troppo larga, e non stava su...».

Poco entusiaste, ovviamente, le reazioni italiane. «Una proposta abbastanza sconvolgente, un inutile inasprimento dei rapporti etnici che non giova alla convivenza», giudica il sindaco di Bolzano Marcello Ferrari. «Negli ultimi decenni lo Stato italiano si è comportato da galantuomo e ritengo pertanto che si debba accogliere, non dico con entusiasmo, ma con serenità per un tranquillo futuro, l'appartenenza a questo Stato». Anche Guido Margheri, segretario del Pds, critica gli esponenti Svp: «Un'iniziativa in contrasto coi valori costitutivi dello Stato e della nuova Europa». □M.S.

FABIO BENVENUTI

ROMA. «Se questi proseguono sulla strada dello scontro, della lotta al governo Dini e al presidente della Repubblica, noi faremo col Pds un'alleanza che li batterà». È Rocco Buttiglione a parlare così, e la sua - sia pure per la via indiretta di un'intervista rilasciata al settimanale Panorama - è una prima risposta all'appello lanciato il giorno prima da Mario Segni per una grande coalizione che comprenda il centro e la sinistra democratica e si contrapponga all'asse Fini-Berlusconi. Aggiunge subito, il segretario del Ppi, che «se le colonne si fanno aquile e cacciano gli sparvieri, si crea una situazione politica del tutto nuova, riprenderebbe quota la possibilità di costruire un centro moderato». Si contraddice, il professore, tra tante evocazioni di stampo ornitologico? Vuol tenere dentro le diverse ipotesi

di alleanze? Lui anticipa l'obiezione e assicura che la sua linea «è forse difficile da capire ma è assolutamente coerente». E non esclude la possibilità, qualora i moderati di Forza Italia riuscissero a prevalere sulla destra radicale, di una grande coalizione alla tedesca che vada dal polo delle libertà al Pds. Anche se, aggiunge subito, la scadenza più urgente è quella di far passare il governo Dini.

«Non capisco bene...»

Il leader di piazza del Gesù registra la pesante perdita di credibilità di Alleanza nazionale, dopo le ultime sortite di Fini, e mette all'attivo la disgregazione del vecchio polo uscito vincitore il 27 marzo. E avverte che di fronte ad una radicalizzazione della lotta politica sarà costretto «a spaccare l'area moderata, portandone la parte più grande

Il direttore dell'Unità alla festa di Andalo: «Incertezza e instabilità possono portare a esiti gravissimi»

Veltroni: «Basta con l'odio, Italia a rischio»

Mai più una campagna elettorale «contro». Arrivare alle prossime elezioni con «un programma che coalizzi un centrosinistra: senza egemonismi - nessuno ha la vocazione a fare il cespuglio attorno alla Quercia» - ma risforderando anche «l'orgoglio, i valori della sinistra». Walter Veltroni parla alla festa nazionale dell'Unità sulla neve. «L'Italia è un paese a rischio», sottolinea, e mette in guardia contro i «germi pericolosi» diffusi da chi «semina odio».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

TRENTO. Rabbia: «Abbiamo perso le elezioni del 27 marzo. Ancora mi sveglio la notte con l'incubo». Doppia rabbia: «Siamo l'unica sinistra al mondo che non è mai andata al governo. Eravamo noi ed i giapponesi. Poi pure loro...». E allora? Allora Walter Veltroni guarda alle prossime, inevitabili elezioni, siano quando siano. Presenta ad un bollente pubblico, alla festa nazionale dell'Unità sulla neve, la sua ricetta per vincere.

Mai più «una campagna elettorale "contro", per cominciare. «Berlusconi è stato bravo, nella sua campagna elettorale. Ha raccontato belle gigantesche, ma diceva qualcosa che questo paese, che ha dentro di sé una grande incertezza, voleva sentirsi dire. È stato come uno che, davanti ad un fiume in piena, avesse promesso: "Costruirò un ponte, salite tutti e vi farò passare dall'altra parte". E noi? Noi abbiamo cercato in tutti i modi di buttar giù quel ponte. Non ci siamo riusciti, perché non è il nostro lavoro».

Il nostro compito è fare il nostro ponte».

Ciò è un programma. «Un programma che coalizzi un centrosinistra. D'Alema e Buttiglione? Non tanto, non solo quello. Penso ad una operazione che nasca dalla società, ad un incontro di esperienze, di punti di vista». Con la dovuta umiltà: «Non ci riusciremo se ci saranno egemonismi, se il Pds chiederà ad altri di fare i cespugli attorno alla quercia: nessuno ha la vocazione a fare il cespuglio». E poi dovuto orgoglio: «La sinistra deve averne di più. Non deve delegare ad altri il compito di essere la possibile maggioranza. È tempo di alzare le nostre bandiere avvertendo che la guerra è finita. No, il precipizio sono i capitali che fuggono, il deficit che si aggrava, il marco passato dalle 953 lire del governo Ciampi alle 1.066 di oggi, l'ingovernabilità, l'incertezza, gli indici di Borsa che erano esplosi a marzo con la vittoria della destra e crollano oggi - altro che accusare, ultima pensata di Berlusconi, il «soviet» degli ambienti economico-finanziari. Ed il clima di odio che sarà difficile ricucire; per quanto, anche lui, un esempio sa di poterlo dare: «Tra tanta gente che urla, io preferisco sorridere». E più di tutto l'atteggiamento dello stesso Berlusconi: «Quando quell'irresponsabile dell'ex presidente del consiglio dice che ci possono essere tensioni civili

sociali, evoca un mostro difficile da controllare, inietta un germe pericoloso». Eh sì, «l'Italia è paese a rischio».

Per questo è tutt'altro che irresponsabile volare un governo Dini «super partes». Imbarazzo? «Sarebbe più divertente chiedere a Berlusconi come spiega il non appoggio ad un suo ministro. Quello che lo ha fatto impazzire è che si aspettava che Scalfaro nominasse una specie di Broznev...». Pensa, Veltroni, che martedì il governo avrà la sua maggioranza - ma risicata. Dura, dunque, non sterminata. Critica Rifondazione Comunista, un atteggiamento che gli ricorda «la totale asincronia di quelli che mentre il Titanic affondava si preoccupavano di sistemare le sedie a sdraio». Anche sorridente, a volte... È finita. Come all'inizio, gli altoparlanti suonano l'Internazionale. I compagni del servizio sul palco si guardano attorno innocenti: «Io non sono stato, io nemmeno...».

Berlusconi e i Giuda Scontro al «Giornale»

O con Berlusconi o traditori... Questa volta si è aperta un'aspra contesa interna alla costellazione Fininvest, precisamente dentro il quotidiano il Giornale di proprietà di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Protagonisti: da una parte, il «realista» Vittorio Feltri, direttore della testata e, dall'altra parte, il presunto «Giuda» Daniele Vimercati, caporedattore e cronista parlamentare dello stesso quotidiano. Due bergamaschi contro. In breve. Un lettore si lamenta per le «opinioni espresse dal Vimercati nella trasmissione di Barbalò (andata in onda venerdì sera 13 gennaio ndr) ben diversi da quelle de il Giornale...». E aggiunge: «Vimercati ci guettava all'unisono con gli altri partecipanti nel tessere le lodi di Scalfaro e nel sottolineare la sconfitta di Berlusconi». Replica di Feltri: «Mai autorizzato a rappresentare il Giornale, rappresentavo solo se stesso». In coda il veleno. «Attualmente Vimercati è assente (per altro ingiustificato)...». Ma come

stanno effettivamente le cose? Il contenzioso si apre con una botta e risposta epistolare. Il 22 dicembre Vimercati scrive a Feltri. È il giorno delle dimissioni di Berlusconi e il giorno dopo il Giornale uscirà col titolo a nove colonne: «Suicidio di Bossi». Racconta lo stesso giornalista: «A Feltri ho inviato poche righe per ricordargli che non avevo seguito Montanelli alla Voce perché lo ritenevo un direttore di garanzia di non appiattimento sulla proprietà Berlusconi. La sua storia professionale per me faceva testo». La conclusione è la richiesta di un periodo di tregua-riflessione consistente in un mese di ferie. Risposta del direttore il 27 dicembre. Sono parole amare: nonostante gli fosse stata garantita la carriera (promosso a capocronista) Vimercati si mostra irconciliante... e via di questo passo. Comunque varia per il periodo di tregua. Poi arriva la trasmissione di Barbalò. Ed è la goccia che fa traboccare il vaso.

POLITICA E MAGISTRATURA.

L'ex pm di Mani pulite a Istanbul: ho fatto una scelta di campo. Ieri il Csm lo ha promosso alla Corte d'appello

Si è iscritto al Pds il sociologo Angelo Izzo

Angelo Izzo, sociologo di fama e teorico della disciplina, si è iscritto al Partito democratico della sinistra. Lo studioso, da sempre vicino alle forze democratiche e della sinistra ma finora mai impegnato direttamente in un partito, ha deciso di «prendere la tessera» proprio in questo delicato momento. Izzo ha lavorato, a Sottoghe Oscure, il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni e il responsabile nazionale dell'organizzazione Marco Minelli. Angelo Izzo insegna all'ateneo di Roma storia della sociologia, ha pubblicato libri e manuali, è tra i maggiori studiosi della scuola di Francoforte. Ricercatore e teorico della disciplina gode di grande prestigio e di stima negli ambienti universitari ed è noto anche all'estero.



Antonio Di Pietro con la moglie ieri a Istanbul

«Democrazia ancora in pericolo» Di Pietro: evitare collusioni imprenditori-politici

Antonio Di Pietro ha parlato ieri a Istanbul, all'assemblea degli imprenditori turchi. «C'è ancora molto da fare in Italia, per evitare che la democrazia sia messa in pericolo da un'impropria collusione tra imprenditoria e politica». Agli studenti del liceo italiano l'ex leader di «Mani pulite» ha detto che non ha intenzione di entrare in politica: «Ho fatto una scelta di campo». Ieri il Csm lo ha promosso magistrato di Corte d'appello.

chi. Ha detto che «Loro, i politici, devono occuparsi, al servizio dei cittadini, di risolvere i problemi dell'amministrazione, dei magistrati, dobbiamo far sì che le regole vengano rispettate da tutti». E dopo aver fatto questa distinzione tra noi e loro ha precisato: «Con questo ho fatto una scelta di campo». Un modo per dire che non intende abbandonare la toga per la politica? Sul suo futuro ha confessato di non avere le idee chiare: «Sono in un periodo della mia vita in cui sto pensando a cosa fare». Nessun commento invece sul progetto Sis: Di Pietro ha preferito non rispondere a chi gli chiedeva se davvero andrà a dirigere il nuovo servizio ispettivo che dovrebbe essere istituito presso il ministero delle finanze.

«metagiuridiche». Ovvero? «Il consenso e l'appoggio che ha avuto questa inchiesta da parte della gente», ha detto Di Pietro, «e anche il ruolo di mediazione svolto dalla stampa». Ha parlato di rivoluzione, riferendosi agli effetti delle indagini sulla corruzione: «Ma la rivoluzione - ha aggiunto - deve essere quotidiana, senza aspettare che venga il diluvio universale che travolgerebbe ogni cosa». Subito dopo ha alzato il tiro: «Dobbiamo passare dalla paritocrazia alla meritocrazia, rompendo il cerchio dell'omertà e giungendo fino a pretendere il ricambio della classe dirigente». Usando metafore chirurgiche ha spiegato che quando c'è una metastasi bisogna tagliare e riferendosi alla degenerazione dei rapporti tra imprenditoria e politica, ha parlato di un «momento di malattia della democrazia». Una crisi superata, dopo i mille giorni di Tangentopoli? «Certamente no, adesso non è tutto rosa e fiori, in Italia c'è ancora molto da fare e anche in tutte le altre democrazie».

ricorda lo scampore che fece la notizia e il fatto che in molti, a partire dal presidente della repubblica, gli chiesero invano di ritirare le dimissioni. «Costi - commenta padre De Rosa - usciva di scena, almeno per il momento, il personaggio che, forse più di tutti, aveva contribuito a cambiare il volto politico e morale dell'Italia, suscitando un fortissimo consenso in tutti gli strati della popolazione, ma anche una forte avversione in coloro che erano stati colpiti dalle sue indagini, che tentarono con ogni mezzo di squalificarlo». Ma il vero errore di Di Pietro, a parere di padre De Rosa sono state le dimissioni «in quanto deludeva le grandi speranze riposte nella sua attività di moralizzazione della vita politica. Era chiaro infatti, che senza Di Pietro, il pool milanese non sarebbe stato più lo stesso e le indagini avrebbero avuto un momento di arresto o almeno un certo rallentamento». Di Pietro comunque, formalmente è ancora in carica in magistratura e anzi, proprio ieri, ha avuto uno scatto di carriera: il plenum del Csm lo ha nominato magistrato di corte d'appello. A Palazzo Marescialli si è spiegato che essendo entrato in magistratura 13 anni fa, ha maturato una normale progressione di carriera. Una promozione che influisce sul grado e sul trattamento economico, ma non sulle funzioni esercitate.

Berlusconi, nuovi guai È indagato a Roma per vilipendio al pool

Silvio Berlusconi indagato anche per vilipendio della magistratura. Al centro della nuova inchiesta che lo riguarda le dichiarazioni contro la Procura di Milano. Il Cavaliere era già finito sotto inchiesta assieme a Previti e a Fini per le offese «al prestigio del capo dello Stato». Pronta la richiesta di autorizzazione a procedere da inviare al ministro di Grazia e giustizia. Poi i fascicoli passeranno al Tribunale dei ministri.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Si risolverà tutto in una «bolla di sapone», come prevede Fini? La pensano più o meno così gli esponenti del Polo messi sotto inchiesta per aver offeso «l'onore e il prestigio del presidente della Repubblica». Il dato di fatto, però, è che la procura di Roma ha già preparato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Berlusconi, Previti, Ferrara e dello stesso Fini. Verrà inviata al ministro di Grazia e giustizia nelle prossime ore. E questo mentre il nome del Cavaliere viene iscritto per l'ennesima volta sul registro degli indagati. Questa volta a proposito delle accuse lanciate dall'ex inquilino di Palazzo Chigi contro Bonelli, Colombo e Davigo che il 13 dicembre lo interrogarono per 7 ore a Milano.

progressista Stefano Passigli. «Sarebbe comico - spiega l'ex ministro della Difesa tornato a tempo pieno alla guida di Forza Italia - se tutta questa massa di presunti libertari e democratici, dopo aver preteso di togliere agli italiani il diritto al voto, volesse anche togliere quello di parlare e criticare». Per il fidatissimo consigliere del Cavaliere, evidentemente, parlare di «infamia» a proposito del capo dello Stato fa parte dei più elementari regole democratiche.

Al Tribunale dei ministri

I magistrati romani, però, non la pensano allo stesso modo. Ottenuta l'autorizzazione a procedere dal ministro di Grazia e giustizia, una prassi prevista dall'articolo 313 del Codice penale per reati come il vilipendio del Capo dello Stato e degli organi costituzionali, invieranno al tribunale dei ministri i fascicoli che riguardano Berlusconi, Previti e Ferrara (che facevano parte del governo in carica quando pronunciarono le loro invettive contro Scalfaro). Poi spediscono alla speciale giunta della Camera quelli che riguardano Vittorio Sgarbi, Gianfranco Fini e Pietro Di Muccio (oggetto anche loro del dossier messo assieme dalla Digos di Roma). Di Marco Pannella si sta occupando, invece, la procura di Roma a proposito dei suoi strali contro la Corte Costituzionale, rea di aver bocciato i referendum proposti dal leader radicale.

Denunce di privati cittadini

L'inchiesta che ha coinvolto i vertici del Polo oltre che dall'esposto del senatore Passigli ha preso il via anche dalle denunce di due privati cittadini indignati dalle «intimidazioni» rivolte al Quirinale. Ieri, intanto, un gruppo di parlamentari europei del Pds e del Ppe hanno scritto a Scalfaro per manifestargli solidarietà e per esprimergli «il più vivo apprezzamento per il rigoroso rispetto della Costituzione dimostrato per tutto il corso della crisi». La segreteria del Pri, da parte sua, parla del presidente della Repubblica come di uno «scrupoloso interprete e difensore della Costituzione in un momento in cui è fatto oggetto di attacchi politicamente inauditi e inqualificabili».

Autodenuncia di Misserville

Insomma: si accumulano le denunce e le ipotesi di reato a carico di Berlusconi e dei suoi alleati. E questo mentre Romano Misserville, senatore di Alleanza nazionale, balza in scena con una iniziativa che vuol essere provocatoria. Si autodenuncia e fa appello agli altri colleghi della destra perché facciano la stessa cosa. Il tutto perché definisce «un onore» figurare sul registro degli indagati assieme allo stato maggiore del Polo.

Ho espresso sul conto del presidente della Repubblica giudizi molto più severi di quelli attribuiti a Berlusconi, Fini, Previti, Pannella e Ferrara, la sapere Misserville al procuratore capo di Roma. Uno scherzo? Niente affatto, una iniziativa giudiziaria in piena regola, con tanto di carta bollata. Lo «scherzo», invece, è quello di cui parla Cesare Previti liquidando il reato per il quale viene indagato dopo la denuncia presentata dal senatore

Depennato il corporativismo. Rauti e Buontempo: «Ci vogliono cacciare». La Russa: «Sarà un plebiscito per Fini»

E nella Fiamma è rissa sullo statuto di An

L'opposizione a Fini di Rauti e Buontempo lancia l'allarme: «C'è una trappola, ci vogliono cacciare dal partito». Motivo dello scontro: l'articolo uno del nuovo statuto di An. Replicano gli uomini di Fini. Gasparri: «Si attaccano alle parole perché non hanno idee». La Russa: «C'è già il plebiscito sulle tesi di Fini». Zacchera: «O si uniformano o se ne vanno». E intanto Tatarella vuol lavorare al «contenitore unico» del centro-destra...

STEFANO DI MICHELE

gali al momento del voto. Si vuol far apparire come una scissione quella che è invece una cacciata, hanno fatto sapere insieme, come un solo uomo, ex Pecora e l'ex segretario missino. E il motivo di tanta ira? È tutto in quelle prime righe, dove il neo-partito erede della Fiamma viene presentato in coerenza «con i valori della libertà personale, nientedimeno in «costante adesione ai principi democratici, con tanto di «pacifica convivenza di popoli, sta-

ti, etnie, razze e confessioni religiose». Poche righe che fanno a pugni con i vecchi principi del Msi, con la sua «ininterrotta continuità» con le idee di Salò e il sogno dell'«alternativa corporativa». Le proteste di Buontempo e Rauti non trovano però alcuna sponda tra gli uomini di Fini e i teorici di An. «Gli statuti servono per il futuro», taglia corto Pinuccio Tatarella, fresco ex vicepresidente del Consiglio. E le proteste dei dissidenti? «Rispondo con Mao: «Nella

lunga marcia uno non deve vedere da dove viene ma dove si va. E il nostro obiettivo è Pechino». Dura la replica di Marco Zacchera, capo dell'organizzazione di via della Scrofa: «Nessuno vuole cacciare i dissidenti, ma se vogliono restare in An ne devono accettare le regole». Buontempo e Rauti, spiega, possono anche non votare le modifiche, ma poi devono accettarle. E lancia anche un avvertimento. Zacchera: «Agli avversari dico una sola cosa: se aderiscono devono piantarla di dire che non è successo nulla. Se aderiscono ad An aderiscono a quei principi, non a quelli che loro vorrebbero fossero».

Più o meno allo stesso modo la pensa Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio, una delle poche poltrone rimaste in mano agli uomini di Fini dopo la caduta di Berlusconi: «Noi non vogliamo cacciare nessuno, ma è automatico che resta solo chi accetta i principi dell'articolo uno. Chi non l'accetta si pone fuori dal nostro con-

E D'Alema va a Fuggi?

Rauti e Buontempo? Si sopravvalutano», e Maurizio Gasparri, ex sottosegretario al Viminale, uomo di fiducia del leader di via della Scrofa, accompagna il suo giudizio con una risata. «Noi vogliamo che la scelta di An sia chiara. Loro due sono contro la democrazia e la tolleranza? Be', niente di scandaloso... In realtà, si attaccano alle pa-

role perché le idee sono deboli...». E loro, i dissidenti, come replicano? «Non ci si può mettere alla porta o costringerci a fare anticamera perché lo chiedono i neo-convertiti di An. Io deciderò se restare in base a ciò che avverrà al congresso», anticipa Rauti. «Io resterei - giura Buontempo - ma qualcuno certamente se ne andrà».

Intanto, per alcune ore, ieri si è sviluppato anche il giallo della partecipazione di Massimo D'Alema al congresso di Fuggi. Alcuni giornali la davano per sicura, l'ufficio stampa di Botteghe Oscure, nel pomeriggio, faceva sapere di non aver ancora ricevuto l'invito. «L'abbiamo messo nella casella alla Camera del segretario del Pds», assicura Gasparri. «Lo stesso procedimento abbiamo seguito per gli altri segretari di partito che sono anche parlamentari, come Bertinotti...». Altro piccolo giallo: prenderà la parola, al congresso, il segretario del Ppi Rocco Buttiglione? «Mah,

non lo so...», si limita a replicare il portavoce di Fini, Salvatore Sottile.

Il «contenitore» di Tatarella

In vista del congresso e della fine dell'esperienza governativa, dentro An si cominciano a rimascolare anche le carte per gli incarichi interni. Ad esempio, chi farà ora Pinuccio Tatarella, capo della delegazione missina al governo? In molti giurano che è pronto ad andare a fare il capogruppo, al posto di Raffaele Valentini.

Lui non si tirerebbe indietro, ma in realtà il suo vero obiettivo è «in altro: lavorare, spiegare i suoi collaboratori, «a un contenitore unico del polo di centro-destra, ad affinare le basi politiche-programmatiche dell'ex maggioranza sfrattata da Palazzo Chigi. Uno degli strumenti per questo lavoro Tatarella ce l'ha già in mano: la sua rivista, *Il Centrodestra*, dal prossimo mese sarà in tutte le edicole del paese. Dentro, ogni volta, un inserto su quelli che i suoi uomini chiamano «i valori del centro-destra». E un editoriale, tanto per cominciare, di Pinuccio. Titolo: «Arrivederci al 65%». Una promessa. Anzi, una minaccia: vogliamo tornare.



ROMA. Pino Rauti e Teodoro Buontempo hanno preso in mano l'articolo uno del nuovo statuto di An. Lo hanno letto e sono saltati dalle sedie. «È una trappola», hanno subito lanciato l'allarme. Trappola che potrebbe scattare nel momento in cui il congresso di Fuggi approverà le norme di vita interna del nuovo partito, mandando al macero quello del Msi. «Dicono che se votiamo contro siamo fuori dal partito. Questo è un ricatto, una minaccia per condizionare i dele-

IL GOVERNO DINI.

Intervista al ministro delle Finanze: no a stangate Irpef
«Strumentale la polemica sui tecnici. E su Di Pietro...»

ROMA. Sia Fantozzi che Tremonti erano candidati il 27 marzo nelle liste del Patto di Segni: una vera lucina di ministri delle Finanze. Ma tra l'«ortodosso» professor Augusto Fantozzi e il pirotecnico collega di Pavia c'è molta distanza. Tanto per cominciare, il nuovo ministro delle Finanze «straccia» il suo predecessore quanto a imponibile: Fantozzi con un reddito 1989 di oltre 2 miliardi e 400 milioni distacca Tremonti di ben 700 milioni. E sono molto diverse anche le idee sul da farsi per cambiare il nostro sistema fiscale.

Ma non si può non iniziare questa intervista al professor Fantozzi senza tornare alle poco simpatiche battute con cui molti esponenti del Polo hanno accolto la nomina del nuovo ministro delle Finanze, accomunato al suo più famoso omonimo ideato da Paolo Villaggio. «Mi è molto dispiaciuto - è la replica - perché non credo francamente di aver fatto nulla per meritare certi toni e riferimenti. Io spero che il nome Fantozzi non serva solo per fare battute più o meno gradevoli su di me, anche se in definitiva alcune possono anche essere divertenti. Vorrei tanto che servisse anche per ricordare qualcuno che ha cercato di migliorare il nostro Fisco, e che forse riuscirà a fare qualcosa».

A destra si accusa questo governo di essere un Esecutivo di falsi tecnici. E c'è chi se la prende anche con lei, che bene o male ha un passato politico nell'area centrista. Come risponde?

Ritengo che questa polemica sia strumentale e veramente infondata. Io credo che un tecnico o un politico lo si distingue dalla sua attività prevalente, da quello che fa tutti i giorni. Io mi ritengo un tecnico a tutti gli effetti. Certamente, mi sono presentato alle ultime politiche per sostenere le idee di un amico e di un galantuomo quale è Mario Segni. L'ho fatto per lui, e basta. Attenzione, però: io sono stato sconfitto nel collegio uninominale, ma vorrei ricordare che ci sono tanti altri «tecnici» che poi sono diventati «politici» perché eletti grazie alla quota proporzionale.

Uno di questi, senza dubbio, è Tremonti. Ministro, ma il governo Dini riuscirà a superare lo scoglio della fiducia?

Io spero proprio di sì, perché credo che ora si debba porre al di sopra di tutto il risanamento della finanza pubblica. E quindi è proprio il momento del buon senso. Le divisioni politiche possono ben esserci, ma non debbono andare contro buon senso e interesse comune.

Si fa un gran parlare - con qualche confusione - di Antonio Di Pietro al vertice del Sis, un servizio ancora in fase di definizione che per ora non è una vera agenzia anti-corruzione o anti-evasione. Che ne pensa?

Il Sis è un organo di controllo per combattere la corruzione nell'amministrazione finanziaria, mentre il Scelci controlla l'amministrazione che i contribuenti. Io sono arrivato da troppo poco tempo per avere delle idee molto precise sull'argomento: posso dire che se Antonio Di Pietro viene davvero nell'amministrazione finanziaria è un grande acquisto. Vorrei però che la professionalità di Di Pietro venisse utilizzata nel modo migliore, cioè che possa lavorare effettivamente e costruttivamente a migliorare e l'attività nei confronti



L'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. In alto Vincenzo Visco



Il nuovo ministro delle Finanze Augusto Fantozzi

**Parla Fantozzi:
«Una manovra equa,
speriamo che basti»**

Intervista al professor Augusto Fantozzi, ministro delle Finanze del governo Dini. La polemica sui «tecnici» e i «politici». Antonio Di Pietro al Sis? «Sarebbe un grosso acquisto, ma vorrei utilizzarlo nel modo migliore». In vista una manovra all'insegna delle imposte indirette, «ma equamente ripartita». Riforma fiscale, per ora non se ne parla. Al lavoro per far funzionare il concordato di Tremonti, «sperando che quelle promesse non si rivelino formulate al vento».

Carta d'identità

Augusto Fantozzi è nato a Roma 55 anni fa. Sposato, due figlie, è professore ordinario di diritto tributario alla «Sapienza» di Roma e alla Luiss. Avvocato tributarista affermatisimo, dopo la beccatura elettorale aveva avanzato in concorrenza con Tremonti la sua candidatura alla guida del ministero delle Finanze del governo Berlusconi. È vice presidente del Consiglio Superiore delle Finanze e presidente dell'Ascefitributi, l'associazione dei concessionari della riscossione tributi. Fantozzi è anche presidente del comitato scientifico dell'associazione nazionale dei tributaristi, fa parte del comitato direttivo di numerose riviste nazionali e internazionali, ed è membro di numerosi consigli di amministrazione di società tra le quali Lloyd Adriatico, Benetton e Olivetti. Pragmatico e poco incline alle rivoluzioni, è un convinto assertore della necessità di partire dalla riforma dell'amministrazione finanziaria prima di mettere mano a profonde e potenzialmente pericolose trasformazioni del sistema tributario.

sulle aliquote Iva, mentre sarei invece contrario ad un aumento dell'Irpef. Ma non saranno misure rivolte esclusivamente in una sola direzione. Si farà molta attenzione affinché la manovra sia ripartita equamente tra tutte le categorie sociali.

La riforma fiscale è una questione importante e impegnativa. Fa parte dell'agenda del governo

limiti del possibile con un occhio ai temi del federalismo fiscale.

A proposito di federalismo fiscale, che valutazione dà del «Libro Bianco» di Tremonti e della proposta Visco dai Progressisti?

Sono entrambi due buoni punti di partenza su cui lavorare; su qualche aspetto possono essere combinati, su altri bisognerà scegliere. È comunque importante che si cerchi di elaborare idee costruttive per rendere il Fisco al servizio e non nemico del contribuente.

Sul conto pubblico pesa un'incognita: gran parte delle entrate incassate da Tremonti sono legate a forme di concordato fiscale.

Il concordato da 12.000 miliardi deve ancora essere avviato: è importante farlo partire e farlo partire bene, perché dobbiamo mantenere le promesse che sono state fatte, e rendere possibile l'arrivo di quei soldi indicati nella Finanziaria.

Ma l'amministrazione finanziaria ce la potrà fare? Molti non sono convinti...

Lo so. Se quelle si riveleranno promesse formulate al vento, e non le ho fatte io, allora la manovra rischia di essere più pesante. Ma si deve far di tutto per mantenere e onorare quelle promesse.

ROBERTO GIOVANNINI

dei contribuenti e l'attività nei confronti dell'amministrazione. Per adesso il Sis non è ancora legge dello Stato, e quindi bisogna attendere la conversione del decreto legge, per poi eventualmente nominare il dottor Di Pietro.

Quindi, auspica una consistente revisione delle norme che regolano Sis e Scelci...

...io credo che si possa trovare il modo per far lavorare il Dottor Di Pietro nel modo migliore.

Dini ha già detto che serve una manovra da 15.000 miliardi. Pare che per trovare questa somma faranno lavorare soprattutto il ministro delle Finanze.

Spero proprio di non dover lavo-

rare solo io. Spero che lavorino di fianco anche il ministro Dini e l'amico sottosegretario al Tesoro Giarda.

Ma per la sua parte, si possono prevedere interventi concentrati in particolare sulle imposte indirette?

È probabile, anche perché sarebbe un'azione in linea con l'impostazione fin qui seguita alle Finanze. Vorrei chiarire una cosa: non intendo affatto contrastare quel che si è fatto finora, ma semmai cercare di migliorarlo, se possibile, e di renderlo più concreto. Quindi, è più verosimile parlare di interventi sulle imposte indirette e dunque anche in qualche misura

IN PRIMO PIANO

Dibattito con il leader dei giovani industriali Riello, che dice: basta con la politica

Cofferati: pensioni, riforma addio se si vota

Il nuovo governo faccia subito la riforma delle pensioni, elezioni anticipate o no. È l'opinione del leader dei giovani industriali, Alessandro Riello. «Ma attenzione - ribatte Sergio Cofferati - ogni ipotesi di governo a termine la rende impraticabile. L'ipotesi di elezioni a giugno significa lo scioglimento delle Camere settanta giorni prima». E intanto Riello si schiera con Romiti: Confindustria deve pensare soprattutto agli interessi delle imprese.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per Abele «politico», altre grane in vista. Dopo la «secessione» di Romiti che da qualche tempo diserta le riunioni romane in dissenso col presidente di Confindustria, accusato di perdere tempo con la politica, adesso tocca ai giovani imprenditori rilanciare la polemica col «leader» dei grandi. «Quando in televisione compare un politico, uno qualsiasi, di destra o di sinistra, cambio canale», ha confessato ieri ai giornalisti Alessandro Riello, capo dei

giovani. Ma la disaffezione di Riello verso i partiti va al di là del telecomando. «Non me ne importa più nulla nemmeno delle riforme istituzionali o elettorali che siano - aggiunge liquidando con una sola frase anni di impegno di Confindustria edizione Abele - il dibattito sul doppio turno, o unico, non ci riguarda. Vogliamo che il paese abbia un governo stabile, un assetto stabile e che si torni a lavorare».

Insomma, i giovani si schierano con Romiti contro Abele? Riello

gioca sino in fondo il suo ruolo di Giamburrasca: «Non siamo noi sulle posizioni di Romiti, ma è lui, piuttosto, che dà ragione ai giovani. Fin dal momento della mia elezione a presidente, nel maggio scorso, ho infatti precisato che il mio mandato è uno solo: riportare l'impresa al centro del dibattito. La Confindustria, secondo noi, deve rappresentare gli interessi generali, ma a partire da quelli delle imprese». E allora? «E allora ci interessa solo lavorare. Non ne possiamo più di sentir parlare di politica quando quello che conta è dare credibilità al paese».

Al governo Dini, salutato con favore dopo la delusione che gli ha procurato l'esperienza Berlusconi, Riello chiede di mettersi subito al lavoro per attuare: in tempi brevi la riforma delle pensioni e varare rapidamente la manovra-bis. «La riforma previdenziale? Ha bisogno dei suoi tempi e delle sue dinamiche per cui ogni ipotesi di governo a tempo rende impraticabile un suo varo - risponde Sergio Cofferati,

segretario generale della Cgil - L'ipotesi di elezioni a giugno significa lo scioglimento delle Camere settanta giorni prima. Con il poco tempo che resterebbe, sono poche le cose che si potrebbero fare. Inoltre, una discussione così rilevante sarebbe problematica da fare in clima elettorale». Riello non è del tutto scontento dell'attuale governo. «Non so se la riforma delle pensioni richieda giorni o settimane - ribatte - Portarla a termine è essenzialmente una questione di buona volontà. Spetta anche alle parti sociali impegnarsi perché essa sia fatta in tempi brevi».

Mentre i giovani sono impegnati a divorziare dalla politica, i grandi chiedono al nuovo governo di riaprire il negoziato sul compromesso raggiunto venerdì scorso a Bruxelles sugli incentivi al Sud. Se c'è soddisfazione per lo sblocco delle agevolazioni, c'è anche molto malumore per la tagliata chiusasi sugli sgravi contributivi: «Andavano concordate riduzioni più diluite, in pri-

mo luogo per quelle regioni come Abruzzo e Molise in cui la brusca interruzione degli sgravi rischia di produrre un impatto immediato sul costo del lavoro e sulla competitività delle imprese. Tutto ciò si tradurrà in un rafforzamento della crisi strutturale nel Mezzogiorno, in un ridimensionamento della base produttiva, in difficoltà aggiuntive nel riassorbimento della disoccupazione» sottolinea una nota di Confindustria. Molte imprese, soprattutto piccole - si fa inoltre notare - rischieranno di essere escluse ex post dai benefici per colpa dei ritardi della pubblica amministrazione.

Richieste simili arrivano anche dalla Lega delle Cooperative che dà un «giudizio negativo» sull'intesa con l'Ue raggiunta dal precedente governo: «La progressiva riduzione degli sgravi contributivi e della fiscalizzazione degli oneri sociali rischiano di compromettere il già difficile sviluppo dell'economia meridionale, in particolare quella cooperativa e di piccole e medie dimensioni», accusano le coop.

**La lira recupera
Piazza Affari attende**

ROMA. I mercati valutari italiani recuperano un cauto ottimismo sugli sviluppi futuri in politica interna e sulla possibilità che il Governo Dini riesca ad ottenere la fiducia del Parlamento, e la lira guadagna terreno nei confronti delle principali divise internazionali, prime fra tutte marco e dollaro. La moneta tedesca, infatti, è stata indicata dalla Banca d'Italia a 1.050,28 lire, contro le 1.059,20 di mercoledì, dopo aver aperto a 1.056 lire e continuato a perdere terreno fino a scendere, intomo alle 14.30 sotto quota 1.050 lire. La divisa Usa, invece, è stata segnalata in Italia a 1.611,65 lire, rispetto alle 1.618,87 precedenti. A Francoforte il dollaro si è mostrato in rialzo a 1,5356 marchi contro gli 1,5262 del fixing di ieri, mentre sui mercati valutari di New York il biglietto verde è risultato incerto, aprendo la giornata in ribasso su marco e lira, stabile sul franco francese ed in leggero rialzo su yen, franco svizzero e sterlina. Tornando in Italia, la lira risulta in lieve ripresa su franco francese (304,08 contro le precedenti 306,28), peseta spagnola (12,091 contro 12,169 lire) e yen (16,165 contro 16,304 di ieri), mentre in recupero più consistente rispetto alla sterlina, quotata 2.529,48 lire (2.546,57) e del franco svizzero, passato dalle 1.260,42 alle 1.245,48. L'Ecu, infine, vale 1.989,58 lire (2.003,30 mercoledì).

Seduta altalenante anche per la Borsa che non mantiene le premesse della chiusura di mercoledì. L'indice Mibtel ha terminato con un ribasso dello 0,85% a quota 10669. La seduta era partita sotto i migliori auspici con le quotazioni in recupero sulla scia dell'andamento registrato ieri pomeriggio ma poi c'è stato un repentino mutamento di impostazione e le vendite sono tornate a prevalere. La riunione è trascorsa poi all'insegna della massima volatilità dei prezzi, con la quota in continuo mutamento, condizionata dalla scarsità degli scambi. Nonostante l'impostazione negativa l'umore di fondo del mercato non è pessimista anche perché l'andamento della valuta è stato positivo. Gli operatori hanno tenuto tutto il giorno gli occhi puntati sugli sviluppi della situazione politica anche se le dichiarazioni fatte da Dini avevano già rincuorato gli animi circa la tenuta del governo alla prova del Parlamento.

L'atteggiamento non chiaro del Polo lascia però adito a dubbi sul consenso che il governo potrà incontrare e ciò basta per attendere ancora. L'attività al mercato dei premi si è mantenuta positiva specialmente su Fiat e ciò fa ben sperare per il futuro. Complessivamente, il contravvolto degli scambi è ammontato a 990 miliardi.

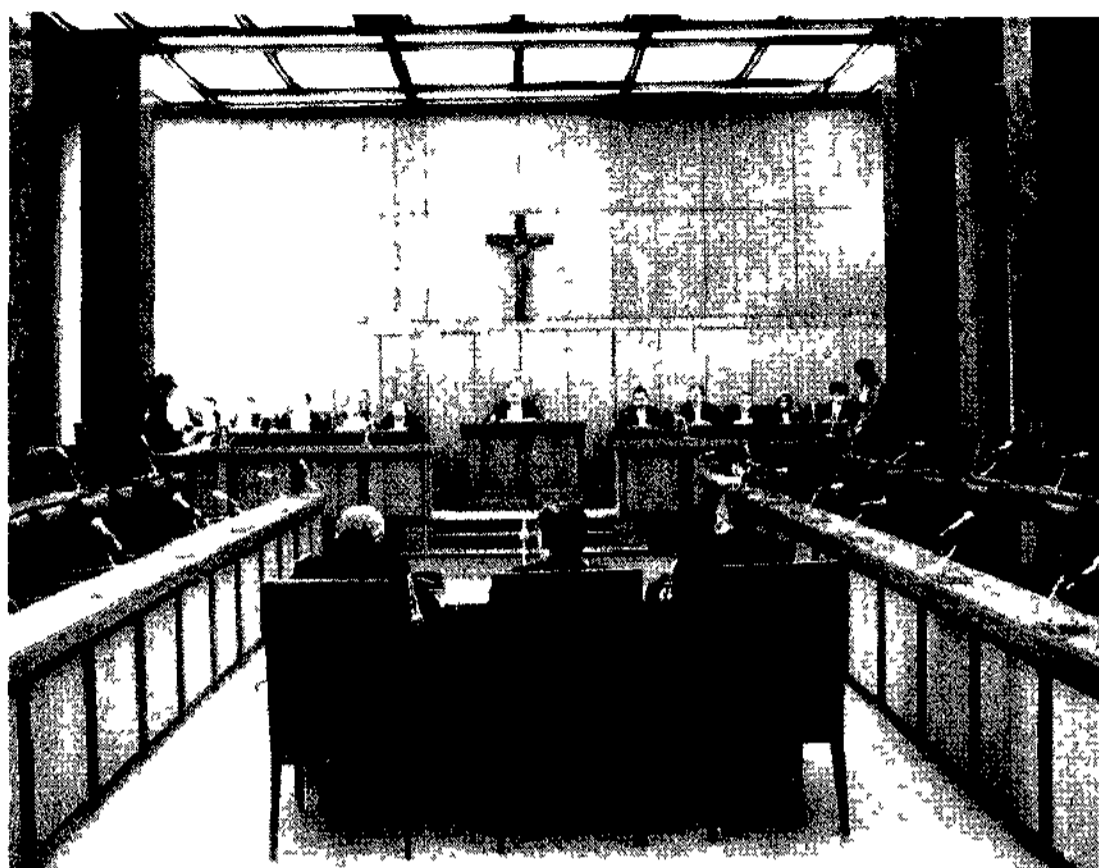
**I giornali della
City: «L'Italia
non è adulta»**

Sarà un compito proprio difficile quello del governo Dini, concordano Wall Street Journal e Financial Times, che non nascondono le loro perplessità sul futuro del nuovo esecutivo e sui risultati che potrà conseguire. «Il programma è pragmatico», scrive il Wall Street, ma ciascuno dei suoi punti, cioè riduzione del deficit, riforma delle pensioni, riforma elettorale e proprietà dei media, è «dinamite politica». Inoltre «Dini ha uno spazio di manovra ridotto», perché Berlusconi «ha ancora un ampio sostegno». C'è infine l'incertezza sulla durata del governo. Quindi, conclude il quotidiano statunitense, «è possibile» che Dini riesca a realizzare la sua «ambiziosa piattaforma», ma «nell'attuale situazione», per l'Italia, «l'età adulta resta ancora lontana». Più drastico il Financial Times, secondo il quale anche se il mercato azionario italiano resta attraente, in considerazione del forte aumento degli utili societari e della sottovalutazione della lira, ai molti investitori esteri bisogna consigliare di aspettare.



Diffamò il Pci A Cito due mesi di carcere senza sospensione

È definitiva la condanna del sindaco di Taranto, Giancarlo Cito, a 2 mesi e 10 giorni di reclusione (senza sospensione della pena) per diffamazione aggravata dell'ex senatore Pci, Giuseppe Cannata. La Cassazione ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Lecce del gennaio '94. L'attuale sindaco aveva diffamato l'ex senatore Pci in un comizio della campagna per le amministrative '90. Il discorso fu poi trasmesso dalla tv-ATG, di proprietà di Cito. La querela fu presentata dai familiari di Cannata, morto qualche anno prima. Cito ha a suo carico un'altra condanna passata in giudicato a 18 mesi (pena condonata) per ricettazione. Ha precedenti penali anche per rissa, violazione delle norme sulla propaganda elettorale e violazione di domicilio; per questi «numerosi e variegati» precedenti, non gli è stata concessa la sospensione della pena. Il segretario provinciale del Pci Jonico, Luciano Mineo, ha chiesto l'intervento del prefetto e del ministero dell'Interno «perché Cito sia rimosso dall'incarico». Mineo ha sottolineato inoltre che «Cito è anche indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce» per presunte calcoli con la criminalità locale, di cui avrebbero parlato alcuni pentiti.



Sala delle sezioni riunite della Corte dei conti

Marcolutti/Simes

Un condono per Tangentopoli? L'allarme lanciato dalla Corte dei conti

Molti dei danni provocati da Tangentopoli non saranno risarciti. L'allarme è stato lanciato dal procuratore generale della Corte dei conti Erudio Di Giambattista. La colpa delle leggi che riducono i tempi per l'azione di risarcimento.

ENRICO FIERRO

ROMA. Tangentopoli tanto rumore per nulla. Perché alla fine i vari De Lorenzo, Pomicano, Craxi, Cusani & co. oppure gli spioni del Sisde che con i fondi del servizio hanno comprato ville e rimpinguiato conti correnti di famiglia, non risarciranno i danni che hanno provocato alle casse dello Stato e alle tasche dei cittadini derubati. Non è la solita malignità giornalistica. L'allarme viene da una autorità indiscussa: il procuratore generale della Corte dei conti Erudio Di Giambattista. Molti dei danni provocati da Tangentopoli si legge in uno dei capitoli della relazione per la apertura dell'anno giudiziario contabile rischiano di non essere più risarciti «condonati» e questo in aperto contrasto con le aspettative dei cittadini. Di Giambattista ha citato prima di tutto il caso di alcune disposizio-

ni di legge che ha spiegato, inducendolo a un pessimo esempio per l'esercizio dell'azione di risarcimento da parte della magistratura contabile da dieci a cinque anni. In base ad una legge di cinque anni fa, infatti, a partire dal 1° giugno prossimo quest'azione non potrà più essere esercitata nei riguardi degli amministratori e dipendenti di enti locali per tutte le ipotesi di danno verificatesi prima del 13 giugno del '90. Ma con una legge successiva (ottobre '93) questo stesso riferimento temporale è stato introdotto retroattivamente per altre categorie. Siamo di fronte, ha detto il procuratore generale della Corte dei conti ad un'«vera e propria schizofrenia legislativa». Perché la retroattività di questa seconda norma è immotivata, considerato che un decreto legge a suo tempo ap-

prontato dal Governo per correggere queste disposizioni nei mesi scorsi è decaduto per cui la legge precedente è tornata pienamente in vigore. La situazione ha com-

inciato a peggiorare. Non solo per il fatto in sé che costituisce un pessimo esempio per l'esercizio del diritto ma anche e soprattutto per il premio che si è inteso dare ad amministratori disonesti. Dura requisitoria dell'alto magistrato contabile anche su una norma contenuta nella legge di conversione del decreto sugli enti locali disastri. In questo caso è stata introdotta una disposizione in base alla quale, devono essere considerati a tutti gli effetti «validi ed efficaci» anche gli inquadramenti di personale illegittimi adottati prima del 31 agosto '93. Un fenomeno quello «condonato» in relazione al quale sono numerosissimi i fascicoli aperti e che si collega alle assunzioni illegittime agli abusi di ufficio all'erogazione di compensi non dovuti e più in generale anche alle forme di consenso illecito cui hanno fatto ricorso in passato amministratori pubblici. Un modo di fare la legge ha affermato il procuratore generale della Corte «incrinando degli elementari principi di diritto, oltre che di diritto che evidentemente è duro a morire». Una

prassi ormai consolidata che certamente non può essere riconpresa tra quelle che la gente si aspetta per tentare di acquistare fiducia e credibilità nelle pubbliche istituzioni.

Un esempio ha continuato Di Giambattista «di pseudo-condono (peraltro gratuito) che ferisce la certezza del diritto». Fra gli esempi malinconici il procuratore generale della Corte dei conti ha citato inoltre il recente scandalo della nomina degli amministratori delle Usl della Lombardia in relazione al quale la procura regionale della Corte ha aperto un fascicolo istruttorio per l'ipotesi di danno erariale conseguente ai 500 milioni spesi per valutare i requisiti dei candidati. Tra le vicende emblematiche e poi quella dello scandalo del Sisde. Il provvedimento di sequestro conservativo dei beni depositati a San Mammo (circa 25 miliardi) dei funzionari implicati è stato infatti bloccato dalla magistratura del Tirreno. All'atto del risarcimento dei danni a seguito di condanna quindi ha concluso Di Giambattista, sarà possibile intervenire solo sui beni rimasti sequestrati nel territorio nazionale. Pronto la replica della magistratura di San Mammo: «Qui ben verranno consegnati all'autorità italiana nel momento delle eventuali definitive condanne degli imputati».

In sette anni il debito pubblico raggiunge cifre

Da 1987 al '94, il debito pubblico italiano ha raggiunto cifre da capogiro: si è passati infatti da poco più di 798 mila miliardi di lire di indebitamento di appena sette anni fa agli oltre due milioni di miliardi quantificati alla fine dello scorso anno. L'allarme è venuto ancora una volta dalla Corte dei conti, dalla relazione tenuta ieri dal procuratore generale Erudio Di Giambattista. Di Giambattista ha aggiunto peraltro che è adesso la possibilità che il «buon senso» prevalga e che quindi si venga a determinare quello «spazio temporaneo» capace di impostare un immediato una manovra-bis per affrontare i problemi del debito e del disavanzo. La manovra, ha annunciato il presidente del Consiglio Dini, dovrà essere di almeno 25 mila miliardi. Un obiettivo non impossibile da perseguire, ha rilevato il procuratore generale della Corte, «sfruttando anche del fatto che l'economia marcia in positivo». Ci sono insomma gli spazi per risanare i conti dello Stato senza stroncare sul nascere la ripresa.

Di Giambattista ha continuato a dire che controllava le tangenti. Gli avvisi di garanzia firmati dal procuratore capo Antonino Zumbo dall'aggiunto Pietro Vaccara e dai sostituti Angelo Giorgianni, Vincenzo Romano, Salvatore La ganà e Olindo Canali sono complessivamente 146. Oltre a Craxi e Citaristi gli avvisi di garanzia sono arrivati tra gli altri anche all'ex ministro democristiano Calogero Mannino all'attuale presidente del governo regionale Franco Martino all'eurodeputato del Ppi Giovanni Burtono al segretario regionale dello stesso partito Nino Galipò e all'ex presidente dell'Assemblea regionale socialista Paolo Piccione. Nell'inchiesta messinese figurano anche l'ex presidente del Cnrte sviluppo agricolo Filippo Lentini e una serie di altri esponenti politici indagati in relazione al ruolo che hanno avuto nei governi regionali dal '84 ad oggi. Tra gli indagati vi sono gli ex presidenti del governo regionale Rino Nicolosi, Giuseppe Campione e Vincenzo Leanza tutti Dc. L'ex ministro socialista Nicola Capria, gli ex sotto-

Mani pulite in Sicilia Sotto accusa i vertici della Regione

«Avvisati» Craxi e Citaristi per un colossale giro di tangenti che ruotava attorno agli appalti finanziati dalla Regione Siciliana controllati a una vera e propria «gestione politico affaristica». Tra gli indagati anche il presidente del governo regionale siciliano Franco Martino, l'ex ministro psi Nicola Capria e una fitta schiera di ex sottosegretari parlamentari nazionali e regionali. Avvisi di garanzia hanno raggiunto anche imprenditori e funzionari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. Un vero e proprio sistema non casì isolati. Una rete organizzata che faceva affluire un vastissimo giro di tangenti direttamente nelle casse della Democrazia cristiana e del Partito socialista di Bertino Craxi. Ed è proprio l'ex segretario del Psi ad essere raggiunto dall'ennesimo avviso di garanzia firmato questa volta dai giudici messinesi che indagano sul colossale giro di tangenti venuto alla luce con l'operazione Mare magnum.

Assieme a Craxi l'avviso dei magistrati è arrivato anche all'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi sarebbero loro i terminali delle tangenti che partivano dalla Sicilia e arrivavano nelle casse dei due partiti. Soldi che servivano a garantire il perfetto funzionamento del sistema spartitorio che gestiva gli appalti finanziati dalla Regione.

Migliaia di miliardi controllati dai referenti siciliani dei due partiti e dai capi delle principali correnti. L'operazione che tra sabato e mercoledì aveva portato carabinieri del Nucleo Interforze a prelevare dagli uffici di Palazzo dei Normanni e degli assessorati regionali ai Lavori pubblici e al Termino ben 27 mila delibere di spesa e i bilanci regionali degli ultimi sette anni è partita, come ha spiegato il soste-

secretari Giuseppe Astone De Francesco Cimino Psi Saverio D'Acquino Pli Dino Madaudo Psdi ex assessore regionali Salvatore Sciangula e Luciano Ordile Bernardino Alamo tutti Dc e il socialista Salvatore Leanza. Indagati anche gli ex parlamentari nazionali Angelo La Russa Dc e Francesco Barbalace Psi e l'ex deputato regionale Biagio Susini. L'avviso della Procura è arrivato anche a tre noti imprenditori Giuseppe Costanzo Mario Rendo e Gaetano Craxi indagati anche l'ex presidente della provincia di Messina Giuseppe Naro l'ex sindaco della città dello Stretto Mano Bonisgnone.

I magistrati dei pool che si incontrano oggi con i colleghi della Procura di Palermo che indagano anche loro sugli appalti finanziati dalla Regione parlano senza mezzi termini di una «gestione politico affaristica» dei flussi di finanziamento mediante una strumentale programmazione delle opere da realizzare per garantire i leciti profitti nell'ottica di un unico disegno spartitorio.

Matteo Boe tenta di evadere dal carcere

Matteo Boe, figura chiave dell'anonima sequestri sarda ha tentato di evadere, nelle scorse settimane, dal carcere carcere di Fleury-Merogis. Lo si apprende oggi a Parigi da fonti giudiziarie francesi. Boe è considerato tra l'altro il cervello del rapimento del piccolo Faruk Kassam - e comparso dinanzi al tribunale di Creteil, vicino Parigi, nell'ambito di una rogatoria internazionale per la vicenda Kassam, ma ha rifiutato di rispondere alle domande del giudice francese Sylvie Collard, come fece, il 24 novembre scorso sempre a Creteil, quando non accettò un confronto con il costruttore romano Giulio De Angelis, rapito in costa Smeralda nel giugno 1988. Boe, 36 anni, che è in attesa di estradizione, è giunto in tribunale scortato da una quindicina di teste di cuoio francesi. Attualmente si trova nel carcere di Evry ma presto verrà trasferito in un'altra prigione. Per evitare un nuovo tentativo di evasione di Boe - hanno indicato le fonti giudiziarie - è stato deciso di controllare la sua corrispondenza e sono stati proibiti i colloqui con la sua ex compagna, Laura Manfredi, che lo fece evadere dall'Asinara.

Imposimato: «Indagai su di lui». Si costituisce uno dei «soci» del consulente di Publitalia «Comincioli? Se ne occupò la commissione P2»

È ancora ricercato Romano Comincioli, amico di Silvio Berlusconi e fondatore di Forza Italia in Sardegna. Si è costituito Giancamillo Cucca secondo l'accusa complice di Comincioli nella costituzione di fondi neri per Publitalia. Cucca ha negato tutto. Ferdinando Imposimato, ex magistrato, ha ricordato ieri che Comincioli fu coinvolto nelle indagini sulla banda della Magliana e sulla P2. L'agguato per lemmizza col Tg3 troppo rilevato al caso.

MARCO BRANDO

MILANO. È ancora ricercato Romano Comincioli, vecchio collaboratore di Silvio Berlusconi, con il consulente di Publitalia (Fininvest) nonché ex responsabile di Forza Italia per la Sardegna. In compagnia di altri si è costituito una delle persone in affari con lui si chiama Giancamillo Cucca ed è l'amministratore della società di consulenza Paka Publicitas srl. La Paka avrebbe ricavato false fatture per due miliardi nel 1991 e 1992 dall'European Group Service, società indi-

rettamente controllata da Comincioli e fallita l'estate scorsa. Il sospetto è che questo sistema servisse per creare fondi neri a disposizione di Publitalia. Per Cucca e Comincioli l'accusa è di concorso in falso e bilancio e falsi fatturazioni. Comincioli, coinvolto anche l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta con due ex amministratori del IFCS gli amministratori di Cucca, Giulio Panico e Adriano Pizzol.

Giancamillo Cucca, 60 anni, amministratore della Paka dal 6 novembre 1990 è stato interrogato in sede di un'inchiesta di Cucca, per i poteri ottenuti dagli arresti di Comincioli. Cucca avrebbe negato ogni responsabilità. Altre persone rischiavano di essere arrestate nei prossimi giorni, oltre società in affari con Publitalia sono nel mirino di Mani Pulite. Si tratta della stessa inchiesta che l'anno scorso portò alla richiesta di arresto per Marco Di Dio. Il capo di Publitalia De L'Oni l'aveva evitato l'arresto grazie alla prima signora Anna Intronati e per la Cassazione, aveva un ricambio mensile, la cancellazione, per via di un'altra concorsione, sono sull'esistenza di gravi dubbi. Accanto al Il interesse di cui si discute ora soprattutto l'impugnabile Romano Comincioli da cui Publitalia ha preso le distanze. In un comunicato di ieri legge Publitalia 80 e il Gruppo Fininvest non sono in alcun modo coinvolti nelle operazioni imputate a consulenti esterni. Pertanto, conclude la nota

gli eventuali rapporti intercorsi tra il sig. Comincioli e la società EGS non possono essere in alcun modo ricondotti a Publitalia o ad altre aziende del Gruppo Fininvest. I magistrati si pensano diversamente. Di certo Comincioli è molto noto in Sardegna per aver tenuto a battesimo Forza Italia. Nel novembre scorso è stato sostituito dal senatore Gian Vittorio Campus. Ma prima era stato un vero leader sardino, affiancato da due vice, uno dei quali era Mariella Pilo, sorella del notaio supportista berlusconiano Gianni Pilo. Di altra parte nel quartier generale di Comincioli l'Hotel Regina Margherita di Cagliari si recavano tanti sardo-bramosi di essere accolti nella corte berlusconiana. Comincioli si è sempre vantato di essere amico di Silvio Berlusconi e «sono stati anche compagni di scuola». Così si è descritto in un'intervista rilasciata l'anno scorso a un quotidiano sardo. «Ho 58 anni, sono venanziano di nascita e mi hanno esiliato in Sardegna nel 1975. Ho lasciato Milano. Per dieci anni

mi sono trasferito a Olbia. Lì ho operato come imprenditore nel settore immobiliare. Nel 1985 sono tornato a Milano e faccio il consulente pubblicitario. Non sono di pendente del gruppo Fininvest. Ho sempre mantenuto una posizione autonoma da libero professionista. Ma quando è nato il progetto di Forza Italia sono sceso in campo anch'io». Ieri di Comincioli ha parlato a Roma anche il senatore del Pds Ferdinando Imposimato. Ha ricordato che quando era magistrato si era occupato di lui nelle indagini sulla banda della Magliana. «Risultava legato a personaggi come Carlo Diotallevi Rivello. Di lui si occupò anche la commissione d'inchiesta sull'P2». Imposimato si è detto stupefatto del poco rilievo dato nei giorni scorsi alla notizia dell'ordine di custodia cautelare per Comincioli. Al contrario tenesse la Paka. L'agguato di Cucca e Di Dio Aperto, ha criticato il Tg3 a causa di l'eccessivo rilievo dato secondo lui alle ventate giudiziarie del consulente Fininvest.

Un libro sul «caso Pecorelli» Magistrati e parlamentari «Facciamo chiarezza su massoneria e Servizi»

ROMA. È finito il tempo delle schedature utilizzate per «indurre» persone del establishment a compiere scelte che altrimenti non avrebbero compiuto? I servizi di sicurezza sono oggi affidabili? A queste e ad altre domande hanno tentato di rispondere, ieri mattina a Roma, durante la presentazione del libro di Rita Di Giovacchino «Scopio mortale» (un libro inchiesta sul caso Pecorelli e sui molti misteri d'Italia) il presidente del Comitato parlamentare sui servizi Massimo Bruti, quello della Commissione stragi Giovanni Pellegrino l'ex magistrato e ora parlamentare progressista Ferdinando Imposimato e il sostituto procuratore nazionale antimafia Luigi De Felichy. Coordinatore del dibattito il sociologo Giuseppe De Latus. Bruti ha sottolineato che il Comitato parlamentare sui servizi ha

potenziamenti e che per far sì che possa davvero svolgere la sua funzione di garanzia nella relazione al Parlamento si pone la questione di trasformare in commissione d'inchiesta l'attuale Commissione del Pds. Ha ricordato che a partire dagli anni '60 le schedature sui personaggi del Palazzo sono state utilizzate per «indurre» persone che magari non sarebbero state «fittizie». Nel corso del dibattito sono stati citati numerosi episodi dei casi Pecorelli. Moro, Dalla Chiesa, segnati dalla presenza di «servizi fisologi» e anche devoti logge occulte, collusioni tra mafiosi e politici. Anche nelle ultime stragi, quelle del terrorismo mafioso, ha detto De Felichy, «qualcuno dice che quindi potrebbe aver indicato beneficiari».

Truffa scoperta a Napoli, l'organizzazione «smerciava» anche in Umbria, Lazio e Campania



Amoruso & Photo

Frode, carni infette sul mercato

Gli animali malati venivano macellati e venduti

Animali infetti macellati in Campania per lucrare sul prezzo della carne. Questa la truffa scoperta dai Nas per un giro di affari di decine di miliardi e che ha portato all'emissione di venti ordinanze di custodia cautelare da parte della magistratura partenopea. Gli animali infetti, acquistati a poco prezzo, venivano macellati in provincia di Napoli, e poi le carni venivano cedute a macellai dell'Umbria, del Lazio, della Campania.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Carni infette immesse sul mercato. Questa la frode alimentare scoperta dai Nas dei carabinieri e che ha portato all'emissione di venti ordinanze di custodia cautelare, al sequestro di una decina di miliardi di titoli di credito, di svariate centinaia di capi di bestiame (abbattuti secondo le disposizioni di legge), nonché al ritrovamento di migliaia di marchi auricolari e di confezioni di farmaci ad uso veterinario e al ritrovamento di timbri e pinze contraffatti e che servivano a «riciclare» gli animali colpiti da brucellosi, tubercolosi, leucosi ed altre

malattie.

Operazione Principe

L'inchiesta non è ancora conclusa. L'operazione di ieri, chiamata in codice «Principe», è soltanto la prima fase di una indagine che prosegue per accertare quali legami l'organizzazione avesse con altri paesi della comunità e quale sia stato il «giro reale» di affari della truffa alimentare. Sedici dei venti provvedimenti sono stati eseguiti. Gli altri quattro personaggi raggiunti dall'ordinanza, per ora risultano impenitibili.

Secondo quanto hanno accertato i componenti del Nas, i bovini malati venivano acquistati a poco prezzo e poi venivano trasferiti in Campania. I macelli di Pratamoro, Mariglianella, Casalnuovo, San Vitaliano, Melito, Acerra (in provincia di Napoli) e Gricignano (in provincia di Caserta) i luoghi dove gli animali venivano portati per essere macellati. In questi macelli i carabinieri hanno rinvenuto ben 1.700 capi affetti da malattie pericolose. Gli animali sono stati abbattuti e poi le loro carcasse sono state bruciate per evitare il diffondersi del contagio. Prima dell'intervento dei militari, però, le carni di questi bovini finivano sul mercato grazie alla «complicità» di due veterinari, uno in servizio e l'altro in pensione, della Usl 27, quella che fa capo a Pomigliano d'Arco. I due veterinari, secondo l'accusa, avrebbero omesso di effettuare i controlli previsti dalla legge e avrebbero, anche, indotto i loro collaboratori a non denunciare la presenza nei macelli in questione di animali infetti.

Secondo gli investigatori un ruolo

di primo piano nella organizzazione l'avevano quattro fratelli, Antonio, Guido, Ciro e Salvatore Barone, originari di Nocera Superiore, titolari della società «Frigomacellor», che non solo operava nel settore dei bovini infetti, ma evitava anche di versare l'Iva, frodando il fisco, con la complicità di un funzionario di una banca locale, il «Credito Commerciale Tirolo» di Cava dei Tirreni. Gli altri ordini di cattura sono stati emessi a carico di un commercialista di Terni, Bruno Fioretti di 57 anni, responsabile della società «Natura Umbra» e di un suo conterraneo, Pietro Proietti, di 48 anni. Gli altri provvedimenti sono stati emessi a carico di Sandro Pestillo di 36 anni originario di Fondi, di Giosafatte Del Genio, di 4 anni, ed originario di Mottola, in provincia di Taranto, responsabile di una azienda agricola a Caerano san Marco in provincia di Treviso, di Giuseppe Caccamo, 42 anni, di Aprilia e responsabile della società «Alimentar Carni» di Genzano, di Adriano Comelato di 58 anni di Mestre e di Renzo Ceccarini di Marsciano, un centro in provincia di

Perugia. Tutti sono stati accusati di associazione per delinquere finalizzata al commercio di carne infetta, mentre alcuni degli imputati dovranno anche rispondere di frode fiscale e qualche altro dovrà aggiungere a queste imputazioni anche quella di falso.

Focolai di malattia

Secondo gli esperti il pericolo di contagio attraverso l'ingestione della carne degli animali infetti è relativamente modesta. Molto più a rischio è, invece, l'ingestione di latte. Il pericolo maggiore derivanti dal trasporto e dalla macellazione di animali infetti lo hanno corso proprio i bovini allevati in Campania, quando l'epidemia poteva diffondersi a macchia d'olio. Proprio di recente, infatti, si stanno sviluppando alcuni focolai di brucellosi, una malattia del tutto innocua per l'uomo, ma estremamente pericolosa per i bovini di qualsiasi razza. I marchi, i sigilli auricolari e l'altro materiale sequestrato serviva a nascondere le reali condizioni dell'animale portato ai macelli campani.

IL PARERE

«Basta una buona cottura» Secondo gli esperti il rischio è molto ridotto

Un consiglio si può dare con certezza: cucinare bene la carne. La legge infatti consente il macello degli animali infetti quando, però, le malattie non si sono manifestate in forma estesa o acuta. «La carne di un animale tubercolotico può essere ottima, tranne nei casi in cui la malattia è molto diffusa - afferma il dottor Di Ermenegildo, veterinario - Ci potrebbero essere, quindi, casi rarissimi di contagio. Il miglior modo per difendersi è la buona cottura».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Mangiare sano? Sulle tavole degli italiani che vivono in Campania, nel Lazio e in Umbria, potrebbero essere arrivate fettine «sospette», vendute in questi giorni a macellai ignari. Il bestiame, o meglio le mezzene - così vengono chiamate le parti in cui viene diviso l'animale macellato - probabilmente recavano il regolare marchio «VS» in genere apposto alle carni provenienti da animali regolarmente controllati. Di fatto, però, gli autori della macellazione clandestina, che agivano con la complicità di alcuni veterinari, erano riusciti a contraffare timbri e marchi, in modo da fugare eventuali sospetti. Quindi, facile immaginare che i tagli degli animali colpiti da diverse patologie siano realmente finiti nei piatti degli italiani.

Rischi

Non resta allora che indagare sui rischi possibili di un'ingestione di carne infetta. Gli animali macellati erano affetti da tubercolosi, brucellosi e leucosi. La prima è nota a tutti; la seconda è una malattia che nell'uomo provoca la cosiddetta «febbre mallese», cioè una febbre periodica, e nell'animale può produrre aborti o orchite; la terza è una forma virale che provoca nell'animale forme neoplastiche. «La legge prevede che animali affetti da queste patologie possano in alcuni casi essere destinati alla macellazione - dichiara il dottor Di Ermenegildo, veterinario presso il Centro carni della capitale - In pratica, la tubercolosi non deve essere estesa, la brucellosi non deve essere in forma acuta, la leucosi non deve presentarsi con forme sarcomatose diffuse. In questi casi la carne dell'animale può essere mangiata».

Più pericoloso il latte

Secondo gli esperti, comunque, i pericoli per chi ingerisce carne infetta sarebbero ridottissimi. Gli stessi carabinieri del Nas, che sono riusciti ad individuare alcuni dei macelli clandestini - dove sono stati trovati ben 1700 animali malati - hanno precisato che «l'ingestione di carne di bovini infetti non comporta quasi mai l'insorgere del contagio nei consumatori. Desta molte più

preoccupazioni, invece, il latte: bevere anche piccole quantità sarebbe rischioso.

Come può tutelarsi il consumatore? L'unico paracadute sembra essere la buona cottura della carne. Niente bistecche al sangue, dunque, né carne alla tartara (che, infatti, si mangia cruda). «Non bisogna allarmarsi - continua il dottor Di Ermenegildo - perché un animale affetto da tubercolosi, tolti i polmoni, può essere macellato tranquillamente e la sua carne può essere buonissima. È la legge a consentirlo. Il problema riguarda lo stadio della tubercolosi».

Il consumatore

Va detto, ancora, che il consumatore non ha nessun indicatore esterno cui appigliarsi, la carne infatti può essere di un bel rosso, o di un bel rosa, e provenire, comunque da un animale infetto.

Anche in un remotissimo caso, però, di ingestione di carni davvero contaminate, cosa può accadere? «Se la tubercolosi è molto estesa e la brucellosi molto acuta (la leucosi invece non costituisce problema) si potrebbero verificare casi di contagio», conclude il dottor Di Ermenegildo.

Sul caso è intervenuto il ministero della Sanità. «In Campania e in altre regioni - afferma il ministro Elio Guzzanti, in una nota - dove più frequentemente si riscontrano situazioni di illecito o di inerzia operativa da parte dei servizi sanitari di controllo (le Usl) il ministero esercita frequenti azioni di sensibilizzazione, stimolo operativo e richiamo; quando poi questo non risulti sufficiente come nell'operazione dei Nas in Campania - ha aggiunto - anche azioni di controllo e repressione».

Ancora, i controlli delle carni vengono svolti anche da una commissione europea. «Le regioni sono state recentemente sensibilizzate dal ministero - ha continuato Guzzanti - in particolare per quanto riguarda il controllo ispettivo delle carni, anche in relazione ad una verifica congiunta effettuata dall'amministrazione centrale e dalla commissione europea».

Accusato dal pentito Carmine Alfieri. Intercettate numerose telefonate a due parlamentari

Appalti e camorra, arrestato Gianni Punzo

Si era difeso con assemblee pubbliche e inserzioni a pagamento sui giornali sostenendo di essere un «vittima» della camorra. Ieri lo hanno ammanettato con l'accusa di associazione per delinquere. Gianni Punzo, 57 anni, vicepresidente del Napoli degli scudetti, patron del Cis di Nola, il più grosso centro commerciale all'ingrosso d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa, da ieri mattina è in carcere assieme ad altre dieci persone.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Ho subito gli incontri con il boss Carmine Alfieri, perché non sono un eroe. Ma nel Cis non c'è stata alcuna infiltrazione mafiosa o accordo con i padrini». Gianni Punzo, cavaliere del lavoro, presidente del Cis di Nola, uno dei maggiori centri commerciali all'ingrosso d'Europa, con quattromila miliardi di fatturato l'anno, frutto del lavoro di 500 aziende grandi e piccole, che danno lavoro a circa 3.000 dipendenti, si è difeso così dalle accuse che gli erano state rivolte, davanti alla commissione antimafia, dai «superpentiti» Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. «Con quella gente non ho avuto rapporti di affari», disse allora e ripeté oggi davanti ai giudici.

Èppure la Dia ha chiesto al Gip Antonio Sotziale, di emettere un provvedimento a suo carico e a carico di altre dieci persone per associazione per delinquere di stampo mafioso. Tra gli arrestati assieme a Gianni Punzo, anche Giuseppe Ajello, 70 anni, presidente della Intercor spa e vicepresidente dell'Interporto campano in via di completamento nella zona di Nola-Marcianise. Tra gli altri nove personaggi colpiti da ordine di cattura ci sono Giuseppe Autorino, un camorrista arrestato nel luglio scorso a Caracas, e Luigi Moccia, preso nello scorso mese di novembre in provincia di Caserta.

I giudici ritengono che attorno al Cis di Nola si sia dispiegato un intreccio di interessi che ha visto i protagonisti agire con «una comunità di intenti» senza pari. L'imprenditore forniva denari al politico, che forniva a sua volta coperture istituzionali e sociali all'imprendi-

tore e al camorrista, il quale a sua volta riceveva anche soldi e forniva al politico i voti necessari per rimanere al suo posto. A raccontare questo intreccio sono appunto Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, i quali mettono i pezzi del mosaico ognuno al proprio posto. Punzo, Ciriaco Pomicino, Vincenzo Meo (il senatore della Dc della zona finito in carcere) ed appunto loro due, i due boss della zona. Le dichiarazioni di Alfieri sono di quelle al «calor bianco»: la camorra avrebbe avuto un ruolo decisivo nella vicenda di due «mega-appalti», quello per l'ampliamento dello stesso Cis e la realizzazione dell'Interporto Campano.

Il fondente più pericoloso a Punzo, i pentiti glielo hanno assestato tornando indietro nel tempo: «don Carmine» Alfieri avrebbe raccontato ai giudici che nel 1982, mentre il Napoli calcio navigava in zona retrocessione, il patron del Cis avrebbe tentato di dare la scalata alla presidenza della società di calcio. Una conquista tentata a suon di bombe, che Gianni Punzo avrebbe commissionato, attraverso Alfieri, a Misso e Galeota. Le bombe, il volo dell'aereo sullo stadio con lo striscione che invitava Ferlaino ad andarsene, non ebbero effetto. L'ingegnere rintuzzò l'attacco e raggiunse un accordo con il suo vice che ha portato ad una pace socie-

taria durata quasi un decennio.

Tutte storie? Tutte cose vere? Il riserbo è massimo e di voci, senza alcuna conferma, ne corrono tante. Qualcuna sembra essere più vera delle altre, come quella che vedrebbe coinvolto nel prosieguo dell'inchiesta anche due politici che fanno parte dell'attuale maggioranza, i cui nomi sarebbero presenti in alcune intercettazioni telefoniche. In particolare, Nicola Trinchese, ritenuto organico al clan Alfieri, avrebbe telefonato direttamente più volte, anche a Palazzo Madama, a un senatore eletto in Campania. I giudici nel frattempo tacciono e si sono messi subito al lavoro, interrogando nel carcere di Poggioreale Gianni Punzo ed gli altri personaggi arrestati nel corso del blitz.

E tra rivelazioni e indiscrezioni ne esce fuori anche un'altra: nel 1987, Gianni Punzo si sarebbe recato presso la masseria dove Alfieri trascorreva una comoda latitanza e gli avrebbe portato, assieme ad un altro consigliere la medaglia commemorativa del 2° scudetto del Napoli. «Don Carmine - gli avrebbe detto Punzo, secondo quanto ha riferito lo stesso Alfieri - conservatela con cura. Difficilmente il Napoli vincerà altri scudetti». E così è stato, ma questo lo sanno tutti. □ V.F.

Pensionati avete aperto il conto alla Posta?

Da questo mese potrete evitare di fare la fila per riscuotere l'indennità di pensione. Basterà farsi accreditare la cifra dovuta dall'Inps su un apposito libretto oppure dotarsi di una novità chiamata Postcard. Vi diciamo come si fa.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 19 Gennaio

La sentenza stabilisce anche il diritto per gli stranieri al ricongiungimento con i propri figli



Brun / Master Photo

«Casalinga? Un lavoro vero» La Corte costituzionale: «È come tutti gli altri»

Quello della casalinga è un lavoro «vero». Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza nella quale ha accolto il ricorso promosso da una donna brasiliana che si è sposata in Italia e che voleva ricongiungersi con il figlio naturale. Si era opposto il ministero degli Interni con la motivazione che la donna - casalinga - non lavorava. La sentenza permetterà alla signora di vivere in Italia con suo figlio. L'unità della famiglia diritto inviolabile.

LUCIANA DI MAURO

ROMA È straniera e extracomunitaria è residente e sposata in Italia svolge l'attività non retribuita di casalinga ha, non di meno, diritto al «ricongiungimento» con i figli minori nati da una precedente unione. È quanto ha affermato una sentenza della Corte costituzionale depositata ieri, la n. 28 redatta dall'attuale vicepresidente Ugo Spagnoli. Il caso era stato sollevato da una cittadina brasiliana che si era vista negare dal ministero degli Interni l'autorizzazione all'ingresso nel nostro paese per il figlio naturale minore residente in Brasile in quanto non occupata.

La signora Telma De Castro Carvalho coniugata ad un italiano aveva presentato la domanda per ottenere il permesso di soggiorno per il proprio figlio e consentirgli così di vivere con lei. «Cessione familiare» era la motivazione addotta per la richiesta. Il ministero le aveva risposto di no: sei casalinga e extracomunitaria la legge non ti riconosce il diritto di far venire tuo figlio in Italia. Di qui l'intricato cammino che ha portato alla sentenza della Corte in cui si trovano affermati due importanti principi: il riconoscimento che il diritto al «ricongiungimento» è diritto inviolabile non solo del cittadino ma della persona e quindi dello straniero il riconoscimento delle pari dignità del lavoro familiare che nel dispositivo della sentenza viene assimilato alle altre forme di occupazione.

Rifluto

Nel dire no alla richiesta della madre il ministero degli Interni aveva motivato il suo diniego con la motivazione che la donna essendo casalinga «non svolgeva attività lavorativa e pertanto non si trovava nelle condizioni previste

dall'articolo 4 della legge n. 943 del 1986 che consente il ricongiungimento familiare dei figli minori ai lavoratori extracomunitari residenti in Italia e occupati».

Vista questa interpretazione i giudici del Tar hanno accolto l'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla signora Carvalho. Hanno ritenuto che una norma che non consente ad una madre di ricongiungersi con il proprio figlio perché straniera extracomunitaria e casalinga fosse in contrasto con due principi costituzionali. La donna è sposata e residente in Italia e l'articolo 29 della Costituzione italiana tutela la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e l'articolo 30 sempre della Carta equipara i figli nati fuori del matrimonio ai figli legittimi.

In questo conflitto rimesso davanti ai giudici della Consulta la posizione dell'Avvocatura generale non ha inteso bene la legge che andava interpretata in maniera più ampia. Insomma l'interpretazione della legge che tutela il lavoratore subordinato extracomunitario si basa sui principi costituzionali contenuti negli articoli 29 e 30 in base ai quali si tutela l'unità della famiglia. Gli ambiti protetti sono la famiglia e i figli minori. E così la Corte stabilisce che il diritto dei genitori e dei figli minori a vivere insieme, appartengono a quella sfera dei «diritti fondamentali della persona» e

zione dell'amministrazione il se- condo si configura invece come un diritto del lavoratore immigrato ed è legato alle sue sorti.

Il lavoro familiare

La Corte non ha dato ragione nemmeno alla obiezione di incostituzionalità dell'articolo 4 della legge del '86 sollevata dal Tar Friuli Venezia Giulia. Ma ha accettato e dato valore costituzionale alla ipotesi interpretativa avanzata nel corso del giudizio dalla madre «incomente» secondo la quale la sua condizione di casalinga doveva essere ai fini del ricongiungimento equiparata a quella di un qualsiasi altro lavoratore extracomunitario occupato in Italia. La via scelta dai giudici della Consulta è stata quella di emettere una sentenza interpretativa. In sostanza ha detto al giudice: «Sei sbagliato non hai inteso bene la legge che andava interpretata in maniera più ampia. Insomma l'interpretazione della legge che tutela il lavoratore subordinato extracomunitario si basa sui principi costituzionali contenuti negli articoli 29 e 30 in base ai quali si tutela l'unità della famiglia».

Gli ambiti protetti sono la famiglia e i figli minori. E così la Corte stabilisce che il diritto dei genitori e dei figli minori a vivere insieme, appartengono a quella sfera dei «diritti fondamentali della persona» e

spettano anche agli stranieri. Come ogni diritto sottolinea in un altro passaggio la Corte è soggetto a bilanciamenti quindi può essere limitato ma solo in base ad altri principi costituzionali. I giudici sottolineano: «Non dovrebbe di questo diritto un immigrato o immigrata che non fosse in grado di assicurare i propri familiari «normali» condizioni di vita».

Una volta fissate le finalità della norma in esame entro l'ambito dei diritti inviolabili della persona la sentenza della Corte prosegue nel ritenere «inaccettabile» il restringimento del diritto al ricongiungimento ai soli lavoratori titolari di lavoro subordinato. «Non si può escludere chi svolge il lavoro familiare» si sostiene nella sentenza. Questi motivi il lavoro fatto all'interno della famiglia ha un valore sociale ed economico va quindi compreso sia pure con le sue peculiarità nella tutela che l'articolo 35 della Costituzione assicura al lavoro «in tutte le sue forme». In particolare si sottolinea come il «valore assunto dall'attività lavorativa all'interno della famiglia non può non comportare che tale attività debba essere assimilata alle altre forme di occupazione per cui la legge riconosce il diritto al ricongiungimento. E perciò la signora Carvalho e suo figlio hanno diritto a vivere insieme e così per tutti gli altri casi che propongono».

Il giurista Carlo Smuraglia: «Un riconoscimento formale ma ora ci vuole la pensione»

«Con il riconoscimento formale ed esplicito che l'attività domestica va considerata un lavoro vero e proprio tutelato dall'art. 35 della Costituzione, la sentenza spinge il legislatore a riconoscere tale attività a tutti gli effetti, compreso quello previdenziale». Secondo Carlo Smuraglia la riforma previdenziale dovrà prevedere anche la pensione alle casalinghe. La Cgil: «Si valorizza il lavoro di cura». Soddisfazione della Federcasalinghe.

RAUL WITTEBERG

Una sentenza rivoluzionaria. Il senatore progressista Carlo Smuraglia che è pure un illustre giuravvocato non usa questo termine estremo. Esso però ben riassume il suo commento alla decisione della Corte Costituzionale. Come spesso accade nei dispositivi dell'Alta Corte il piccolo caso della immigrata brasiliana si proietta nell'intero ordinamento giuridico del nostro paese imponendone l'adeguamento ai mutamenti intervenuti nella società. Del resto anche nel sindacato si sottolinea l'aspetto innovativo della sentenza: «Riconosce pari dignità al lavoro di cura rispetto agli altri lavori» osserva la segretaria confederale della Cgil Betty Leone in quanto quel «valore sociale ed economico» attribuito all'attività svolta in ambito familiare «è anche una valorizzazione in diretta del lavoro domestico che tante donne immigrate svolgono contribuendo così alla ricchezza del nostro paese». Per Betty Leone la sentenza «da ragione alle donne della Cgil che da tempo sostengono l'allargamento del concetto di lavoro a quello di cura e ne chiedono il riconoscimento sociale». Né poteva mancare il plauso della stessa Federica Rossi Casparini la senatrice di sinistra e conforo all'impegno della federazione impegnata da anni nella battaglia per valorizzare il lavoro casalingo.

Ma ecco il commento di Carlo Smuraglia.

Senatore, qual è il suo giudizio su questa sentenza dell'Alta Corte?

Da tempo noi persone di scienza del diritto e di apertura democratica consideriamo l'attività domestica come un lavoro vero e proprio. Ed ora con questa sentenza c'è il riconoscimento formale ed esplicito che tale attività rientra nella tutela dell'art. 35 della Costituzione. Così la Corte non solo corrobora questo convincimento ma gli conferisce una valenza costituzionale.

E quali sono le conseguenze?

Dopo il pronunciamento si apre la strada alla soluzione di diversi problemi che si pongono da tempo. In Parlamento sono stati depositati vari progetti di legge per il riconoscimento del valore economico di questa attività e in particolare dell'attività di cura domestica. La sentenza perciò rappresenta un impulso all'iniziativa

parlamentare uno stimolo al legislatore affinché introduca nell'ordinamento questo riconoscimento a tutti gli effetti compreso quello previdenziale.

È dunque all'orizzonte la pensione alle casalinghe?

Per la verità le casalinghe una pensione già possono ottenerla ed è la pensione sociale. Però si tratta di un trattamento di natura assistenziale il suo importo è circa la metà della pensione minima Inps. Ora a fronte dell'attività domestica va trasformata in un trattamento la cui natura sia stretta mente previdenziale.

Assistenza o previdenza, è un tema caldo nel dibattito sulle pensioni. A cominciare dalla questione dell'integrazione al minimo.

E con questa sentenza si avvia a soluzione anche l'annoso problema dell'integrazione al minimo che interessa proprio le casalinghe. Tante di loro per il mancato riconoscimento dell'attività svolta in famiglia hanno trovato un ostacolo insormontabile al raggiungimento di trattamenti previdenziali equi e dignitosi.

Ma perché una pensione abbia una natura strettamente previdenziale, non c'è bisogno che l'interessato abbia versato i contributi?

Penso che la contribuzione vada collegata ad un concetto di tipo retributivo. Comunque ormai il legislatore deve affrontare questo problema trovando una soluzione nella riforma previdenziale all'ordine del giorno del governo appena nominato.

È non è percorribile, già con la normativa vigente, la strada della contribuzione volontaria?

Nell'assenza di un rapporto di lavoro tradizionale questa strada non è percorribile. Infatti l'Inps autorizza i versamenti volontari solo ai suoi assicurati che abbiano interrotto o cessato la loro attività lavorativa sia alle dipendenze di terzi sia autonoma. Oltretutto ci sono degli sbramanti i contributi debbono essere stati versati per tre anni nei cinque anni che precedono la domanda per la contribuzione volontaria oppure se l'interessato si presenta all'Inps quando è passato molto tempo dal momento in cui ha cessato il lavoro allora deve aver versato cinque anni di contributi nella sua intera vita lavorativa.

Il pm Gianfranco Mantelli ha cambiato il capo d'imputazione nei confronti del marocchino che l'uccise

Morte di Sara, ora è omicidio volontario

Si fa sempre più grave la posizione di Said Belcous il marocchino ventiduenne che ha investito ed ucciso Sara Folino, la giovane studentessa di Torvaianica. Il pm Gianfranco Mantelli della Procura di Roma, al quale è passato in questi giorni il fascicolo giudiziario, ha infatti avanzato la richiesta di omicidio volontario. Una rilettura degli atti avrebbe così chiarito ogni dubbio: la morte di Sara non sarebbe stato un incidente.

ANNA POZZI

ROMA Ancora un cambio di imputazione per Said Belcous il marocchino di 22 anni che la sera del 27 dicembre scorso ha investito ed ucciso Sara Folino a Torvaianica. Il pm della Procura della Repubblica di Roma Gianfranco Mantelli dopo aver letto gli atti relativi all'inchiesta sulla morte della giovane effettuata dal giudice della Pretura Sarno ha deciso di chiedere al gip un'ulteriore modifica dell'accusa nei confronti di Said. Il giovane che si trova già in carcere

dovrà ora rispondere di omicidio volontario. La rilettura del fascicolo che dopo il passaggio dell'accusa da omicidio colposo a preterintenzionale era passata per competenza alla procura non ha lasciato molti dubbi al magistrato che ha inoltrato la sua richiesta al gip Trivellini. Non sarebbe quindi stata una casualità l'investimento di Sara né le menzioni dell'autista erano finalizzate solo a spaventarla. Il marocchino al volante della Citroen Bx forse per un cocktail di

alcol e rabbia suscitata da una reazione di Sara alle sue continue provocazioni avrebbe spinto l'accelerazione e diretto la macchina verso la ragazza con il preciso scopo di farle del male.

Questo sarebbe chiaramente emerso dalle testimonianze rese dalle persone che quella sera si trovavano davanti al bar Lupo in via Del Levante. A trasformare in certezza quello che all'inizio era parso solo un sospetto hanno poi contribuito le perizie effettuate sul posto. Nessuna frenata è stata rilevata sull'asfalto e non c'era la presenza di alcun ostacolo sulla strada in grado di far deviare il corso della vettura. Il repentino cambio di imputazione che si sono susseguite nel giro di pochi giorni e che hanno via via reso più grave la posizione di Said Belcous fa comunque pensare il sospetto che gli investigatori siano stati coscienti sin dall'inizio della reale dinamica dei fatti e della volontarietà dei fini. Le successive imputazioni infatti non sono state determinate da nuovi

elementi giunti ai magistrati in questi giorni. Riletti e testimonianze erano state raccolte già prima del funerale di Sara Folino vale a dire circa 20 giorni fa. D'altro canto i testimoni di quella drammatica serata gli amici di Sara avevano raccontato anche ai primi cronisti giunti sul posto che c'era stata una rissa con i quattro marocchini che erano seduti al bar a causa del loro atteggiamento nei confronti di Sara. Questi infatti si erano rivolti alla ragazza con apprezzamenti pesanti. Nei racconti di quei giorni era emersa anche la dinamica dell'incidente attualmente normata alla luce «La Citroen si è prima allontanata poi è sbucata da una vettura laterale e si è diretta contro Sara e Maurizio che stavano camminando sul ciglio della strada. Non hanno nemmeno provato ad evitarla. L'auto ha travolto Sara e solo in un secondo momento si è schiantata contro l'albero». Questo ci avevano raccontato i ragazzi la mattina successiva all'incidente prima che i riflettori e le telecamere avessero in massa in via Del

Levante. A quel punto inizia a circolare una diversa versione dei fatti: «L'auto è prima finita contro l'albero e poi quasi di rimbalzo ha travolto Sara».

Viene dunque da chiedersi se gli investigatori abbiano intenzionalmente cercato di stigmatizzare la vicenda per evitare che il clima già abbondantemente scosso diventasse ancora più infuocato. A distanza di poche ore dalla morte della ragazza infatti nel solo ragno di Torvaianica si erano susseguite due sanguinose aggressioni a giovani marocchini che non conoscevano nemmeno Said. Il giorno successivo ai funerali poi un altro straniero era stato ferito ad una mano da colpi di fucile a pochi chilometri dal lido di Pomezia. Mentre gli amici di Sara si limitavano a fare commenti sprezzanti e duri nei confronti dei veri e propri protagonisti di una vera e propria caccia al nero. L'attenzione di centinaia di carabinieri e poliziotti era tutta per quel tratto di litorale diventato in pochi giorni «terra di razzismo».



Sara Folino

Francoesch / Nuova Cronaca

Lo stilista traccia un bilancio delle sfilate milanesi e si augura un'Italia davvero «diversa»

«E ora ognuno si faccia i sessi suoi»

Armani e la moda al femminile

«Non giudico il lavoro altrui, ognuno deve farsi i sessi suoi». Così Giorgio Armani smorza ogni polemica. Sia essa la diserzione di Pierre Cardin dalle passerelle o la femminilizzazione del guardaroba maschile. Lo stilista: «voglio parlare solo del mio lavoro. Tra la giacca e il boa c'è ancora molta strada». E Armani la vuol percorrere con piccole rivoluzioni. E continua a sognare quel lungo viaggio che gli consenta di trovare una nuova Italia al suo ritorno.



Giorgio Armani. Pancaldi/FarabolaFoto

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Ognuno si deve fare i sessi suoi: non voglio entrare nel merito del lavoro altrui» - premette Giorgio Armani - «Però non capisco il clamore suscitato dalla decisione di Pierre Cardin che vorrebbe limitare le sue sfilate ad un pubblico di 150 fedelissime compratrici. Non vuole gettare in pasto ai sarini le sue collezioni», dice lui. Intendiamo Cardin è stato un grandissimo. Credo che abbia segnato un vero e proprio record nel firmare licenze. Ma adesso...»

Equilibrato anche nel trinciare giudizi, Giorgio Armani, smorza ogni polemica con tre puntini di sospensione che la dicono lunga. Ma se ci fossero ancora dubbi sulla pretesa di Cardin, la questione «Pierre Cardin, sfilate, e copie», già attizzata qualche stagione fa dalla maison francese, basta chiedersi in quali negozi si vende la moda dello stilista e chi la indossa. Tant'è: ancora una volta la polemica sul nulla ha invaso le cronache dei giornali. E non solo in merito a questa vicenda. Soave come i fiocchi di neve che iniziano a cadere nella notte tra mercoledì e giovedì, Armani non se la prende neanche più, per tutto questo chiacchiericcio. Al termine della cena con la quale ha festeggiato insieme a Ramazzotti e alla Cucinotta, il trionfo della sua collezione, lo stilista affronta le questioni più spinose della quattro giorni di moda maschile con toni sferzanti. Il discorso si concentra sulla femminilizzazione del guardaroba maschile. «Cosa volete - provoca lo stilista - una anticipazione della sfilata donna di marzo?»

No, signor Armani, gradiremmo una valutazione conclusiva sulle passerelle di questi giorni.

Ognuno deve farsi i sessi suoi. Non mi permetto di giudicare il lavoro degli altri. Semmai, parlo del mio.

Apriamo il dibattito, allora. Tra la giacca e il boa di struzzo,

c'è ancora tanta strada. Ecco, a me interessa fare questo percorso, anche perché le mie proposte devono combinarsi con le esigenze del grande mercato internazionale al quale mi rivolgo. Ci sono voluti vent'anni per far accettare la giacca destrutturata e un'immagine di abbigliamento vissuto. In tal senso, c'è ancora molto lavoro da fare. Pertanto, insisto in questa direzione, a piccoli passi. Questa volta, per esempio, ho lavorato sui tagli sartoriali facendoli sembrare quasi dilettosi, per eliminare l'aria troppo «leccata».

Ciò non toglie che esistano realtà d'avanguardia, come il look dei giovani discotecchi che contemplano anche il boa di struzzo.

Per carità, non spetta certo a me fare del moralismo. Rispetto al mio lavoro, però, quelle sono punte estreme che lascio esplorare ad altri.

Però, poi ne beneficia anche la sua moda. Perché ritirati ai limiti della rarefazione, certi azzardi arrivano anche sulla sua passerella. In questa sfilata per esempio alcuni vestiti e gliel erano portati su magliotte che sembravano intimo. Se non ci fossero stati Dolce e Gabbana a lanciare la canottiera da portare in vita...

Premesso che sono stato uno dei primi a semplificare e drammatizzare la moda maschile, sempre nel rispetto della mia clientela, non posso ignorare fenomeni evidenti come per esempio il piacere tutto femminile di esporre le gambe che ho esaltato nella mia ultima collezione donna.

E la femminilizzazione del maschile non le sembra una realtà? Lei stesso - con rispetto parlando - ha chiuso la sfilata declinando i capelli un po' più lunghi del solito: un piccolo gesto di vanità al posto del solito inchino da mistico orientale. Insomma non è

possibile che l'uomo - senza necessariamente essere gay - desideri attingere qualcosa del mondo femminile?

Il problema è che l'uomo vuole sentirsi sicuro. E laddove la donna può osare tutto, senza mai essere messa discussione, in campo maschile non è così. Anzi, secondo me dell'universo femminile l'uomo invidia e desidera proprio questa possibilità, più che l'orecchino coi pendenti.

Allora perché non dargliela?

Sono d'accordo con Emilio Tadini che sia meglio vedere in pedana un vero gay che un macho finto. Ma vorrei anche sottolineare che la passerella di Giorgio Armani deve fare moda da vendere e non battaglia civile. Credo che si debba rispettare un certo ordine delle competenze e delle professionalità. Lo stilista può esprimere al meglio la sua adesione ad un fenomeno in atto, mediante il suo lavoro che è l'abito. Personalmente, credo di non essermi mai scollato dai grandi fenomeni di emancipazione. Le ricordo solo quando le donne entrarono nel mondo del lavoro e diedi loro le giacche, i tailleur pantalone. Ma solo quelli. Perché le pari opportunità professionali dovevano e se le erano conquistate da sole. In ogni caso, ognuno può usare la sua pedana come meglio crede. Semmai inviti i giornalisti a prestare più attenzione e a non cadere in certi giochetti studiati per far parlare.

E ci risiamo con le accuse alla stampa... No, per carità: non mi attribuisca



Un modello di Armani presentato ieri a Milano

Calojal/Ap

polemiche che non voglio sostenere. Prendo solo atto che nel mio ultimo viaggio in America sono stato ritratto con star interessanti. Però, la maggior parte della foto pubblicate sui giornali erano quelle in cui apparivo al fianco delle super top model. Un po' parziale come informazione, non trova?

A proposito di viaggi, lei auspica di partire per un lungo soggiorno all'estero e tornare in una nuova Italia. Ha realizzato questo sogno?

Continuo a sognare quel viaggio. Posso aggiungere che ho identificato la destinazione: l'America dei grandi spazi naturali. Sentire la necessità di respirare più ampi.

«Festa dell'amore»

E tutte le coppie brindano a Napoli

Vedi Napoli e poi... innamorati. La città più romantica del mondo lancia una iniziativa unica: per cinque giorni, dal 10 al 14 di febbraio la città diventerà la capitale dell'amore. Il sindaco Bassolino e l'assessore Nicolini hanno presentato le iniziative: dal menù per gli innamorati alla visita ai luoghi romantici, dagli spettacoli teatrali, alla festa, finale, in galleria. E c'è già chi telefona chiedendo cosa deve fare per partecipare a questa grande festa.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Pronto? Sono una signora che si è sposata il 14 febbraio di 25 anni fa. Cosa dobbiamo fare partecipare alla festa di Napoli per S.Valentino?». È una delle decine di telefonate giunte al comune partenopeo per poter essere in città nel giorno di S.Valentino. Ed ieri mattina, davanti ad una sala gremita all'inverosimile, il sindaco Bassolino e l'assessore Nicolini hanno presentato le iniziative di «Innamorarsi a Napoli», una cinque giorni che partirà il 10 di febbraio e si concluderà il 14, con una festa in Galleria che per ora resta un «mistero» nel senso che ci sarà una sorpresa generale.

«Innamorarsi a Napoli» è una iniziativa che coinvolge tutta la città, ma non solo, che richiama innamorati giovani e meno giovani, che si rivolge a chiunque sappia cogliere il meglio della vita, l'essenza romantica del vivere insieme, di quello struggente tenero affetto che lega due persone. Si comincia il 10 febbraio, inizio del fine settimana con il cocktail «Innamorarsi a Napoli» offerto, fino al 14, in alberghi e ristoranti. Una sorta di benvenuto per chi vive e chi verrà in città.

Neanche il tempo di abbracciarsi ed è subito sabato. Ed alle 11,30, in piazza Bellini, è il raduno degli innamorati per una visita ai luoghi romantici della città. Non quelli classici, Posillipo, il lungomare, il parco Virgiliano, ma quelli storici, del centro antico. Il panorama di Napoli, ha spiegato una rappresentante dell'associazione napoletana Beni Ambientali e Culturali è fantastico, ma noi vogliamo scoprire luoghi poco noti, come la cappella Pontano, dedicato ad una moglie molto amata e prematuramente scomparsa, oppure S.Lorenzo Maggiore, la chiesa dove Boccaccio vide per la prima volta Fiammetta, oppure la stessa cappella S.Severo dove un marito innamorato scoprì la moglie con l'amante e l'uccise.

Amore a tutto campo, dunque, chiuso la sera del sabato con una serie di iniziative intitolate «Nessun Dorma», con balli e canti, feste e altro in tutti i locali della città, dalle discoteche ai night. E domenica, alla fine di una notte insonne? «Co-

m'è dolce andare in carrozzella», con una iniziativa che impegna tutto il lungomare di Napoli, il più romantico del mondo. La serata è dedicata all'amore nei teatri: al Bellini ci saranno Murolo e Craggiello per raccontare *te voglio bene assai*, alla galleria Toledo, Enzo Moscato, parlerà di «corripiano», mentre al teatro Diana Gianni La Magna sta preparando «Dedicando», con brani di Pergolesi, Vinci, Ricci, De Simone, Viviani, Di Giacomo...

E come dimenticare il cinema e i film d'amore? Così lunedì 13 Nicolini mette in cantiere «Cine-Amore» con film d'amore proiettati in tutti i locali cittadini con ingresso sconto per le coppie, mentre alla galleria Principe di Napoli, Renato Carpentieri metterà in scena *Innamorati della Virtù*.

Ed infine la festa, la sera del 14. L'appuntamento è a sera in galleria. E cosa di meglio che distribuire mele alle coppie. Il simbolo dell'amore tenero, vecchio quanto l'uomo, il simbolo del peccato e della redenzione? La confagricoltura le distribuirà a tutti i partecipanti alla festa che assisteranno ad una sorpresa, che si tiene rigorosamente segreta. «Vogliamo» - dice Nicolini - creare un appuntamento, una tradizione. Chiediamo a giovani e meno giovani di venire in città per vivere questa festa, per partecipare. E gli fa eco Bassolino: «Un appuntamento che sarà più bello e grande nella misura in cui la città si sentirà coinvolta, parteciperà».

Poi i ristoranti. Non tutti, ma molti di loro, prepareranno un «menù di S.Valentino», gli alberghi offriranno «gadgets» alle coppie che arriveranno a Napoli.

Una iniziativa che sta coinvolgendo tutti e che ha anche uno sponsor, la Perugini. Insomma il tutto si coniuga tra presente e passato, fra ieri e domani. E così c'è una giovane squadra di basket (il più «vecchio» degli atleti ha solo 15 anni che finora degli adesivi che inviterà ad innamorarsi a Napoli. Si chiamano gli «Hurricanes» (Uragani). Basket Aversa», e sono giovanissimi, ma anche loro saranno presenti. E non è un assurdo. Infatti chi c'è che non ricorda quanto è bello (o è stato bello) innamorarsi a 15 anni?

Uccisa dall'eroina a Viterbo

Iniettandole acqua e sale salva l'amica dall'overdose Poi si droga e muore

VITERBO. Una tossicodipendente è morta l'altra sera a Viterbo poco dopo aver salvato una sua amica, vittima a sua volta di una overdose. Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta della procura della Repubblica mentre gli agenti della squadra mobile stanno cercando lo spacciatore che ha venduto alle due donne l'eroina.

Antonella P., 24 anni, e Paola P., 27, si erano allontanate due sere fa, insieme con un'altra ragazza e due giovani, dal centro del Cels nel quale seguivano il programma di disintossicazione. Le due, poi, sono andate a casa di una loro amica, nel quartiere di Santa Barbara, alla periferia di Viterbo.

Stando al racconto della padrona di casa alla polizia, Paola, dopo essersi iniettata l'eroina, ha avuto un collasso. Antonella ha allora preparato una soluzione di acqua e sale e gliela ha iniettata nella vena. Accortasi che l'amica si stava riprendendo, si è «bucata» a sua volta.

Subito dopo però anche lei è stata colta da un malore. La padrona di casa, non essendo in grado

di ripetere l'operazione che poco prima aveva salvato la vita della prima donna, ha telefonato intorno alle 23 al 113 chiedendo aiuto.

Antonella è stata caricata su un'ambulanza e trasportata all'ospedale di Belcolle dove è morta poco dopo. Nello stesso ospedale è stata ricoverata Paola P., le cui condizioni non destano preoccupazioni.

L'inchiesta ha accertato che Antonella, figlia di un poliziotto in pensione, aveva iniziato da circa tre anni a seguire il programma di reinserimento del Cels di Viterbo, diretta da padre Alberto Camuzzi.

La struttura del Centro italiano di solidarietà, attivo da una quindicina di anni a Viterbo, è articolata in tre strutture: una di accoglienza in città e due per il trattamento di recupero ospitati nelle ville periferiche che la curia vescovile ha messo a disposizione, uno sulla strada Palenzana, l'altro in località La Quercia. Le due ragazze, che seguivano l'ultima fase del programma che prelude il reinserimento nella società, erano ospiti a La Quercia.

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

LA RISORSA MONTAGNA NEL MODERNO SVILUPPO DEL PAESE

Incontro-dibattito degli Amministratori Locali dei Comuni montani e delle Comunità montane

ore 10/13

Presidente
Alessandro Cami
Capogruppo Pds Uncom

Relazioni:

Dalla politica al progetto
Luigi Cangini
Vicepresidente vicario
Uncom

Per un rapporto più organico tra le Associazioni delle Autonomie Locali e Regionali
Aldo Bacchiocchi
dell'Area Autonomie Locali Direzione Pds

Dibattito

ore 15/17

Presidente
Alberto Stella
Consigliere nazionale
Uncom

Relazione:

Il dissesto idrogeologico
Lido Fiba
Assessore alla Regione
Piemonte

Dibattito

Conclusioni
Claudio Burlando
Responsabile Area Autonomie locali, della Segreteria Nazionale del Pds

Andalo (Trento), sabato 21 gennaio 1995
Sala dibattiti del Centro sportivo

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 104.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Caltagirone 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	

Ad Asiago mobilitazione in difesa di un immigrato in carcere per avere ferito gravemente un italiano

Albanese sott'accusa Colletta in Comune per pagargli il legale

Il sindaco di Asiago (Vicenza) ha promosso una colletta per pagare l'avvocato a un albanese accusato di avere accoltellato un italiano che lo aveva insultato. Un paio di milioni sono già stati raccolti (vaglia postali e assegni vanno indirizzati in Comune a Francesco Gattolin). «Non diciamo che è innocente, vogliamo solo garantirgli le stesse opportunità degli italiani». Qualcuno però non ha gradito.

CLAUDIA ANLETTI

ROMA. Questione di «pari opportunità». Ad Asiago, cittadina di 6500 abitanti nel Vicentino, il sindaco ha promosso una colletta per pagare l'avvocato a un immigrato albanese, accusato di tentato omicidio. «Vogliamo che questo ragazzo», ha spiegato il signor Francesco Gattolin, «in tribunale abbia le stesse opportunità di qualsiasi italiano. Il difensore di ufficio non basta».

Lui, Nika Sokol, ha 25 anni; prima di essere arrestato, lavorava come cuoco in un ristorante di Asiago, «il gatto e la volpe», inaugurato durante le feste di Natale. Qualche giorno fa, è finito in un guai dal quale non gli sarà facile uscire. Mercoledì 11 gennaio, infatti, è stato aggredito e insultato da due clienti del ristorante. E lui per tutta risposta ne ha accoltellato uno, ferendolo gravemente all'addome.

La lite sin dal suo sorgere aveva preso una brutta piega. «Albanese, tagliati i capelli e va' a lavorare», aveva cominciato a dire uno dei clienti, mentre l'amico ridacchiava. Dalle parole ai fatti. I due hanno presto tentato di tagliare il codino all'albanese, che nel frattempo è riuscito ad afferrare un coltello da cucina. Sembra che il proprietario del ristorante a questo punto abbia tentato di fermarlo, bloccandogli le braccia, solo che mentre l'albanese era così trattenuto, uno degli aggressori ne ha approfittato per sferrargli un calcio al ventre. Qualche attimo di confusione, infine il ragazzo è riuscito a divincolarsi e, con il coltello in mano, si è gettato sugli aggressori.

Il ferito è finito in ospedale, dove è stato operato d'urgenza (se l'è vista brutta, ma si salverà). Nika Sokol, invece, è in carcere e aspetta il processo.

Cosa è successo poi? La storia è finita sul Gazzettino e ad Asiago qualcuno si deve essere commosso. Una ragazza, in particolare, si è data molto da fare, sicché il sindaco di Asiago (giunta Pds-Psi e due liste civiche), e un assessore provinciale che abita in città, Giancarlo Bortoli, hanno lanciato l'idea della colletta per trovare al ragazzo un avvocato.

nata l'idea. **Iniziativa insolita per un'amministrazione, ne conviene?** Ma no, anzi. Ci è sembrata una buona idea, una cosa utile. È andata così. Qualche giorno fa, una ragazza che conosco mi ha telefonato e mi ha segnalato il caso, proponendomi di fare qualcosa. Ci abbiamo pensato un po' su. Poi ne ho parlato con il sindaco di Asiago e alla fine siamo giunti alla conclusione che il ragazzo avesse almeno diritto di essere difeso da un buon avvocato.

Qualcuno dirà che, in fin dei conti, questo giovanotto è un accoltellatore...

Ah sì, se è per questo l'hanno già fatto. C'è chi ha scritto una lettera per protestare. Una lettera molto civile, in realtà, dove si dice proprio questo: che stiamo dando una mano a una persona che ha accoltellato un suo simile. E in effetti questo ragazzo ha compiuto un gesto molto brutto, la violenza non si giustifica.

E dunque? Il fatto è che noi non stiamo sostenendo l'innocenza di questo ragazzo. Anzi, non vogliamo proprio entrare nel merito della vicenda processuale. Ha sbagliato, pagherà. Che paghi il giusto, però. Questo è il punto: vogliamo solo che sia difeso decentemente, come potrebbe esserlo un italiano. Abbiamo solo pensato di garantirgli l'identica opportunità.

Come la mettete con quelli che protestano?

Spero che alla fine capiscano... Si tratta di un ragazzo che viene da fuori, dall'estero, uno venuto qui per lavorare. Noi veneti questa esperienza l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle. Abbiamo prodotto la maggiore immigrazione e subito tante angosce... I miei zii, emigrati in Svizzera, mi hanno parlato dei canelli davanti ai bar con le scritte «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani», e di quel bellunese che volle entrare egualmente e fu massacrato di botte. Insomma, io dico: cerchiamo di essere il più possibile tolleranti.

Il taglio del codino, certo, non è un gesto di benvenuto.

Però, attenzione, secondo me non si è trattato di un atto di razzismo. Mi sembra più un fatto simile a quelli che accadevano quando c'erano i capelloni e qualcuno saltava su a dire «tagliati i capelli, va', che è meglio». Certe risse nel '68 nascevano così. Questa città ha una tradizione centenaria di ospitalità. È stata anche decorata per la Resistenza. La stampa parla di razzismo. Io, personalmente, non ci credo.

Requisitoria contro Bruno Viviani: «Avrebbe dovuto calcolare il rischio» Il presidente del tribunale: «Basta con le aggressioni agli imputati»



Il tenente Bruno Viviani tra i suoi avvocati

Fabbiani/Ansa

Al processo per l'aereo che colpì la scuola il pm attacca: «Fu poco professionale» «La strage fu colpa del pilota»

Non ha sbagliato perché ha voluto salvare la pelle, abbandonando l'aereo in fiamme sopra un centro abitato. Ha sbagliato perché non ci ha pensato prima. «Non ha capito prima l'entità del guasto», ha detto il pm Massimiliano Serpi, ieri, nella seconda giornata del processo sulla strage di Casalecchio. Il presidente del tribunale ha stigmatizzato lo sfogo delle mamme verso il pilota. «Non deve più succedere. Sennò si continuerà a porte chiuse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLAGNA. Nessuno gli ha mai chiesto di fare l'eroe. Nessuno lo incolpa di essere vivo. Certo è vero che quella mattina del 6 dicembre 1991, il sottotenente (adesso è stato promosso a tenente) Bruno Viviani spinse un bottone e si lanciò dal suo aereo militare in fiamme con il seggiolino paracadute. L'aereo continuò da solo la sua folle corsa e si schiantò su una scuola di Casalecchio. Ma l'accusa non è questa: che lui oggi sia vivo e 12 ragazzini di 15 anni no. Perché tanto a quel punto lanciarsi o non lanciarsi dall'aereo sarebbe stata la stessa cosa. L'aereo in fiamme era ormai diventato una cosa ingovernabile. Il punto è un altro: aver portato l'aereo in avaria, in fiamme, sul cielo di Bologna. Vista la mala parata, il pilota avrebbe dovuto pensarci prima, quando era ancora in tempo per evitare la strage. È il nodo centrale dell'accusa contro Bruno Viviani su cui probabilmente si incentrerà tutto il processo. Il tenente dell'aeronautica militare

era equidistante dalla sua base militare di Verona e dall'aeroporto civile di Bologna. Comunicò che si sarebbe diretto a Verona, ma poi cambiò idea e volò verso Bologna. «Non mi ero accorto di perdere carburante», ha detto Viviani anche l'altro giorno ai giornalisti. Sopra l'aeroporto bolognese, a 5.000 piedi tentò di fare due giri. Il primo per scendere a 2.500. Il secondo per atterrare. Ma è a questo punto che si accorse di essere in fiamme. Secondo l'accusa se ne accorse troppo tardi. Allora riprese quota. «Come prescrivono le procedure», dice. Ma ormai l'aereo era una palla di fuoco. Lui spinse il pulsante del seggiolino e si eiettò dall'aereo. Il resto è tragedia. «Avrebbe dovuto calcolare prima che, in caso di avaria, c'è anche il rischio di incendio. E tutto quello che ne consegue», ha detto ieri il pm.

Lo ripete anche l'avvocato di parte civile Alessandro Gamberini, un esperto di vicende giudiziarie bolognesi contro l'Aeronautica. L'avvocato Gamberini, oltre ai familiari delle vittime di Casalecchio, rappresenta anche quelli di Usica. Dice: «Il principale rimprovero colposo è che il pilota ha mostrato una sostanziale indifferenza riguardo l'avaria. Per tutto il tempo il principale problema dei militari è stato quello di riportare il jet a terra, senza mettere in conto che quell'aereo poteva precipitare. E se precipitava - in quel momento l'Aermacchi era appunto nel cielo sopra Bologna - poteva precipitare su una casa disabitata e non ucci-

deva nessuno, o su una scuola (come è successo) o su piazza Maggiore. E invece di 12 morti ne faceva 60. La colpa è il modo pasticciato con cui il pilota ha gestito l'emergenza e la maniera in cui i suoi superiori l'hanno diretto. Pensavano all'aereo. Ai rischi no».

Nell'aula del tribunale rimane il dolore. Ma la tensione, la rabbia esplicita e sottile. La cosa è stata stigmatizzata dal presidente del tribunale Mario Antonacci: «Gli imputati non devono più subire aggressioni di nessun tipo, non devono sentirsi intimiditi e essere costretti a non presenziare alle udienze. Fatti del genere non devono più succedere».

Ieri c'era meno folla. Ma c'erano naturalmente le mamme delle vittime. «Forse abbiamo sbagliato a sfogarci pubblicamente. Ma lui non ha mai chiesto scusa. Forse si comporta così perché è consigliato dall'alto».

Viviani il giorno dopo è cortese e informale. Ci tiene a far vedere che non è il militare insensibile al dolore. «Le grida di quelle madri mi hanno colpito e scosso. Ma voglio cercare di dimenticarlo». Dopo la tragedia si è sposato con Gisella e ha continuato a volare. «Non vedo perché non dovrei». Per la cronaca ieri c'è stata l'ammissione della lista dei testimoni. Ammessi tutti quelli presentati dalle parti civili e dal pm. Viceversa, anche grazie a un'obiezione dell'avvocato di parte civile Magnisi, 14 testimoni presentati dalla difesa sono stati rigettati perché considerati consulenti.

L'esponente del Msi in un'intervista ammette il ruolo dei fascisti nella strategia della tensione

Rauti: «La destra collaborò con i servizi»

I neofascisti italiani hanno collaborato con i servizi segreti, nella lotta anticomunista. Dietro la strage di piazza Fontana c'è lo zampino dell'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni. Si sapeva? Sì. Solo che questa volta queste affermazioni sono state fatte da Pino Rauti e Giorgio Pisanò, ossia due esponenti della destra fascista. Una novità. Ma perché queste ammissioni? Chissà. Certo è che i giudici stanno scoprendo fatti molto di più circostanziati...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'estrema destra, pur di combattere contro il comunismo, è scesa a patti con lo Stato repubblicano e antifascista? Sì. Ha collaborato più o meno sottobanco e in certi momenti soprattutto sottobanco... L'ipotesi del golpe, ad esempio, ha circolato nell'estrema destra, a un certo punto. Come scorciatoia per il potere. Di fronte a un pericolo comunista. Lo stesso sono stati coinvolti in rapporti con i militari. I terroristi nei protetti dei servizi segreti; il golpismo e lo stregismo come strumenti della

tenute in un libro di Michele Brambilla, *Interrogatorio alle destre*, edito da Rizzoli. Dichiarazioni non importantissime, ma sicuramente, proprio per la fonte, da tenere in considerazione. Perché in quelle parole ci sarebbero tutti gli elementi affinché qualche procura decida di aprire o riaprire un'inchiesta. Anche se, c'è da aggiungere, le «rivelazioni» di Rauti non sono sicuramente rivelazioni per il giudice di Milano, Guido Salvini, titolare dell'inchiesta su piazza Fontana, che di retroscena (anche inconfessabili) ne ha scoperti parecchi. Del resto, se l'inchiesta di Salvini non fosse destinata a colpire del segno, non si capirebbe perché il *Giornale* diretto da Feltri ha dedicato all'indagine, in due distinte occasioni, due pagine intere piene di insulti firmati da Piero Bascaroni, personaggio noto alle cronache di quegli anni. Insomma, le rivelazioni di Rauti - pur senza indulgere in interpretazioni dietrologiche - lette alla luce degli ultimi sviluppi giudiziari, sembrano piuttosto un tentativo di mettere le «mani avanti».

Ma che ha detto l'ex segretario del Msi? Rauti ha ammesso che gli estremisti di destra avevano pensato «che una parte dello Stato avrebbe durissimamente resistito all'ascesa del potere dei comunisti e che con questa parte dello Stato ci saremmo trovati. Ma non ci siamo illusi. Questo è un fatto». E su piazza Fontana? «I servizi. Strategia della tensione». E ancora sull'utilizzo dei bombaroli fascisti da parte degli Odi del Sid: «Non parerei di collaborazione. I servizi utilizzarono come pedine ragazzi di destra che giocavano con il tritolo, con le ipotesi di golpe. Questi ragazzi erano inconsapevoli. Erano «teste calde». Gente che quando incontrava un colonnello in via riservata si sentiva chissà chi. E suo possibile ruolo degli anarchici Rauti ha aggiunto: «Io penso che siano stati utilizzati tutti e due, elementi di destra e elementi di sinistra, da chi ne sapeva un pochino di più a livello superiore».

Sulla strage di piazza Fontana, nel libro di Brambilla viene riportata anche l'opinione di Giorgio Pisanò, leader del movimento «Fascismo e libertà». Anche Pisanò mostra di avere le idee piuttosto chiare, o di essere informato. Da chi fu messa la bomba? Dal «ministero dell'Interno, l'ufficio Affari riservati». Nel '68 c'erano state le elezioni politiche, che avevano fatto registrare un calo dei partiti di centro. Allora a tavolino, questa gente aveva studiato una strategia: noi mobilitiamo qualche scriteriato a destra, qualche scriteriato a sinistra gli facciamo mettere qualche bombetta... montiamo la stampa e dimostriamo che se non rafforziamo di nuovo il centro gli opposti estremismi prendono il sopravvento. Chiaro. Rauti e Pisanò, qualcosa hanno cominciato a dire. Il resto verrà quando saranno resi noti i risultati dell'inchiesta del giudice Salvini. Avremo la conferma del ruolo dei servizi segreti, delle strutture Nato e dell'esistenza del «doppio stato». E avremo la conferma delle responsabilità dei fascisti, teste calde e doppi petti, protetti all'ora e «candidi» ancora adesso.

Inchiesta della Procura di Roma

Gladio, un teste accusa: «Vennero dati alle fiamme documenti riservatissimi»

ROMA. La Procura della repubblica di Roma torna ad occuparsi di Gladio, la struttura clandestina già al centro negli scorsi anni di polemiche a livello politico e inchieste giudiziarie, una parte delle quali già archiviate. Accertamenti su una presunta distruzione di documenti che sarebbe avvenuta tra il giugno e il luglio del 1990 sono stati avviati dai pubblici ministeri Franco Ionta, Giovanni Salmi e Pietro Saviotti sulla base di dichiarazioni fatte recentemente da un testimone, che, secondo indiscrezioni, sarebbe un esponente dei servizi segreti militari.

Al magistrato romano avrebbe detto che nell'estate del 1990, poco prima che Giulio Andreotti rispondesse in Parlamento ad interrogazioni sulla costituzione della struttura cosiddetta «Stay Behind», sarebbe stato dato ordine di distruggere alcuni documenti custoditi nella base di Capo Marrangiu, in Sardegna. La circostanza, stando alle indiscrezioni, sarebbe stata confermata anche da altri testimoni. Nel registro degli indagati sarebbero già stati iscritti alcuni nomi per l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 255 del codice penale (soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato).

Nel castello Mackenzie apre la Wolfsonian Foundation. Arte dalla Belle époque al Futurismo

Un americano a Genova Mitchell il mecenate

Un magnate Usa si innamora di Genova, acquista il neogotico castello Mackenzie, apre un magazzino-biblioteca-museo, elargisce borse di studio, stampa libri e acquista 6 mila pezzi. Così la Wolfsonian Foundation mette un piede in Italia e il suo mecenate Mitchell Wolfson junior promette di svegliare la cultura locale. Un americano che ama gli oggetti dal 1885 al 1945, Belle époque, seconda guerra mondiale, liberty, déco, futurismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Lo chiamano «il miliardario di Miami» il suo vero nome è Mitchell Wolfson junior. Deve il suo amore per Genova a un lontano periodo degli anni Sessanta quando nel capoluogo ligure venne a fare il vice-console. Sarà stato Gino Paoli, sarà stato lo stoccafisso, il vento o l'amore? Sta di fatto che da pochi giorni la Wolfsonian Foundation, che da lui prende il nome, ha una sede anche a Genova. Bisogna inerpicarsi lungo ardite scale e scalini di isobianca memoria, tunnel e sottopassi, la sciarla alle spalle la stazione Principe, il vetusto Palazzo del Principe, la comunità di San Benedetto e poi salire San Teodoro, percorrere sino alla fine via Asilo Garbarino verso le nuvole e i belvedere di cemento moderni e di sassi settecenteschi, passare davanti ad una anonima palazzina ex deposito di acqua minerale, tornare indietro e accorgersi che quella è proprio la filiale della fondazione americana.

Al confine col niente

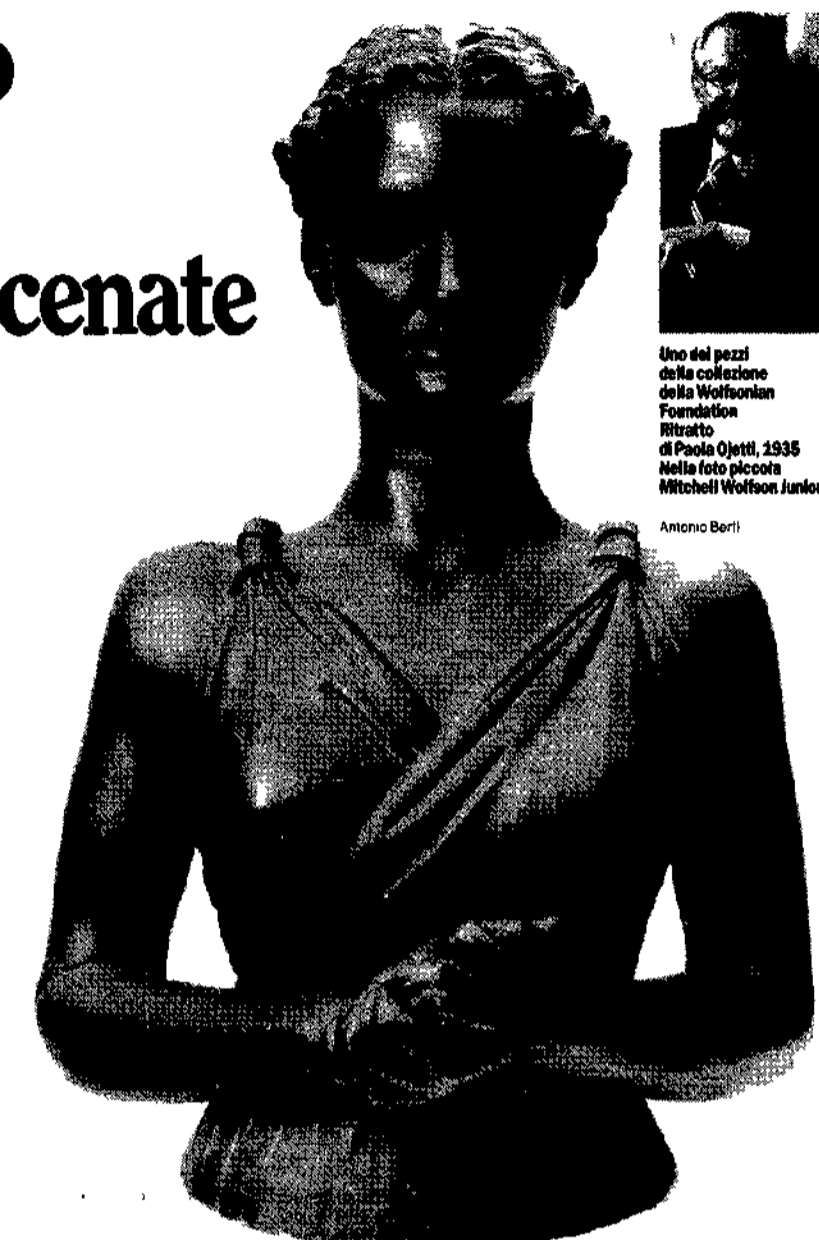
Che combina un mecenate americano qui al confine del niente? L'elegante signore, stile Umberto Eco, è sicuro di scommettere su Genova a tal punto che, oltre il magazzino-museo-biblioteca di Via Asilo Garbarino si è comprato il neogotico castello Mackenzie di Via Cabella - un capolavoro di Gino Coppedito costruito appositamente all'inizio del secolo per il ricco scozzese a cui il maniero è intitolato - strappandolo al destino ingrato di essere trasformato in palestra destino di incarna e abbandono che accomuna tanti gioielli genovesi dimenticati da Dio e dagli uomini. Buongiorno, dunque, cultura genovese. Ci si sveglierà col sole di Miami? Wolfson junior sembra voler fare sul serio, almeno a giudicare dalle decine di miliardi investiti a Genova tra castello Mackenzie, relativi restauri, magazzino-museo-biblioteca più (pensate un po') 6 mila documenti della preziosa collezione che data dal 1885 al 1945. Chissà perché Wolfson junior si è intestardito proprio su quel periodo che va dalla Belle époque alla fine della Seconda guerra mondiale passando per il li-

berly, il déco, il futurismo e il razionalismo. Così nella sede genovese - in attesa che il Mackenzie funzioni da prestigiosa sede espositiva - hanno già catalogato oltre 6 mila oggetti d'arte e 2.000 tra libri e riviste frutto di vent'anni di accanita e passionale caccia alle aste e alle vendite. «Collezionisti si nasce non si diventa» proclama il magnate americano. Lo scopo della sua missione culturale? «Far sì che gli oggetti tornino a parlare. Far sì che le lingue perdute vengano ritrovate».

Linguaggi dimenticati

Nella casa genovese di Wolfson jr linguaggi dimenticati escono dalle ragnatele del tempo. Le sedie di Piacentini, una sala di Piero Bottani, una camera da letto per bambini di Antonio Rubino e poi opere di Ferruccio Ferrazzi di Canegallo e Garanzani, di Galletti e Bistolfi di Olbrich e Dotton, disegni e archivi di architetti come Crosa e Bellau. Industria design, architettura, lavoro e mariniera sono i filoni delle ricche e dispendiose passioni di Wolfson jr: quella del materiale futurista, inclusi quasi tutti i manifesti, i libri, le riviste e i cataloghi del movimento, la sezione dedicata alla progettazione architettonica e urbanistica in Italia dal 1920 al 1945; il materiale di propaganda politica della seconda guerra mondiale e del burrascoso periodo post-bellico, quello delle esposizioni universali e internazionali, i libri e materiale grafico sui trasporti marittimi in particolare e sulla pubblicità.

Tre anni ci hanno messo tre giovani studiosi d'arte (Gianni Franzoni, Matteo Fochessati e Silvia Barisione) a districarsi nel labirinto di statue e quadri, oggetti e mobili raccolti da Wolfson, adesso piacevolmente allineati su degli scaffali in attesa di passare al Mackenzie. Il miliardario della Florida va in fibrillazione annunciando agli amici «wolfsoniani» di Miami che «la collezione italiana è accessibile per la studio e la ricerca, sinora abbiamo dovuto dipendere dalle fotografie degli oggetti e dalla documentazione d'archivio». Da noi, ahimè quasi nessuno si è accorto del fatto: il nome di Mitchell Wolfson jr a Genova è quasi sconosciuto. No-



Uno dei pezzi della collezione della Wolfsonian Foundation. Ritratto di Paola Ojetti, 1935. Nella foto piccola Mitchell Wolfson Junior.

Antonio Bertoni

stante tutto questo bendidio che piove sulla città.

Com'è possibile viene da domandarsi, uno spiegamento così eclatante di investimenti nella cultura? Si deve sapere che Mitchell Wolfson jr ha investito nella sua fondazione gli utili provenienti dalla distribuzione della Coca-Cola e dall'esercizio dello spettacolo (retro televisive, cinematografici, teatri e acquari) che lui possiede in Florida. La sua fondazione di Miami porta la data del 1986: quell'anno il collezionista e filantropo americano ha messo a frutto i suoi rigorosi studi alla Princeton University e alla Johns Hopkins University School of Advanced International Studies a Bologna. Mitchell ha messo su una struttura da fare invidia la sede centrale di Miami, in Washington Avenue, è ospitata in un palazzo stile «mediterraneo» degli anni 20. Poi c'è il Centro di Ricerca che opera prevalentemente nel design, arti decorative e architettura, poi c'è il programma editoriale, infine la sezione genovese e il castello su-

bito ribattezzato Mackenzie-Wolfson il cui restauro e adeguamento è curato dall'architetto Mark Hampton, socio collaboratore William Keams e i lavori dalla E.W. Charles Construction di Miami. «Quando le opere di restauro saranno completate - dice - verrà allestita in maniera permanente una vasta collezione di arte decorativa del Novecento italiano che occuperà i primi due piani del castello mentre il terzo piano è destinato ad ospitare mostre temporanee sempre incentrate su oggetti della collezione».

Alla ricerca di soci

La fondazione americana è sorretta da Wolfson ma è sostenuta anche da numerosi soci. Ora con un piede in Italia il magnate cercherà anche soci e sponsorizzazioni locali. «I singoli da soli - sostiene Wolfson - non possono fare nulla anche se dispongono di molti mezzi. Si possono creare delle basi ma poi occorre una struttura più grande. Credo nella partner-

ship, nell'intervento integrato pubblico e privato. La mia fondazione può offrire del materiale del management culturale può formare dei quadri ma lo vedo e la considero come un seme». Lui non appare mai domo nella sua infinita ricerca di materiale: fa la spola tra Miami e Genova intervallando con qualche viaggio da collezionista magari a bordo di due vagoni ferroviari degli anni Venti, anch'essi pezzi rari. Non c'è asta o vendita di oggetti artistici tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo che non veda la barba di Wolfson jr tra i presenti. La sua mano si alza implacabile. Omar è un punto fermo del collezionismo internazionale. Cerca e trova, raccoglie e ammassa tutto con l'obiettivo di trasformare in museo il castello Mackenzie diventato Wolfson. Quando aprirà i possenti battenti, saranno in molti a sorprendersi dell'ostinazione e dell'intraprendenza di questo «matto» di americano innamorato di Mannetti.

LETTERE

«Che beffa la mia licenza d'ambulante»

Caro direttore

sono due anni che non trovo lavoro per cui, qualche mese fa ho sostenuto con esito positivo, gli esami d'iscrizione al REC (Registro esercenti commercio). Dopo un mese circa che ho superato questi esami sia orali sia scritti mi è pervenuto il tanto sospirato certificato per l'abilitazione a vendere con le seguenti tabelle IX^a, X^a e XIII^a. La IX^a e la X^a le ho prese per avere qualche possibilità in più nel caso non fosse andata bene con la XIII^a quella che poi mi interessava di più. Mi avrebbe permesso la vendita di libri, pubblicazioni e audiovisivi (la mia intenzione era di vendere libri nuovi a circa la metà del prezzo di copertina - come fanno tutti quelli che hanno preso questa abilitazione prima di me). Mi sono recato quindi, di gran camera presso il mio comune di residenza (Tolentino) dove mi hanno detto di fare domanda in bollo da 15.000 lire e per raccomandata, spedirla al sindaco in modo che quanto prima venisse mandata alla Regione in quanto il Comune non poteva rilasciare più licenze per ambulanti (una circolare della Regione stabiliva infatti il «divieto»). Per mio conto ho mandato anche una raccomandata alla Regione e, nel frattempo ho telefonato all'Ufficio commercio della Regione stessa ma mi sono sentito rispondere che sarebbe stato difficile ottenere la licenza perché lo Stato aveva mandato la solita circolare che bloccava tutto sino alla fine del 1995, e che nel frattempo avrebbero «smaltito» quelle domande giacenti nei loro uffici (circa 200). Se la mia fosse rientrata fra quelle fra 5 o 6 mesi avrei ottenuto quello che avevo chiesto, altrimenti se ne sarebbe riparlato alla fine di quest'anno. Or bene mi chiedo perché la Camera di Commercio non mi ha avvertito, dato che era al corrente di quella circolare (perlomeno così mi è stato assicurato dal responsabile dell'Ufficio Commercio della Regione)? Ed ora che cosa me ne farò dell'attrezzatura che nel frattempo avevo acquistato? (un mezzo idoneo per potermi spostare da una località all'altra scalfiatura ombrellone ecc.) Sono arrivato all'età di 36 anni e da sette sto cercando disperatamente di mettermi in sesto per non vivere più sulle spalle dei miei genitori pensionati di farmi una famiglia, ma non faccio altro che ricevere delusioni e umiliazioni. È duro continuare a vivere in questa maniera è forse giusto tutto questo?

Lettera firmata
Tolentino (Macerata)

«Aumentare la pena per il reato di violenza carnale»

Caro Unità

ho letto l'articolo riguardante la proposta di legge per trasformare il reato di violenza carnale da «delitto contro la moralità» a «delitto contro la persona». Condivido l'opportunità di una tale iniziativa ma ritengo necessaria anche una modifica sostanziale più incisiva della normativa in vigore da effettuarsi nell'ambito di questa proposta che, come voi stessi affermate sembra avere una buona possibilità di realizzazione in tempi relativamente brevi. Rimandare oltre queste modifiche potrebbe voler dire che dovremo attendere ancora molti anni prima della loro attuazione. In particolare ritengo opportuno modificare l'art. 519 del CP in modo da elevare la pena della reclusione nel minimo a 4 anni e nel massimo a 12 anni (adesso va da tre a dieci anni). Per quanto riguarda la procedibilità (che oggi è a querela irrevocabile di parte, tranne quando il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere di ufficio, o commesso dal genitore, da un pubblico ufficiale ecc.), manterrei la querela irrevocabile, ma prevederei un aumento di pena fino ad un terzo, ed un'esplicita procedibilità di ufficio quando la violenza è commessa su un minore di 14 anni. Analoga procedibilità di ufficio potrebbe essere prevista in casi di particolare gravità.

Dario Bernardeschi
Piombo (Livorno)

Luca Ventura
Milano

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

UM BIGLIETTO PER BUFFALO, FERRARESE. ... E SPEDITE LE VALIGIE IN BRASILE. MI SPIACE, SIGNOR PARLO, NON POSSIAMO. PERCHÉ NO? L'ULTIMA VOLTA L'AVETE FATTO.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

GUARDA, FRED... CI AVVICINIAMO ALLE ISOLE SANDWICH.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distrib. EPS / ILPA Milano

Filma le pazienti Sessuologo sotto inchiesta

Un giovane medico specializzato in sessuologia filma a loro insaputa le sue pazienti per questo è stato accusato di «offesa alla vita privata» e messo «sotto controllo giudiziario» col divieto di esercitare la professione. Il medico la cui identità non è stata rivelata aveva nascosto una videocamera nel suo studio e riprendeva le pazienti mentre si spogliavano e durante le visite. È stata una giovane a scoprire la cinepresa nel corso di un consulto e ad avvisare immediatamente la polizia. Due cassette registrate sono state sequestrate nel corso della perquisizione disposta dal giudice. Dal canto suo il medico avrebbe confessato che le riprese non avevano scopo ricattatorio ma erano esclusivamente destinate al suo uso personale.

L'orgoglio di Agostino Toncher per aver costruito da solo «un'opera» unica al mondo

«Mettili in moto e vai la mia mini-Guzzi non perde un colpo»

Agostino Toncher, un «creativo» applicato alla meccanica. Per mestiere fabbricante di insegne luminose, dedica al «gioco» il tempo che gli resta e ha realizzato «un'opera unica al mondo»: una mini-moto Guzzi Falcone del '51, perfettamente funzionante, ricostruendola da solo, pezzo per pezzo, con le sue mani. Per il fiammante e inestimabile capolavoro ci ha messo 3 anni, ma ora ha un'ambizione maggiore, una mini-Duetto da poter guidare.

ANNA MORELLI

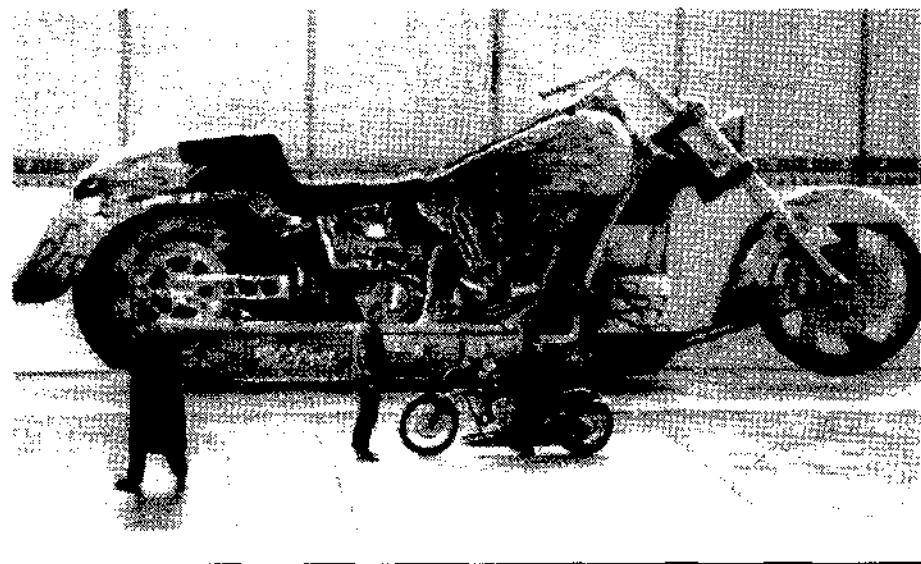
«Sarà una lontanissima origine germanica, da cui il nome Toncher, ad avergli regalato il bernoccolo per la meccanica? Agostino non lo sa e non gli interessa, lui ammette solo di aver lavorato tanto e fin da ragazzino su attrezzi e macchine utensili e di aver sviluppato così sempre maggiori capacità e determinazione. Una volontà tale da permettergli, sottraendo ore al lavoro di fabbricante di insegne luminose, di costruire il suo capolavoro, la sua opera prima che insieme con la moglie supporter porta in giro per raduni e mostre, e di cominciare la sua opera seconda, ancora più strabiliante della precedente. Agostino Toncher ha «creato», partendo dal materiale bruto, una Moto Guzzi Falcone del '51 perfettamente funzionante in scala 1 a 2, con tutte le rifiniture, i particolari nel minimo dettaglio, gli accessori, compresa la chiave per aprire il bauletto laterale.

Un artista diffidente

Diffidente e ombroso come tutti gli artisti continua a ripetere: «Ma lei ne capisce di meccanica? Riesce a rendersi conto di quello che ho fatto?» e già a sciorinare articoli su giornali specializzati francesi, tedeschi, italiani e fotografie e copie. Mentre il «pezzo» unico al mondo, rosso fiammante, troneggia su un bancone del capannone «officina» dove Agostino trasforma la gran parte della sua vita, sostenuto da Anna Maria, la sua più fanatica ammiratrice. Un colpo alla pedivella e il motore del mini-Guzzi parte con il suo caratteristico «pum, pum, pum», senza perdere un colpo, il lato acceso e con il «minimo» che regge a perfezione. «Che c'è di straordinario? mi direbbe un incompetente. Tutto, risponde, lo, perché questa moto l'ho costruita con le mie mani pezzo per pezzo, dopo aver comprato e smontato un Falcone vero del 1951, a cominciare dal calcolo per la riduzione in scala, proseguendo con la fabbricazione degli stampi, la fusione, la piegatura dei metalli, l'imballatura e il rivestimento dei sellini. Lo scriva che io non sono un appassionato di modellismo, né un restauratore, né un meccanico

La più grande in mostra Non su strada

C'è chi si appassiona a costruire moto in miniatura, ma perfettamente funzionanti e chi, invece, preferisce stupire realizzando la moto più grande del mondo. Eccola ritratta da Bernd Weferstedt, in tutta la sua immensità: è lunga 12 metri e alta quattro, è posta a Stoccarda alla mostra «Motori e turismo». L'«opera» è stata realizzata da un'industria californiana. Inutile dire che la due ruote non percorrerà alcuna strada.



Agostino Toncher e il suo capolavoro la Guzzi Falcone del '51 in scala 1/2



sovrapposti, all'interno di una passione insopprimibile e senza soluzione di continuità.

Gli aerei telecomandati

E allora dopo l'abat-jour e il carrello porta-liquori per casa, una serie imponente di aerei in vetroresina telecomandati e dotati di un motore bicilindrico inventato da lui per far divertire Fabrizio, l'unico figlio, è arrivato lo schiacciassasi a vapore che funziona a carbone, e che però Toncher non considera un'opera prima perché realizzato con un kit di fonderia comperato.

L'idea del Guzzi Falcone nasce dal ricordo romantico delle corse nel vento fatte da giovane con la moglie a cavallo di una moto «250»; rivedere una Guzzi e decidere di riprodurla è stato un tutt'uno, ma ci sono voluti tre anni di prove, di sbagli, e di incidenti prima di finire questo gioiellino che l'ha consacrato maestro e gli ha dato il successo. Un successo colto al tadduno di Misano, a Rimini, a Riccione, al Classic Motor Club Roma, fra campioni e massimi esperti del ramo e poco importa se la televisione dei giochi e del quiz, dopo qualche il-

lusione, l'ha snobbato: come tutti gli artisti Agostino si sente compreso. La sua impresa è talmente straordinaria che solo in pochi riescono a capirla. Guai poi a chiedergli quanto costa la sua «Guzzi»: «Tutti la vorrebbero comprare senza rendersi conto che non ha prezzo. Come si valuta il lavoro di ogni più piccolo pezzo fatto a mano da una sola persona? A ore, a giornata? Impossibile, la moto l'ho fatta per me e non è in vendita».

Della sua nuova opera Agostino è restato a parlare anche perché non sa quanto tempo ancora ci

vorrà per finirlo, ma la «Duetto» sarà il suo trionfo perché ci potrà salire e guidarla. Infatti l'unica delusione procuratagli dal «Falcone» è stata l'impossibilità di montarci, di qui la decisione di costruire la macchina in proporzione più grande e cioè in scala 1-1,5. La scocca con ruote, sportelli e cofano già montati è pronta, su un banco vicino è posato il motore («prima di azzeccare la testata giusta ho dovuto fare 10, 20 fusioni»), sembra che manchino solo la verniciatura e le rifiniture, ma qui non stanno in bilico, dove l'auto passa da un reparto all'altro con squadre di operai specializzati. Qui ci sono solo io e forse ci vorrà ancora un anno di lavoro».

La moglie entusiasta

Anche la moglie Anna Maria è entusiasta di questa nuova impresa: «Io sono una casalinga, ma non mi ha mai infastidito l'attività extra di Agostino. Anzi quando finì la moto e ci accingevamo a ripulire l'officina c'era venuta un po' di malinconia. Non solo non ho mai costato mio marito, ma passo anche io le mie giornate qui dentro anche per le pubbliche relazioni, perché il passa-parola provoca una processione quotidiana di gente che vuole vedere con i propri occhi e anche canozzeri e meccanici restano stupefatti». «Adesso o mai più», si è detto Agostino Toncher. Ha comprato una «Duetto», pagandola un sacco di soldi, l'ha aperta, squarciata, sezionata e poi ha iniziato la riproduzione. Ma perché la tutto questo? «Per fare qualcosa di unico al mondo», risponde compiaciuto.

Ha cento anni ma sta bene Niente assegni

Ha cento anni, ma sta talmente bene in salute che il presidio sanitario l'ha cancellata dalla lista degli aventi diritto all'«assegno di cura». È il caso di Caterina Santoli di Monzuno, piccolo centro sulla collina bolognese che si prepara a festeggiare il prossimo 8 marzo il suo centenario compleanno. Rimasta sola nella sua vecchia casa che si ostina a non voler abbandonare nonostante le offerte dei parenti che l'accudiscono e che vorrebbero ospitarla, si è vista rimandare indietro la domanda per ottenere il sussidio destinati ai familiari che provvedono ad anziani non più autosufficienti. Per i medici della commissione di Pometta Terme la signora ha una salute di ferro e, dunque, è fuori graduatoria.

E in effetti «zia Maria», come affettuosamente la chiamano i compaesani, ha tutta l'aria di farcela da sola, come ha sempre fatto. L'unica volta che si è rivolta ad un medico, così raccontano, è stato alla tenera età di novantacinque anni quando fu sottoposta ad un'operazione all'intestino. Oggi il suo unico cruccio è costituito da un dolore a una gamba, conseguenza di una banale contusione dovuta a una caduta un paio di anni fa. Niente altro.

Se le si chiede il segreto della sua longevità, non risponde con ricette miracolose ma ricorda semplicemente la sua vita da contadina: sveglia al sorgere del sole e lavoro solo nei campi dove tuttora va per accertarsi di persona se l'uva dei due magri filari rimasti è pronta per la raccolta o se gli alberi di nespolo hanno dato i frutti. Adesso la sua sola preoccupazione è il mantenimento delle poche galline che alleva per poter avere di tanto in tanto un uovo fresco da bere. E poi c'è la sua vecchia casa che, da sessant'anni, ha fatto da abitazione, dove l'auto passa da un reparto all'altro con squadre di operai specializzati. Qui ci sono solo io e forse ci vorrà ancora un anno di lavoro».

Il suo caso ha lasciato sbalordito il medico genitore che presiede la commissione incaricata di valutare le reali condizioni di non autosufficienza dei richiedenti. «È un caso che meriterebbe - ha detto il dottor Enrico Antonio Treggiani - di entrare negli annali della letteratura medica».

Al distretto sanitario di Pometta Terme, al 31 dicembre scorso, sono arrivate 273 domande per questo tipo di assistenza domiciliare istituita dall'assessorato alla sanità e ai servizi sociali dalla regione Emilia Romagna. Di queste 122 corrispondono ai requisiti richiesti, ovvero avanzate da anziani che hanno superato i 75 anni e che non beneficiano di altri sussidi assistenziali. L'importo dell'assegno varia dalle 14.000 alle 20.000 lire al giorno.

Pierani, pds, racconta accuse a assoluzione. L'assunzione nella coop compiacente non esisteva

«Io sindaco assolto: il fatto non sussiste»

È stato il primo amministratore del Pci-Pds messo sotto accusa per l'assunzione «fittizia» in una cooperativa «rossa». È stato il primo, e per adesso l'unico, ad avere affrontato un processo: assolto «perché il fatto non sussiste». Ha salvato l'onore alla grande, ha demolito le tesi di un Pubblico ministero, ma ci ha rimesso il seggio al senato. Terzo Pierani è un «prototipo» giudiziario: «Eh sì, costituisco un precedente, sono entrato nella giurisprudenza anche se ne avrei fatto volentieri a meno», si schermisce.

I guai del sindacalista

I guai del 55enne Pierani, prima battagliero sindacalista della Cgil e poi populista «Re Terzo» di Riccione dove è stato sindaco dal '75 al '91, cominciano nell'estate del '93 quando alla Procura di Rimini arriva una denuncia anonima: «Indagate sulla posizione lavorativa e previdenziale di Pierani...». Siamo in piena Tangentopoli e la magistratura («Giustamente, sia chiaro») non perde un minuto. Viene fuori, nelle tesi dell'accusa, una complessa vicenda dove la fede «rossa» dei protagonisti si fa falso: «rapporti lavorativi di comodo»,

«cooperative compiacenti» presso le quali venivano «sistemati» i funzionari del Pci, «ruffa ai danni dell'Inps e del Comune» con raddoppi di indennità per le cariche amministrative e infine una «pensione d'oro». Un castello di accuse: «Ma all'indagine della Procura mancavano le fondamenta e il castello è crollato», ricorda Pierani, oggi presidente della società aeroportuale di Rimini. Le fondamenta potevano essere un Pci e una Lega delle cooperative che avessero «pianificato» con diabolica complicità i passaggi lavorativi da un organismo all'altro in nome di un «solidarismo politico» con oneri a carico della collettività. «Assurdo, ridicolo, lo il futuro ho cercato di costruirlo da solo quando pensavo che il mio mandato di sindaco fosse giunto alla fine, il partito e la Lega non c'entrano un accidente. È andata così: un'impresa mi ha contattato, mi ha fatto un'offerta che ho ritenuto positiva. Da lì ho intrecciato un rapporto professionale».

Era l'85 alla fine di una legislatura comunale e, dopo 10 anni da apprezzato primo cittadino - in linea con la regola non scritta che dopo due mandati si cambia -, Pierani si era posto il problema di «cosa fare da grande». Contemporaneamente, in quello che un tempo si chiamava «il movimento», avevano cominciato in diversi a corteggiare cooperative di produzione e lavoro, gruppi commerciali cooperativi... «Di fare il funzionario in un partito che aveva già cominciato a snellire gli apparati proprio non mi andava». Del resto un amministratore con quella esperienza avrebbe fatto comodo a qualunque impresa. La scelta cadde sul Conad. Il consorzio nazionale dei dettaglianti. «Uno sbocco naturale, un'ovvia e legittima convergenza di interessi. Il 3 maggio dell'85 mi licenziai dal Pci e venni assunto da una cooperativa del consorzio». Notano i giudici nella sentenza di assoluzione: «Essendo rimasto

(Pierani, ndr) nella primavera 1985 libero da impegni amministrativi, si determinò ad accettare una proposta di lavoro avanzata dal gruppo Conad sulla quale da tempo andava meditando e che gli avrebbe consentito di conseguire una retribuzione più alta rispetto a quella sino allora goduta in qualità di dirigente di partito... Appare insomma plausibile, comprensibile e umano che il Pierani (...) si sia poi, agli inizi del maggio '85, concretamente adoperato alla ricerca di una «sistemazione» quale dirigente di cooperative, agendo fra l'altro in un sistema (sindacato-Pci-cooperative) all'interno del quale da sempre si era - in fondo - mosso».

Però al Conad, dove venne assunto con la qualifica di dirigente, Pierani lavorò appena tre mesi, i riciccioli, che lo avevano letteralmente sepolto di preferenze. Lo vollero ancora sindaco. «Che dovevo fare, tirarmi indietro? Così mi misi in aspettativa dal mio nuovo

processo in tempi diversi e «solti». «Feci di tutto per avere un rapido processo, scrissi perfino al Csm. Rinunciai all'immunità parlamentare (ancora non era stata abolita), rinunciavo alla decisione del Cip e andai a giudizio. Ritenevo la tempestività fondamentale perché era già chiaro che si sarebbe votato nella primavera del '94, lo volevo arrivare all'appuntamento «pulito» per concorrere ancora al seggio. La sentenza ci fu il 7 febbraio scorso, a liste ancora aperte. Pensavo fosse un motivo d'orgoglio la mia candidatura per i progressisti, invece fui messo da parte dopo una legislatura di due anni».

Per prepararsi al processo, Pierani si è studiato a fondo la materia. «Oramai sono un'enciclopedia giuridica su previdenza e diritti dei lavoratori», dice indicando un fascicolo alto 30 centimetri dove ci sono gli atti della sua storia. Tra tutte le carte Pierani ne tira fuori, a colpo sicuro, quattro. La prima riassume i costi sostenuti dal Comune di Riccione per indennità, gettoni di

presenza, contributi: mediamente 1 milione e 820 mila lire al mese nel corso di 16 anni («Lavoravo 12-14 ore al giorno e dovevo sentirmi in colpa per quella cifra»). La seconda carta è un parere del ministero dell'Interno del 22 dicembre '93: chiarisce che il diritto all'aspettativa per cariche elettive è estensibile anche ai neo assunti. Altri pareri dello stesso ministero (18 agosto '93) e dell'Inps del 26 novembre '93 - terza e quarta carta - stabiliscono infine che il raddoppio dell'indennità di carica è un diritto riconosciuto anche ai funzionari dei partiti.

La scorsa estate è stato processato anche il cooperatore del Conad che materialmente assunse Pierani, Filiberto Baccolini (gli toccò pure un rapido passaggio in carcere): «Le conclusioni cui è giunto il collegio nell'esaminare l'intera vicenda coinvolgente Pierani - dice la sentenza - portano necessariamente ad un'assoluzione del Baccolini con la formula «perché il fatto non sussiste». E qualche mese fa, nel Rimini, un altro caso dello stesso «filone» che riguarda l'assunzione al Conad del sindaco pedisessino di Bellaria Nando Fabbri è stata archiviata dal giudice per le indagini preliminari.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

Il leader francese invoca un patto federale

Delors dà l'addio «Innovate l'Europa»

Jacques Delors dà l'addio a Strasburgo e come già aveva fatto Mitterrand incalza gli euro-parlamentari a non abbandonare l'ardua impresa della costruzione della casa comune. Serve un patto senza equivoci tra gli Stati richiamando la lezione federalista di Spinelli. «Siate profeti dell'innovazione radicale», ha concluso tra gli applausi il leader europeista francese, per evitare che l'Unione sia una sorta di Gulliver incatenato.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Dopo Mitterrand, Jacques Delors. Dalla stessa aula, dalla stessa tribuna. Due europeisti, due francesi, due socialisti che hanno preso commiato, ad un giorno di distanza l'uno dall'altro, da uno dei cuori dell'Europa. Non c'è stata, ieri, la stessa intensa commozione che ha preso un po' tutti nel sentire il sofferente presidente della Francia uscire di scena, e per l'ultima volta dal «Palais d'Europe», gridando contro i nazionalismi egoistici che portano alla guerra. L'applauso che ha accompagnato Mitterrand sino a quando ha imboccato la porta dell'aula è stato anche un tributo d'affetto per l'uomo che va via definitivamente, così pienamente cosciente del destino che incombe. L'applauso per Delors, dopo che l'assemblea si era levata in piedi per due volte consecutive, s'è fermato quando il presidente della Commissione (lo sarà ancora sino a lunedì) non aveva ancora imboccato la stessa porta d'uscita. La simbologia ha giocato ancora la sua parte. Jacques Delors, come Mitterrand, ha chiuso il suo rapporto con le istituzioni, dopo due mandati consecutivi di cinque anni, ma non se ne allontana troppo. Non ha accettato, l'ingegnere del cantiere Europa, la sfida elettorale per l'Eliseo e non sarà protagonista in campo adesso che comincia la vera sfida che segnerà il futuro dell'Europa. Quella che dovrà dargli un'anima. Delors, tuttavia, rimarrà, alla guida di una fondazione, assai vicino alla creatura che ha forgiato e preparato per il salto più arduo.

«Lei - ha detto il presidente del parlamento, Klaus Haensch - lascia questo posto riservato al presidente della Commissione ma entra nella storia dell'Unione europea ed è lì che c'è un seggio per lei». Ai di là di espressioni roboanti, peraltro del tutto meritate, Delors ha subito assicurato che non andrà in pensione dall'Europa. Anzi, libero da impacci e prudenze che, a volte, gli sono sembrate inevitabili, ha offerto altre concrete proposte. E ha potuto lanciare, senza mezzi termini stavolta, forte anche di un richiamo all'opera pregnante di Altiero Spinelli, il valore dell'«Europa federale». Di quell'Europa politica di cui non si potrà fare a meno, ormai, dopo l'unità economica e, ci si augura, l'unità monetaria. La moneta unica e la difesa comune dovranno tradurre la volontà del

L'Europa di esistere e di agire. «Soltanto l'Unione politica delle nazioni europee - ha scandito - può consentire non solo di difendere i loro interessi legittimi ma anche di irradiarsi nel mondo». Per questa ragione, il Commissario uscente ha proposto un «patto senza equivoci» tra le nazioni europee, in occasione della conferenza intergovernativa del 1996 che dovrà mettere mano alla riforma istituzionale.

L'Unione, ha ammesso Delors, è «lontana dai cittadini», anche se si può far meglio in termini di trasparenza e di sussidiarietà. «Ma ne passa - ha aggiunto - dal fare della costruzione europea il capro espiatorio della nostra malinconia democratica». Perché il male «è tra noi, nelle nostre società, nei difetti delle nostre vite politiche nazionali. Difetti che si manifestano nella «distanza che si accresce tra governi e governati», nel «consumo frenetico dei fatti e nell'oblio che velocemente s'impone», nell'«epidemia galoppante dei sondaggi»: tutti i mali che insidiano la vita dei nostri paesi.

Jacques Delors ha ricordato che lo scontro, anche aspro, che si aprirà d'ora innanzi sarà tra i «sostenitori dell'Europa tradizionale» e i «profeti dell'innovazione radicale». Ma come si fa, allora, ad evitare la paralisi, a fare in modo che il rispetto della diversità e l'aumento del numero dei paesi membri non tramutino l'Unione europea in una sorta di «Gulliver incatenato»? Con la strada del federalismo indicata nel discorso. Che è l'unica, secondo Delors, che permette di «precisare chi la cosa e chi è responsabile davanti a chi». La sola strada che «può descrivere chiaramente il trasferimento delle sovranità e i loro limiti», che «autorizza le procedure di controllo democratico e le sanzioni per gli abusi di potere». La sola via, infine, che può «garantire il rispetto delle personalità nazionali e delle diversità regionali».

Anche Delors è andato via, come Mitterrand, con una nota di ottimismo. «La primavera dell'Europa è sempre davanti a noi», ha detto proprio alla fine, con tutti i deputati levatisi in piedi. E a nessuno dovrà essere sbattuta la porta in faccia: «La casa è aperta a tutti, nessun paese europeo è, a priori, escluso da questa avventura collettiva, ma nessuno potrà rallentare la marcia di quelli che vogliono unire i loro destini».



Katsumi Kasahara/As

Terremoto a Kobe Novantenne viva dopo tre giorni sotto le macerie

Il bilancio delle vittime del terribile sisma che ha scosso il Giappone è salito a 4.047, stando a fonti della polizia. La situazione a Kobe resta gravissima, la città epicentro del sisma. Ad Osaka, altro centro colpito insieme a Kyoto, ci sono edifici che bruciano ancora. Le difficoltà di comunicazione, con strade, autostrade e ferrovie inservibili, continuano a rendere ardui i soccorsi e gli aiuti di ogni genere. Il Giappone ha scoperto, con terribili contraccolpi psicologici, di non essere organizzato. Con il passare delle ore muoiono le speranze di trovare in vita gli oltre 700 dispersi, i soccorritori hanno trovato fra le macerie di una cittadina vicino a Kobe sotto persone, fra queste una donna di 94 anni, due di 80 e una di 74, sopravvissute miracolosamente nel gelo invernale senza cibo né acqua per più di 72 ore. Quasi tutte queste persone ritrovate nella cittadina di Nishinomiya sono gravemente ferite, in particolare una delle due ottantenni, hanno perduto le fonti. L'altra però stava bene, aveva ancora gli occhiali sul naso e, una volta liberata dalle macerie, ha rimproverato i soccorritori che volevano portarla via a braccia reassicurandola: «Posso camminare da sola».

Arafat a Rabin: «Non mi convinci»

Terrorismo e coloni bloccano i negoziati di pace

«Sono convinto solo a metà»: così Yasser Arafat sintetizza il suo incontro con Yitzhak Rabin. Resta la volontà di proseguire il negoziato, ma nessun sostanziale passo in avanti è stato fatto sul nodo cruciale degli insediamenti ebraici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Un incontro «faccia a faccia» durato due ore, in un clima teso, per giungere alla conclusione che Yitzhak Rabin lo ha convinto «solo a metà». Se non è un fallimento, poco ci manca. Il vertice di Erez tra Yasser Arafat e il primo ministro israeliano ha, forse, permesso di «sgombrare il campo da alcune incomprensioni in un momento cruciale delle trattative» (parole di Rabin) e di ribadire la comune volontà delle due parti di realizzare in tempi brevi la seconda fase degli accordi di Oslo (ossia la graduale estensione alla Cisgiordania dell'autonomia palestinese), ma, in concreto, sulle due questioni centrali in questa fase del processo di pace - la colonizzazione della Cisgiordania, per i palestinesi, e la lotta al terrorismo integralista, per gli israeliani - sostanziali passi in avanti non sono stati compiuti. Da qui la valutazione pessimistica offerta, «i microfoni spenti» dalle fon-

te palestinesi, che contrastano, ma solo in parte, con le più possibiliste dichiarazioni ufficiali. Certo, Arafat e Rabin sono consapevoli che il loro destino politico è, in gran parte, indissolubilmente legato all'attuazione degli accordi di Oslo, ma il peso dei problemi sul tappeto sembra ormai schiacciare la stessa volontà dei protagonisti del «miracolo di Washington». L'«invidia della terra» avviata dai coloni palestinesi in Cisgiordania contro l'esproprio delle loro terre ha segnato il vertice di Erez: Rabin ha speso buona parte delle due ore per convincere Arafat che il suo governo non ha mai autorizzato la costituzione di nuovi insediamenti e ha ordinato il congelamento delle spese pubbliche nei Territori. Le confische di terre - ha spiegato il premier israeliano - sono state richieste dall'esercito per approntare quattro nuove strade di

spostamento di ogni ruspa israeliana» è contenuta tutta la preoccupazione dei palestinesi per «un'autonomia bloccata» e per uno stallo del negoziato che ormai dura da troppo tempo per essere spiegato solo con un «incidente di percorso».

Ma se sugli insediamenti è Arafat a essere convinto «solo a metà», analoga formula viene usata da Rabin per quel che concerne il problema più avvertito dagli israeliani: il terrorismo. «Noi facciamo del nostro meglio - ha sottolineato con evidente nervosismo il leader dell'Olp - e del resto io non possiedo una bacchetta magica». Sarà, lo interrompe un non meno nervoso Rabin, che porta con sé un rapporto dello Shin Bet nel quale si sostiene che buona parte dei proiettili sparati presso Gaza contro i soldati israeliani provengono da fucili di ordinanza della polizia palestinese. Nei prossimi giorni si continuerà a negoziare: sulla liberazione dei prigionieri palestinesi, sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania e sulle elezioni nei Territori. «Entro due mesi - assicura il ministro israeliano dell'Ambiente Yossi Sarid - giungeremo ad un accordo complessivo». Ma le sue parole si perdono nel fragore degli incidenti scoppiati anche ieri in Cisgiordania tra contadini palestinesi e coloni israeliani: pace e insediamenti sembrano proprio termini inconciliabili.

Battaglia in Libano Israeliani uccidono cinque palestinesi

Una battaglia in piena regola combattuta sulla collina «Rob 30», nei pressi del villaggio di Talbeh, tra le truppe israeliane che controllano la «zona di sicurezza» nel Libano meridionale e un commando del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Il commando generale (Fplp-Cg) di Ahmed Jibril. Secondo un comunicato diffuso a Beirut dal Fplp-Cg - contratto ad ogni accordo con lo Stato ebraico - il commando ha attaccato un reparto israeliano, distruggendo due carri armati, un serbatoio e una camionetta. Durante lo scontro a fuoco, proiettato per mezz'ora, cinque guerriglieri sono stati uccisi e cinque militari israeliani sono rimasti feriti. «La nostra colonna - ha precisato un portavoce dell'esercito - è stata colpita anche dai villaggi circostanti». L'attacco è stato messo in relazione con l'incursione effettuata domenica scorsa contro la più importante base del gruppo palestinese nel sud del Libano, durante la quale rimasero uccisi tre guerriglieri. Nella «zona di sicurezza» la tensione resta altissima, mentre gli «hezbollah» duramente minacciano di «colpire duramente» i villaggi ebraici nell'Alta Galilea.

Wojtyla a Sydney invoca pari dignità tra i sessi. Ma religiose locali chiedono il sacerdozio

«Non discriminare la donna» Il Papa beatifica una suora ribelle

ALBERTO SANTINI

■ SYDNEY. Il problema scottante del ruolo della donna nella Chiesa è tornato ieri in primo piano in occasione della beatificazione della suora australiana, Mary MacKillop, fondatrice nel secolo scorso della Congregazione delle Suore di S. Giuseppe del Sacro Cuore. Suora che fu scomunicata nel 1871 dal vescovo di Adelaide ed espulsa dalla città dal nuovo vescovo perché la sua idea erano ritenute troppo «progressiste», dato che dedicò la sua vita all'educazione ed all'assistenza dei bambini poveri ed abbandonati nell'Australia del secolo scorso. E, ieri, il Papa ha non solo riconosciuto i meriti straordinari di questa nuova beata, ma ha affermato che «deve essere chiaro che la Chiesa è decisamente schierata contro ogni forma di discriminazione che comprometta in qualche modo la pari dignità tra uomo e donna».

scandalo del peccato magnificato dai mezzi della comunicazione sociale.

Con non minore determinazione, l'attuale Superiora generale, madre Mary Cresp, nel ricordare le virtù della nuova beata ma anche «il dolore dell'aborto per la donna», intendere che anche oggi non mancano le incomprensioni. Infatti, il Sinodo dedicato alla vita consacrata conclusosi nell'ottobre scorso, pur riconoscendo che le donne devono avere più spazio nella Chiesa, non permette alle suore di superare il grando di «ad-detto» negli incarichi delle Congregazioni valicane.

Suor Mary Cresp nel giugno scorso sottoscrisse insieme ad altri Superiori generali la lettera al Papa con la quale dichiararono «sgomento e delusione» perché aveva riaffermato un netto «no» all'ordinazione sacerdotale femminile. E

le critiche per queste chiusure al Papa sono venute ieri da vari giornali fra cui l'autorevole The Sydney Morning Herald.

Un gruppo di donne ha manifestato ieri mattina davanti alla «St. Mary's Cathedral» con striscioni con scritte «il diritto al prete ora» e «il dolore dell'aborto per la donna». Mentre per iniziativa di una delle sette, che proliferano qui in Australia, è stato lanciato un grande striscione, con le scritte polemiche «Time» il Papa l'uomo dell'anno». «Per la Bibbia il Papa è un grande peccatore», sospinto da palloncini, è passato davanti all'altare dove Giovanni Paolo II stava celebrando la messa di beatificazione.

Questa mattina, dopo 11 ore di volo, Giovanni Paolo II arriverà a Colombo nello Sri Lanka, ultima tappa di questo viaggio in Asia. La polizia locale è in allerta per individuare ed isolare i fondamentalisti buddisti che rimproverano al Papa di aver offeso la sua religione.

Florida: Carrie Lee Rhodes aveva colpito i figli prima di spararsi

Giacciono feriti per 5 giorni accanto alla madre suicida

■ WASHINGTON. L'ultimo atto di Carrie Lee Rhodes, prima di uccidersi con un colpo di Magnum alla tempia, è stato quello di sparare, a bruciapelo, un colpo alla testa dei due figli Jessica e Adam, che dormivano tranquilli nei loro lettini. Non li ha uccisi, non ha trascinato via anche la vita dei suoi figli, ma i colpi hanno reso impossibile ai ragazzi di muoversi. Paralizzati e sanguinanti, sono riusciti a sopravvivere per cinque giorni nella loro abitazione di Orlando, in Florida, tentando invano di attirare l'attenzione dei vicini di casa. Adam ha sbattuto più volte il telefono, che non funzionava, contro la parete. Jessica ha tentato di alzare al massimo il volume della TV.

Si sono fatti coraggio a vicenda, per i cinque giorni, parlando in continuazione, accanto al cadavere della madre. Sono rimasti per

tutto il tempo senza bere e mangiare, a causa della loro inabilità a raggiungere la cucina. Quando la polizia, informata dal collega della madre, ha fatto irruzione nell'appartamento ha trovato i due ragazzi paralizzati e disidratati, ma ancora in grado di parlare e di raccontare cosa era successo. Sono stati ricoverati in un ospedale di Orlando, dove sono in gravi condizioni. I medici sperano di salvarli, anche se non sanno ancora se i due ragazzi torneranno mai a camminare, a causa dei danni inferti dai proiettili.

Prima di suicidarsi la madre aveva lasciato una lettera, spiegando che aveva deciso di togliersi la vita a causa dei problemi finanziari. La lettera terminava con la frase: «I ragazzi sono andati a dormire contenti questa sera».

L'AGONIA DI GROZNIJ.

Mosca annuncia la conquista della sede presidenziale
Ma la tregua promessa è fallita e lo scontro continua

**La Ue «congela»
il patto economico
con la Russia**

Il Parlamento europeo riunito a Strasburgo ha approvato il congelamento dell'accordo economico Ue-Russia proposto dall'esecutivo ceco. La decisione finale sul «congelamento» dell'accordo stipulato al vertice di Corfù nel giugno scorso, dovrebbe essere ratificata lunedì prossimo nella riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri del 15. L'assemblea plenaria degli eurodeputati di Strasburgo ha approvato all'unanimità una risoluzione nella quale si condanna l'intervento armato dell'esercito russo in Cecenia con «mezzi sproporzionati e in flagrante violazione dei diritti umani». Gli eurodeputati hanno chiesto alla Russia un cessate il fuoco immediato e l'adempimento dei principi base della Oice (organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, già Osce). Il ministro francese degli Affari europei, Alain Lamassourie, ha riferito alla plenaria che non esistono cifre attendibili sulle vittime delle due parti in conflitto e ha stimato la cifra dei profughi e sfollati in 400.000.



IL DISCORSO
**Eltsin annuncia
«Guerra finita»**

Ecco il testo del messaggio diffuso ieri da Boris Eltsin, con il quale il presidente russo annuncia la conclusione delle operazioni militari in Cecenia, dopo la presa del palazzo presidenziale di Grozni. Messaggio in realtà già smentito dai fatti: le operazioni militari in Cecenia proseguono, la capitale della piccola repubblica caucasica non si è arresa e la resistenza ha già messo radici in montagna. «Mi rivolgo ai cittadini della Russia, alla comunità mondiale, a quanti hanno seguito con preoccupazione e compassione lo sviluppo degli avvenimenti nella Repubblica cecena. Comunico a tutti che la fase militare del ripristino della Costituzione della Russia in Cecenia è praticamente compiuta. La successiva missione di ristabilimento della legalità, dell'ordine e dei diritti civili della popolazione passa tra le competenze del Ministero degli Affari Interni. Si creano ora le condizioni per il passaggio dalla contrapposizione armata ad un ritorno alla vita normale nella Repubblica cecena che fa parte della Federazione russa. Inizia la transizione alla fase di edificazione civile e di ripristino delle forme costituzionali di governo. I compiti prioritari il cui assolvimento spetta in questa tappa al governo della Russia consistono nel riattivare le infrastrutture vitali per la popolazione, nella difesa dei diritti umani nella loro pienezza. Il governo adotterà tutte le misure per eliminare al più presto le conseguenze della rovina economica e per fornire alla popolazione tutto il necessario per la ripresa della vita normale. In questo giorno che ci lascia sperare in un ristabilimento della pace, mi inchino davanti alla memoria dei soldati periti in questo conflitto, davanti alle vittime che ha subito la popolazione pacifica. Che la tragedia vissuta dalla Russia, dai russi e dal popolo ceceno serva da insegnamento ai popoli e ai politici».

Bandiera russa sul bunker ceceno
Preso il palazzo ormai vuoto, i ribelli non disarmano

Le truppe russe hanno preso completamente la piazza centrale di Grozni. La bandiera tricolore di Mosca è fissata sul tetto del palazzo presidenziale. Ma l'assalto temuto non c'è stato. Le guardie di Dudaev sono ancora in città. È in pratica, l'inizio della guerra partigiana. La tregua sperata non è mai scattata. Anzi, il Cremlino sembra deciso a intensificare la battaglia. Per Eltsin la fase militare è quasi finita. Cernomyrdin: non tratteremo coi banditi.

Lo spionaggio militare
«Dudaev non ha lasciato la città»

Il leader separatista ceceno Gholkar Dudaev si trova ancora a Grozni, dove - dopo la caduta del palazzo presidenziale - si nasconde insieme a un gruppo di trenta fedelissimi. Lo hanno reso noto fonti dello spionaggio militare russo, secondo le quali il nascondiglio di Dudaev si troverebbe nella parte sudorientale della città, non ancora conquistata dalle truppe federali. Secondo le stesse fonti, le forze secessioniste hanno subito pesanti perdite nell'assalto portato ieri dai russi al palazzo presidenziale, e alcuni gruppi di guerriglieri si sarebbero rifugiati nella parte nordoccidentale di Grozni. Ed è in questa parte della città, evitata dai bombardamenti e sottoposta ad un continuo, violentissimo fuoco di artiglieria pesante, i guerriglieri ceceni starebbero organizzando l'ultima, disperata resistenza contro le forze russe. Con i guerriglieri sfuggiti all'assalto al palazzo presidenziale, hanno sostenuto le fonti, si troverebbe anche il capo di stato maggiore delle forze cecene Aslan Ilichhadov, che aveva guidato fino a ieri la resistenza e la difesa del palazzo presidenziale.

Il quartier generale di riserva nel sud-est, attorniato da alcune decine di guardie personali. Sarà una guerra partigiana, lunga o breve che sia, ma non sarà la deposizione militare delle armi. È evidente, però, che il Cremlino ha deciso di accelerare i tempi, di intensificare le ostilità e non punta, almeno nei prossimi giorni e forse settimane, prima di conseguire una vittoria militare incondizionata, sui nego-

ziati di pace veri e propri. Lo ha testimoniato ieri la dichiarazione di Boris Eltsin in cui il presidente russo informa tutto il mondo che la fase militare è praticamente compiuta. È una risposta soprattutto alle inquietudini e, anzi, al nervosismo dei leaders occidentali, Usa, Francia e Germania in primo luogo, ma è anche un altro monito a Dudaev. Una palla raccolta prontamente dal premier Cernomyrdin che ha tuonato ieri, interrogato sulla possibilità dei colloqui con il capo ceceno: «Non trattiamo con i banditi». E ha replicato secco all'altra curiosità sui tempi della guerra: «Finirà presto». Quella tregua che due giorni fa è stata discussa con gli emissari di Dudaev si è rivelata ancora una volta un sotterfugio. I due ministri hanno atteso invano a Nazran, in Ingusvezia. Alla fine hanno ricevuto un altro ultimatum sulla resa da Graciov. Ieri anche Sergei Kovaliov è arrivato a Mosca per chiedere al premier della sua mancata promessa. E ha fatto vedere un volantino di quelli che gli aerei russi spargono sulle zone del sud ceceno: se dai vostri villaggi sarà aperto il fuoco spareremo a tutti, donne e bambini compresi.

PAVEL KOZLOV
MOSCA. Il tricolore russo bianco-blu-rosso sventola da ieri sul tetto deformato del palazzo presidenziale di Grozni. Un'altra Casa una volta bianca ma ora annerita dai colpi di cannone, il simbolo della resistenza dei guerriglieri di Dudaev, è ora in mano e «sotto il pieno controllo» delle truppe federali. Ma non ne è seguito nessun atto di capitolazione dei combattenti ceceni. Anzi, la fortezza dei ribelli non è stata capognata nel senso classico, non c'è stato un assalto e di conseguenza una strage. Lo stesso comunicato del centro stampa del governo ha parlato chiaro: «I guerriglieri di Dzhokhar Dudaev hanno abbandonato il palazzo, l'edificio è controllato dai militari russi». Poco prima delle ore 15 i soldati del 276° reggimento del distretto militare ucraino, guidati dal colonnello Sergei Bunin, hanno fatto irruzione nel grattacielo in piazza della Libertà ed hanno issato la bandiera russa. Ma il palazzo era ormai vuoto. I suoi 120 difensori che ogni giorno si davano il turno entrando attraverso i cunicoli l'avevano già disertato. Non poteva più servire da rifugio in quanto i bombardamenti aerei ripresi mercoledì ne avevano risparmiato soltanto i muri. Malgrado le fonti militari russe abbiano riferito di «notevoli perdite» tra i militi ceceni durante l'assalto, questa versione non sembra credibile. Tant'è vero che anche l'invio delle «zvezdija» che stava nel comando russo del gruppo nord, del generale Lev Rokhlina, ha letto la trascrizione di un colloquio intercettato tra due gruppi di guerriglieri in cui a quelli che difendevano il palazzo si ordi-

nava di «sgombrare» già nella notte tra mercoledì e giovedì, poiché i proiettili e i missili traforavano tutti i piani fino al cantinato. E non si è saputo nulla finora della sorte di una cinquantina di prigionieri russi che fino all'ultimo erano tenuti nei piani sotterranei, nel famoso «bunker» del palazzo. Il comunicato del governo diceva soltanto che si procedeva nello smantellamento. La guerra, dunque, nonostante la caduta di un simbolo e il passaggio nelle mani delle truppe federali del resto degli edifici in piazza centrale di Grozni (i reparti di Mosca si sono impossessati anche dell'albergo Kavkaz e dell'ex sede del Consiglio dei ministri, entrambi semidistrutti) appare tutt'altro che fi-



Soldati delle truppe speciali russe. A sinistra, il generale Boris Gromov. In alto, un soldato ceceno viene soccorso

Destituito anche il veterano dell'Afghanistan Gromov. In congedo il capo delle forze di terra
Silurati i generali contrari al conflitto

Eltsin silura i generali che si erano opposti al conflitto in Cecenia. Tre i generali destituiti dal presidente: Boris Gromov, veterano dell'Afghanistan, Gheorgi Kondratiev e Valeri Mironov. Tra i tre e il ministro della Difesa Graciov non correva buon sangue. Accettate anche le dimissioni di Eduard Vorobiov, vice comandante delle forze di terra. All'inizio della guerra aveva detto: «Non mi macchierò la divisa combattendo in Cecenia».

Boris Eltsin ha cucinato così la sua vendetta contro uomini che, per la loro ferma opposizione alla guerra, avevano fatto traballare la sua leadership. Con un decreto il presidente russo si è sbarazzato di tre generali critici con l'intervento in Cecenia, tra cui il veterano dell'Afghanistan Boris Gromov. Insieme a Gromov dovranno passare ad altro incarico, o per meglio dire sono stati silurati. Gheorgi Kondratiev e Valeri Mironov, al momento tutti in ferie. Stando a quanto riferisce l'agenzia Interfax allo stesso tempo Eltsin, sempre per decreto, ha nominato primi viceministri della Difesa il capo di stato maggiore Mikhail Kolesnikov e lo specialista in armamenti Andrei Kokoscin, e viceministri Vladimir Toporov, Konstantin Koblez, Anatoli Solomatn e Vladimir Clumov, elevando a sei il numero di viceministri per il dicastero della Difesa.

NOSTRO SERVIZIO
MOSCA. Eduard Vorobiov aveva detto: «Non voglio macchiarmi la divisa combattendo questa sporca guerra, chiedo di essere dimesso dall'incarico». Ieri, Eltsin è venuto incontro alla richiesta del vice comandante delle Forze di terra, che aveva rifiutato di accettare il comando delle operazioni militari in Cecenia. Il congedo di Vorobiov è stato solo l'ultimo atto, quello più morbido, della giornata in cui sono state assai più epurazioni di tutti i mi-

litari che in qualche modo si sono opposti al conflitto con i «fratelli ceceni». Una purga annunciata una settimana fa e messa in atto a sole ventiquattr'ore dal vertice tra Kozyrev e Christopher. Sorprendente forse, perché il capo della diplomazia moscovita ha assicurato al segretario di stato americano che Eltsin, per il futuro, tenderà di riannodare i fili con i riformatori e che la Russia non abbandonerà il cammino della democrazia e delle ri-

formazioni e promozioni che sembrano un tributo a Pavel Graciov, ministro della Difesa che era entrato in rotta di collisione con i tre generali destituiti. Tra i tre e Graciov da molto tempo non correva buon sangue. In particolare Boris Gromov - che, come ultimo comandante, ha guidato il ritiro del contingente sovietico dall'Afghanistan nel 1990 - aveva apertamente criticato l'intervento in Cecenia ed è in polemica con il ministro della Difesa sulla riforma delle Forze ar-

mate. Gromov ha alle spalle una brillante carriera militare, ma non ha ottenuto la quarta stella perché - dicono gli amici - troppo attivo in politica. Insignito nel 1988 dell'onorificenza di «eroe dell'Urss», eletto deputato sovietico nell'89, non ha mai rinnegato le sue simpatie comuniste e durante il fallito golpe del 1991 il suo nome figurò nell'appello al popolo dei congiurati, anche se rifiutò, come vice ministro dell'Interno dell'Urss di mandare i suoi uomini all'assal-

«Vietiamo la cittadinanza ai figli dei clandestini»

Il quattordicesimo emendamento della Costituzione americana proclama il diritto di ogni bambino nato sul suolo degli Stati Uniti di acquisire automaticamente la cittadinanza americana. Due deputati californiani, sprovati della crescente avversione dell'elettorato contro gli immigrati illegali, hanno però annunciato che introdurranno una proposta di legge in Parlamento per modificare la Costituzione. «È evidente che la nostra legge dà l'incentivo alle donne ispaniche di venire in Usa per partorire - ha dichiarato il deputato Anthony Bonenno - 30.000 bambini nati negli ospedali pubblici l'anno scorso erano figli di clandestini». La proposta di modificare la Costituzione è stata avanzata in passato, ma è sempre stata bocciata. Per modificare la Costituzione occorre il voto di due terzi del Parlamento. Bonenno e il collega Elton Gallegly torneranno alla carica. Sempre cavalcando l'ondata anti-immigrazione, la corteo d'appello della California ha costretto lo stato ad aumentare la retta universitaria per tutti gli illegali. Nelle università statali i residenti della California pagano 2.555 dollari all'anno, mentre i non residenti pagano 8.964 dollari. La decisione escluderà di fatto gli studenti privi di cittadinanza o di permesso di lavoro dall'istruzione pubblica superiore.



Il repubblicano Newt Gingrich

J. David Ake/Alp

Gingrich infiamma gli animi

Rissa al Congresso: «Newt è corrotto e maschilista»

Rissa alla Camera sul tema Gingrich è corrotto? I democratici lo accusano per un contratto miliardario con l'editore Murdoch che gli pubblicherà un libro. Gli affari di Murdoch sono in questi giorni all'assente del Congresso. Così i democratici hanno deciso di portare il caso davanti alla Commissione etica. Intanto scoppia un'altra polemica per un'affermazione di Gingrich: «Le donne non possono fare il soldato, è un mestiere per porcellini».

«Le donne non possono fare il soldato, è un mestiere per porcellini» aveva dichiarato. Ma questo non è bastato ai democratici che chiedono a Gingrich di rinunciare al libro e a qualunque rapporto con Murdoch. È una posizione che a noi italiani può sembrare un po' esagerata. Noi siamo abituati a editori che non si limitano a condizionare il potere ma lo esercitano direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Questo però per le regole e per il senso della pubblica moralità americana è assolutamente intollerabile. Cinque anni fa nell'autunno del '89 il presidente della Camera Jim Wright fu costretto a dimettersi per molto tempo aveva accettato un anticipo di soli 12 mila dollari (una ventina di milioni) per un suo libro di scritti politici. Il congresso giudicò eccessivo quell'anticipo e censurò Wright. Lui si dimise e si ritirò a vita privata. Chi era il primo firmatario della richiesta di censura a Wright? Il deputato repubblicano Newt Gingrich.

Dopo la battaglia in aula il capo dei deputati democratici Ghephardt ha protestato per la censura contro la Meek. «È assurdo che non si riconoscano ai deputati i diritti che spettano a tutti i cittadini. Carne Meek ha fatto del tutto la verità perché deve essere censurata? Gingrich ha risposto a Ghephardt dal suo banco di presidenza: «Le regole non le ho fatte io, le avete fatte voi che avete avuto la maggioranza per tanti anni. E il regolamento della Camera proibisce ai deputati di insultare personalmente gli altri deputati e in particolare il Presidente. Tutto qui. E comunque ha aggiunto Gingrich, non riesco a capire la linea dei democratici: hanno forse deciso di fare di una sistematica opera di demolizione della mia persona la loro unica strategia non avendo altre idee politiche su come migliorare l'America?».

Deputato democratico dell'Arkansas «Torniamo alle impiccagioni»

L'Arkansas torna al selvaggio west? Tim Woodruff, deputato democratico di Little Rock, ha sottoposto al parlamento dello stato un disegno di legge per cambiare le modalità con cui vengono soppressi i condannati a morte. Invece di ucciderli con una iniezione letale, ha detto, perché non li impicchiamo sulla pubblica piazza? Woodruff, nella sua proposta, chiede che la sentenza venga eseguita a dieci giorni dalla conclusione dell'appello, davanti al tribunale che l'ha emessa e in modo che la gente possa partecipare all'evento. «Solo così - ha affermato il parlamentare - renderemo davvero efficaci come deterrente le esecuzioni dei condannati. Uccidere i prigionieri con un'anonima iniezione, lontano dagli occhi del pubblico, nella privacy della prigione, non è abbastanza scioccante, non serve a far capire e ai potenziali delinquenti che se infrangi la legge, lo stato ti punirà. «Se chiedete alla gente chi è l'ultimo condannato che ha affrontato la pena di morte, nessuno se lo ricorda. Invece alcuni vecchi ancora si ricordano le ultime impiccagioni pubbliche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK È iniziato con una vera e propria rissa nell'aula della Camera il cammino della nuova maggioranza repubblicana al Congresso americano. Per dieci minuti è stata una bolla di democratici accusavano il presidente della Camera Newt Gingrich di essere un complotto. I repubblicani rispondevano con altrettanti insulti. Hanno vinto i repubblicani per ora un voto a stretta maggioranza ha imposto una censura contro una deputata democratica. I democratici hanno risposto decidendo di portare il caso-Gingrich davanti alla commissione etica. La «battaglia» in aula è scoppiata durante un tranquillo discorso del Presidente su una questione di bilancio. Lo ha interrotto Carne Meek, deputata nera della California. «A nome di chi parli? Dei cittadini americani o del tuo editore?».

Tutti in metrò incollati al fumetto anti-Aids

ALICE OXMAN

NEW YORK «Julio Marisol? Che cosa fate qui?», Marisol «Ti devo parlare», Rosa «E lo devo parlare con te. Ti prego fammi parlare per prima. La mia storia con Julio non ha funzionato. Non è stata colpa di nessuno. Ho sperato tanto che Julio trovasse la donna giusta, una come te. Marisol. Ma c'è ancora qualcosa che devo dirti, a tutti e due». Marisol e Rosa sono amiche. Rosa ha scoperto che è sieropositiva. Marisol che è fidanzata con Julio ha sempre rifiutato di fare l'amore con lui senza preservativo. Solo adesso però si rende conto che anche Julio potrebbe essere stato contagiato. Julio ha avuto una breve storia qualche tempo fa con Rosa. La vicenda di Rosa, Marisol e Julio non è un fatto privato. La loro storia con tutti i particolari sta appassionando i viaggiatori della metropolitana newyorkese. È un fumetto a puntate che riscuote un grande successo. Questo sceneggiato medico-sentimentale ricopre

landosi la miccia di un dibattito fra coloro che viaggiano nel sottosuolo. È una storia politicamente corretta? O è una storia anti donna e anti latino? Guardiamo la vicenda con occhio critico. Chi è Rosa? Ha avuto una breve storia con un ragazzo che si chiama Julio. Julio adesso è il fidanzato di Marisol, l'amica dal cuore di Rosa. Rosa è una donna giovane e bella. Bella come? In modo vistoso. Ha un trucco pesante. Ha i capelli lisci e lunghi. Indossa un vestito scollato, stretto e corto. È molto sexy. Una donna così suggestiva il fumetto è ovviamente più esplicito. Il pericolo del contagio amoroso. Chi è Marisol? Marisol e Rosa sono amiche. Anche Marisol è giovane e bella. Ma vestita da brava ragazza e bella. Ma non che dice «prudenza». Marisol è prudente. Ha un trucco per bene. Ha i capelli per bene gli occhi chiari per bene. Una borsellina per bene. Marisol infatti non è malata. Non ha mai fatto l'amore senza precauzioni. Chi è Julio? Julio è un uomo accessorio. Nessuno per mandare avanti la storia, ma di se-

condo piano. Forse è anche la vittima della «malafemmina» Rosa. Si deve concludere che secondo i creatori del fumetto e secondo la ferrovia sotterranea newyorkese è probabile che una donna che si veste come Rosa sia una chic. Fa l'amore con tutti dunque una bella a rischio. Invece una donna che si veste come Marisol è certamente al sicuro. Con quell'aria pulita non è il tipo che sbaglia. Non provoca e dunque non si mette nei guai (come l'amica a un po' puttana sembra suggerire il fumetto). «Neanche per sogno», dice Steven August uno dei creatori del fumetto. «Non penso affatto che una ragazza solo perché porta un vestito corto sia a rischio. La ragione per cui ho disegnato Rosa con un trucco pesante e un vestito sexy è stata per renderla diversa da Marisol che ha i capelli corti e lisci un trucco leggero e un vestito abbottonato». Insomma una necessità rigorosamente grafica.

«Le latinos spesso si vestono in un modo sfarziato ma sono in realtà donne molto prudenti. Rosa non è a rischio solo perché indossa un vestito stretto, scollato e corto», ha detto Benito Alomia, direttore di un gruppo di studio sull'argomento Aids e la comunità ispanica di New York. Il dibattito nel metrò è appena cominciato. Si aspetta con ansia la nuova puntata. Ormai ognuno ti fa per il suo personaggio preferito. Il fumetto sotterraneo sta avendo un successo clandestino. «Salutami Rosa», salutami Marisol sono parole che si capiscono fra i viaggiatori abituali del metrò. È un saluto che sembra dividere i prudenti dai gli imprudenti, nonostante le rassicurazioni degli autori. Giorno dopo giorno la gente ormai si affeziona a Rosa e Marisol. Ma senza dimenticare l'avvertimento implicito ma ben chiaro nel fumetto dedicato a tre milioni di passeggeri al giorno. Marisol prudente e per bene. Le la sposi Rosa con quel bel sorriso e quella scollatura che rallegra la subway è quasi certamente un pericolo mortale. La cultura popolare di un'epoca ha trovato i suoi simboli. Il lungo e il corto non è più un capriccio della moda. È un dato della salute.

- RINGRAZIAMENTO La famiglia Quaranta ringrazia quanti compagni e amici hanno partecipato con tanto affetto al lutto che li ha colpiti. Roma 20 gennaio 1995. Nel secondo anniversario della scomparsa del caro GURDO COLOMBELLI i fratelli, le sorelle, i parenti tutti lo ricordano con affetto. Ricordano altresì i cari genitori. BICE MONTANARI e VALFREDO COLOMBELLI. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 20 gennaio 1995. Ricorre oggi il 15° anniversario della morte di ANNA BRUGNOLI ZANCHELLI di Panna, moglie del nostro collaboratore Giulio Zanchelli, che la ricorda con affetto di sempre sottoscrivendo per l'Unità. L. 100.000. Parma, 20 gennaio 1995. Nell'anniversario della morte di LUCIANO BUZZAVO i compagni di lavoro ricordano le sue grandi qualità umane e l'impegno costante nelle organizzazioni dei lavoratori e sottoscrivono per l'Unità. Verona 20 gennaio 1995. Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno EZIO MANTERO i familiari nel ricordarlo con affetto a compagni ed amici sottoscrivono per l'Unità. Genova 20 gennaio 1995. Nel decimo anniversario della scomparsa del caro REMIGIO SISTI la moglie Gabriella, i figli, il genero e la nipotina Elsa lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Prato 20 gennaio 1995. A dieci anni dalla scomparsa del compagno REMIGIO SISTI le famiglie di Osvaldo Ciabatti e Pierluigi Magni lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Prato 20 gennaio 1995. Nel 10° anniversario della morte del caro REMIGIO SISTI i compagni dell'unità di base «Liliana Rossi» lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pegor (TN) 20 gennaio 1995. I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Pavia ricordano con affetto il compagno GIUSEPPE CASTOLDI funzionario della Fiom-Cgil militante della sinistra, impegnato con coerenza e passione per la difesa delle ragioni e dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ricordano con rimpianto le lunghe, ed appassionante discussioni, la sua generosità, la dedizione e il lavoro per affermare i valori della democrazia per una sinistra più forte e unita. Pavia 20 gennaio 1995. La segreteria regionale della Cgil Lombardia partecipa al proprio dolore per la tragica scomparsa del compagno PINUCCIO CASTOLDI e ne ricorda le doti di umanità e di passione politica al servizio dei lavoratori. Sesto San Giovanni 20 gennaio 1995. La Cgil di Pavia profondamente colpita dalla tragica scomparsa del compagno GIUSEPPE CASTOLDI esprime le più sincere condoglianze alla famiglia e si stringe attorno alla sua compagna. Con la scomparsa di Giuseppe Castoldi la Cgil di Pavia perde un dirigente sindacale sinceramente impegnato nella difesa della classe lavoratrice e del più debole. Ricordiamo il compagno Giuseppe Castoldi in modo franco e sicuro di interpretare sentimenti dei lavoratori che hanno potuto apprezzare la sua opera e impegno nel sindacato e nella politica. La Segreteria. Pavia 20 gennaio 1995. I compagni e le compagne della Fiom-Cgil regionale Lombardia profondamente addolorati per la tragica morte del loro compagno di lavoro GIUSEPPE CASTOLDI partecipano al lutto di Emilia e della sua famiglia. Sesto San Giovanni 20 gennaio 1995. Nel 10° anniversario della scomparsa di GIULIO LENZI la moglie e la figlia sentite ricordandolo sottoscrivono per l'Unità. Milano 20 gennaio 1995. Nel 19° anniversario della scomparsa di MARIO PALIAN i cari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Pegor (TN) 20 gennaio 1995.

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE Provincia di Milano Estratto bando di gara appalto servizio trasporto scolastico. Si rende noto che questa Amministrazione indice gara per l'appalto del servizio di trasporto scolastico. Aggregazione a mezzo di appalto concorso a sensi della direttiva Cee 92/50 del 18/6/1992. Termine ricevimento domande di partecipazione: 6/3/1995. Copia integrale del bando di gara od informazioni possono essere richieste all'ufficio di segreteria del Comune di San Giuliano Milanese nei giorni ed ore d'ufficio (tel. 02/982071 fax 02/98241110). IL SEGRETARIO GENERALE Renato Castagna.

UNA NUOVA FRONTIERA PER LA PIENA OCCUPAZIONE E IL BENESSERE Il lavoro come risorsa per una società più aperta e solidale in grado di reggere alle sfide della competizione globale. Una giornata di discussione su una proposta CER e CESPE. Sono previsti tra gli altri interventi di: AUGURUS AROUCA BASSOLINO BENVENUTO P. BIANCHI BIANCO CARRETTI CILFRATI D'ALAIMA DI VINCENTI FLACCADORO G. MELINDRI LA FORGIA MATEUCCI PALA PUMACCHI PADOANI PIVA RICHIM RUFFOLO RODINO SACCOMI C. SABBATINI SALVATI SALTANINO TRENINI TRIQUILA VIGORETTI VISCO VITALI. Roma 26 gennaio 1995. Via IV Novembre 149. Presso la sede della rappresentanza del Parlamento europeo.

Economia lavoro

Industria, l'Istat conferma la ripresa economica
Nell'area Ocse i disoccupati sono 34 milioni

Volano i fatturati Ma i senza lavoro sono 5 milioni

Secondo l'Istat, il fatturato industriale di ottobre è cresciuto dell'8,2 per cento: un aumento sostenuto anche se a ritmo inferiore rispetto ai mesi precedenti. Tuttavia secondo l'Iscio, il nostro Paese, con oltre 5 milioni 200 mila senza lavoro, è la «maglia nera» della disoccupazione nell'area Ocse, dove la disoccupazione è a quota 34 milioni, un milione e mezzo in più rispetto al 1993. Forti variazioni in Europa rispetto agli Stati Uniti.

GIOVANNI LACARÒ

MILANO. Il fatturato industriale in netta crescita (dati Istat), mentre nella classifica dell'occupazione tra i sette grandi l'Italia riveste la maglia nera (dati Iscio). Una conferma autorevole, dunque, che finora la ripresa non produce aumento di posti di lavoro, o almeno non in misura tanto consistente da far sperare in un drastico calo del numero dei senza lavoro. Qualche messaggio di fiducia viene dall'Iscio, ma riguarda l'Europa dei prossimi anni, mentre la situazione italiana è ancora a rischio.

Fatturato: + 8,2

I rilievi Istat, riferiti all'ottobre '94 (in rapporto all'ottobre '93) indicano un aumento dell'8,2 per cento del fatturato industriale. Crescita sostenuta, dunque, anche se inferiore al dato di settembre (+ 13,3) e dell'agosto (+ 21,2). L'incremento è dovuto soprattutto alla domanda estera (+ 12,4 per cento) che viaggia a velocità doppia rispetto a quella interna (+ 0,6). L'indice degli ordinativi totali ha fatto sognare a ottobre un incremento tendenziale del 23,6 per cento, con aumenti consistenti sia sul mercato interno (+ 23,2) che su quello estero (+ 24,3).

L'indice di fatturato cresce in tutti i settori tranne l'industria alimentare (-1,6 per cento).

Prima la concia

Tra i meglio quotati, invece, l'industria conciaria (+ 15,3), i metalli (+ 15), le macchine e apparecchi meccanici (+ 12,1) e i tessili e abbigliamento (+ 11,9). Per gli ordinativi, nazionali ed esteri, l'incremento tendenziale più lusinghiero spetta all'industria dei mezzi di trasporto (+ 72,1), della carta (+ 33,6), delle macchine e apparecchi meccanici (+ 23,2) e

nell'industria dei metalli (+ 21,5). Nei primi dieci mesi del 1994, rispetto allo stesso periodo del '93, il fatturato industriale è aumentato del 9,4 per cento, merito per il 6,5 della domanda interna e del 17,6 di quella estera. Nello stesso periodo gli ordinativi hanno fatto registrare un incremento complessivo del 16,3, dunque nettamente superiore al fatturato.

La maglia nera

In stridente contrasto con la schiarita generalizzata dell'andamento produttivo, i dati sull'occupazione diramati dall'Iscio, che si riferiscono allo scorso mese di maggio, telegano il nostro Paese in fondo alla classifica tra i paesi più industrializzati. La prossima sfilata di statistiche dell'Iscio indicherà l'andamento esatto dell'occupazione durante i mesi nefasti del governo Berlusconi.

Lo scorso maggio dunque i disoccupati in Italia erano 5 milioni e 200 mila. In quantità, il record negativo è superato soltanto dagli Stati Uniti (circa 8 milioni), ma non bisogna dimenticare il forte divario demografico tra i due Paesi, ragione per la quale, in percentuale, all'Italia spetta il ruolo di fanalino di coda a considerevole distanza dagli altri.

Secondo l'Iscio (Istituto per lo studio della congiuntura), che fornisce dati grezzi sui senza lavoro, nonostante la ripresa appaia ben consolidata in tutte le economie industrializzate, il 1994 si è chiuso nell'area Ocse con ben 34 milioni di disoccupati: oltre un milione e mezzo in più rispetto al '93. Si tratta di dati molto generici, utili a cogliere le linee di tendenza di un fenomeno. Ma uscendo anche di poco dal contesto generale, risulta che l'Europa ha pochi motivi per

Privatizzazioni promosse a pieni voti dal Financial Times

Undici aziende promosse e ben nove «new entries». Nove bocciature (qualcuna sonora), una posizione invariata e una sola «espulsione». Nella graduatoria annuale dei migliori 500 gruppi europei curata dal Financial Times, l'Italia vanta, grazie alle privatizzazioni, il maggior numero di nuovi ingressi rispetto ad ogni altro paese. In testa all'«FT-500 Survey», la classifica basata sulla capitalizzazione delle imprese, tra le italiane restano le Generali, il colosso assicurativo che nella graduatoria europea guadagna 5 posizioni, passando dal 20° al 15° posto. Le novità iniziano al secondo posto, con il debutto di Telecom Italia, giunta 25° in Europa e paragonabile solo in parte al 43° posto ottenuto dalla Sap l'anno scorso. E al terzo, con il sorpasso di Fiat (balzata in Europa dall'85° al 33° posto) su Stet (comunque salita dal 65° al 49° posto), ora quarta delle italiane. Le «new entries» sono quasi tutte frutto delle privatizzazioni: il chilimano ha, San Paolo di Torino, Imi, Credito Romagnolo, Finmeccanica, Ferruzzi Finanziaria, Mondadori e Italcementi.

esultare, in quanto emerge un divario netto dell'andamento occupazionale tra i paesi dell'Europa continentale e quelli anglosassoni, in particolare gli Usa. I primi sono caratterizzati da un'evoluzione del mercato del lavoro che durante l'anno passato ha raggiunto valori positivi, anche se in misura assai contenuta. Invece gli Stati Uniti hanno già registrato un tasso percentuale del 5,6 per cento a novembre, ossia hanno quasi raggiunto i livelli di crescita precedenti alla recessione. Secondo l'Iscio, comunque, anche in Europa la ripresa sarà ricadute positive sull'occupazione: per il 1996 è previsto che la percentuale dei senza lavoro scenda dal 10,7 per cento dello scorso ottobre al 10 per cento.

BOOM DELLE IMPRESE E DEI SENZA LAVORO

Fatturato dell'Industria ad ottobre

SETTORE	VAR. TENDENZIALE
Estrazione di minerali	+14,2
Alim. bevande e tabacco	+1,0
Tessili e abbigliamento	+11,9
Chimica e prodotti plastici	+7,3
Legno e prodotti in legno	+11,0
Macchine e apparecchi	+10,3
Petroliere	+3,2
Prodotti chimici e farmaceutici	+10,1
Gomma e materie plastiche	+11,0
Autoveicoli e parti	+7,0
Industria dei metalli	+15,9
Macchine e apparecchi	+10,1
Apparec. elettr. ed ottiche	+6,8
Metalli di base	+3,1
Altre industrie manifatturiere	+1,2
INDICE GENERALE	+8,2

PAESI	NUMERO DI POSTI A MAGGIO '94
STATI UNITI	7.400.000
ITALIA	5.247.000
FRANCIA	4.957.000
GRAN BRETAGNA	2.881.000
GERMANIA	2.822.000
GIAPPONE	1.910.000
DANIMARCA	347.000
SVEZIA	125.000
IRLANDA	283.000
AUSTRIA	226.000

Dati grezzi (derivati dalla stagionalità) del disoccupati nel maggio scorso.

Tra domani e domenica la decisione della Consob sul rilancio di Cariplo e soci

Rolo, la svolta nel weekend Sì di Bankitalia all'Opa del Credit

Fine settimana decisiva per l'Opa sul Rolo. La Consob tra domani e domenica dovrebbe decidere (sulla base di un parere del Consiglio di Stato) se autorizzare anche Cariplo a rilanciare. Al Rolo protestano perché i tempi per scegliere sono troppo stretti. Berlanda conferma che il termine ultimo per i rilanci è il 30 gennaio. Intanto il Credit ha avuto l'autorizzazione di Bankitalia per la sua nuova offerta. Cariplo e soci a quota 6% di adesioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. Stanchezza e irritazione. Al Credito Romagnolo cominciano a essere un po' stufi, soprattutto perché a pochi giorni dalla scadenza dei termini per i rilanci sulle offerte pubbliche di acquisto già in corso (il 30 gennaio), non è ancora chiaro cosa accadrà. Il Credito Italiano ha fatto sapere che aumenterà in prezzo e quota la propria offerta ma si guarda bene dal rendere note le cifre. D'altra parte la Cariplo non sa ancora se potrà a sua volta rilanciare. Il responso della Consob atteso per ieri, si avrà con ogni probabilità soltanto nelle prossime quarantotto ore. Sabato e domenica la Borsa è chiusa e sono giorni utili per fare quello che si deve fare: ha detto ieri il presidente della Commissione Erzo Berlanda. Consob sta aspettando il parere del Consiglio di Stato sulla questione assai controversa, in quanto la legge, assai lacu-

nosa su questo punto, non dice nulla di esplicito a proposito del possibile rilancio di una Opa concorrente. Il parere del massimo organo della magistratura amministrativa dovrebbe servire a scongiurare quelli che potrebbero essere inevitabili ricorsi al Tar da parte di chi si ritenesse colpito dall'una o dall'altra scelta. Con la conseguenza di bloccare l'operazione per chissà quanto tempo e con esso l'operatività del Rolo.

A dare voce alle forti preoccupazioni degli azionisti della banca bolognese è stato ieri Mario Lucaccini, leader dei «fedelissimi» di Lugli: «La legge è sbagliata. E ora ci manca solo che il prospetto del Credit venga pubblicato il 30 gennaio e si lascino solo 3 giorni agli azionisti per decidere». Secondo Lucaccini non ci sarebbe il tempo materiale per consegnare le azioni. «È una vergogna» - ha esclamato -

Cosa dobbiamo fare? Andare a Roma con i fischetti? I vertici del Rolo vorrebbero essere messi nelle condizioni di esprimere una valutazione sulle offerte ed i fatti conoscano a se stessi i quali intanto continuano a presentare l'Opa Cariplo: ieri altre 1.957.799 che portano il totale a 9.280.257 pari al 6,06%, contro le 400.321 unità, 0,29%, del Credit. Che il problema dei tempi esista lo ammette anche Berlanda. «È faticoso applicare la legge, ma il termine non è fissato da noi. La scadenza è e rimane il 3 febbraio: è la legge che lo dice: quando c'è un'offerta concorrente, il termine di quella originaria viene prolungato fino al termine della seconda salvo che il primo dica "la voglio chiudere prima". Ma questo il Credit non l'ha detto. D'altra parte alla Consob fanno notare che in tutti i precedenti casi di Opa preventiva (l'Ina sul Fata e l'Ifil su Rinascente) oltre l'80% delle azioni fu consegnata negli ultimi 5 giorni utili prima della scadenza dei termini.

Resta tuttavia da capire come potrà concludersi l'intera vicenda. Nell'ipotesi che Cariplo e i suoi alleati vengano autorizzati a rilanciare, è chiaro che entrambi i concorrenti faranno di tutto per essere gli ultimi a fare l'offerta agli azionisti e per conoscere cioè in anticipo cosa farà l'avversario. Naturalmente nulla vieta a uno dei due di cercare di spiazzare il concorrente rendendo subito nota un'offerta così alta

da non potere essere rifiutata dagli azionisti. Ma sembra improbabile, dal momento che sono già state raggiunte quotazioni assai elevate. Dunque, che succederà? Ieri Berlanda ha escluso categoricamente l'ipotesi di offerte in «busta chiusa» da rendere note contemporaneamente. E tuttavia sembra probabile che in caso di rilancio a due, verrà trovato un meccanismo che consenta tanto a Credit che a Cariplo di pubblicizzare insieme le rispettive offerte. Il Credit, che ieri ha ricevuto l'autorizzazione della Banca d'Italia sul suo annunciato rilancio, ha depositato in Consob il prospetto della nuova offerta. Le indiscrezioni che circolano tra gli investitori sul nuovo prezzo, confermano le voci dei giorni scorsi: 22 mila lire per azione per l'80% del capitale (contro le 20 mila dell'offerta iniziale sul 63,66% e le 21.500 per il 70% dell'Opa concorrente di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua). Un prezzo che naturalmente potrebbe variare in relazione alla possibilità di rilancio che venisse concessa alla cordata Cariplo. Il Credit può peraltro contare sull'appoggio di Carimonte e di Allianz che acquisirebbero a Opa conclusa rispettivamente il 10 e il 5% del Rolo. Per parte sua Cariplo, che lunedì riunirà il consiglio di amministrazione, per sostenere un eventuale rilancio potrebbe fare entrare in campo Bank Austria.

«Contratto autoferrotanvieri ok, ma il governo sia coerente»

Le aziende dei bus a Dini: «Niente tagli ai nostri fondi»

ROMA. Mettono le mani avanti, le aziende municipalizzate del trasporto locale. Se il nuovo presidente del consiglio vuol realizzare una manovra-bis di 15.000 miliardi, non pensi di pescare sui fondi assegnati al settore dopo un lungo braccio di ferro. Anzi, la Federtrasporti - che associa le aziende comunali dei bus - si darà da fare perché il nuovo governo «concretizzi gli impegni assunti dal precedente governo». Un ordine del giorno in tal senso è stato approvato dall'assemblea della federazione ieri, che ha dato il via libera al nuovo contratto di lavoro degli autoferrotanvieri: a condizione però che i famosi impegni siano mantenuti, «a fine del conferimento di esecutività all'ipotesi di accordo»: se non ci sono i soldi il contratto non si applica. Una posizione che il segretario della Cgil Walter Cerleda definisce «avventuristica» perché

nel prendere «strumentalmente in ostaggio» il contratto punta a mandarlo «in alto mare» creando «confusione fra i lavoratori alla vigilia delle assemblee per l'approvazione dell'accordo».

Ma quali sono questi impegni, assunti alla vigilia dell'ennesimo sciopero lo scorso 13 dicembre? Il primo è la parziale copertura dei disavanzi progressi per 13.000 miliardi con decreto legge che scade il 30 gennaio senza poter essere convertito in legge. Il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi ha riferito che il neo-ministro dei Trasporti Gianni Caravale ha già disposto la reiterazione del decreto, che impegna 740 miliardi per dieci anni (660 più 48 per Roma, 22 per Napoli, 20 per regioni a statuto speciale). Il secondo impegno è l'oneroso dall'aumento dell'aliquota contributiva a fini pensionistici, che oggi è già al 35,7% (al-

l'Ips è al 26,67%). Il terzo riguarda il passaggio degli autoferrotanvieri dal loro fondo previdenziale al fondo Inps: per questa operazione sono stanziati 400 miliardi più 340 dai fondi del ministero dei Trasporti (previsti dalla Finanziaria come gli altri sopra elencati), ma Cecchi avverte che non basteranno e ne occorreranno altri 350. Infine ci sono 1.300 miliardi l'anno per gli investimenti.

«Il contratto? Ha creato qualche turbolenza in sede sindacale, con quella flessibilità introdotta nell'uso del personale (si pensi ai conducenti dei bus in città come Roma) che avvicina le ore lavorate a quelle pagate. Per quale scopo questo aumento della produttività?», lo scoppia - risponde il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti - «è quello di rendere competitivo il trasporto collettivo».

Polemiche per il caso Ansett. I sindacati convocati per giovedì

Alitalia, i piloti rilanciano Annunciati scioperi a raffica

ROMA. Si inasprisce la vertenza dei piloti Alitalia. Dopo l'astensione dal lavoro di ieri, l'Anpac, la maggior organizzazione di categoria, ha indetto un'altra raffica di scioperi per le prossime settimane. In tutto saranno 72 ore di sciopero, a partire da un primo pacchetto di 24 ore. «Le modalità saranno comunicate nei prossimi giorni», informa una nota del sindacato piloti. All'origine della protesta, che giunge in una fase delicatissima per l'equilibrio dei conti della compagnia aerea nazionale, c'è la contestazione dell'intesa raggiunta tra Alitalia e l'australiana Ansett per l'affitto di sei Boeing 767, equipaggi inclusi. I primi di questi aerei, di tipo non compreso nella flotta Alitalia, dovrebbero entrare in funzione già dagli inizi di febbraio.

L'Alitalia spiega l'operazione con la necessità di ridurre le spese sulle rotte internazionali in cui i co-

sti operativi non riescono a reggere il passo della concorrenza e la necessità dell'equilibrio finanziario. Gli equipaggi dell'Ansett garantirebbero infatti un costo inferiore del 30% a quelli Alitalia con un coefficiente di stabilità superiore del 20%. L'Anpac, che ha chiesto rilevanti incrementi salariali per i piloti, accusa Alitalia di mantenere «un atteggiamento di totale chiusura». In ogni caso, la compagnia ha convocato le parti per giovedì prossimo.

«I primi aerei dovrebbero arrivare a Fiumicino sabato prossimo; gli accoglieremo con una manifestazione» - dice Paolo Brutti, segretario generale della Fil Cgil - «con problemi non si possono risolvere con la deindustrializzazione che cancella posti di lavoro. L'amministratore delegato di Alitalia, Roberto Schisano, afferma che c'è un pro-

blema di costi o di organizzazione del lavoro? Ebbene, affrontiamo apertamente il problema, avendo presente che il primo obiettivo è salvaguardare l'occupazione. Ma non può agire unilateralmente senza nemmeno consultarci». Per Walter Cerleda, segretario confederale della Cgil, anche i piloti devono contribuire al risanamento di Alitalia lasciando da parte gli egoismi e dando prova dello stesso senso di responsabilità mostrato da personale di terra ed assistenti di volo. «L'atteggiamento del sindacato piloti e il riaccendersi del conflitto - accusa il sindacalista - mi ricorda il ballo sul ponte del Titanic», per Giuseppe Surenti, segretario generale della Fil Cisl la situazione Alitalia «ricorda una maionese impazzita. Tutti i soggetti devono modificare i propri atteggiamenti».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.062 - 0,18
MIBTEL	10.669 - 0,28
MIB 30	15.507 - 1,38
IL SETTORE ORE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICITÀ	3,43
IL SETTORE ORE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0,2
TITOLO MOLISSIMO	
TOSI W	10,41
TITOLO PERICOLOSO	
FOCHI	- 10,23
LIRA	
DOLLARO	1.611,85 - 0,28
MARCO	1.050,28 - 0,28
YEN	16.165 - 0,14
STERLINA	2.529,48 - 17,00
FRANCOFR.	304,08 - 0,28
FRANCO SV.	1.245,48 - 10,24
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 1,28
AZIONARI ESTERI	0,41
BILANCIATI ITALIANI	- 0,81
BILANCIATI ESTERI	0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,78
6 MESI	8,48
1 ANNO	9,41

FINANZA E IMPRESA

TELECOM. Telecom Italia è «una straordinaria combinazione di crescita e di valore»...
FOCHI. Il gruppo Fochi sta per uscirne da una linea di credito di 180-200 miliardi...
MILANO. Piazza Affari, sempre esposta alle incertezze politiche, ha archiviato l'ennesima seduta sciozofrenica...

30 titoli più capitalizzati del listino, ha registrato una flessione più ampia (meno 1,39%) anche perché i primi a invertire la rotta sono stati proprio i titoli guida...
L'indice Mib30, relativo ai 30 titoli più capitalizzati del listino, ha registrato una flessione più ampia (meno 1,39%) anche perché i primi a invertire la rotta sono stati proprio i titoli guida...

Piazza Affari ancora in balia del nervosismo Il Mibtel parte bene, ma poi chiude a -0,85%

MILANO. Piazza Affari, sempre esposta alle incertezze politiche, ha archiviato l'ennesima seduta sciozofrenica. Questa volta la giornata è iniziata bene ed è finita in ribasso...

30 titoli più capitalizzati del listino, ha registrato una flessione più ampia (meno 1,39%) anche perché i primi a invertire la rotta sono stati proprio i titoli guida...

cento Intesa gli scambi sulle Popolare di Milano (più 2,09 a 7.335). Seduta in lieve rialzo con scambi moderati per il mercato ristretto...

CAMBII and INDICE MIB tables with columns for currency, price, and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

SINDACATO. Guglielmo Epifani: «Bisogna sventare questo attacco alle confederazioni»

La Cgil si prepara allo scontro sui referendum

leri direzione della Cgil sui referendum. La confederazione si prepara alla battaglia ma non esclude soluzioni legislative. «Dobbiamo rendere chiaro ai cittadini che l'iniziativa referendaria di Pannella - dice il vicesegretario Guglielmo Epifani - è tutto fuorché liberale e democratica». Ma sui referendum sulla rappresentanza non c'è unanimità a corso d'Italia. E intanto Giugni propone una soluzione legislativa per la delega di adesione al sindacato.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nonostante la situazione politica, almeno fino al voto di fiducia sul governo, resti molto incerta, la Cgil si prepara ad affrontare la campagna referendaria. Su questo tema, infatti, ieri a corso d'Italia si è riunita la Direzione del principale sindacato italiano. E sebbene siano stati respinti i quesiti su sanità e cassa integrazione straordinaria che avrebbero messo a repentaglio lo stato sociale, la situazione resta molto critica. L'appuntamento referendario rischia, cioè, di trasformarsi in un plebiscito pro o contro il sindacato.

Anche per questa ragione a Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, preme sottolineare innanzitutto il carattere generale dell'iniziativa referendaria di Pannella. «È un'iniziativa "liberista" - dice Epifani - ma non certamente "liberal-democratica". Quando la libertà di poter fare non viene temperata da un sistema di regole che tutelino quelli che hanno meno possibilità non c'è spazio per una convivenza democratica». Per il vicesegretario della Cgil, che ritiene utile anche l'apertura di una discussione sulla riforma dell'attuale Istituto referendario, si tratta innanzitutto di esplicitare se nel Parlamento vi sia la volontà di trovare soluzioni legislative capaci di evitare il confronto elettorale «ma soprattutto di dare soluzioni più idonee da quelle attuali alle materie in discussione». Questo per Epifani è evidente per quanto riguarda i referendum sulla rappresentanza sindacale. «L'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori - dice Epifani - non risolve il problema della rappresentanza ci vuole una nuova legge. La stessa cosa vale per le norme sugli orari dei negozi». Se si arrivasse al referendum, tuttavia, il sindacato dovrebbe dare indicazioni di voto non in ambedue i casi, perché l'abrogazione dell'art. 19, senza una nuova legge, allenterebbe la peggiore frammentazione corporativa, mentre la liberalizzazione totale degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali vantaggiose esclusivamente le grandi catene di distribuzione. Epifani non si nasconde che alla

Morto Vigilanesi primo segretario della Uil

È morto Italo Vigilanesi, uno dei fondatori della Uil di cui è stato anche il primo segretario generale. Vigilanesi è stato anche senatore socialista e ministro dei Trasporti. «Con la morte di Vigilanesi scompare una delle figure storiche del sindacato italiano, un militante politico ed un dirigente sindacale che si è sempre battuto per il progresso e l'unità dei lavoratori». Così il segretario generale della Uil, Pietro Lottici, ha ricordato la figura del primo leader della sua confederazione. Vigilanesi nacque a Caltagirone (Catania) nel 1918. Nel 1944 cominciò la sua attività sindacale nel sindacato dei chimici della Cgil. Rimase all'interno della Cgil (di cui fu anche membro dell'esecutivo) fino al 1949. Nel 1950 fu tra i padri fondatori della Uil di cui fu segretario generale fino al 1968, quando si dimise per incompatibilità con l'attività politica. Socialista autonomista, è stato tra i fondatori del Psi e poi del Psdi.



Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto della Cgil

INTERVISTA

Alfiero Grandi: «Temo altre lacerazioni sociali»

«Proviamo a fare nuove leggi»

ROMA. «Sui referendum non dobbiamo avere nessuna fretta ad anticipare la nostra posizione, ora dovremmo concentrare i nostri sforzi per una soluzione legislativa che eviti il voto». Questa sottolineatura sulla necessità di non arrivare ai referendum che il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, ieri ha portato nella discussione nella sua organizzazione nasce dalla preoccupazione di non dare per scontato che - se saranno evitate le elezioni anticipate - il voto referendario diventi l'occasione del «muro contro muro» che la destra sta cercando nel paese.

Grandi, dopo le decisioni della Corte il sindacato scende direttamente in campo nella battaglia referendaria.

La situazione resta complessa perché i referendum sono più di uno e promossi da forze diverse. Per quello sulla legge Mammi, che riguarda la regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva, mi auguro (facendo parte del comitato promotore) che molti dirigenti sindacali e molti lavoratori si preparino a votare sì.

E gli altri?

Per quelli che riguardano l'orario e la regolamentazione degli esercizi commerciali

penso che bisogna orientarsi a votare no. Poi vi sono quelli che riguardano più direttamente l'organizzazione sindacale... E quelli alla Cgil qualche problema lo pongono. Penso soprattutto a quelli sulla rappresentanza che sono stati esclusi anche dall'interno della Confederazione.

Anche quello sulla delega qualche problema lo pone. Quando il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, sino a ieri dirigente della Cgil, dice che questo referendum proposto da Pannella non ha la caratteristica di voler colpire il sindacato qualche problema c'è...

Ma allora secondo te che cosa bisogna fare?

Cercare di arrivare a una soluzione legislativa per evitare il referendum. Sulla rappresentanza l'iniziativa referendaria è stata improvvisata già nel momento in cui è stata presa, figurarsi ora in questa nuova e convulsa situazione politica. Comunque non possiamo dimenticare che molti nostri iscritti hanno firmato quel referendum e non rispettare le ragioni che li hanno portati a quella scelta. Per questo prima di decidere come votare lavoriamo sul serio ad evitare il voto. Del resto sulla rappresen-

ta sindacale noi c'eravamo mossi con la legge di iniziativa popolare. Ma anche sulla delega sindacale si può fare molto. Vedo che Giugni avanza la proposta di una modifica all'art. 26 dello Statuto che preveda il rinnovo della delega ogni tre anni. Bene. A questo aggiungerei una norma che escluda con maggiore chiarezza che sia possibile delega senza l'esplicito assenso individuale del lavoratore a rinnovare l'adesione al sindacato.

Ma insomma qual è la tua preoccupazione? Non penso che un eccesso di prudenza possa essere interpretato come un segnale di debolezza?

Sono preoccupato che uno scontro elettorale su questi temi metta in secondo piano l'esigenza di rinnovare noi stessi. E soprattutto sono preoccupato a non prestare il fianco alla ricerca da parte della destra dello scontro frontale, della lacerazione del paese. Agli amici della Cisl e della Uil, che in questa occasione mi sembrano particolarmente vogliosi di scendere in campo, voglio dire che sarebbe meglio che i risultati siano chiari a tutti i cittadini che se si arriva allo scontro noi non ne avremo avuto nessuna colpa.

Orario di lavoro

La proposta dei senatori progressisti

NEDO CANETTI

ROMA. «Organizzazione dell'orario di lavoro». È il titolo del disegno di legge sulla discussa questione della riduzione dell'orario che i senatori progressisti Michele De Luca, Guido De Guidi, Enrico Pelella, Carlo Smuraglia e Vito Grusso hanno depositato a Palazzo Madama e che già è stato iscritto all'ordine del giorno della commissione Lavoro.

Accoglie le indicazioni che erano contenute nell'accordo del luglio 1993, nel famoso Libro bianco di Delors e nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali.

La proposta non si limita a stabilire l'orario di lavoro, ma spazia su diverse altre questioni, pure oggetto, da tempo, di serrate discussioni negli ambienti sindacali e politici. Il progetto dei progressisti è diviso in capitoli che riguardano, oltre la durata massima settimanale e giornaliera dell'orario di lavoro, la flessibilità dell'orario stesso, le incentivazioni alla riorganizzazione dell'orario, il governo territoriale dei tempi di lavoro e il lavoro in obbligazione solidale. Vediamoli distintamente.

ORARIO. La durata massima dell'orario settimanale normale viene fissata in 39 ore. Tuttavia viene affidata alla disciplina collettiva non solo la riduzione dell'orario normale ma anche i limiti riferiti all'orario medio di un periodo plurisettimanale, non superiore però a 18 settimane. In nessun caso, l'orario complessivo di lavoro, compreso lo straordinario, potrà superare il limite assoluto di 46 ore settimanale e di nove ore giornaliere.

Se l'orario supera le sei ore giornaliere, il lavoratore ha diritto ad una pausa, le cui modalità e durata debbono essere stabilite nei contratti. In ogni caso, almeno dieci minuti.

Lo straordinario non può superare il limite di due ore giornaliere e otto settimanali e non può essere richiesto dalle imprese che, nei sei mesi precedenti, siano state interessate a riduzione di personale o da cassa integrazione. La maggiorazione per lo straordinario (salvo condizioni migliori da contratto) è del 40%, dell'80% per il festivo e notturno.

RIPOSI. Il lavoratore ha diritto ad almeno 11 ore consecutive di riposo giornaliero ogni 24 ore e di una giornata di riposo settimanale (domenica generalmente o altro giorno concordato, secondo le esigenze).

FERIE. Durata ed epoca vengono stabilite dai contratti. Non possono essere inferiori a quattro settimane all'anno e non possono essere, di regola, sostituite da indennità, salvo in caso di cessazione dal lavoro. Infermità, ricoveri ospedalieri o prognosi superiore a 5 giorni sospendono le ferie.

LAVORO NOTTURNO. Dev'essere retribuito con una maggiorazione del 50%. Vengono definite tutte le norme di tutela e sicurezza del lavoro notturno e le deroghe per categorie impegnate in particolari lavori.

FLESSIBILITÀ. Datore e prestatore di lavoro possono pattuire la variabilità, in aumento e diminuzione, dell'orario giornaliero o settimanale, con compensazione in giornata o settimana diversa. Se pattuito non costituisce straordinario. In nessun caso si possono superare le 10 ore giornaliere e le 48 settimanali.

GOVERNO TERRITORIALE. I comuni con più di 10 mila abitanti sono tenuti a predisporre, entro un anno, un piano territoriale degli orari di lavoro e di quello degli uffici pubblici e degli esercizi commerciali al fine di promuovere un migliore e più razionale contemperamento tra esigenze dei lavoratori ed esigenze dei consumatori e utenti.

Plebisciti contro la democrazia rappresentativa. Pannella spara altri 15 referendum!

Pannella, che ha appoggiato servilmente tutte le decisioni, comprese quelle ambientaliste del governo Berlusconi del quale è stato ed è acanito sostenitore, ha annunciato il lancio di una seconda raffica referendaria. Ai quindici già proposti, sei dei quali sono stati bocciati dalla Corte Costituzionale da lui qualificata come "cupola partitocratica", ne aggiunge ora altri quindici. Lo scopo è quello di frantumare la nostra democrazia che, da rappresentativa, dovrebbe diventare plebiscitaria, guidata con gli altiparanti e le televisioni dal primo Imbonitore di turno. Il pericoloso gioco di Pannella è ben noto ai cittadini italiani che, respingendo il suo irresponsabile turpiloquio e le sue continue minacce e condannando le sue disinvolute, cangianti collocazioni, non solo non lo hanno rielto ma hanno definitivamente emarginato il suo movimento. Tra i quindici referendum annunciati vi è, ancora una volta, quello per l'abolizione della caccia. Al riguardo, allo strumentalismo maniacale si aggiunge la menzogna. "Il popolo deve poter esprimere le sue opinioni", egli afferma. E infatti il popolo interpellato ha già parlato e, a suo tempo, ha respinto il quesito di Pannella contro la caccia. La questione venatoria è stata poi affidata al Parlamento che, salvo i fascisti, ha approvato a larga maggioranza una legge di riforma assai positiva proprio perché consente di programmare l'uso del territorio ai fini della tutela della fauna e dell'ambiente. Tutte le forze politiche e parlamentari e tutte le associazioni venatorie, ambientaliste e agricole nonché tutti i democratici sono oggi impegnati nella battaglia per l'applicazione del provvedimento. Secondo Pannella dovrebbero invece buttare tutto all'aria e assecondare i suoi disegni perversi. Condivisi, ancora oggi, solo dai fascisti e dai loro fans dei quali Pannella è diventato ora un appassionato e coerente sostenitore.

Siamo alla follia e perciò i suoi oanti non torneranno. Come i fatti dimostreranno rimarrà ancora più solo, invano in cerca di un ruolo che gli elettori e i cittadini ormai non vorranno più riconoscergli.

Roma, 18 gennaio 1995

Legga Siciliana delle Autonomie Locali
Comune di Messina

CONVEGNO REGIONALE
Federalismo, Regione ed Enti Locali. Prospettive in Sicilia

ore 9,15 Inizio lavori
Presiede Franco Martino Presidente della Regione
Introducono Franco Providenti Sindaco di Messina,
Domenico Riso Segretario Lega Siciliana Autonomie Locali
Relazione Generale Gaetano Silvestri Università di Messina.

Comunicazioni:
Vito Giancalone Federalismo Fiscale, Mezzogiorno, Sicilia
Giorgio Chessari Federalismo e solidarietà nazionale
Giuseppina Aiello Federalismo e programmazione socio-economica
Beppe De Santis Federalismo, Economia, Mezzogiorno

ore 12,00 Dibattito
ore 16,00 Conclusioni
Maurizio Fistarol Sindaco di Belluno, Presidente Lega Nazionale Autonomie Locali

23 GENNAIO 1995 - ORE 9,00
Palazzo Municipale - Salone di rappresentanza - MESSINA

TRENTINO VACANZE

ADESSO SI SCIA

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVEDO SU RAI TV. GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5. TUTTI I GIORNI ALLE 7.57. ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA. SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK, RADIO CUORE.

RADIO SUBASO: OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ (MATTINA) O INTERPELLATE AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGHELE 3 TEL. 0461/916666 FAX 0461/996511 ROMA, VIA POULI 47 TEL. 06/6794216 MILANO, PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86651261

ALBERGHI PRENOTAZIONI: **TRENTINO ON LINE** 167-010545

BORLETTINO POSTE: **TELEFONO NEVE** 0461/916666

SE TI MANCANO I CAMALEONTI COMPRA L'UNITA'

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

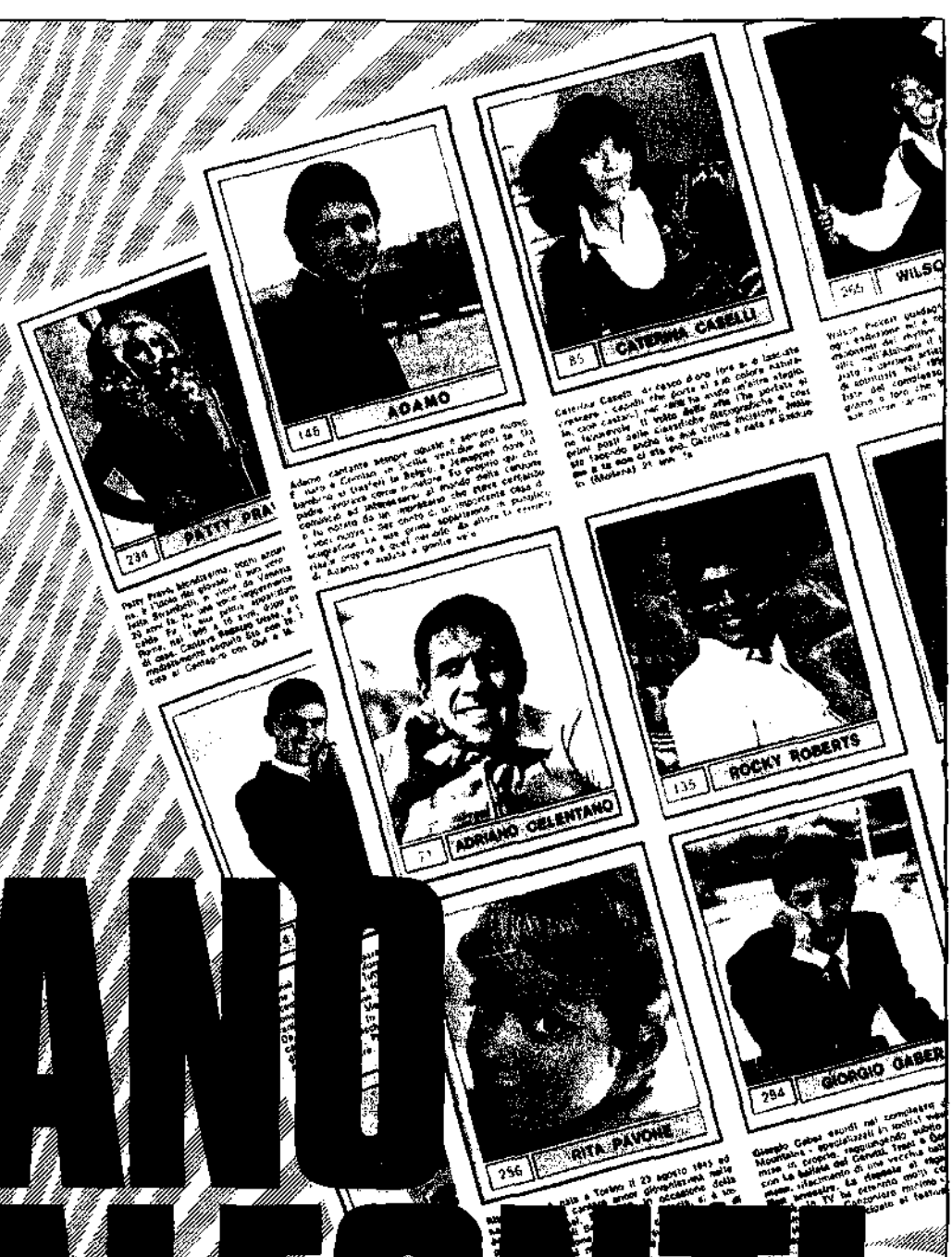
in 6 album Panini con

L'Unità

Tornano
ogni lunedì
le figurine
Panini
con i cantanti.

**LUNEDI 23
GENNAIO**

l'album 1968
(II parte)



auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546466 - 5573240

Roma

l'Unità Venerdì 20 gennaio 1995
 Redazione
 via del Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546466 - 5573240

TRAFFICO & SMOG. Il «Giovedì a piedi», chi boccia e chi promuove la proposta lanciata dalla Cronaca dell'Unità

Giancarlo Abete
 «Per le aziende
 meglio lo stop
 programmato»



■ Giancarlo Abete, presidente unione industriali del Lazio affronta così la questione dello stop settimanale alle auto. «Guardando agli effetti, il blocco della circolazione per il mondo dell'impresa è un fattore negativo, naturalmente. Perché qualunque interruzione determina conseguenze negative sul piano economico. Il problema è invece la motivazione di questa interruzione. Bisogna vedere se questo tipo di provvedimento è come è un atto dovuto la cui omissione configura il reato di omissione di atti d'ufficio. In questo caso il problema non si pone: bisogna dare la priorità alla salute dei cittadini. Faccio un esempio: un paese alluvionato che ha subito decine di miliardi di danni. Se lo Stato decide di chiedere nuove imposte per sanare la situazione è chiaro che queste sono imposte dovute. La motivazione è obbligata. Quindi se c'è la necessità di tutelare la cittadinanza, questa deve essere rispettata. Piuttosto c'è forse da fare un'altra riflessione: Di fronte alla situazione c'è una volontà da parte dell'amministrazione di attuare un programma e stabilire magari un'«interruzione» fissa? Un provvedimento fisso è accettabile. La programmazione non influisce negativamente sull'economia. La sua mancanza è invece devastante. Cosa ne penso del blocco della circolazione tutti i giovedì? Mi sta bene. L'importante è che non si decida di realizzarlo in giornate come ad esempio il sabato, dedicate allo shopping e al relax. Martedì, mercoledì o giovedì è lo stesso: sono scelte obbligate. Quanto alle soluzioni alternative non è il mio mestiere pensarle o suggerirle. Non bisogna dividersi tra favorevoli e contrari. Bisogna limitare gli effetti. E poi non dimentichiamo che adesso stiamo parlando di inquinamento dato dai gas di scarico, ma c'è anche quello generato dagli impianti di riscaldamento».



Il blocco del traffico nella capitale

Alberto Paris

Il Codacons critica la giunta: «Perché sempre il giovedì?»

■ Il Codacons continua a criticare il divieto programmato della circolazione. Carlo Renzi, responsabile dell'ufficio legale dell'organizzazione, ha scritto all'assessore alla viabilità Walter Tocci per ribadire le osservazioni contrarie al blocco del giovedì. I blocchi saltuari afferma Renzi, sono efficaci e idonei soltanto a gettare fumo negli occhi dei cittadini, facendoli illudere che in questo modo si risolve il problema. Renzi ripete poi due critiche fondamentali al blocco stabilito sempre di giovedì: il fatto che fissando sempre un unico giorno settimanale «si penalizzano soltanto i cittadini che hanno obbligo di svolgere attività in quel giorno particolare» invece di ripartire in modo equanimo tra tutti i cittadini il disagio come avviene quando il blocco nei diversi giorni della settimana. La circostanza che l'inquinamento del giovedì «è determinato soprattutto dal traffico della prima parte della mattinata del giovedì e non del pomeriggio nel quale si ha invece una certa caduta dell'inquinamento per la chiusura degli esercizi alimentari per accedere ai quali si muovono con l'auto percentuali variabili intorno al 40-45 dei cittadini nei giorni in cui sono aperti e funzionanti». Nella lettera Renzi scrive anche di non contestare «che questa giunta non lavori più e meglio delle precedenti» ma che l'efficacia dei suoi provvedimenti deve essere ancora dimostrata.

«Fermiamo anche le catalitiche» Il Campidoglio raccoglie l'idea e c'è chi rilancia

I consiglieri comunali di tutti i partiti esprimono il loro punto di vista sul blocco programmato del traffico privato. È utile? Serve alla città? Abbiamo anche raccolto pareri sull'ipotesi, avanzata dal nostro giornale, di trasformare il giorno del «tutti a piedi» in una occasione di crescita culturale. Risultato: c'è chi considera il blocco della circolazione educativo e chi vorrebbe «fermare» anche le catalitiche. E chi dice: «Facciamo di una necessità virtù».

MARISTELLA IERVASI

■ A piedi tutti i giovedì. È un provvedimento utile o un palliativo irrinunciabile per l'emergenza smog? È fare della giornata del blocco un'occasione culturale magari inventando iniziative che incrementano i passeggeri dei bus, abbinando le stesse con spettacoli a prezzo ridotto nei cinema e nei teatri potrebbe servire, e spezzare le abitudini e avviare un nuovo modo di vivere la città? Il parere del Consiglio comunale.

Enzo Foschi, Pds: «È sacrosanto il blocco programmato da modo ai romani di organizzarsi. Ma per respirare meglio tutte le auto dovrebbero fermarsi catalitiche in chiese. Si sono per uno stop della circolazione privata totale. Si potrebbero organizzare dei «giovedì culturali» in tutte le Circoscrizioni: perché non bisogna animare sempre e solo il centro storico. Le biciclette a noleggio devono arrivare anche a Torre Maura».

E ieri il monossido ha avuto un crollo

Il blocco della circolazione privata in programma ieri a Roma dalle 15 alle 21 sembra aver dato i risultati auspicati dal comune secondo i dati forniti questa sera dall'assessorato alla mobilità, le centraline di rilevamento della qualità dell'aria hanno registrato alle ore 18 una diminuzione media del monossido di carbonio pari al 66% in meno rispetto alla stessa ora di ieri. «Si tratta di uno dei risultati migliori ottenuti con i blocchi del traffico», hanno detto dal comune, «anche se ottenuti con condizioni meno favorevoli». Secondo i tecnici dell'assessorato, la centrale operativa dei vigili urbani ha segnalato una situazione del traffico in città «normale», in quanto non sono stati rilevati particolari «appesantimenti» della circolazione anche se ancora non si conosce un bilancio dell'attività della polizia municipale. Informano dall'assessorato che «i livelli più alti di inquinamento si sono registrati tra le 10 e le 11, subito dopo la pioggia».

privata che intralcia il bus».
 Anna Teodorani, An: «Il blocco è una seccatura che non serve a nulla. Inquina più il bus dell'Atac che dieci automobili. Lo stop tutti i giovedì sconvolge la città perché tutti abbiamo impegni da sbrogare nelle ore del divieto. Io ad esempio sarei dovuta arrivare in aula Guido Cesare alle 16 invece sono stata costretta ad uscire di casa un'ora prima. Ho la valigetta pesante e ho chiesto un passaggio. Ma il tragitto a ritroso mi tocca farlo in bus. Perché solo in Italia si prende questo provvedimento inutile? Il decreto smog è eccessivo».

Adalberto Baldoni, An: «Il blocco è indispensabile per via dell'inquinamento atmosferico. Non si tratta di essere a favore o contro ma occorre eliminare le cause che lo determinano. Ritengo opportuno varare al più presto il piano dei trasporti e realizzare tutti quei parcheggi privati e di scambio che la città attende da anni. Il giovedì culturale? L'iniziativa de l'Unità è lo devole ma sarebbe più logica se venisse spostata al sabato o alla domenica. Giovedì è un giorno lavorativo a tutti gli effetti».

Ugo Sodano, Ad: «Anziché noil pare molto azzeccata. Come recita un proverbio fa di necessità virtù».
 Enrico Gasbarra, Ppi, presidente del Consiglio: «Il blocco per ora è utile perché c'è l'emergenza. Ma è tempo che la giunta avvii misure che facciano uscire la città dalla precarietà: grandi infrastrutture e quindi realizzare lo Sdo. Da amministratore poi aggiungo: rendiamo meno drammatica l'emergenza arricchiamoci culturalmente».

Andrea Fracese, lista Pannella: «L'orario del blocco è troppo lungo. Per favorire il centro a casa del terziario bisognerebbe togliere la fascia verde alle 20».

Vittorio Ripa di Meana, Alleanza laica riformista: «Ridurre il numero delle auto private è il vero obiettivo. Certo bisogna fare i parcheggi ma nell'attesa il blocco è utile. È una misura di emergenza che si potrebbe introdurre per la domenica mattina».

Impiegati, studenti, negozianti in molti sono favorevoli a scelte coraggiose Dal blocco alla festa? Okay, ma dateci i bus

■ Intriga la possibilità di trasformare il divieto in una festa. L'idea lanciata dall'Unità di volgere in positivo il giovedì della mobilità negata al traffico privato in una occasione per tappezzare vie e piazze del centro storico di frangibili culturali fatti di musica, recite, spettacoli per bambini e programmi di visite guidate. «piace alla gente».

È vista come una possibilità interessante da molti per altri potrebbe essere l'occasione per stare un giorno fuori dall'aria inquinata e dal rumore per altri ancora invece cambierebbe poco perché lavorano comunque fino a tarda sera. Per tutti c'è però l'ipotesi del trasporto pubblico. Il sistema ancora non convince: le innovazioni introdotte dall'amministrazione comunale non arrivano a modificare la situazione di stallo sedimentata nel corso di questi anni, anche se è proprio rispetto ad una maggiore efficienza del sistema dei trasporti urbani che si registrano le

maggiori attese.
 La signora Lina è una impiegata del Ministero dell'ambiente, discute concitata con il vigile urbano in servizio. Vuole sapere se è stata multata oppure no. Viene rassicurata: il pericolo è scampato. Il suo discorso è semplice: «L'idea è carina, mi fa pensare ad una città più umana, più viva. Il problema è che in queste condizioni diventa difficile metterla in pratica. Io per esempio faccio i turni e arrivo da Monteverde. Alcuni giorni devo portar mi per forza la vettura perché non trovo tardi. E per me è un peso. Se invece dalla stazione di Trastevere il treno per Fermi partisse ogni cinque minuti come una metropolitana allora rinuncierei. Il fatto è che il bus è ancora un dramma, almeno

cinquant'anni ben portati che lavoro all'Ufficio stampa di un istituto assicurativo. Anche io faccio i turni e quando mi tocca lavorare il pomeriggio finisco alle 19. Per andare a casa devo prendere tre mezzi. Mi ci vuole un'ora e dunque non se ne parla proprio di istituzionalizzare questo divieto. Prima della proposta di trasformare il giovedì in una festa occorre che i mezzi pubblici funzionino perfettamente altrimenti non se ne parla». Il fatto che tanto sacrificio è solo per un giorno alla settimana non scalfisce le convinzioni della signora Carla. Quando c'è il blocco o si fa venire a prendere da un amico. Il bus mai si trovano su un mondo più allegro invece. Laura e Cristiano, entrambi

ventiseienne: «Ottima idea, esordiscono i bus vanno come i tutele. Città del mondo servono per spostarsi senza spendere troppo e dunque il problema non c'è. Piuttosto se il progetto decolla bisognerà tenere i prezzi bassi sia per i concerti che per l'ingresso ai monumenti che devono essere tutti aperti o per tutto il giorno». Lo stesso discorso lo fa Donatella, una studentessa lavoratrice: «Vivere a Roma con il traffico che c'è è ormai impossibile. Dunque l'idea del vostro giornale mi va bene. Io però la estenderei a tutti i giorni».

Più riflessivo il parere del signor Pino Sculli, direttore del negozio di calzature Peroni: «Per garantire la riuscita dell'iniziativa occorre in

ventiarla, condividerla di varie opportunità. L'ipotesi del cinema a prezzi ridotti è buona, quella dei taxi a prezzi stracciati ottima. Per quanto riguarda gli affari non credo che ne risentiremmo più di tanto. Secondo me quando la gente ha tempo di camminare ha anche più voglia di comprare. Non mi piace invece l'ipotesi di spostare al giovedì la chiusura dei negozi. Per chi lavora nel commercio e per le donne in particolare che sono la stragrande maggioranza è meglio avere libero il lunedì mattina». Ma non Letizia aspetta al varco i clienti nel negozio di oreficeria New Fantasy ed ha opinioni nette: «Per le vendite è uguale, non cambia nulla. Cambierebbe invece e in meglio per la mia salute. L'ipotesi di istituzionalizzare il blocco del gio-

vedì per far largo alle feste mi piace e secondo me alla fine procurerà grandi piaceri anche alla cassa del negozio».

LUCA BENIGNI

critica invece la signora Carla

MALTEMPO. Il violento vortice ha sradicato alberi e fatto volare una roulotte per venti metri

Per gli esperti «È un fenomeno della zona Est»

La tromba d'aria che ha provocato danni in una scuola materna di Roma non è stata registrata dall'osservatorio meteorologico del Collegio romano e dell'ufficio meteo dell'aeroporto di Ciampino. Ma per i meteorologi non si tratta di un caso anomalo in quanto le trombe d'aria possono verificarsi anche in una zona delimitata e circoscritta, al di fuori della quale non si hanno danni. Oltre al forte vento, la presenza del ghiaccio potrebbe essere un segnale di un improvviso scambio di masse d'aria...



La scuola di Tor Bella Monaca investita dalla tromba d'aria. Sotto, una mamma abbraccia il figlioletto

«Tornado» a Tor Bella Monaca Canna fumaria crolla sull'asilo: bimba ferita

Alle 13,10 di ieri una tromba d'aria si è abbattuta su Tor Bella Monaca, danneggiando la scuola materna di via Mitelli, dove è crollata la canna fumaria. Frammenti di vetro hanno ferito leggermente una bambina di 5 anni. A via S. Rita da Cascia una roulotte è stata alzata di peso e scaraventata su di un'auto a 20 metri di distanza. Alberi sradicati, cartelloni abbattuti, box scoperti, danni anche ad un Luna Park della zona.



Figlie di San Camillo dove, dopo la medicazione ed una prognosi di 3 giorni è stata dimessa. Altri cinque bambini Nicolò Alessia Ilaria Matteo e Veronica sono stati medicati per leggere escoriazioni come la cuoca e una collaboratrice. Se per i piccoli il grande spavento è stato presto assorbito per i genitori e per il personale della scuola lo shock è durato più a lungo. La scuola resterà chiusa per due giorni come ha comunicato il presidente della VIII circoscrizione Francesco Smedile il tempo necessario per effettuare le riparazioni alle finestre e alla canna fumaria.

fatta dal vigile urbano Oscar Mastroraini che era casualmente nella zona. «La tromba d'aria si è abbattuta improvvisa sul palazzo al numero 30 di via Mitelli. Prima splendeva il sole faceva un caldo strano poi il cielo si è fatto nero ed è arrivato questo vortice di vento. Il cono rovesciato era alto oltre 40 metri. Il vortice ha sradicato di tutto. Le tettoie in eternit dei posti macchina sono volate come niente insieme alle tapparelle delle finestre ad alcuni comici e oggetti di ogni tipo danneggiando la canna fumaria. Poi il mulinello bianco si è diretto sulla stessa strada. Per un minuto e mezzo continuava il vortice urbano - si è accanito sulla scuola poi si è diretto verso la campagna raggiungendo un'altra zona di via S. Rita da Cascia dove si è abbattuto con violenza e creando maggiori danni. Sulle finestre è rimasta una patina di ghiaccio».

OPERA. Rutelli: «Una nuova stagione»

Dimissioni rinviate Vidusso resta d'accordo coi sindacati

Il sovrintendente del Teatro dell'Opera Giorgio Vidusso, ha ritirato le dimissioni, dando la propria disponibilità a rimanere nel suo incarico fino al 15 marzo. Lo ha annunciato ieri il sindaco Francesco Rutelli, durante la conferenza stampa convocata per illustrare i raggiunti accordi con i sindacati. Non si sa ancora, invece, dove si terrà la prossima stagione estiva. L'Ente lirico sta pensando ad una stagione alternativa in tre posti diversi.

ELEONORA MARTELLI

Rimane in carica ed al lavoro fino al 15 marzo il sovrintendente del Teatro dell'Opera Giorgio Vidusso il quale aveva dato le dimissioni dal suo incarico a neppure un anno dal suo insediamento nella primavera scorsa e a due giorni dalla mega prima del Benvenuto Cellini. Causa occasionale delle dimissioni di una settimana fa la mobilitazione dei sindacati che minacciavano di boicottare l'apertura della stagione lirica. Ma Vidusso se ne voleva andare già a novembre quando aveva preso atto dell'atmosfera di esasperata conflittualità nel quale si trovava il Teatro dell'Opera di Roma e per la quale non vedeva via d'uscita. E già allora aveva rinunciato a tornare nella sua Trieste (rimandando le dimissioni a data da stabilirsi) in nome dell'interesse del Teatro. È stato dunque un gesto quello di ieri sera che non è ripensamento ma puro e semplice far play.

Cto e S. Eugenio «Umanizzazione» per pasti e visite

Piccola rivoluzione in due ospedali romani della Usl-azienda C, il Centro Traumatologico Ospedaliero (Cto) e il Sant'Eugenio. Dalle prossime settimane saranno attuate una serie di misure di «umanizzazione» del trattamento dei ricoverati: modifica degli orari di entrata per le visite e dei pasti per i ricoverati, attivazione di un servizio di informazioni, in ore prestabilite, curato da un medico in ogni reparto, cui poter chiedere notizie sulle cure praticate, rievocare, al momento delle dimissioni, di una «relazione clinica» con la storia del ricovero (cure ed esami fatti) utili per il medico di famiglia. Lo ha reso noto, un comunicato della Conferenza Sanitaria Cittadina, l'organismo promosso dal Comune di Roma che aveva chiesto queste misure di «umanizzazione» degli ospedali lo scorso 20 dicembre a tutti i direttori generali delle Usl e degli ospedali-azienda di Roma. A dare risposta positiva, invece, secondo il comunicato, è stato solo il direttore generale della Usl RM/C, Andrea Alessini, che ha adottato il protocollo stipulato, in merito, dal Comune e dalle associazioni per la difesa dei diritti dei cittadini. Così, dal 15 febbraio, si potrà entrare nei due ospedali dalle 12 alle 14 e dalle 17 alle 21.30, anziché solo dalle 15 alle 18. Dal 15 aprile, la cena sarà servita alle 19 anziché tra le 17 e le 18. A Orte invece, al termine di una concitata giornata e di una notte passata tra incontri e riunioni e culminata con un vertice tenuto nei locali della procura della repubblica, è stato deciso di non dare l'avvio al trasferimento in altre strutture ospedaliere dei degenzi dell'ospedale di Orte, trasferimento ordinato l'altro ieri dal direttore sanitario di quella struttura che aveva constatato l'esistenza di crepe sul soffitto di un locale.

ROBERTO MONTEPORTE

«Avevamo quasi finito di mangiare ed i bambini era tutti con noi nel refettorio, quando improvvisamente saranno state le 13.10 dalle vetrate abbiamo visto e sentito il mulinello di un vento fortissimo. Poi il boato e contemporaneamente i vetri sono come esplosi ed i frammenti si sono sparsi per tutta la sala». Ma Maria Agostini una delle tre insegnanti della scuola materna di via Agostino Mitelli a Tor Bella Monaca investita dalla tromba d'aria, ripercorre quei momenti da incubo. «Lo spavento è stato fortissimo ma dopo qualche attimo di panico abbiamo cercato di tranquillizzare i 40 bambini che restano a scuola il pomeriggio e subito li abbiamo fatti spostare nella sala delle segreterie, che è più riparata». «Quando però abbiamo visto la canna fumaria per terra e sentito odore di nafta aggiunge un'altra insegnante Malafida Ramondo - abbiamo pensato ad un'esplosione della caldaia. I termostati erano ancora accesi e allora abbiamo portato i bambini nell'aula più distante dal refettorio». «Abbiamo telefonato in circoscrizione e poi alla polizia e in pochi minuti sono arrivati tutti i vigili urbani polizia carabinieri e vigili del fuoco - racconta la bidella Maria Assunta». Per fortuna non vi sono stati feriti solo qualche escoriazione e qualche contusione per le schegge di vetro e qualche frammento della canna fumaria che è piovuto all'interno del refettorio. I vigili del fuoco e i tecnici della ditta che cura la manutenzione della caldaia hanno escluso l'esplosione. Il boato è stato causato dalla caduta della canna fumaria alta quattro metri e in eternit divelta dalla violenza del «tornado» come due allen ed un palo della S.p. Soltanto Sonia una bambina di 5 anni ha dovuto far ricorso alle cure dei sanitari che in ambulanza l'hanno portata all'ospedale Le

Sabato 28 al Grand Hotel il ballo delle debuttanti per aiutare la ricerca contro la fibrosi cistica

Valzer e «Imperial torte» per solidarietà

Un valzer di Strauss per diventare «grandi» ma anche per aiutare i malati di fibrosi cistica. Ed ecco allora, le venti debuttanti e gli altri seicento partecipanti pronti ad animare il gran ballo di beneficenza che si terrà sabato 28 al «Grand Hotel» proprio per raccogliere fondi per la ricerca ormai in dintorni di arrivo di una cura per la terribile malattia. Sarà anche l'occasione per salutare l'ingresso dell'Austria nell'Unione Europea.

MARCELLA CIARRELLI

La solidarietà può anche volare sulle note di un valzer. La raccolta di fondi per cercare di fare ulteriori passi avanti nella ricerca per sconfiggere un male terribile come la fibrosi cistica ancora una volta, si affida al sogno di venti fanciulle di debuttare in società con l'abito bianco (dello stilista Fiore) con la coromina sulla testa (le pettinature saranno di Sergio Valente) e un impetito cavaliere al braccio sotto gli sguardi commossi di mamma e papà. Toma dunque il gran ballo «Vienna sul tevere» che la sera del 28 gennaio porterà nei saloni del «Grand Hotel» ragazze in fiore e signore della buona società che hanno ormai debuttato da tempo nobili e gentiluomini un imprecisato numero di esponenti della seconda repubblica ma anche tanta gente «comune» generosa e basta tutti uniti per una festa ma anche per contribuire con un gesto di solidarietà concreta alla conclusione di una ricerca che potrebbe portare

gli appassionati tradizionalisti non mancherà la Sachertorte. Le note di una orchestra jazz faranno da sottofondo alle voci del soprano Marcela Cerno e del contraltista Didier Hagger mentre le belle sale dell'albergo saranno addobbate per l'occasione da quattro giardinieri inviati espressamente dalla capitale austriaca. Questa volta Vienna sul tevere ci è scesa alla grande anche per festeggiare l'ingresso dal primo di gennaio dell'Austria nell'Unione Europea. È anche per questo che alla festa, oltre al sindaco di Vienna Michael Haupt saranno presenti numerose personalità austriache a cominciare dai due ambasciatori accreditati in Italia e presso la Santa Sede e numerosi diplomatici di altre nazioni. Ma non bisogna dimenticare le ragioni di questa sera di festa. Ecco allora che il professor Mariano Antonelli responsabile del servizio di Fibrosi cistica del Policlinico di Roma ha fatto il punto della situazione.

«Siamo in ballo ha detto per una malattia grave genetica familiare. Una malattia che al momento si può curare ma dalla quale non si guarisce. Vent'anni fa la speranza di vita era inferiore agli otto anni. Ora coloro che ne sono affetti superano i 15 anni. È evidente che bisogna ancora lavorare molto fino a trovare una cura efficace anche perché la fibrosi cistica è una malattia molto diffusa. Ogni duemila nuovi nati in Italia uno è malato. Il che significa 300 malati in più ogni anno. I portatori sani sono circa tre milioni. La malattia è stata individuata quaranta anni fa anche se sicuramente c'era già da decenni. Nel '89 è stato localizzato il gene ed è stato possibile cominciare a nutrire la speranza di trovare una cura. Quello che è indispensabile fare è accelerare i tempi di ricerca. Ma questo costa e perciò diventa indispensabile il supporto sociale del mondo civile. Solo così in breve tempo saremo in grado di dire cosa c'è dietro l'angolo».

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94. Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città. Contattaci a questi numeri: tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208. UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

TRASTEVERE.

Truffatrici assassine per errore

Sembrava addormentato: sdraiato sul divano, in pigiama e gli occhiali ancora sulla fronte. Ma Alessandro Pieri, 79 anni, ex giocatore della Roma, era invece morto per arresto cardiocircolatorio. Ad ucciderlo è stata forse una dose eccessiva di sonnifero versato nel liquore da due false assistenti sociali. Accanto a lui le tracce lasciate dalle misteriose ospiti: un vassoio di paste e due bicchieri sporchi di rossetto. Rossetto anche su due mozziconi di sigarette.

ANNA TARQUINI

Una porta socchiusa e tracce di rossetto sui mozziconi di sigaretta dimenticati nel posacenere. Alessandro Pieri, 79 anni, era sdraiato sul divano, con indosso il pigiama, non respirava più. Accanto, sul tavolo, un vassoio di paste mangiucchiate e due bicchieri di liquore: uno era mezzo pieno, macchiato anche questo dal rossetto, l'altro ormai vuoto. Da ieri pomeriggio la squadra omicidi della mobile ha per le mani un altro rompicapo e qualcosa di allarmante. Alessandro Pieri, almeno da un primo esame medico, è morto per arresto cardiocircolatorio. Ma il suo cuore potrebbe essersi fermato per una dose eccessiva di sonnifero versato nel bicchiere da due misteriose ospiti. Due donne che hanno suonato al campanello del modesto appartamento di via Morosini, a Trastevere fingendosi assistenti sociali, per poi denubare il vecchietto dei pochi risparmi.

che abita al piano superiore, nello stesso palazzo. Il parente non ha avuto bisogno di usare le chiavi: la porta del pensionato era socchiusa. Nel soggiorno, steso sul divano con indosso ancora gli occhiali, il cadavere del vecchio. I due hanno provato a rianimarlo, ma Pieri - come dirà poi il medico legale che non ha trovato alcun segno di violenza sul corpo - era morto da più di dodici ore.

Intorno tutto appariva normale: l'appartamento in ordine, i cassetti a posto segno che nessuno aveva rovistato in cerca di soldi: il milione della pensione era ancora dove Pieri teneva nascosto il denaro. Poco dopo, quando è arrivata la polizia, qualcuno ha notato quelle paste sul tavolo comprate in una famosa pasticceria della zona, i bicchieri di liquore e quei due mozziconi di sigaretta macchiati di rossetto. Ma a che ora Alessandro Pieri aveva potuto ricevere la visita di una donna? Il mistero è tutto qui. Alle 19 e 30 di mercoledì, il pensionato, era vivo e stava bene. Lo ha potuto riferire Bruno che proprio a quell'ora era sceso dallo zio per portargli la cena. Il medico legale ha stabilito come ora approssimativa della morte tra le 20,30 e le 24 e le false assistenti sociali, di solito, hanno sempre colpito di giorno. Forse Pieri ha invitato una donna conosciuta quel pomeriggio stesso al bar? Gli inquilini, i parenti, lo escludono. E poi i ladri hanno rubato solo gli oggetti personali che l'uomo aveva indosso. È dunque presumibile che le due donne, dopo aver somministrato la dose di sonnifero, si siano accorte che l'uomo non respirava più e siano fuggite via di corsa. C'è poi la testimonianza, inquietante, della signora Elettra. «Sono venute anche da me. Avevano circa 30 anni, molto bene vestite. Sono entrate in casa chiedendo del libretto della pensione. Io gliel'ho mostrato, ma loro mi hanno detto che non era quello giusto e mi hanno chiesto di guardarle nel cassetto. Sono andate in camera da letto, mi hanno seguito. Ma quando ho detto che mio marito era marciatolo dei carabinieri e lavorava proprio nella caserma di fronte alla nostra abitazione, sono scappate».

Troppo sonnifero a un anziano Il colpo delle false assistenti diventa delitto



TRUCCHI E STRATAGEMMI

«Signora se ha una banconota con lo stesso numero di questa avrà un aumento della pensione...»

Le rapine organizzate da false assistenti sociali ai danni di anziani che vivono da soli sono sempre più frequenti tanto che la polizia ha lanciato più volte appelli a non farsi incantare dall'aspetto di queste signore, quasi sempre curatissime. Sono giovani, la faccia da ragazza per bene, colpiscono soprattutto in estate o durante le feste natalizie, e usano sempre la stessa tecnica. Si fanno aprire la porta, chiedono un caffè con la scusa di essere stanche e poi addormentano la malcapitata vittima che dormono di ogni risparmio. Il fenomeno non è solo romano: anche in altri grandi centri urbani e sono stati segnalati casi analoghi. Secondo gli investigatori, sono diversi i modi di approccio che le false assistenti sociali utilizzano per avvicinare le loro vittime, ma una costante sembra essere l'utilizzo di bevande al sonnifero. Le truffatrici, in genere, si presentano direttamente presso le abitazioni degli anziani e dopo essersi accorteci che in casa non ci sta nessun altro, si fanno aprire la porta (dicendo di essere addette alla previdenza sociale). A quel punto ha inizio la serie di «corteggiamenti, astuzie e raggiri» per distrarre

l'anziano o per fargli bere bevande al sonnifero. A volte gli stratagemmi messi in atto dalle false assistenti sociali sono anche fantasmi, ma poco credibili. Nel '92 furono arrestate due donne con l'accusa di essere responsabili di una serie di rapine ai danni di anziani. Facevano vedere alle vittime di turno una banconota da cinquanta o centomila lire dicendo all'anziano che se avesse posseduto una banconota della stessa serie avrebbe potuto ottenere un aumento della pensione. Una volta scoperto dove erano il nascondiglio dei soldi, scattava la seconda parte del piano e con attività diversive, sonnifero o anche con la violenza, le donne si impossessavano del denaro. Spesso le attività criminali delle bande di false assistenti sociali sono state scoperte grazie alla pronta reazione di quegli anziani che compiono l'inganno hanno reagito chiamando le forze dell'ordine. Altre volte le vittime delle false assistenti sociali sono state scelte per la strada e in questo caso, sventare la truffa, è più difficile. Gli anziani vengono rapinati direttamente oppure, con una scusa qualsiasi, vengono accompagnati nella loro casa e qui derubati.

Roma e il presidente dello scudetto Il sindaco Rutelli inaugura a Trigoria piazza Dino Viola

«Piazzale Dino Viola, strada numero ZXXVI». Su uno sfondo, il centro sportivo Fulvio Bernardini, sull'altro, una trattoria. Al centro, un tappetone di asfalto, che da febbraio accoglierà il capolinea del nascituro 077 (l'altra «base» sarà a Piazzale Fermi, all'Eur). Da ieri, Dino Viola non è più solo il presidente del secondo scudetto dell'A.S. Roma. Da ieri, quarto anniversario della morte, Dino Viola è anche un nome di un pezzetto di questa città. Hanno scelto una strada di Trigoria, dove sorge la sede della Roma. Hanno anticipato i tempi (per legge, per intitolare una via devono trascorrere dieci anni dalla sua morte), grazie all'interessamento di un club di tifosi, il «XXI aprile» e del *Corriere dello Sport-Stadio*. Ieri, giorno della grande inaugurazione, c'è stata una piccola festa. C'era la Roma politica, rappresentata dal sindaco Rutelli e dall'ex-primo cittadino, Vetere; c'era la Roma calcistica, rappresentata da alcuni giocatori (Pruzzo, Bruno Conti, Maleda, Tancredi, Nela) della Roma dello scudetto e dall'attuale Roma al completo; c'erano vecchi e nuovi dirigenti (il presidente Sensi e il direttore generale Agnolini); c'era la famiglia Vi-

ola al completo: la vedova, Flora; i figlioli, Ettore, Riccardo e Federica; i nipoti, c'erano i tifosi e c'era qualche tifoso Vip, come Antonello Venditti, abbronzatissimo e con i capelli tinti di rosso. C'era la banda dei vigili urbani, che al termine della manifestazione ha eseguito «Grazie Roma». La canzone scritta da Venditti per celebrare il secondo scudetto della Roma, e qualche buontempone ha commentato «E mo' Rutelli li licenzia tutti». Ma Rutelli, sindaco di provata fede laziale, ha saputo dribblare bene i problemi del tifo. Qualche battuta («vi ringrazio per la sciarpa, ma la regalerò a mia moglie, è romanista...»), sorrisi, ricordi («il nonno di mia moglie contribuì alla fondazione di campo Testaccio») e un piccolo discorso: «Questa cerimonia è un riconoscimento giusto e appropriato per un dirigente che ha dato lustro a Roma e alla Roma». Flora Viola ha ringraziato il sindaco per aver anticipato i tempi, il presidente Sensi ha ricordato Viola come «un grande uomo e un grandissimo presidente». Sullo schermo gigante, erano apparse le immagini della Roma che fu. Poi, dopo le parole e i filmati, l'inaugurazione. Erano le 11,58, l'ora del battesimo di Piazzale Dino Viola.

Sfera luminosa avvistata in centro «C'è un Ufo su San Pietro» Ma era una stella cadente

Un oggetto incandescente, che molti romani ed anche turisti stranieri, telefonando ad alcuni organi di informazione, hanno definito «Ufo», è stato avvistato ieri pomeriggio, alle 17,55, sul cielo della Capitale. Lo stesso avvistamento è stato fatto dalla torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino i cui tecnici hanno parlato di «una larga scia luminosa con traiettoria inclinata verso il basso e rapidissima». L'oggetto luminoso è stato avvistato anche da alcuni piloti che a quell'ora sorvolavano il «Leonardo da Vinci». Secondo i tecnici della torre si tratterebbe di una stella cadente particolarmente vicina alla terra che, per il tipo di illuminazione del cielo all'imbrunire, avrebbe provocato un effetto ottico amplificato. Nessuna rilevazione dell'oggetto è stata registrata dagli apparecchi radar aeroportuali. Una testimonianza del fenomeno è stata resa all'Ansa da una guida turistica romana, Giorgio Fontani, che verso le 17,55 si trovava in piazza San Pietro insieme a 41 studentesse giapponesi. «In quel momento eravamo rivolti, spalle alla basilica, verso via della Conciliazione. All'improvviso è apparso nel cielo, ad un'altezza di non

più di 500/600 metri, una grossa palla incandescente che con traiettoria obliqua è scesa rapidamente verso terra. Dopo circa un secondo e mezzo, è scomparsa. Almeno tre turisti, tra cui il capogruppo Aya, hanno notato l'oggetto luminoso». Da novembre ad oggi alcune regioni italiane sono state interessate da numerosi avvistamenti di oggetti volanti non identificati, che fanno parlare di «onda ufológica» al Centro ufológico nazionale (Cun), che ha il proprio coordinamento a Bologna. Le regioni toccate «con particolare intensità e frequenza» sono Sardegna, Puglia, Romagna e Pianura Padana in generale. Secondo il Cun la tipologia di oggetti e forme luminose avvistati è pressoché identica nella quasi totalità delle segnalazioni: globi e sfere brillanti, oggetti volanti luminosi dall'aspetto «solido», alcuni appartenenti all'iconografia classica ufológica. Al momento la zona con maggior numero di segnalazioni - secondo il Centro ufológico - è Rimini, dove globi e sfere luminose dal bianco al giallo-verde, «compreso un oggetto a forma di disco grande come la luna piena», sono stati avvistati tra l'11 e il 16 gennaio.

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RANK XEROX ○ Telefoni tradizionali e senza fili

in SIP ○ Telefoni cellulari

○ Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

Sicom

Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

SEZ. PDS PAROLI - Via Sciarioni 9

OGGI VENERDI 20 GENNAIO ALLE ORE 20.30

FESTA DEL TESSERAMENTO CON CENA IN SEZIONE

Interrerà Gigli Tedesco, presidente del Consiglio Nazionale del Pds

PDS Unione Comunale ALBANO - CECCHINA - PAVONA

OGGI VENERDI 20 Gennaio 1995 ore 17/20
DOMANI SABATO 21 Gennaio 1995 ore 16.30/19.30
c/o sala dibattiti Via S. Francesco (ex Ospedale)

CONFERENZA PROGRAMMATICA DELL'UNIONE COMUNALE

L'Associazione culturale

«L'ISOLA CHE NON C'È»

Vi invita
domenica 22 gennaio ore 18 a partecipare al:

POMERIGGIO MUSICALE CON LO STORBECEN CONSORT

Quota di partecipazione lire 10.000
Sez. Pds Marino - Via Diego Angeli, 143

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

CGIL PIPER 90

SPI SPI-CGIL TEMPI MODERNI TEMPI moderni

Mercoledì 25 gennaio 1995, ore 21.00

Incontri «ravvicinati» tra giovani e anziani

Festa di beneficenza a favore dell'iniziativa «Insieme '95 aiutiamo gli anziani soli»

Piper 90 - Via Tagliamento, 9 - Roma
Tel. (06) 84144459 - 8555398

Ingresso lire 10.000 (compresa consumazione)

Per informazioni Tempi moderni - Tel. 48793255

TEATRI

AGORA 88 (Via delle Penitente 33 Tel 6074167)
Alle 21.15 Comp. Europa 2000 presenta il nuovo spettacolo...

partito al grillo tre atti di A. Alfieri e S. Jovano con Alfieri Alfieri Renato Merli...

MANZONI (Via Morle Zebio 14 Tel 3223634)
Alle 21.00 Ala Teatro e Teatro Nuova Edizione...

NUOVO TEATRO S. RAFFAELI (V.le Ventimiglia Tel 6535467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia di Cidriero...

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano...

CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel 39737161

FED. ITAL. CINCOLI DEL CINEMA
Via Giuno della Bella 45 Tel 44235784
Riposo

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 22 gennaio ore 10 proiezione del film MIGNON È PARTITA

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Pascello 24/B Tel 8554210

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA
COLA DI RIENZO - EURCINE
EUROPA e al
MAESTOSO
NELLA SPLENDORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY STEREO DIGITAL

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.



L'INTERVISTA. Don Lurio debutta stasera nella regia di «Tamara, la femme d'or» all'Istituto polacco di cultura

«Mina, Studio Uno... Ma sono un pittore prestato alla danza»

Debutta stasera all'Istituto polacco di cultura Tamara, la femme d'or scritto da Mario Moretti. Sul palco a ripercorrere la vita di questa artista stravagante e irrequieta, Ottavia Fusco e Federica Paulillo. La regia? Di Don Lurio, si proprio lui, il coreografo degli anni 60 in Tv, di Studio Uno e di tante altre trasmissioni di successo. Gli esordi, l'amicizia con Mina, gli spettacoli con la Piaf. «Nessuno lo sa, ma la mia vera passione è sempre stata la pittura».



Don Lurio nel suo laboratorio di ceramica e accanto con la protagonista del suo spettacolo



Quanto tempo è passato da quando in Tv c'era Studio Uno con Don Lurio? Trentacinque anni. Don, americano del Bronx con nessuna parentela italiana, era un giovanotto sulla trentina e veniva da Parigi. Guardarlo oggi fa uno strano effetto, è come se non fosse cambiato nulla. Poi lo senti parlare e rivedi le Kessler, lui così piccolo e loro così lunghe, ripensi a tutto quel periodo, a Mina, Walter Chiari, il Quartetto Cetra, Lello Luttazzi. Da trentacinque anni Don Lurio vive in un luminoso attico e superattico alla Badolina. Don Lurio, ha mai preso lezioni di italiano? No. Me lo chiede per questo mio accento ancora così americano? (risata). Guardi però che se un attore stona una battuta, mio orecchio subito fa "o, o". Posso stare anche ore a lavorare su accento che io non credo sia giusto. Conosco diverse lingue, il francese, il tedesco, lo spagnolo, l'olandese e un po' d'arabo, ma parlo tutto malissimo. E genetica? È la prima volta che si occupa di regia per uno spettacolo di teatro-teatro, almeno in Italia. Che effetto le fa? Ho fatto sempre coreografie e regie teatrali di commedie musicali e operette. Quando me l'ha chiesto Moretti, una sera a un cocktail, ho fatto salti di gioia. Al monologo originale recitato da Ottavia Fusco, ho suggerito di aggiungere una interlocutrice, ovvero sua figlia Kizette, nella scena Federica Paulillo. Le due donne si odiavano, nella vita. Abbiamo presentato il testo quattro anni fa all'Orologio ma solo per dieci giorni. Speriamo ora di farlo girare di più. Come ha iniziato? Molti non lo sanno, ma io sono prima di tutto pittore e ceramista. Ho fatto l'accademia a New York, ho studiato arte. Contemporaneamente ballavo, ho cominciato prima in America, poi sono andato a Parigi. Ho lavorato con Edith Piaf. Una sera, sulla scena, ho interrotto lo spettacolo per pochi secondi, rivolgendomi al pubblico, e ho detto "Tutti noi siamo qui stasera per lei, per Edith". La Piaf era al settimo cielo e quando gli spettatori si alzarono tutti in piedi battendo le mani, iniziò a piangere.

Siansi tanto anche io, quella sera. Oggi dipingo ancora molto, ho un negozio a Porto Ercole con oggetti tutti creati e dipinti da me. Piatti, vasi, tavoli, sculture. Poi arrivo in Italia. Sì, arrivai e mi fermai. Mi piaceva la calma di Roma, quest'aria rilassata che amo ancora oggi. La Rai? Era il '61, mi chiamarono per fare il giardino d'inverno, accettai. Scusi per la domanda che avrà sentito centinaia di volte: di quel periodo, cosa le è rimasto? È vero, mi chiedete sempre questa cosa qui. Ma la risposta è: poco, molto poco. Mi mancano le passeggiate in via Veneto, si stava fino alle tre, alle quattro a parlare. Chissà quanto avrà guadagnato...

Non molto, assolutamente. La Rai mi pagava 180 mila lire a puntata, e Studio Uno durava dodici puntate. Era poco per vivere e non mi è mai stato offerto un contratto fisso. Ma almeno è soddisfatto della sua carriera? Così e così. Il successo, gli applausi, io non me ne sono mai accorto. Perché sono diventato un ballerino? Grazie a mio padre. Lui faceva un lavoro che odiava, era assicuratore, tornava a casa la sera sempre arrabbiato, annoiato. E allora io ho detto no, io farò il ballerino, non voglio fare questa fine. Ma è stata dura, si lavorava tanto. Con chi è rimasto in contatto, da allora? Con Mina. Ci sentiamo ogni due, tre settimane, è meravigliosa, parliamo fitto fitto di tutto. Chi sono molto vicine sono anche Caterina Valente e Raffaella Carrà. Com'è, oggi, Don Lurio? Molti mi dicono che sono simpatico, divertente, umano. Ma io non sono innamorato di Don Lurio. Abito nella stessa casa da 35 anni, spesso rimango chiuso dentro per giorni e giorni senza uscire. Leggo, studio, ho i miei quadri, la sera gli amici mi chiamano e organizziamo insieme la cena. Come sono? Ci sono due aggettivi che mi piacciono molto, onesto e pulito. Ecco, io mi sento così. Il prossimo impegno? Sarò docente di movimento scenico alla Scuola Sperimentale di Cinematografia. Vuole aggiungere ancora qualcosa? Sì, vorrei chiedere al proprietario di un cavallo che corre a Tor Di Valle perché gli ha messo nome Don Lurio senza chiedermi il permesso.

MOSTRA. Si inaugura oggi «Il tavolo del re»

Le metamorfosi surreali nei disegni di Pericoli

Dalle intricate vie di una ombrosa metropoli vegetale appare, reduce da chissà quale viaggio, un cavaliere eternamente impegnato in una battaglia, che sia nobile o no inseguire un ideale o, con la stessa convinzione, un cinghiale. Galoppa instancabile fino a trovarsi sull'orlo di un precipizio mortale: il bordo del tavolo. Paesaggi e avventure tornano ad essere oggetto tangibile dopo una metamorfosi surreale, negli acquerelli che Tullio Pericoli presenta da oggi alla Galleria Giulia, nella mostra Il tavolo del re. Oltre trenta grandi tavole a colori, dalle quali si assapora il piacere del materiale più classico che c'è: la penna e corposa carta avorio, le rapide e lente insiemelature dell'acquerello e poi, come per contenere tutto, una rete di tralleggiate a china che definisce i contorni, i ritagli di luce, cedendo all'irresistibile tentazione del disegno. Tutto avviene sul tavolo, appunto, il lavoro del pittore e quello che vi rappresenta, o meglio quello che genera. Il disegnatore è lì re, il tavolo è il suo regno: «Qui egli», dice Pericoli nella presentazione al piccolo catalogo - traccia i confini perché siano di riparo alle invasioni. E può accidentalmente gli orli, i limiti del suo territorio con foreste impercercabili, con intrighi vegetali, con spazi bianchi senza vita nei quali nessuno ardirebbe inoltrarsi. E comanda ai suoi sudditi gli strumenti del fare: matite, pennini e pennelli, fogli inafferrabili in eterno svolazzo. Ogni oggetto è un personaggio, ognuno ha evidentemente un significato simbolico per l'artista. Tra le colline dolci dell'origine marchigiana, dominano minuscole e regali le cattedrali gotiche, architetture nordiche escono dai cassetti del Paesaggio agitato, un treno viaggia per sempre, asciutti iceberg (gli spazi bianchi senza vita) sono i deserti interiori come gli Oggetti nella valle solitaria. I personaggi vivi, che siano umani o animali, si inseguono, nel gioco inventito di Caccia in riserva, o dialogano, sono indispensabili l'uno all'altro come il pittore e la modello. Una volta tanto la Natura morde sono decisamente vive, un concerto di frutti esuberanti, foglie, nuvole, uccelli,



Un acquerello a china di Tullio Pericoli

che occupano quasi tutto lo spazio del dipinto. Le tavole, datate tra il 1989 e il '94, sono state già presentate in alcune città tedesche e pubblicate dall'editore Prestel di Monaco nel volume Der Tafel des Königs. Un altro libro è presente in galleria, appena edito da Mondadori: Colti nel segno, ritratti di letterati e artisti, i cui originali sono esposti nella mostra. Con la matita Tullio Pericoli, disegnatore da sempre e munito della attenta lente della satira politica, «coglie» veramente nel segno, e sembra egli stesso finalmente libero da quel giosismo ma anche rumoroso corteo di icone personali che troviamo nei dipinti. Per capire meglio il carattere profondo di chi ritrae usa diversi tipi di segno: più marcata la matita nello sguardo tempestoso di Orson Welles, pochi essenziali segni tracciano l'occhio diabolico di Thomas Mann, la sagoma di Testori, suo sostenitore, il genio di Joyce. E poi Kafka e ancora Kafka, come nella ricerca di un logo che lo rappresenti, tanto da rendergli omaggio citando le sue esili figurine in uno degli acquerelli. Galleria Giulia, via Giulia 148. Fino al 28 febbraio, ore 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì mattina.

Arte & donne: tre giorni al Palaexpo

La creatività femminile Confronti su linguaggi poesia, teatro e fumetti

Una tre giorni per la creatività femminile: libri e linguaggi, videoart e poesia, teatro e fumetti. E tanto altro ancora. Realizzata al Palaexpo dall'Ufficio Progetti Donna del Comune - insieme agli Enti Coterisieri, Banca nazionale del Lavoro, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena - l'iniziativa si inaugura oggi e si conclude domenica. Il panorama espositivo, dedicato interamente ad artiste italiane, è ampio. Ampio, si potrebbe dire, come il titolo scelto per questo anno, «La parola e lo sguardo», dentro e intorno al quale si dispongono i diversi contributi. Impossibile elencare tutte le occasioni in programma: venerdì 20, l'apertura è alle 16, e la giornata prosegue con poesia, teatro, video art. Alle 17, studiose, politiche e artistiche si interrogano su un tema inquietante: «Il linguaggio è innocente». Domanda troppo «innocente», appunto, per non essere retorica. Intanto, in sala 2, la mostra «Stisce e fumetti» offre una panoramica della satira di mano e gusto femminile: sulle donne, e non solo. Tra le tante, un ricordo particolare per le pungentissime figurine di Pat Carra, e per l'indimenticabile Stefi di Grazia Nidasio, che ha accompagnato argutamente alcune di noi fin dall'infanzia. Fine serata alle 20.30 con «La Vedova Goldoni» di M. Luisa Spaziani, interpretata dall'autrice con Francesca Benedetti. Sabato invece i battenti si aprono alle 11, e le diverse attività si susseguono fino alle 19.30, ora delle Polarità convergenti di Ida Gerosa, performance multimediale. Alle 12.30, segnaliamo «Suggestioni elettroniche» donne a confronto con le nuove tecnologie dell'arte». Domenica 22 gennaio, apertura alle dieci con proiezioni video. Alle 17.30, nel quadro di un incontro con le autrici di testi teatrali, sarà presente al palazzo delle Esposizioni la grande Franca Valeri. Ultimo appuntamento alle 20.30: Drama Studio presenta Veleno di Ellen Green e Paola Lorenzoni. Tutte e tre le giornate offrono un particolarissimo approccio alla poesia e alla scrittura femminile, grandi autrici lette da autrici contemporanee: la serie «Gemellaggi ideali», propone dieci appuntamenti: ecco alcuni degli accostamenti. Biancamaria Frabotta-Luisa Giacosa; Elena Milesi-Saffo; Toni Maraini-Joyce Mansour. E tante altre. (Rinalda Carati)

RITAGLI

Al Roma Debutta «Strane storie» di Baldoni

Il cinema di Carlo Verdone ospita questa sera, al suo debutto romano, il film del giovane Sandro Baldoni «Strane storie» tre episodi con Ivano Marescotti e Silvia Cohen. In piazza Sonnino.

Fumetti/1

Licei, in piedi: entra Superman

Storia, italiano, matematica e... fumetto. Proprio così, da oggi c'è anche l'ora di fumetto. È un'iniziativa della casa editrice Playpress (editore di Superman, Lobo, Turok e altri eroi di carta) che organizza una serie di seminari sul fumetto nei licei romani. Si comincia oggi, alle ore 15, al IV Liceo artistico di via Crescenzo, con un incontro dal titolo «Nuove professioni: il disegnatore di fumetti». Prossimo incontro, l'8 febbraio, col VI Liceo artistico: il 21 con il Liceo classico Mamiani e il 1 marzo col Dante. I seminari, che saranno tenuti dai redattori della casa editrice Alessandro Boffero e Andrea Matera, e analizzeranno i vari aspetti del fumetto (linguaggio, temi e personaggi), vedranno la partecipazione di disegnatori, autori e critici.

Fumetti/2

Cinque mesi da sceneggiatori

Ancora scuola di fumetti, ma questa volta con un vero e proprio corso di sceneggiatura, organizzato dalla Scuola Romana dei Fumetti. Il corso inizia il 2 febbraio e andrà avanti fino al 26 giugno; la frequenza è bisettimanale (venerdì e giovedì) dalle 18.30 alle 20.30 e la sede presso la libreria «Invito alla lettura», Corso Vittorio Emanuele II, 283. Tra i docenti, Stefano Santarelli e Massimo Vincenti. Il corso prevede un costo di iscrizione di lire 200.000 ed una identica quota mensile per la durata di cinque mesi. Per informazioni ed iscrizioni: Scuola Romana dei Fumetti, via Valtravaglia, 42-44 - 00141 Roma, tel. e fax 8126274.

Break Out

Video originali del «surf» anni 60

Stasera, alle 21, Bikini night 100% surf: musica (con il dj Luzzy L. ai controlli) e video originali del movimento surf anni 60, in una serata di finanziamento per il centro sociale Pirateria al momento senza sede. Via B. da Bibbiena a Primavalle.

Graziano Romani

In concerto al Big Mama

Gli appassionati di rock se lo ricordano nelle fila di uno dei migliori gruppi italiani di questi anni, i Rocking Chairs. La band si è sciolta tempo fa, e Romani ha intrapreso la carriera solista allontanandosi un poco dai sentieri del «roots rock»: ora è dalle parti di Ligabue, della sanguigna «scuola emiliana», testi in italiano e buone dosi di energia. Stasera è in concerto al Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18.

Ricomincio dal Faro

«La strategia della lumaca»

Al centro sociale di via del Trullo 330, stasera, alle 21, verrà proiettato su uno schermo gigante (sei metri per quattro) il film La strategia della lumaca di C. Cabrera.

Dall'oblio, la Necropoli Ostiense

Costrette e soffocate sotto una tettoia, quel curvato di sepolture della via Ostiense gridano vendetta. Dietro le grate scure, come tanti prigionieri dell'AdE e dell'oblio cercano un riscatto; e a poco gli giovani gli dei Mani, con tutti i loro rituali e le loro formule apotropiche, per un recupero di rango e dignità. Eppure annoverano colombiari e tombe gentilizie di tutto rispetto, non di rado affrescate e decorate con grande raffinatezza e eleganza: piccoli frontoncini in cotto su esili prospetti che talvolta lasciano il nome di chi li abitò nella dipartita. E apprendiamo così che furono persone di modesta condizione: per lo più liberi o schiavi liberati. Figurine loggiate e levitanti ne intessono le immagini dipinte in una danza gaia e festosa, preludio di quella beatitudine divina, di quella dimensione sovranaturale, scevra dagli affanni della vita. Nessuna passione agita la loro mente, nessun fremito umano ne trapassa i corpi. Esse transitano così, sulle pareti intonacate, come visioni di pace, a rallegrare l'anima entrata nel novero della corte celeste. Anche la vite con i suoi trallicci ne invade gli spazi, e ristora le anime assetate, elevandole ad una sfera di dionisiaca alterità. Vedl schiere di uccelli librarsi in riquadri campiti di bianco come navigassero spazi siderali: tra grifi e

pegasi, solo l'aquila sul globo sembra sovrana dell'immensa infinità dei percorsi, di quei regni preclusi all'uomo. Scorgi poi una gazzella sbranata da due leonesse suggerisce un messaggio dai toni edificanti: lo scontro del più debole con il più forte, la lotta eterna dell'esistenza che nella vita merita di essere tenuta a monito e sprone allo stesso tempo. Tra i racconti mitici infine, non ti può sfuggire un giovane e atletico Ercole che con sicumera riporta Alceste fuori dall'AdE. Nella affannosa ricerca di immagini non scampii tuttavia all'affastellamento di sarcofagi e casse, e incorni di continuo fra i loculi, come se non potessi sfuggire alla morsa di un continuo e martellante memento mori. Raccogli le idee e cerchi salvezza nei Mani. Rammentati tutti quei precetti che servivano a scongiurare l'ira e a propiziare l'impero sovranaturale. E il ripercorri nella mente nel pudico e solitario alveo di un rito interiore. «A mezza notte quando al sonno ci invita il silenzio, / e voi tacete, o cani e uccelli variopinti, / chi ricorda l'antico rito e timor ha dei numi / balza dal letto senza calzar sandali ai piedi / e fa schioccare le dita unendo col pollice il medio / per non incontrar ombra vana, se resti muto. /

Poiché purificò le mani nell'onda di fonte, / si volge e prima prende in bocca nere fave; / poi se le gitta dietro le spalle dicendo in quell'atto: / «Le gatto e me redimo e i miei con queste fave!» / Nove volte lo dice, né volgesi indietro. Si crede / che l'ombra le raccolga e lo segua non vista. / Di nuovo egli si bagna, batte di Temesa i bronzi, / e prega che quell'ombra esca dalla sua casa. / «Ombre degli avi uscite» per nove volte ripete: / si volta e crede il rito compiuto con purezza» (Ovidio, Fasti, V, 430). Appuntamento, Domenica, ore 11, nella piazza antistante la basilica di S. Paolo fuori le Mura, davanti agli scavi situati sotto la tettoia.

Scuole di danza sul palco del PalaEUR Renato Capitani (testo e regia), che debutterà a giugno al Teatro Sistina, mentre fuori concorso verranno presentate estratti dalle coreografie di Renato Greco, Franca Bartolomei, Ricky Bonavita e Marco Stoppioni. La maratona di danza verrà presentata da Gabriella Scalise. L'ingresso è alle 21, il biglietto costa 12mila lire. L'iniziativa, curata dalla D.P.Promotion, intende scuotere l'apatia della capitale nei confronti della danza. Un'apatia che ha permesso la chiusura per stratio di due dei più importanti centri di danza: quello «Graham» di Elsa Piperno e Joseph Fontano e, recentemente, del Cid di Francesca Astaldi.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
**in ARGENTINA e nella
TERRA del FUOCO**
partenza 5 marzo e 9 aprile

L'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
Viaggio in AUSTRALIA
partenza 26 marzo e 4 agosto

Poveri genitori giudicati col cronometro

SANDRO VERONESI

DUNQUE, c'è un signore, a Reggio Calabria, che ha chiesto al tribunale dei minori di essere privato della potestà genitoriale sui figli avuti con la ex moglie. La motivazione la donna che dopo il divorzio ha avuto l'affidamento dei bambini, è stata autorizzata a cambiare città di residenza: la qual cosa rende di fatto impossibile per lui un contatto coi figli che mantenga un carattere di continuità. Un gesto disperato, si usa dire in questi casi, che ha sortito l'effetto di far finire la vicenda sui giornali mentre migliaia di altri casi analoghi rimangono generalmente seppelliti nel disinteresse generale. Ma c'è qualcosa di realmente drammatico, in questa disperazione, che va oltre l'angoscia, tutto sommato economica delle risonanze giornalistiche, e investe in pieno quel cuore nero al quale gli uomini affidano la propria sorte quando avvertono di non esserne più nemmeno in parte, padroni. Ricordate l'appello del sindaco di Bihać alle forze ONU, ormai più di un anno e mezzo fa - mio Dio -, affinché mandassero i caccia a radere al suolo la città, per darle almeno una fine rapida, se proprio non si decidevano a far qualcosa per strapparla allo sterminio dell'assedio serbo? La stessa invocazione, pari pari, con cui il colonnello Kurtz chiede il bombardamento a tappeto dei suoi adoratori nella giungla, alla fine di "Apocalypse now" da parte dell'aviazione americana. È il senso di impotenza, di frustrazione, di sconfitta totale che spinge all'autolesionismo, e in ultima battuta al suicidio: unici atteggiamenti che in certe situazioni risultino liberatori. La richiesta dell'anonimo signore di Reggio Calabria appartiene a questa stirpe di gesti estremi generalmente inutili (nulla cambia dopo di essi), ma spettacolari: così che la loro esplosione sui mezzi d'informazione provochi almeno un'acquazzone di commenti, riflessioni e sensi di colpa: durerà poco anch'esso, certo, ma almeno qualcuno si bagnerà. Questo per dire che nella loro essenza, le pubbliche "dimissioni" presentate da quel padre sono un fatto infimo, e hanno innanzitutto a che fare con un'infelicità privata, sorda, devastante, della quale la pubblica opinione si disinteressa beatamente fino a quando non provoca qualcosa di insolito.

MA NELLA sua peculiarità il fatto investe un argomento sul quale ogni occasione è buona per riflettere, perché alimenta una delle radici più profonde attraverso cui il male si ancora a tutti noi: il rapporto genitori-figli, o in questo caso, in particolare, il rapporto padri-figli. Ed ecco allora che proprio, appare su "La Stampa" di ieri e casualmente nella stessa pagina in cui si riporta del padre dimissionario il risultato di uno studio condotto in 11 paesi da una fantomatica ancorché di certo degnissima - ci mancherebbe altro - Associazione Internazionale per la Valutazione dei risultati educativi (Iea). «Il padre? È sempre più assente» è il titolo dell'articolo e lo studio, sebbene la cosa possa sembrare stupefacente (e a me personalmente perfino oscena) si sofferma solo sul tempo che i padri trascorrono insieme ai propri figli. Apprendiamo così che un papà cinese passa mediamente 54 minuti al giorno con la prole, mentre uno di Hong Kong soltanto 6 minuti. Quello americano 42 come quello nigeriano, quello spagnolo solo 18. Il minutaggio del papà italiano chissà perché visto che l'Italia figura tra gli undici paesi campione non è disponibile. Stop.

Ancora una volta, dunque, si riduce tutto a una faccenda quantitativa: ancora una volta la qualità rimane sovraneamente fuori dall'analisi scientifica. Cosa facciamo di preciso i padri con i propri figli non interessa ad allarmare è la scarsa quantità del tempo fissa statisticamente ancora una volta e nessun riguardo per tutto ciò che resta fuori dai grafici. Perciò mi sento di dire al signore di Reggio Calabria che ha sbagliato strada, e che più dingerà la propria disperazione verso i mezzi di comunicazione più essa verrà inesorabilmente trasformata in numeri: ritiri la sua richiesta di dimissioni, rientri nell'ombra sopportando l'ingiustizia, si faccia assurde tirate di macchina ogni week-end ma tenga duro contro chi vorrebbe impedirgli di dimostrare che si può essere dei padri meravigliosi anche solo per un quarto d'ora alla settimana: mentre colui che ci passa insieme per scelta altri 6, 18, 42, 54 minuti ogni giorno può rimanere un grandissimo stronzo, i bambini se ne accorgono stia tranquillo: non leggano le statistiche.

Intervento choc a New York: prelevato sperma da un uomo morto, servirà a inseminare la moglie

Usa, ecco il padre post mortem

ROMEO BASSOLI

Un giovane gioca con un pallone nel Bronx Lancia e cackia il pallone finisce contro un'automobile della polizia. Un incidente banale, una scocchezza da ragazzi che si rivelerà una vera tragedia. Nasce infatti, un alterco che termina quando il giovane Anthony Baez di 29 anni cade a terra cianotico. Morirà quasi immediatamente. La famiglia parla di «omicidio» e costringe le autorità ad aprire un'inchiesta.

Ma mentre il corpo del ragazzo si sta raffreddando in una cella dell'obitorio e le sue dieci sorelle si disperano nell'astanteria, compare la giovane mo-

gli di Anthony, Mirabel Parla con il medico legale e gli chiede di fare qualsiasi cosa per permetterle di concepire un figlio con il «suo» Anthony. Il medico legale ha rintracciato Peter Schlegel urologo dell'ospedale Cornell di New York che è amato sei ore dopo. Utilizzando una tecnica mai sperimentata su una salma, ha praticato un'incisione nel canale seminale ed estratto lo sperma con un tubicino. Lo sperma è stato portato in un centro speciale e congelato. Fra qualche mese, se l'operazione del dottor Schlegel ha avuto davvero successo, Mirabel progetta di farsi inseminare.

PAOLO CREPES
A PAGINA 4

Intervista a Paola Capriolo
«Il mio teatro»
Una scrittrice sul palcoscenico

Intervista a Paola Capriolo
«Il mio teatro»
Una scrittrice sul palcoscenico

I «pericoli» dello sguardo e della finzione sono al centro del nuovo romanzo di Paola Capriolo, intitolato «La spettatrice» che la Bompiani sta per mandare in libreria. È una storia teatrale che parla del complesso rapporto fra un attore e il suo pubblico.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 5

«Scontro» con Chiambretti
Il prof. Eco mette alla porta il «Laureato»

Umberto Eco bacchetta Pierino «il laureato». E lo lascia fuori della porta a fare un'intervista, racconta lo stesso Chiambretti, «radiofonica. Mi sembra il massimo della tv». Il mattatore del programma di RaiTre, con Paolo Rossi, è a Bologna per la puntata di domenica.

ANDREA GUERRANDI
A PAGINA 6

Festival di Berlino
«Quiz» di Redford in concorso per l'Orso d'oro

Ventisette film, di cui sette targati Usa e cinque provenienti dall'Asia, concorreranno al 45° Festival di Berlino che si apre il 9 febbraio. Atteso Quiz show di Robert Redford. Per l'Italia Colpo di luna, di Alberto Simone. Fuori concorso Archibugi, Guglielmi, Battiato.

ROBERTA CRITI
A PAGINA 7



Jack e il suo Dio

Gli inediti di Kerouac

VITO AMORUSO
A PAGINA 3

«Marines» e vietcong, a pallone

RENZO FOA

ALTRÒ CHE NICOLÒ Caro Vomer essere il telecronista dell'incontro di calcio più caro ai simpatizzanti che si svolgerà quest'anno. Sarà tra americani e vietnamiti organizzato per il prossimo ottobre da un signore americano che vuol passare alla storia cercando di cambiare un'immagine non più le bombe, non più la giungla, non più i cortei ma uno stadio e novanta minuti di fuffa. Magari con tanti spot di pubblicità a interrompere i ricordi del passato e la confessione di vecchi sentimenti un po' confusi e sbiaditi dalla lontananza. È impossibile immaginare cosa sarà quell'incontro. Ma ci sarà lo stesso molto da dire. Perché non è la «diplomazia» del ping-pong quando un quarto di secolo fa il muro tra gli Stati Uniti e la Cina comunista venne tolto da due squadre sportive che si misurarono da

una parte e dall'altra del tavolo verde. Quando cioè si disinnescò facilmente - grazie ad un duello sportivo - uno stereotipo ideologico e politico: racchette e pallina bianca furono le supplenti di una diplomazia che non aveva nel suo dizionario parole e argomenti capaci di cancellare gli odi e le diffidenze accumulate in una lunga guerra fredda. Non sarà neppure come la fantosa partita di hockey su ghiaccio tra cecoslovacchi e sovietici dopo l'invasione di Praga nel 1968 quando la finzione dello sport concesse la gloria della rinuncia agli sconfitti nella cruda realtà. Questa partita di calcio sarà un'altra cosa.

Certo nessuno ricorda più un conflitto tremendo che è sfumato nelle nebbie di un'altra epoca e che resta intido solo nei film di Francis Ford Coppola o di Oliver

Stone e poi tra i meriti subito dimenticati di Bill Clinton, c'è stato un anno fa anche quello di aver rotto il muro che si ergeva tra Washington e Hanoi e di aver «fatto pace».

È vero è passato tanto tempo i rapporti diplomatici - come si dice in gergo - sono stati normalizzati e soprattutto in Vietnam il dollaro conta ben più dell'indipendenza (non solo ora ma contava di più già nel 1976) cioè all'indomani della vittoria. Eppure ancora oggi per tanti la raffigurazione dei nemici resta quella del «mattatore» e del vietcong. Il mattatore con il cinetico con il fucile e la bandoliera, scarpotti pesanti su una strada sterrata in mezzo a una risaia e il vietcong con la sua ana leggera, il casco verde coloniale, il mitra e i famosi sandali «Ho Chi Minh» - quelli di

gomma. In questa metà del secolo i «grandi duellanti» sono stati loro. Assai più di quelli che li hanno preceduti nella seconda guerra mondiale allontanata nel tempo e nell'orrore essenzialmente per la mancanza della tv, e anche assai più nonostante le immagini quotidiane di quelli di oggi: i serbi e i bosniaci, gli hutu e i tutsi, i russi ed i ceceni.

Non potrà quindi essere una partita normale tra la nazionale di un paese - gli Stati Uniti - dove il «soccer» è un'acquisizione recente e la nazionale di un paese lontano dove il gioco del calcio importato dai francesi è diventato popolare, ma è stato a lungo cancellato da un'altra passione: quella della guerra. Sarà una partita eccezionale l'ultima tra «mattatore» e vietcong. E poi se il calcio vuole essere iniglio della politica e della diplomazia, speriamo che serva anche a far riaprire lo stadio di Sarajevo.

Ti regaliamo l'album e anche le figurine.



Caricamento di calcio 1994-95 in collezione esclusiva
l'Unità

NARRATIVA

Italiani
L'attività dell'occhio

Leggete un po' qui. «Questo romanzo ha per protagonista uno sguardo...»

Inglese
Selezione naturale

«Se alla selezione naturale fosse stato permesso di andare fino in fondo...»

Cinesi
Giovani metropolitani

«Senza fretta ho raggiunto la strada...»

Maori
Brutta gente di città

Nuovi Zelandi. Lasciamoci alle spalle le torride passioni di...

L'INTERVISTA. Teatro e illusioni: esce «La spettatrice», romanzo di Paola Capriolo



La tempesta di Shakespeare nella celebre edizione di Giorgio Strehler, in alto Paola Capriolo



Carta d'identità

Paola Capriolo, trentatreenne, ha esordito in letteratura sette anni fa con «La grande Eufonia»...

La dannazione dello sguardo

Si intitola «La spettatrice» il nuovo romanzo di Paola Capriolo che la Bompiani sta per mandare in libreria.

ANTONELLA FIGORI

MILANO. Ve la ricordate la giovane Capriolo, esordiente prodigio a ventisei anni con una raccolta di racconti premiati e lodati?

persistenza reale del mondo nel quale vive e respira. Ma soprattutto vive e respira la sua letteratura.

conservando grande precisione. Conserva tutte le minime variazioni tutte le stesure. Se dovesse passare al computer stamperebbe di continuo.

zione Perle. L'ho narrate poteva essere una persona assolutamente estranea, qui a tratti sembra che sia la spettatrice stessa, appena accennata come figura nel romanzo.

littima vivendolo anche dietro le quinte. Quello che mi ha sempre affascinato è questa sorta di lacerazione di non perfetta acclimatazione al mondo reale nel quale pure si continua a vivere perché è quest'altro mondo che continua a richiamare a sé.

Le politiche del Vecchio Continente in una raccolta di saggi curata da Gustavo Zagrebelsky

L'Europa e il federalismo intermittente

GIANFRANCO PASQUINO

Le funzioni di un governo sono sempre cresciute e forse continueranno a crescere. In un'era di cooperazione e di integrazione...

zionalista hanno potuto fare, molla strada fino a che hanno incontrato un ostacolo insormontabile e i federalisti hanno avuto successo.

mentre tensioni linguistiche e culturali fra fiamminghi e walloni e per il federalismo dei cantoni elvetici.

cinque Länder orientali? Ma qui è diversa culturalmente era davvero la Germania nonostante la divisione di Yalta.

■ LONDRA. Il potere finanziario delle università americane ha potuto più della gloria delle istituzioni culturali del Regno Unito.

A Boston

L'archivio di Greene va negli Usa

■ LONDRA. Il potere finanziario delle università americane ha potuto più della gloria delle istituzioni culturali del Regno Unito.

Kerouac

Il nostro passato, la vita, il rapporto con Dio, il destino degli uomini
In una lettera inedita il sogno di uno scrittore tra i più amati e discussi del secolo

ED ECCO IN che modo ho annotato un altro sogno e una serie di pensieri in un mio giornale dal titolo «Rain and Rivers» (unitamente al terzo racconto «The Myth of the Rainy Night»).

La notte dell'eclissi di luna, alle 23 del 12 aprile 1949, ho fatto un sogno e sono andato in trance nella mia bizzarra casa di Ozone Park... intendo dire che mi sono ritrovato d'improvviso in quella medesima ambigua casa dei miei sogni, con molti significati ed esistenze, in tutto simile ad una parola perfetta e messa al posto giusto in un verso di poesia... o in una riga di prosa. Era quella stessa casa che a volte sbatacchia... e che si trova sul limitare del mondo invece di Crossbay Boulevard, con tutte le finestre aperte ed ogni cosa a portata di mano. Giù per la strada: interi continenti e il mare di notte; su per la strada: strane città, e la pioggia, e grida, e un gran baccano di folle, e luci - e tutti i volti familiari di tutti gli uomini e di tutte le donne. Gesù. In precedenza quello stesso giorno, comunque (per approfondire) colui che è conosciuto per nome, Allen Ginsberg ed io avevamo discusso dello sconosciuto avvolto nel sudario. È un concetto questo che scaturisce da un sogno che ho fatto molto tempo fa su Gerusalemme e l'Arabia...

Viaggiando su una strada polverosa, nel bianco deserto (dove alcuni uomini camminano compiaciuti e bevono la polvere mentre io barcollo e cerco morbidi alberi, l'Oasi), viaggiando dall'Arabia alla Città Protettrice, m'accorsi di essere inesorabilmente seguito da un Viandante Incappucciato Senza Nome che aveva un Bastone, e lentamente occupava e attraversava la piana alle mie spalle, sollevando lentamente una coltre di polvere. Non so come sapevo che mi stava seguendo, ma pensai che se fossi riuscito ad arrivare nella Città Protettrice prima di essere raggiunto, sarei stato al sicuro. Per quanto mi affrettassi, mi sforzassi e contessi, egli procedendo con calma, continuava ad avvicinarsi lentamente... o meglio, più che procedere con calma, era come se si muovesse sul pianoro in ma-

«Ho sognato l'uomo del sudario»



Jack Kerouac, l'autore di «On the road», il padre della «beat generation» riserva ancora sorprese ai suoi tanti ammiratori. L'ultima scoperta (l'avevamo annunciata qualche giorno fa) è il ritrovamento di un nutrito gruppo di lettere indirizzate a Ed White e pubblicate dalla «Missouri Review». Quello che pubblichiamo è una parte della lunga e bellissima missiva spedita all'amico che viveva a Parigi. La data è: lunedì, 9 maggio 1949.

JACK KEROUAC

niera avvolgente. Una cosa era fuori discussione: sapevo di non avere scampo. Pensai di tendergli un agguato in una casa sul lato della strada con un fucile che, non appena egli si avvicinò, si trasformò in un giocattolo di gomma. E la Città Protettrice era appena oltre la collina.

Allen Ginsberg era molto interessato e voleva sapere chi era costui e cosa significava.

Avanzai l'ipotesi che potesse essere il nostro io con indosso solo un sudario. Infatti da dove veniamo? Non è forse tragicamente vero che veniamo dal buio che precede la nascita, da un luogo che per il solo fatto di essere «buio» è l'inferno - e arriviamo qui alla vita nella LUCE della terra, un luogo che per il

solo fatto di essere «ILLUMINATO» è il paradiso? Quali sono allora, nel caso di ciascuno di noi, le nostre ambigue intenzioni per essere vivi? Per quale ragione dovremmo comunque degnarci di vivere? Non è forse vero che ogni neonato è una nuova ambiguità per questo strano mondo? Immediatamente, a pochi mesi di vita, si comincia a notare in che modo il piccolo è capace di ottenere ciò che vuole... il modo in cui piange o tiene il broncio o si mostra avvilito o si schermisce o si rianicchia. Si osserva stupefatti la maturità della sua «anima», ancora prima che il cervello sia sviluppato... (cosa è mai persino un Beethoven se non un'anima che sbircia dalle possenti tenebre della sua stessa creazione?)

E cosa sbircia? Sbirchia gli Usa, tutti gli Usa... Quali segreti ha il neonato? Cosa intende? Cosa vuole? Cosa sa? Cosa ammetterà? Solo una lingua celestiale può dirlo, qualcuno che indossa una Morbida Veste Bianca e scriva con una Penna d'Oro di Fuoco. Nella trance che ha fatto seguito al sogno dello «Sconosciuto avvolto nel sudario», mentre me ne stavo seduto nel

domiveglia in questa bizzarra casa, m'avvidi che c'è chiaramente un altro mondo... il mondo che ci appare dal di fuori della nostra ammantata esistenza che ci fu data nel buio prima che arrivasse la luce della vita. Ma sebbene nasciamo nel buio del ventre (del tempo ecc.), è vero che moriamo nella luce. Ho qualche dubbio sulla portata di tutto questo, cioè a dire: il buio da dove veniamo è l'inferno? E la terra è il paradiso? O forse il purgatorio? Cosa è, dopo tutto, il Sogno del Sudario? È forse la visione dell'inferno da cui veniamo e da dove tendiamo al paradiso, qui e ora? Il tutto necessita di ulteriori spiegazioni ed è la questione più seria cui riesco a pensare. O vi è un paradiso celestiale incarnato nel cielo? (solo misticismo?)

Ma basta con tutto questo. Le ultime 2.000 parole altro non sono stato che il tentativo di ammassare materiale a sufficienza per farvi conoscere alcune mie recenti considerazioni. È tutto un disordinato guazzabuglio. Vediamo di mettere ordine. Se mi trovassi a Parigi con te avrei tutto il tempo di spiegare, vedresti allora che non è tutto esotico o esoterico, ma meta-

mente ciò che tutti sentiamo non appena conosciamo il modo di universalizzare il mio pensiero. Non posso descrivere queste cose logicamente o in una dialettica purchessia (e in molte di più). Il solo modo possibile per far intuire ciò che intendo consiste nel ricomporre la vita in un'opera d'arte che dimostri ciò che intendo e ciò che penso che tutti intendiamo. (Viene da sorridere a pensare che i critici diranno che non mi rendo conto di quello che dico... sebbene sia vero e sia vero, in particolare modo, per quegli stupidi bastardi, cioè a dire per i critici). Per me la verità non è formulabile, sempre che questa parola esista. Per me la verità corre da un momento all'altro incomprensibile, inafferrabile, ma terribilmente «chiara». Talvolta corre così veloce nel mio disordinato cervello che capisco d'essere null'altro che un operaio con indosso un vecchio maglione mangiato dalle tarme che si lamenta, suda, si sforza d'afferrare un sogno fresco, un pensiero fresco - uno scrittore è un pescatore degli abissi, munito di reti vecchie e solo parzialmente utili.

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto



queste libere divagazioni è assolutamente evidente: è una classica «lotta con Proteo», o, se si vuole, quella agonistica «angoscia dell'influenza», di cui parla Harold Bloom.

In quella lettera del '49, Kerouac lascia scorrere un flusso narrativo in cui, senza soluzione di continuità, si alternano sogni e fantasticherie romantiche, incubi veri o immaginari, misti a progetti di scrittura o visioni dell'amico White seduto a un tavolino di caffè di Parigi mentre legge la sua lettera. È la Parigi sognata, dove progetta continuamente di andarci, sempre tuttavia rinviando, quasi che la rinnovata nostalgia di un altro via sia più importante della sua realtà.

Quel che più conta, è però quell'ossessivo sottolineare la necessità di calare la propria tumultuante, e tutta intrinsecamente onirica, immaginazione, questa partenogenesi di realtà e di sogno, nello stampo freddo e chiaro di una forma o, come Kerouac dice, di un «artwork», e cioè non tanto di un'opera d'arte, quanto di un prodotto d'alto e coeso artistico.

Qui davvero, molto novecentescamente, vita e letteratura sono tutt'uno. E convivono perfettamente anche con un bisogno soggettivo di pace e tranquillità, molto borghese e domestica, che percorre queste lettere e spiega bene l'altalenante oscillazione

fra la spinta al movimento, alla rottura, alla fuga on the road e la nostalgia di casa, di certezze, di norma e, anche, di una religiosità effusa, che mescola eredità cattoliche e misticismo orientaleggianti.

Forse è troppo dire che qui vi sia la traccia di una scoperta di Dio o del trascendente, perché, al contrario, la paura del buio e del nulla esalta il paradiso che è qui, nel breve segmento di tempo - che Kerouac avverte oscuramente - come suo.

La vera autenticità di Kerouac, l'impronta in qualche modo duratura della sua opera, è di «On the Road» in particolare, risiedono in questa contraddizione irrisolta, in questa ricerca di un armonico «compimento» che dalla felicità della parola scritta si riversi sulla vita, a sanare solitudine, lacerazione, spreco.

Del resto, a dire che l'avventura sulla strada ha un termine fatale nella realtà e che essa, al contrario, continua ed è viva solo nella memoria che letterariamente vi ritorna nella pagina scritta, è lo stesso Kerouac: nel finale del romanzo, il narratore Sal-Jack si rifiuta di seguire Dean Moriarty in un altro viaggio, volta le spalle all'avventura.

Non è forse questa fine, cioè che consente, in un altro spazio, in un tempo diverso, l'inizio vero della narrazione, la ragione nostalgica e prima di «On the Road»?

Uno scrittore in fuga con nostalgia di casa

VITO AMOROSO

nua, semplice, diretta. Non mi riferisco solo alla germinazione e al lungo processo di varie stesure e revisioni del romanzo, la cui prima formulazione risale al 1948-'50 per concludersi nel 1957, in una versione finale pubblicata dopo un non facile rapporto di Kerouac col suo illustre editor, Malcolm Cowley.

È questa lunga durata della composizione, qualcosa proprio d'ogni scrittura e una ovvia verità: non c'è mai nulla di semplice, o di spontaneo, nel momento in cui vita vissuta o realtà vengono rovesciate nella parola scritta, che non solo è sempre elaborazione, consapevole artificio, ma, sempre, «finzione» di realtà.

In queste lettere c'è di più, specialmente in due lunghe, torrenziali, della fine del '49 e del '50: c'è la dimostrazione e come il dispiegarsi lucido - nella febbre della creazione, del tumulto delle associazioni, dei sentimenti e persino della rêverie, resa esplici-

tamente americana di una reinvenzione totale non solo del linguaggio, ma del mondo. A volte, il legame con questa tradizione è così profondo da accendere assonanze inaspettate, di fronte alle quali davvero si sbalza come dinanzi al corto circuito di affinità elettive: là dove Kerouac afferma che uno scrittore «è un pescatore del profondo, con reti vecchie, solo in parte utili, che si tratta di «tuffarsi» nel mare profondo della realtà per riportare poi alla superficie, «alla luce del meriggio», tutto ciò che di una imperscrutabile realtà giace sommerso, e infine che, a questo modo, forse, si potrà «vedere la metafisica dal proprio scritto», ebbene queste parole, persino letteralmente, sembrano riprendere certe celebri frasi di Melville in un saggio su Hawthorne o in certi passaggi onirici di «Giacchetta bianca».

La conaturata letterarietà di

LE LETTERE INEDITE di Jack Kerouac al suo amico di gioventù Ed White - di cui Piero Sansonetti ci ha dato notizia domenica scorsa su questo giornale - sono certamente non solo di straordinario interesse, ma anche molto belle, umanamente, letterariamente. Scritte in un arco di tempo fra il 1947 e il 1968, esse comprendono dunque gli anni più intensi e creativi di una vita consumata e vissuta con febbrile intensità, quelli degli esordi nell'America dell'immediato dopoguerra e infine quelli tormentati, disillusi, fin dentro i primi anni sessanta, dopo il successo e la grande notorietà che coincisero con il tramonto e la dispersione della rivolta beat nella grande corrente della controcultura e del movimento.

A giudicare dal gruppo di lettere pubblicate in anteprima dalla Missouri Review, (una cinquantina di fittissime pagine di cui qui sopra è pubblicato un significativo stralcio) la leggenda maggiore creata intorno alla scrittura spontanea, tutta di getto e programmaticamente antiletteraria, di «On the Road», costruita sul ritmo o il beat della libera frase musicale del jazz uscirà forse, e finalmente, ridimensionata, ricondotta alla sua verità testuale, alla sua effettiva qualità di tessitura metaforica e stilistica tutt'altro che inge-

ARCHIVI

ANTONELLA FIORI

On the road/1

Ottanta metri in tre settimane
Tre settimane. Questo il tempo impiegato da Jack Kerouac per scrivere il suo capolavoro generazionale, «On the road». Non ci doveva essere interruzioni, bisognava catturare all'istante il ritmo di un'esperienza frenetica, spontanea. Così Jack buttò via i vecchi fogli e mise nella macchina da scrivere un rotolo di carta giapponese. Alla fine il dattiloscritto di «On the road» era composto di un unico lunghissimo paragrafo che occupava molti rulli di carta uniti con il nastro adesivo. Il papiro era lungo ottanta metri.

On the road/2

Voglio una guida spericolata
«Musa ispiratrice» di Jack per «Sulla strada» fu Neal Cassidy con il quale compì molti dei viaggi descritti nel romanzo. E fu proprio osservando la folle guida di Neal, che lo portò più volte a un passo dalla fine, che Kerouac pensò a una scrittura «a rotta di collo», di getto. Come i jazzisti che non avrebbero potuto tornare indietro se una nota non è venuta come vogliono loro, così Cassidy rischiava ogni volta lo scontro mortale ma evitandolo per un soffio. All'inizio per Kerouac è solo un'intuizione: che arriverà ad avere consistenza teorica a partire dal '51.

On the road/3

Mangiare, bere per 39.344 km
«Le uniche cose che contano sono il cibo e il bere. Io scrivo per celebrarli», era una delle massime preferite di Jack. Attenzione però a seguire i suoi gusti alimentari. La dieta dei due protagonisti di «On the road» potrebbe stroncare lo stomaco di uno stuzzico. Sal e Dean mangiano polpette, panini al salame, panini al burro, a capodanno stufato di rognoni, il tutto ammassato con moltissima birra. Vanno su e giù per gli Stati Uniti e poi a sud fino a Città del Messico. Emanuele Bevilacqua nella sua «Guida alla Beat generation» ha proposto una trascrizione degli itinerari con una stima dei percorsi. Per chi volesse fare un viaggio da quelle parti diamo le stime approssimative del chilometraggio: 39.344 chilometri, per un totale di 413 ore e 28 minuti. Se guidate ininterrottamente ve la cavate in 18 giorni.

I vizi di Jack/1

Lo chiamavamo Carlo Marx
Nei suoi libri Kerouac si è divertito a presentare i suoi compagni di avventura sotto altri nomi. In «Sulla Strada» Neal Cassidy prima di diventare, per quattro romanzi a seguire, Cody Pomeroy, è Dean Moriarty, Allen Ginsberg è Carlo Marx, William Burroughs è Old Bull Lee, mentre Sal Paradise è Kerouac stesso. Sotto le mentite spoglie di Jack Duluz lo ritroviamo poi in «Big Sur, Angeli della desolazione, Vanità di Duluz». Burroughs è ben due volte Bull Hubbard, Gregory Corso diventa Raphael Ursu, Lawrence Ferlinghetti Lorenzo Monsanto. Allen Ginsberg compare invece in quattro libri come Irwin Garden.

I vizi di Jack/2

Pentito di Sinatra
Kerouac ha lasciato la hit parade dei suoi dischi preferiti scrivendola a un suo amico giornalista del «Los Angeles Sun», un quotidiano della sua città natale, Lowell appunto. Il meglio della musica secondo Jack sarebbe racchiuso in questi quattro brani: «I love you» di Irvin Berlin, «Endless love» di Louis Armstrong, «Last night» cantata da Sinatra, «Lady of evening» di Duke Ellington. In seguito si pentì della scelta di «Last night» e la sostituì con l'altrettanto romantica «Moon River».

I vizi di Jack/3

Le parolece del beat
Beat significa stanco, battuto, ma anche beato, beatificato. Chi vuol intendere intenda. In linguaggio beat, bread, pane, significa denaro, cool/treddo, sotto controllo. Le abitudini dei beat sono pads, pochi mobili molte decorazioni. Full in significa cadere dentro, fall out essere andati oltre, magari con una dose eccessiva. Far out, essere ardati lontano. Flip vuol dire perdere il controllo di sé, gig lavoro e non punizione. E work non è lavoro, ma una scoperta.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro Internazionale Ludologico. Tel. e Fax: 055/284621

Discariche da tavolo

SULLA scia di quel curiosissimo genere letterario chiamato Limerik, consistente in brevi nonsense e giochi verbali di cui fu massimo esponente Edward Lear, il nostro Gianni Rodari raccontò la storia curiosa di un tipo di Scandicci che, buttate le castagne, conservava i ricci... Certamente si trattava di un tipo assai bizzarro, ma purtroppo non raro. Oggi viviamo nella cosiddetta «civiltà dei consumi». Ogni cosa è un bene commerciale e persino i

valori, quelli che un tempo venivano definiti «principi», oggi hanno un costo e un prezzo, più o meno evidente, l'immacabile etichetta di turno. Tutto è marchio, confezione, immagine, mercato, consiglio per l'acquisto, pubblicità. Ed ecco allora che il valore delle cose (e delle idee) diviene relativo: un oggetto è bello perché è venduto, una cosa è di moda perché «passa» in televisione. Pullulano così quei tizi che, come il malcapitato di Scandicci, buttano

la polpa per conservare ed esibire la buccia, inutile quanto visibile e, perciò, forzatamente preziosa. Una società che consuma è anche e soprattutto una società che spreca, e dietro ogni oggetto, dal più semplice al più sofisticato e raffinato, dietro ogni tipo di merce vi sono centinaia di materiali di contorno e di imballaggio. Più che il contenuto pesa il contenitore, l'aspetto esteriore, le forme e gli stili che esso richiama. Per ogni imballaggio ecco montagne di scarti, rifugio. Ogni metropoli produce enormi discariche che a loro volta producono centinaia di altre metropoli, gabbie e rifiuti di tutti i colori che nella società del consumo nulla hanno da consumare se non i rifiuti che la società stessa

produce. Un quadro apocalittico, che evidenzia l'urgenza e l'improrogabilità di cambiare i modelli di sviluppo del Nord del mondo in un maggior equilibrio tra risorse e spreco. Cominciamo subito, dai piccoli che saranno gli uomini di domani: «Mastro Geppetto» presenta «Riciclandia» (lire 32.500), un gioco da tavolo sulla raccolta dei rifiuti realizzato da Walter Wolf Windsch e rivolto ai bimbi dai 5 agli 8 anni. Sempre sugli stessi temi, le «Edizioni Gruppo Abele» presentano, per i ragazzi più grandi, «I Rifiuti» (lire 18.000), un gioco di ruolo sullo smaltimento dei rifiuti, realizzato dal Gruppo Ambiente Fnim. Pre crescere giocare ora, per il mondo di domani. [Emilio Vigo]

ANIMALI & POTERE/2. Tra gli elefanti chi comanda è un'anziana matriarca. E la solidarietà è un valore

Il buon governo delle vecchie zie

Nella società degli elefanti vige il matriarcato. I maschi, probabilmente, sono stati spodestati a causa della discontinuità del loro equilibrio psicofisico; l'eccitazione sessuale li rende incontrollabili. Vivono così al di fuori del branco, a partire, più o meno, dal tredicesimo anno d'età. Fino ad allora è il gruppo delle madri e delle «zie» che governa su di loro. Ma sia tra i maschi che tra le femmine la solidarietà verso i congeneri in difficoltà è molto forte.

MIRELLA DELFINI

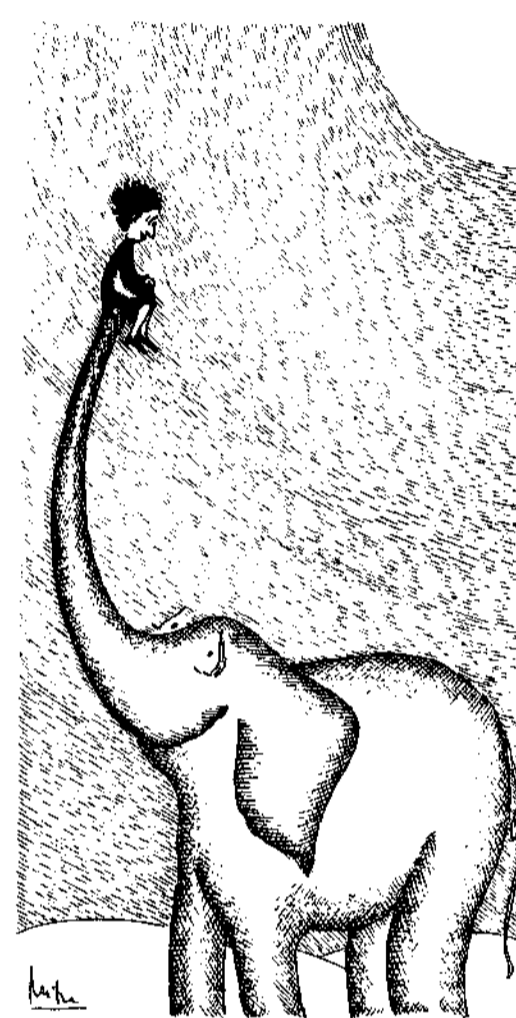
L'antica abitudine di chiamare re degli animali il leone è sbagliata. Figlio, sfruttatore di femmine e un po' vigliacco, il leone dovrebbe cedere la corona al vero sovrano, l'elefante. O meglio all'elefantessa, perché quella che «detiene il potere» è lei. Chissà, forse tra questi animali si è realizzato il migliore dei governi possibili: chi comanda, infatti, è una maestosa matriarca carica d'anni e di saggezza, forte, saggia e mite nello stesso tempo. Del resto, secondo Johann Jakob Bachofen e la sua teoria sociologica del matriarcato («Diritto materno», 1861) non sarebbe cosa nuova. Anche tra gli uomini, ai primordi, sarebbe esistita una fase caratterizzata dal potere economico e politico della Madre, basato sul comunismo, e la Dea-Madre sarebbe all'origine di tutte le religioni. Ma poi l'umanità avrebbe scoperto la proprietà individuale e, scomponendosi, religione, società e politica avrebbero virato al maschile.

Forse gli elefanti maschi non sono mai riusciti a prendere il sopravvento, oppure a un certo momento sono stati ricacciati in minoranza. D'altra parte se lo sono meritato, perché il loro equilibrio psicofisico manca di continuità, anzi sballa del tutto quando vengono presi dal vortice delle passioni. Allora anche gli individui che vivono in cattività possono diventare incontrollabili e arrivare perfino a uccidere i guardiani dei parchi. In hindi si dice che hanno il *musth* ossia l'intossicazione, ma in realtà si tratta solo di eccitazione sessuale. Quando entrano in quello stato, dalle ghiandole temporali che si trovano tra gli occhi e le orecchie - in tutti gli altri mammiferi ghiandole simili mancano - fluisce un liquido, e sembra proprio che gli si sciolga il cervello. Così i maschi forse sono stati banditi e si sono

rassegnati, oramai da milioni di anni, a vivere fuori del gruppo con qualche compagno e a ripresentarsi per fare l'amore solo di tanto in tanto, quando le femmine sono disponibili.

Una caratteristica particolare di tutti gli elefanti è la sollecitudine che dimostrano per i congeneri in difficoltà, sia giovani che vecchi. Gli animali appesantiti dagli anni e dalle zanne cresciute oramai a dismisura, sono sempre accompagnati da due o tre individui in piena forma, pronti ad aiutarli. E quando una femmina partorisce ha sempre intorno alcune «zie» che si staccano dal branco e fanno da levatrici o da protettrici. Una trentina di anni fa il capitano Frank Poppleton, nel parco del Ruwenzori, ha visto una di queste scene e l'ha descritta nel racconto «Nascita di un elefante»: «Sentii nella boscaglia confusione e rumori... al centro si vedeva un elefantino appena nato... Il parto era avvenuto proprio in quel momento, perché la madre e un'altra elefantessa stavano togliendo la membrana che avvolgeva il neonato... C'erano cinque femmine adulte e cinque giovani, mentre un giovane maschio osservava la scena da una quindicina di metri. Alcune sorvegliavano il piccolo e lo aiutavano dandogli colpi e spingendolo con la proboscide e con le zampe per farlo alzare in piedi... Due ore dopo la nascita l'elefantino fece i suoi primi passi barcollanti...».

La madre e le «zie» continuano a proteggere i piccoli per anni, finché, verso il 13° anno, diventano autonomi e si allontanano con gli altri maschi. Intanto la matriarca guida il branco alla ricerca del cibo, e solo nei periodi di siccità i componenti si sparpagliano per avere maggiori possibilità di trovare acqua e pascoli. Sono sempre le



Latticini e uova salveranno i pachidermi?

Forse i latticini e le uova fresche potranno salvare molti elefanti. In Giappone un gruppo di studiosi del laboratorio di ricerca Sakai ha trovato il modo di fabbricare avorio artificiale appunto con latte e uova. In commercio si trovano molti sostituti dell'avorio, ma nessuno assorbe l'umidità come quello vero. La mancanza di capacità di assorbimento è un problema, specie quando si tratta di fabbricare tastiere per pianoforti: quelle di resine sintetiche, o polimeri, se usate a lungo diventano scivolose perché non assorbono il sudore delle dita di chi suona. E lo stesso accade per le parti degli strumenti a fiato che stanno a contatto con la bocca. La nuova sostanza invece sembra avere tutti i requisiti richiesti, e potrebbe essere usata perfino in alcuni tipi di protesi dentarie. Questo finto avorio si ottiene, anche se può sembrare incredibile, meschiando le uova (compreso il guscio) con il latte e aggiungendo tre tipi di lipasi, ossia di enzimi capaci di eliminare il grasso. Si aspetta che il tutto coaguli e a questo punto il gioco è quasi fatto: basta un po' di ossido di titanio che dia al composto il peso desiderato, e forse le zanne d'elefante saranno finalmente lasciate in bocca al proprietario. Presto il nuovo avorio giapponese sarà messo in fabbricazione su larga scala. La richiesta d'avorio è sempre stata altissima: prima che il governo, nel settembre dell'89, vietasse l'importazione di zanne, il paese ne acquistava circa 130 tonnellate l'anno. Solo per fabbricare tastiere per pianoforti e timbri con il nome inciso, ne consumavano 80 tonnellate. Se pensiamo che le zanne d'elefante pesano in media un centinaio di chili, significa che ogni anno almeno 1.300 di questi intelligenti e sensibillissimi animali venivano sacrificati. E purtroppo la storia non è finita, perché i bracconieri continuano a ucciderli di nascosto. C'è solo da sperare che con tutte queste difficoltà, e con un mercato che non compra più zanne perché il nuovo avorio di uova e latte funziona, gli elefanti stiano finalmente tranquilli. Loro comunque, stanno già correndo ai ripari per conto proprio: visto che le zanne finiscono per metterli nei guai, da un po' di anni se lo fanno crescere sempre più piccole e sottili. È probabile che tra un po' riescano a nascere senza. M.D.

Una vita lunga fino a 200 anni

Le specie viventi degli elefanti (ordine Proboscidea) sono due sole, l'africana e l'asiatica. L'elefante africano può pesare anche 6/7 tonnellate ed essere alto 4 metri, mentre quello asiatico ne pesa 3/4, non supera i 3 metri di altezza e ha le orecchie più piccole. Le orecchie non sono, come molti credono, dei «ventagli», ma veri dispositivi di raffreddamento: vi scorrono molti vasi sanguigni che cedono calore durante lo sventolio e portano refrigerio a tutto il corpo. Le zanne dell'elefante africano possono essere lunghe più di 3 metri, ma negli ultimi decenni si sono ridotte di un terzo. Qualche

studioso ha fatto l'ipotesi che sia una trovata della natura per salvare la specie, sempre minacciata dai trafficanti d'avorio. Gli elefanti asiatici invece hanno zanne piccole, e la maggior parte delle femmine non le possiede affatto, quindi corrono meno rischi e possono trascorrere in pace la loro lunga vita (qualcuno raggiunge i 200 anni).

Il problema nutrimento occupa circa 18 ore della giornata degli elefanti, che devono bere da 100 a 200 litri d'acqua e mangiare da 75 a 150 chili di vegetali. Riproduzione: Per l'amore non c'è una stagione precisa, ma le femmine ci si dedicano solo ogni

IL COMMENTO

Il vero genitore è l'egoismo

PAOLO CREPET

Il corpo del futuro padre è disteso sul tavolo di marmo freddo, il capo leggermente reclinato in avanti. È morto già da qualche ora ma non ha ancora finito di vivere. Non può accennare, né rifiutare di collaborare al programma già stabilito: un chirurgo si appresta ad estrarre dai suoi testicoli le cellule spermatiche che serviranno ad inseminare, dopo l'opportuno congelamento e trattamento «vitalizzante», le ovaie di sua moglie. È del tutto probabile che si tratti di un programma dettagliatamente previsto quando il futuro padre era ancora in vita, così come è del tutto verosimile che la volontà della moglie rispecchi quella del defunto. Almeno ce lo auguriamo. Eppure c'è qualcosa di straordinariamente mostruoso in questa vicenda, come se fosse sortita da una officina per apprendisti stregoni cui la scienza moderna è stata ben contenta di collaborare. La vita e la morte sembrano essere diventate sempre più materie

da plasmare, da correggere, da assoggettare al nostro trionfante egoismo. Viviamo un grossolano paradosso: da una parte ci accaniamo nel perseguire progetti ipertecnologici di inseminazione artificiale, dall'altra ci disinteressiamo ciecamente del futuro dei nostri bambini e dei nostri adolescenti. Abbiamo distrutto i loro parchi, li abbiamo ricoperti di anafettività, li abbiamo abbandonati a baby sitter distratte o davanti alla televisione, abbiamo accettato che la scuola si degradasse fino a non essere più un luogo dove si giudica. Gli adulti gli propongono miti svillati dal denaro, dove nessun principio etico è salvato. E poi attoniti li osserviamo perdersi, dannarsi per costruire uno scampolo d'identità possibile; rimaniamo indifferenti o incapaci a migliorare la loro condizione esistenziale se non offrendo loro an-

cora denaro, ancora le merci che avidamente abbiamo prodotto. In mezzo a questo scenario degradato, progettiamo nascite a suon di bisturi, le parcheggiamo in celle frigorifere, le ordiniamo secondo le ultime scoperte della biologia molecolare: non esitiamo a far venire al mondo un essere umano pur di soddisfare il nostro più cieco egocentrismo, la nostra più stupida vanità di uomini e di donne che si illudono di aver così piegato le leggi della natura. Ma davvero non ci interessa sapere cosa penserà quella creatura quando la ragione gli permetterà di porsi le domande più imbarazzanti: chi mi ha voluto qui, perché l'avete fatto in questo modo, a chi mi devo rivolgere se voglio un padre? È mai possibile che la vita possa essere progettata solo ed esclusivamente da un bisogno così gretatamente autarchico di conferme e dell'autoaffermazione più egoista e narcisista?

MEDICINA. Record realizzato in Francia

Cinquanta minuti a bagno nel ghiaccio

Un maestro francese di yoga di 64 anni, Marcel Daubard, è riuscito a restare 50 minuti immerso fino al collo in un blocco di ghiaccio, vestito solo di uno slip da bagno. Si tratta di un vero record sportivo. Ma anche di una impresa di interesse medico. I proventi dell'impresa, alla quale ha assistito un numeroso pubblico, andranno all'associazione Handisport, che si occupa delle ricerche sull'adattamento al freddo. Secondo i medici che l'assistevano, la preparazione fisica e mentale e l'uso di tecniche respiratorie (iperventilazione) dello yoga sono la chiave del successo di Marcel Daubard. Lo yogi non ha peraltro realizzato il suo obiettivo, che era

di restare nel ghiaccio per un'ora intera. D'accordo con i medici l'esperimento sarebbe stato fermato quando la temperatura interna del corpo avesse raggiunto i 35 gradi. La temperatura, rilevata con una sonda anale, è arrivata alla soglia fissata dopo 50 minuti, che rappresenta già un tempo considerevole rispetto alle osservazioni fatte negli incidenti in alta montagna. La caduta della temperatura è continuata dopo l'estrazione di Daubard dal ghiaccio, per raggiungere il valore più basso, 33,3 gradi, meno di una mezz'ora dopo la fine dell'esperimento. L'elettroencefalogramma non ha messo in evidenza anomalie e non sono state osservate lesioni cutanee.

DALLA PRIMA PAGINA

Il padre post mortem

I tempi per la verità rischiano di essere un po' lunghi: la lista d'attesa del centro di inseminazione artificiale a cui la ragazza si è rivolta prevede almeno un anno e mezzo di tempo. L'altro problema è il pagamento dei 12 mila dollari necessari (circa 19 milioni di lire), per l'operazione. «La donazione post mortem di gameti è vietata quasi ovunque nel mondo - spiega Giovanni Melandri, responsabile dell'intergruppo sulla bioetica e le adozioni della Camera - Dove non lo è, come negli Usa, possiamo essere certi che l'horror vacui troverà modo di adattarsi alle aspirazioni di medici spregiudicati e di mercati in espansione. A prezzi crescenti. Ma c'è qualcosa che può far da calmierante? Come no. È il «kit pirata» utilizzato dalla lesbica inglese per fecundarsi artificialmente con il seme di un omosessuale. Ieri, Giulia Crippa, segretaria nazionale dell'Arcigay-Arcilesbica ha annunciato che presto resteremo disponibili anche in Italia gli strumenti necessari all'inseminazione «casalinga». Ma c'è anche l'augurio che «presto l'uso del kit diven-

ga inutile, divenendo invece effettivo l'accesso alle strutture ospedaliere» per lesbiche e donne single che desiderano avere un figlio. Chi certo non si complimenta per questa decisione è il presidente del Comitato nazionale per la bioetica, Francesco D'Agostino. Per lui questi casi «destano come sempre una grande perplessità perché non tengono conto degli interessi del nascituro». Quest'ultimo infatti, per D'Agostino, sarà certamente un bambino «a rischio» dal punto di vista psicologico e sociale molto di più dei suoi coetanei. L'«anomalia» del caso inglese - aggiunge - nasce fra l'altro dalla complessità dei ruoli dei componenti della famiglia in cui è nata la bambina. Cinicamente, potremmo registrare l'ennesimo giro di commenti allibiti, preoccupati, indignati (come l'ennesimo dell'Osservatorio Romano). Peccato che, finora, benché esistano alcune proposte di legge siano state presentate al Parlamento e che, finora, non ne sia stata discussa nessuna. [Romano Bassoli]

Spettacoli

CINEMA. Negli Usa il film di Polanski «La morte e la fanciulla» con Kingsley e la Weaver

L'ultimo Sbraglia nella pièce di Ariel Dorfman

L'ultimo spettacolo di Giancarlo Sbraglia. Verrà ricordato anche per questo, «La morte e la fanciulla» di Ariel Dorfman nella versione teatrale italiana, peraltro diretta dallo stesso attore. Era lui Roberto Miranda, enigmatico ed elegante signore del passato di torturatore. Misurato e inafferrabile quanto il complesso personaggio di Dorfman richiedeva, pur con i segni già evidenti della malattia che lo stava consumando. Accanto a Sbraglia, Giancarlo Zanetti nei panni del marito perplesso e un'ottima Carla Gravina in quelli laseranti di Pauline. Lo spettacolo, tradotto in 45 lingue e rappresentato in tutto il mondo, era approdato lo scorso aprile a Roma, accompagnato da Dorfman in persona. «Sono per la non violenza», disse. «Ma la violenza di una donna - e di un paese - che ha subito uno stupro non è uguale a quella del suo torturatore. Chi sostiene questo abbinare la sterilità è la storia non comincia dalla violenza di chi reagisce, ma da quella dell'aggressore».



Una scena dell'ultimo film di Roman Polanski, «Death and the Maiden».

Sigourney, dannata del Cile

È uscito negli Stati Uniti *Death and the Maiden* (La morte e la fanciulla), l'ultima fatica del regista polacco Roman Polanski. Tratto dall'omonima opera teatrale del cileno Ariel Dorfman (il titolo a sua volta è ripreso da un quartetto d'archi di Schubert) il film è un giallo incentrato sulla terribile vicenda di una prigioniera politica sopravvissuta alla detenzione e alla tortura. Con i bravi Sigourney Weaver, Ben Kingsley e Stuart Wilson.

Polanski abbia anche pensato di affidare le parti allo stesso trio che in terpretò l'opera a Broadway - Glenn Close, Gene Hackman e Richard Dreyfuss - ma la scelta è poi caduta su Sigourney Weaver, Ben Kingsley e Stuart Wilson. Sono gli unici interpreti che si vedono dall'inizio alla fine. Polanski ne ha tratto un risultato splendido: l'uso di primi piani dai quali le mascelle della Weaver e l'insolita angolatura del viso di Kingsley emergono come pezzi d'acciaio con pertinenti allusioni agli strumenti della tortura inflitta subito. Non bisogna però dimenticare che *Death and the Maiden* è anche un giallo e che alla fine l'enigma sulla identità del torturatore rimane in sospeso. Un lavoro particolarmente difficile attende l'attore che doppiierà la parte di Kingsley dato che gran parte di ciò che offusca la verità che lo concerna, è affidato a delle complesse intonazioni di voce. La storia è incentrata sulla figura di Pauline. Dopo un colpo di stato che ricorda evidentemente quello di Pinochet del 1973 (anche se il Cile non viene mai menzionato per mantenere il concetto il più possibile universale) Pauline è stata arrestata e torturata per farle rivelare i nomi dei suoi contatti politici. Per

impedirle di morire sotto i ferri viene chiamato un medico Roberto Miranda. È incaricato di verificare il grado di sopportazione delle torture, ma ne approfitta anche per violentare ripetutamente la donna. Le fa pure ascoltare un brano favoloso di musica classica un *Quartetto d'archi in Re minore* di Schubert in un appunto col titolo *Death and the Maiden*.

La follia dopo la tortura

Finita la dittatura tornata in libertà e sposata ad un avvocato che ora deve indagare proprio sulle responsabilità politiche e morali dietro il fenomeno dei desaparecidos, una sera Pauline crede di riconoscere in un buon samaritano che presta aiuto a suo marito dopo un guasto automobilistico proprio il medico in questione. Lo lega ad una sedia e cerca di estorcergli una confessione. Il medico nega tutto il marito di Pauline si trova intrappolato dal dilemma di supplementare sullo stato mentale di una donna che è effettivamente stata torturata, ma che potrebbe sbagliarsi sulla identità del medico che non ha mai potuto vedere in faccia visto che le avevano bendato gli occhi. Polanski ha un certo penchant per le situazioni scabre

quale è marcato un paese nel quale scorre il sangue. C'è poi quello che tutti si aspettano da Polanski vale a dire la componente sadomasochista. Pur se è contenuta sotto controllo Polanski dice: «Essendo nato in Polonia da bambino ho ben conosciuto sia l'arresto che la tortura. Era la realtà. La tortura era più temuta della morte. E se uno viene torturato come Pauline che cosa diventa come continua a vivere? Il dramma in *Death and the Maiden* sta nell'intenso sforzo di ottenere giustizia o vendetta o riconciliazione».

È l'enigma rimane irrisolto

Fedele al testo originale il regista insiste di non aver permesso nessuna facile soluzione all'enigma che oscura la verità fino all'ultima scena anche se a noi pare che una scelta molto chiara alla fine l'abbia fatta. «Ho chiesto a Kingsley di giocare su un'interpretazione così sincera che la sua confessione sembra vera o falsa allo stesso tempo». E non ci sono dubbi che la Weaver e Kingsley offrano il meglio della loro camera come non ci sono dubbi che *Death and the Maiden* è destinato ad essere uno dei più interessanti film dell'attuale annata cinematografica.

ALFIO BERNABEI
L'ultimo film del regista polacco Roman Polanski tratto dall'omonimo dramma teatrale *Death and the Maiden* conferma la straordinaria potenza del intreccio originale che mette a nudo l'accostamento fra la violenza più selvaggia di cui l'essere umano è capace e la cosiddetta «alta cultura» rappresentata in questo caso da un brano di Schubert. È un accostamento che altri autori e registi hanno esplorato con opere che hanno causato anche un certo scandalo. In *Solo* Pasolini installa un pianoforte in una villa dove dei maestri di tortura infliggono atrocità su un gruppo di giovani. *Ne il portiere di notte* la Cavani giustappone il distinto colto comporta

mento del *conceps* a quello del torturatore.

Dalla commedia al film

In entrambi i casi c'è una chiara lettura politica sostenuta dalla consapevolezza storica basata sui fatti di una cinquantina d'anni fa quando una cultura «alta» si dimostrò capace dello sterminio nei campi di concentramento. E c'era anche della musica. Polanski è rimasto vicinissimo all'originale teatrale del cileno Ariel Dorfman sul quale si è venuto al momento della prima rappresentazione mondiale al Royal Court Theatre di Londra. In fatti la sceneggiatura cinematografica è firmata dallo stesso Dorfman coadiuvato da Rafael Yglesias. Sembra che ad un certo punto Po-

TENDENZE. Aids, handicap e malattia nelle ultime novità in scena a Roma

Forrest Gump ha scoperto il teatro

STEFANIA CINIZARI
ROMA. Come sta il teatro? Si potrebbe rispondere come Albertone in *Un giorno in pretra* quando piagnucolava: «Vostro onore a me mi ha rovinato a malattia». Citazione faceta per introdurre un argomento scottantissimo. Come teatro e malattia matrimonio nobilitato celebrato in queste settimane a Roma dove brulicano gli spettacoli ispirati al dolore psicologico e fisico. Aids, malattia mentale, epilessia e handicap si rincorrono in testi dai toni diversissimi a volte divergenti. Spettacoli inediti e nuovi se si escludono i clown feriti e senza titolo di *Finale di partita* che Carlo Cecchi sta portando in tournée. Pagine di diario, commedie ironiche spietati ritratti di famiglia, drammi, i rapporti di odio-amore dipendenza e reciproco supporto. Coincidenze di cartellone o l'inizio di una moda? D'altronde c'è Hollywood a far da nave faro. Non sono finiti i tempi di *Rain man* dell'autistico Dustin Hoffman né quelli del cinghiale letargico della coppia Williams De Niro. Ultimamente sono due emarginati promossi a protagonisti del nuovo credo americano a far da padroni. Si chiamano Forrest e Nell e i due attori che li interpretano Tom Hanks e Jodie Foster già assaporano l'Oscar come

trice figlia di genitori non udenti. È la sua infanzia quella che ci descrive in palcoscenico i difficili passi verso la «normalità» dopo aver resistito alla calamità illusoria e rassicurante del silenzio. Uno spettacolo piano e lineare niente a che vedere con le provocazioni a volte insostenibili performance di Dano D'Ambrasi capostipite - se vogliamo - cercame uno - dell'intrigante intreccio tra teatro e malattia. Mentale nel caso delle sue prove estreme e in quello di *Mori di profilo* di Sibilla Barbieri di cui di siamo qui a fianco.

E non poteva mancare l'Aids. Era di qualche mese fa il sudamericano *L'ultimo brunch del decennio* adesso arriva da New York Jeffrey di Paul Rudnik ospitato sempre a Roma al Teatro Spazio. Uno diretto da Piero Baldini. Non solo dramma è il motto di Rudnik che gioca le carte dell'ironia e del surreale per raccontare l'America baciata dalla paura del sesso sicuro o l'incontro di Jeffrey con il mondo tra parentesi a termine dei sieropositivi. Da Brighton Inghilterra arriveranno invece a Bologna in febbraio gli Aids Positive Underground Theatre Company un gruppo di attori sieropositivi appena premiati al festival di Edimburgo. Agguerriti provocatori impegnatissimi ne vedremo delle belle.

«MORI DI PROFILO»

Due donne oltre l'orlo della crisi

ARGEO SAVIOLI

ROMA. Una donna giovane e una ragazza a colloquio in una stanza disadorna. Brevi incontri quotidiani o quasi e quasi sempre di mattina. Rapide pause di buio segnano il trascorrere dei giorni. Siamo in una clinica psichiatrica qui la dottoressa A dialoga o cerca di dialogare con la malata B. Una depressa dalle radicate tendenze autodistruttive ma capace anche di lavorare sul proprio stato e di mettere nel contempo in imbarazzo quella che per lei è un avversaria. Una schermaglia sottile e crudele s'instaura fra le due sino a che un evento drammatico (il suicidio di un'altra inferma previsto da B e che A non ha potuto o saputo impedire) le spinge a un momento di solidarietà reciproca. un tentativo di darsi finalmente auto-



Mario Podeschi protagonista dello spettacolo «Occupandosi di Tom».

Giuseppe Le Pera

schudono tuttavia spiragli di strada delicata poesia. Poco ci viene detto certo e con pudore del quadro (familiare e altro) in cui si è manifestata la nevrosi di B, ma meglio così. Nel male di vivere ci si imbatte ormai dovunque comunque. E la sovrabbondanza di spiegazioni annulla i problemi senza risolverli.

Alla felice economia delle parole e dei gesti in cui si articola sulla pagina l'atto unico corrisponde un allestimento asciutto e puntuale a cura della stessa Barbieri, con il contributo di Massimo Costa per la regia e di vari collaboratori (amici si suppone) per scenografia, costumi, fonica, luci. Alla bontà del risultato complessivo concorrono poi in misura decisiva le due interpreti Alessandra Acciai (la paziente) e Marina Tagliatemi (la dottoressa) senza eccessi di identificazione ma con un'adesione intensa e corvanta ai rispettivi ruoli.

Lo spettacolo (giusto un ora e trenta) si rappresenta tutte le sere (tranne il lunedì) alle 21 precise fino al 5 febbraio nella piccola sala dell'Architettura ricavata nei sotterranei di un antico palazzo in pieno centro storico. Un altro fra i luoghi (numerosi per fortuna) che tengono desta la vita teatrale romana al di fuori delle maggiori istituzioni.

LA TV
DI ENRICO VAIME

I falsi «sconti» Fininvest

VORREI PARTECIPARVI al come mie recenti insoddisfazioni con le vostre e fare così il punto sul procedere e l'evolversi delle comuni idiosincrasie di utenti. La prima è l'insopportabile provocazione che le reti Fininvest impongono ai telespettatori quella scritta di «pubblicità per la pubblicità» assolutamente falsa che compare come uno spot. È un grottesco invito a pagare il canone Rai allo scopo di ricordare che al contrario delle reti di Stato quelle berlusconiane sono gratuite grazie alle sponsorizzazioni. In molti hanno spiegato che non è vero la pubblicità la paghiamo e come (non ci regala niente nessuno) facendo questa levitare di almeno il 30% il prezzo di tutti i prodotti che si promuovono sullo schermo. Noi leggiamo quel messaggio subdolo e ingannatore ma non possiamo fare niente se non dissentire e pensare che ci sarebbero gli estremi per un intervento del garante dell'editoria. Questa è un'insoddisfazione dicamo composta di fondo. Poi ci sono i fastidi ben ineluttabili di certi argomenti di stagione come quello del Napoli che perse inspiegabilmente lo scudetto del '88 e a sette anni lo si commemora riportando le stesse chiacchiere di allora, obbligatoriamente condite con immagini di Maradona dei camorristi e di Ferlano che invece di tranquillizzare la tifoseria circa la sua estraneità a vicende poco chiare dice sorprendentemente «Lo scudetto non l'ho certo venduto. Se mai l'avrei comprato». E cioè si mette in gioco la propria credibilità ipotizzando uno scambio di ruolo venditore-compratore che non cambia il sospetto sul comportamento capovolgito solo le funzioni.

E poi seguire le dichiarazioni di Bertinotti spesso così logiche. Talmente logiche da diventare macchinose e quasi aberranti. «Voterà per il governo Dini?». Risposta (logica) «È assurdo chiederci di votare per un governo come questo».

PERCIÒ BERTINOTTI il cui procedere mentale non fa una piega come i capelli di Letta, voterà come An e Forza Italia. E io (e voi?) aggiungo alla perplessità un certo malessere. E ancora vedere Patrella continuare a dare di sé in tv un'immagine segnalata apponendosi ogni volta sullo stereo carenato un numero di conto corrente o di telefono come fosse una televidenza umana. Come palle. E Jocelyn turista «faldate» appena sceso dall'Intercity proveniente da Marsaglia tutte le sere ci prende in giro giocando (Raidue) con amici e parenti per gratificarli con piccole somme e una peraltro pericolosa popolarità vedere consanguinee collaboratrici amici del giro e qualche figurante di basso cachet, guadagnarsi un premio fa ragionare positivamente. L'incoscienza non è poi così diffusa. Forse è giusto darsi a volte una mano o almeno aiutare gli altri a difendersi dalle insidie della vita anche a costo di passare per giustizieri seppure a fini di bene. Si può anche sbagliare però certo.

Mercoledì scorso un noto quotidiano della capitale ha dedicato ad una serie televisiva ancora non trasmessa una peritica attenzione. I telefilm di Montezano diceva l'articolista giustiziere più volte rinviati verranno proposti nonostante la carenza qualitativa. In un mare di «si dice» «sostengono» i bene informati *Fazza famiglia*, «destinata ad una collocazione in periodo estivo quando il livello tende al basso» (urca!) andrà svelata il giornale in onda a febbraio anche se non è certo una iniziativa promozionale. Ma almeno nelle intenzioni può passare come un'opera di giustizia. Purtroppo (e spero credate nella mia buona fede nonostante sia con altri due colleghi in maniera assai marginale coinvolto nell'operazione) la mia vita continua comunque e l'opera è eminentemente e giustamente attribuibile a Jemma (Montezano) non è vero senza gli ambigui «si dice» possiamo affermare avendo visto molto materiale girato che si tratta di una serie di ottavo livello. La fiction Rai ha già difficoltà produttive se si mettono anche a fare imboscate.

L'INTERVISTA. Piero e il professore Il «Laureato» bacchettato da Eco

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERANDI

BOLOGNA. Intastidito il professore lo prende per un orecchio e lo porta fuori dall'aula così come si fa con i somari patentati. Ma subito dopo l'incursore delle università si prende una rivincita quasi in privato: dibattono infatti, a quattro mani sul tema della parola e della scrittura, col professore che ha sempre sognato di incontrare. Poi però Umberto Eco interviene nuovamente ed esamina Chiambretti sul congiuntivo. Cade Pienno come già fece un suo illustre predecessore l'ex ministro Onofrio sulla costruzione grammaticale. Nello specifico sul verbo dubitare alla voce presente.

Siamo a Bologna università degli studi. Si cercano spunti per il laureato (domenica ore 22.45). Tra sopralluoghi prove e registrazioni finali (sarà domani sera dal 20 in poi all'aula magna di Fisica) Chiambretti vuole lui il sommo docente di comunicazione. Il viaggio a Bologna è stato quasi così stulto appositamente. E infatti:

«Era un disegno preparato da anni», dice Chiambretti, «lo iscritto al Dams non ero mai riuscito a seguire una lezione di Eco. Era giunto il momento ma lui, lui è troppo professore». Chiambretti arriva non annunciato durante una lezione e si becca subito l'incalzatura globale del prof. «Vada fuori di qui stiamo facendo lezione». Ma il coro degli studenti lo fa desistere dal proposito. Anzi, adesso anche il professorone vuole divertirsi e prende il povero Pienno per un orecchio. «Ok può entrare, ma senza telecamere». La lezione prosegue, più o meno. I due insegnano ai poveri studenti il rapporto che esiste tra la parola e la scrittura. Sullo sfondo naturalmente la televisione.

«Sarà una curiosa lezione quella che ci farete domenica sera», dice il terribile degli atenei. «Senza telecamere vedrete alla tv un programma radiofonico. Mi sembra il massimo della tv».

Se Chiambretti parla a ruota libera come sempre il professor Eco non si lascia sfuggire nemmeno una virgola di quello che si sono detti in pubblico e in privato. Si rinchioda nell'aula per una nuova lezione pomeridiana col tradizione *no comment*. Quindi accaniti clamori dell'ex studente.

Chiambretti, ma è vero che hai chiesto a Eco: lei come fa a occuparsi di comunicazione e televisione se non guarda mai la tv?

Si è vero. E lui mi ha risposto che ha delle spie. Ma io so che non è così. Eco guarda la tv ma non lo dice. Snobba la tv anche se l'ha dentro. Ad esempio mi ha ricordato che negli anni Trenta si usava molto perduto del primo mezzo di comunicazione che gli regalavano i suoi genitori una radio Telefunken.

E poi conobbe Mike Bongiorno. Prima di Mike si innamorò di Enza Sampò. E dopo scrisse «La fenomenologia di Mike Bongiorno».

E poi, e poi, cosa mi racconta di Eco?

Che non parla più di tv per una sorta di distacco intellettuale per distinguersi da quelli che parlano di Ambra e Fiorello.

E su Berlusconi gli hai strappato qualcosa?

Si qualcosa sulla videocrazia. Ha detto che abbiamo avuto un governo Telefunken e poi gli ho chiesto giudizi sul governo dei professori della sapienza. Sapienza intesa come università e come sapienza sapienza.

E lei?

Zitto. Non ha nemmeno confermato né smentito l'offerta di un ministero. Lui è un professore e val bene un ministero. Almeno in questo governo.

Poi sei andato a intervistare Bossi. Perché?

Ero curioso. Lui è il vincitore del muro contro muro e perciò penso di trovarlo l'ostio pronto all'aggressione. Invece l'ho trovato solo e pacato.

Ma cosa c'entra con l'università?

Nulla. Lui dice, mentendo di essere laureato in medicina a Pavia. Diciamo che è un laureando. E che ci serviva per parlare dei professori. Il governo dei professori in fin dei conti passa attraverso la battaglia di Bossi.

Le altre sorprese di domenica?

La lezione di Francesco Guccini su Giuda e quella di Julio Velasco tecnico della pallavolo, sulla vittoria Velasco penso possa essere la versione pallavolistica di Dini. Sono entrambi tecnici.

E Paolo Rossi? Sembra che voglia fare qualcosa sulla strage di Casalecchio.

Non so. Ci dobbiamo vedere domani (oggi per chi legge ndr).

E non ci doveva essere anche Romano Prodi?

Lo recupereremo in un'altra puntata che registreremo a Bologna.

TOURNÉE. Canzoni e teatro. A Milano «E pensare che c'era il pensiero»



Giorgio Gaber

Roby Schirer

Quel «mal di mondo» alla Gaber

DIEGO PERUGINI

MILANO. Apocalypse Gaber il «Signor G» accusa e punta il dito sui mali della società contemporanea. E denuncia quella che lui chiama «mancanza totale di senso collettivo» intrinseca all'umanità sull'orlo del baratro schiava del proprio egoismo e alla frenetica ricerca del vantaggio.

È un recital sull'assenza questo «E pensare che c'era il pensiero» scritto col solito Sandro Lupatini, assenza di vita collettiva, di obiettivi morali di azione di comunicazione di godimento di idee. E, appunto di pensiero. Gaber descrive il suo punto di vista alla follissima platea del teatro Lirico dove resterà fino al 5 febbraio riprendendo l'amato schema del «teatro-canzone». Sfilano allora lunghi monologhi e canzoni vere e proprie, nella tipica alternanza fra dramma e ironia dove vengono passati in rassegna tutti gli aspetti dell'esistenza contemporanea. Tutti degradati tutti da buttare. L'amore la solidarietà il sesso i sentimenti la politica (informazione il lavoro il quadro è dunque nichilista, agghiacciante Apocalittico. E lo spettacolo non decolla. Non tanto per i contenuti quanto per la resa finale che viaggia fra troppi alti e bassi.

Gaber è lucido e pungente quando gioca con l'ironia e lo sberleffo intelligente come in «La chiesa si rinnova» e «Desidero e sinistra» o nel monologo sulla masturbazione. Colpisce nel segno con «La canzone della non appartenenza» dedicata al finto umantismo e per questo qualche tempo fa al centro di polemiche ma scivola ad esempio sui toni didascalici di «E pensare che c'era il pensiero» e sull'enfasi declamatoria di «Il miracolo» banale critica dell'omnipotenza della televisione. Dal punto di vista stretto musicale poi, non si esce dalla mediocrità con arrangiamenti scolastici e melodie rissapute saltabacchando fra rock, ballata

funky e blues.

Le canzoni rimangono quindi funzionali allo spettacolo assolutamente incapaci di reggersi al di fuori della scena dove la straordinaria maschera di Gaber domina incontrastata. La sua gestualità e la sua mimica facciale la maturità d'attore e la grande capacità di coinvolgere il pubblico conquista non sempre. Anche laddove la critica è meno precisa e ai confini del qualunquismo. Come nel monologo che chiude lo spettacolo e ne riassume i significati e le prese di posizione. Mi fa male il mondo. Troviamo un Gaber furbondo e irroso che spara a zero su tutto e tutti in preda a un raptus di intolleranza. È un sfogo di indignazione e rabbia che alterna immagini efficaci a tirate populiste che sembrano latte apposta per scatenare l'entusiasmo della platea. Giù quindi con le mazze contro architetti medici avvocati funzionari commercialisti pubblicità fax telefonisti televisione giudici pentiti. Un trattamento particolare viene riservato ai politici che «per contare di più per aver più potere» avrebbero qualsiasi cosa, venderebbero i colleghi gli amici i figli. Senza dimenticare i giornalisti «Mi fanno male le loro facce presuntuose e spudorate. Mi fa male che possano scrivere liberamente e in distacco tutte le stronzate che vogliono». È questa libertà di stampa che mi fa vomitare. Applausi a raffica e cori di «Bravo!» dalla platea. Anche se a volte il tono non va oltre la discussione da bar e il luogo comune più abusato. E dopo il lunghissimo sfogo arriva la «morale» finale. «Bisogna assolutamente trovare il coraggio di abbandonare i nostri meschini egoismi e cercare un nuovo sfianco collettivo. Milioni di uomini che gridano lo stesso non avrebbero le possibilità di cambiare veramente il mondo». Mah!

Sinatra vuole smettere di cantare

A quasi 80 anni non si può pretendere la perfezione anche Sinatra sbaglia: si dimentica le parole alla qualche battuta. E lui «The Voice» ha deciso che adesso è tempo di smettere. Dopo il concerto in Giappone il mese scorso il cantante ha dato ordine di cancellare qualsiasi futura esibizione. Lo si porta il *Newsday* sempre secondo il quale favorevoli a questa decisione sarebbero le figlie Nancy e Tina imbarazzate da performance non all'altezza della carriera del padre mentre la moglie Barbara e il figlio Frank jr. pensano che un ritiro dalla scena lo potrebbe deprimere. Negli ultimi vent'anni, per la verità, Sinatra ha manifestato spesso l'intenzione di ritirarsi ma non l'ha mai fatto.

Gelosia informatica. La vedova di Cobain si sfoga su Internet

Courtney Love, vedova del leader dei Nirvana Kurt Cobain, comunica ormai soltanto tramite Internet. E per via informatica sfoga la sua gelosia contro Mary Lou Lord, un'ex ragazza di Cobain. Courtney sostiene che Mary Lou avrebbe parlato del suo rapporto con Cobain soltanto per fare pubblicità al suo primo disco che esce in questi giorni negli Stati Uniti. E Mary Lou non è da meno nel suo disco, la canzone *The kind of girl* parla della vedova Cobain in toni altrettanto poco simpatici.

Salta il concerto di Pollini a Santa Cecilia

L'influenza colpisce ancora e Maurizio Pollini è stato costretto ad annullare il concerto di stasera a Santa Cecilia a Roma dopo aver rinunciato lunedì scorso anche a quello della Scala.

Jack Irons è il nuovo batterista del Pearl Jam

Sarà Jack Irons, ex batterista dei Red Hot Chili Peppers a sostituire Dave Abbruzzese nella band dei Pearl Jam. Il loro nuovo album *Vitalogy* ha già venduto 5 milioni di copie negli Usa e 2 milioni nel mondo nonostante l'assenza di promozione. Un bel successo per la band che mizzerà la sua tournée mondiale e il prossimo 19 febbraio in Giappone.

L'OPERA. A La Fenice successo per il Gluck filologico

«Orfeo» torna alle origini e David conquista Venezia

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Nato a Tel Aviv, Yoram David è in Italia una felice scoperta del Teatro La Fenice dove si è imposto dirigendo con vivo successo i due lavori di Berg *Wozzeck* e *Lulu*, oltre al *Cavaliere della Rosa* di Strauss. Ora con *Orfeo ed Euridice* di Gluck, il maestro israeliano riscopre le origini dell'opera «moderna» lontane e controverse. Fu infatti nel 1762 che Gluck, in collaborazione col librettista Ranieri de' Calzabigi offrì ai ritardanti veneziani l'opera della «riforma» il cui titolo la storica supremazia di castrati e primedonne per restituire il primato al «dramma». In altre parole il regno dei gorgheggi del fil di pelo vertiginoso fioritura vocale cedeva il posto alla «razionale» espressione del sentimento. Esenzioso sommo il toccante «Che farò senza Euridice» con cui il vedovo Orfeo lamenta la scomparsa della sposa strappata alla morte e nuovamente perduta (ma poi riscattata) per sentenza degli Dei. Nella nuova concezione la musica non doveva limitarsi a dicitare i concetti ma esprimere i sentimenti.

Vero o no? La discussione aperta nel secolo precedente da un altro *Orfeo*, quello di Monteverdi sarebbe continuata sino agli anni novanta dimostrando, se non altro che il seme continua a dar frutti. Lo conferma lo stesso Gluck col rilancio del proprio *Orfeo* presentato a Parigi nel 1774 con l'aggiunta

di brani di grande effetto come la pantomima delle furie, la pittura dei Campi Elisi, il risveglio di Euridice e via dicendo. Da allora in poi l'opera è doppia: croce e delizia di musicologi e direttori impegnati a discutere i pregi delle due edizioni o magari a mescolarle per ricavarne il meglio.

Nella contesa si insensce ora Yoram David convinto che la partitura viennese del 1762 sia per semplicità ed eleganza l'unica legittima in confronto alla successiva ossequiente alla moda parigina. Ancora una volta è lecito chiedersi se questo sia vero o no. Con altrettanta fondatezza si può vedere nel secondo *Orfeo* il logico sviluppo del «dramma» sulla via perseguita dal musicista con l'*Alceste*, l'*Ifigenia* e gli altri capolavori della «riforma». È infatti l'esperienza oltre al modello francese a guidare Gluck sulla strada che sbocca nel completamento del capolavoro. Rifiutare il frutto maturo per gustare quello ancora acerbo fa parte del gusto «filologico» del nostro tempo al pari del recupero di alcuni strumenti d'epoca che lo stesso David reintroduce in orchestra accettando i rischi dell'incertezza nell'intonazione e negli attacchi. Rischi che neppure la sua straordinaria abilità riesce ad evitare e che rientrano nel resto nella visione rigorosamente perseguita di un *Orfeo* arcaico. Reso comunque memorabile

la prodigiosa interpretazione della protagonista Bernadette Manca di Nissa cui si aggiunge nel terzo atto l'Euridice di Paula Almerares.

Qui nessuna riserva è possibile. Il leggendario cantore appare nella realizzazione della Manca di Nissa in tutta la sua classica nobiltà. La perfetta dizione assieme alla ricchezza vocale illuminano l'esaltazione della parola voluta da Gluck e Calzabigi: il «dramma» solenne e vibrante emerge dalla musica di un crescendo culminante nel celebre «Che farò» vertice dell'opera e porta aperta sul futuro. Accanto alla protagonista Paula Almerares (privata dell'aria parigina) compare soltanto alla fine ma sostiene con grande autorità il confronto. Più esile, Maria Rosa Moon veste i panni di un Amore troppo evanescente.

Nell'allestimento che riprende l'impianto neoclassico ideato con finezza da Alberto Fassini e Pasquale Grossi, la novità è rappresentata dalle danze di Joseph Rusillo e dalla sua compagnia. Rusillo che in anni lontani realizzò un suo balletto sul mito di Orfeo riprende qui il tema mescolando danza accademica e moderna senza grande originalità ma anche senza danno. Anzi egli quindi assieme all'orchestra al coro diretto da Giovanni Andreoli, al direttore e ai cantanti, ha riscosso la sua parte di applausi caldi per tutti e meritamente trionfali per Bernadette Manca di Nissa.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
- Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi!

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

<ul style="list-style-type: none"> ● BIBBIE E VITTI DEGLI ALIMENTI Giordani Ballarín, Caidemí, 350 pagine, rilegato ● L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO Annabel Karmel, Caidemí, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato ● MANUALE DEL CONSUMATORE Marino Melissano, Caidemí, 210 pagine, rilegato ● LA CASA RINNOVATA Helga Wingert, Guido Calkedri, 207 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● PIANTE AMICHE Bianco Basso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 80 illustrazioni ● PIANTE SPONTANEE E MANGROSCHE Francesco Corbelli, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni ● PIANTE DELLA SALUTE I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni ● ORTICOLTURA DOMESTICA Tiziano Santè Beltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni 	<ul style="list-style-type: none"> ● L'ORTO BIOLOGICO Hartmut Voglmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni ● BIANCO O ROSSO Mario Castellari-Claudio Pajelli, Edagricole, 200 pagine ● IL VINO FATTO IN CASA Miko Formosa, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni ● QUANDO LA COPPA SCOPPIA L. Bertin, B. Borin, M.L. Quadi, Guide Edesse, 88 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● STRESS E ISTRUZIONI PER L'USO Angelo Fiorano, Guide Edesse, 152 pagine ● ALIMENTAZIONE E SALUTE C. Carrella, C. Covari, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zolea, Federconsorziatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine ● GUIDA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI ITALIANE Mario De Bernardi, Alessandro Zanasi, Carlo Brazzaitto, Mascetti Editore, 136 pagine 	<ul style="list-style-type: none"> ● COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO Irene Mori, Maria Tassos, Franco/Argoli/Le Corriere, 221 pagine ● «Stregoni d'oro» ● LE STRADE DEL BAROLO ● MONTEFELTRO ● VALMARECCHIA ● NEL CUORE DELLE MARCHE ● LA COSTIERA AMALFITANA ● IL PONENTE LOMBARDO ● VALTELLINA ● E VALCHAVENNA ● TREVISO E I COLLI ABBADIA ● CRISTIANO E L'ARBOREA Slow food editore, Ogni volume, da 100 a 130 pagine
--	--	---	---	--

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A.R.L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA

MERCATO
E l'Italia sbarca a Las Vegas

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Quale il futuro dell'audiovisivo italiano? La «materia prima» da immettere sulle tante antenne autostrade elettroniche? Molto entusiasmo, ma poca concretezza, causata in primo luogo da una scarsa attenzione al problema dei vertici Rai e Fininvest, troppo impegnati alle spartizioni politiche dell'«etere» (termine ormai antidifensivo) piuttosto che all'investimento che, almeno nell'ambito della fiction, già si sarebbe potuto avvalere della direttiva Cee dell'89 (quella relativa, tra i tanti punti, all'impegno di trasmettere in tv quote di fiction e film nazionali), invece rimasta completamente disattesa. Portando così, nel '94, a risultati ancora più «infelici» del '93, quando il totale complessivo delle ore di fiction italiana trasmessa dalla Rai è stato solo del 14%, il 10% europeo contro il 75% di provenienza statunitense. Per non parlare della Fininvest che di fiction italiana ha mandato in onda solo il 5% contro il 95% di produzione extra-europea.

Però, tra gli addetti ai lavori c'è fermento. E molte speranze. E l'occasione per dimostrarlo sarà il Naipé di Las Vegas (in corso dal 23 al 26 gennaio), il più importante mercato internazionale dell'audiovisivo dove, per la prima volta, l'Italia si presenterà in forma unitaria con un proprio stand, battezzato «Welcome to piazza Italia». Tra parmigiano, vino, caffè e una Ferrari, si riuniranno, in rappresentanza del nostro paese, l'Associazione dei produttori televisivi (quella messa in piedi da Sergio Silva, papà de *La Piovra*), Rai, Sacis, Silvio Berlusconi communication, Rtd-divisione marketing (gruppo Fininvest), Cinecittà international, Editel-Editoria elettronica e Telecom, che proprio recentemente ha lanciato Atm, una nuova rete pilotata a larga banda. A sottolineare l'importanza dell'iniziativa è stato soprattutto Giampaolo Sodano, direttore della Sacis, che in primo luogo ha reso merito all'impegno del governo (quello uscente s'intende) che, attraverso il ministero del commercio estero, ha stanziato 80 milioni. «Questo significa - ha detto l'ex direttore di Raidue - che l'audiovisivo viene inteso non solo dal punto di vista culturale, ma anche economico, di prodotto e di merce. Una merce che deve avere una sua identità culturale europea da salvaguardare».

IL FESTIVAL. I titoli della 45ª edizione. Molti gli Usa, quattro gli italiani



John Turturro in «Quiz show» di Robert Redford

Il «Quiz» sopra Berlino
Americani al ribasso?

Su ventisette film, sono sette gli americani e cinque gli asiatici, in gara per l'Orso d'oro al 45º festival di Berlino che si apre il 9 febbraio con *La promessa* di Margarethe von Trotta. Fra i più attesi *Quiz show* di Robert Redford e *The addiction* di Abel Ferrara. Ancora, un Tavemier e il ritorno di Robbe-Grillet. Fuori concorso, accanto a *Colpo di luna* dell'esordiente Alberto Simone che compete per l'Italia, i film della Archibugi, Guglielmi e Battiato.

ROBERTA CINTI

ROMA. Si intitola *Colpo di luna*, è l'opera prima di Alberto Simone - trentotto anni, romano di origini siciliane, attivo finora nel campo pubblicitario - ed è prodotto dall'indipendente Dauphine di Roberta Manfredi l'unico film italiano in concorso al 45º festival di Berlino, in programma dal 9 al 20 febbraio. Un bel colpo, per il regista debuttante che affronta con un cast misto (accanto a Nino Manfredi che recita in un piccolo ruolo tutt'altro che comico, Tchéky Karió e Isabel Pasco) la storia di un astrofisico che, tornato alla casa nata in Sicilia, si trova a rimettere in discussione tutta la propria vita. Il colpo, invece, è un po' meno «bello» per la

cinematografia italiana che vede ridotta all'osso la propria rappresentanza alla Berlinale almeno per quanto riguarda il concorso. Altri tre italiani li troviamo invece nella sezione «Panorama»: gli inediti *Cronaca di un amore violato* di Giacomo Battiato e *L'estate di Bobby* di Charlton di Massimo Guglielmi, accanto a *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi. Del resto, non siamo soli in quanto a scarsità di film prescelti per competizione. L'Europa si vede davvero pochino nel menu berlinese, e torna quindi puntuale la polemica contro la politica «filoamericana» del festival. Che infatti, per non smentirsi, presenta sette

piccole americane. Magari film sulla cui qualità la critica non è pronta a scommettere granché. Ma pur sempre presenti in gran numero, e anche se i titoli non sono tali da destare allarme nella corsa all'Orso d'oro.

Ecco la squadra americana al gran completo. Le attese si concentrano su *Quiz Show* di Robert Redford, con John Turturro, storia quanto mai attuale anche per l'Italia (ispirato a un fatto realmente accaduto) su un caso di quiz televisivo in cui si finisce in tribunale. Ancora, sono Usa *Silent Fall* di Bruce Beresford con Richard Dreyfuss, *Smoke* di Wayne Wang con William Hurt e Harvey Keitel, *Nobody's Fool* di Robert Benton con Paul Newman, *Before sunrise* di Richard Linklater, l'atteso *The addiction* di Abel Ferrara e *Blue in the face* ancora di Wayne Wang che stavolta codirige insieme a Paul Aster, con Madonna e Jim Jarmusch.

Per rimanere nei confini occidentali, due soli film per la Francia (*L'appart* di Bertrand Tavernier e *Le cent* e *una nuit* di Agnes Varda con la coppia d'assi Michel Piccoli e Marcello Mastroianni), un film inglese (*Butterfly Kiss* di Michael

Winterbottom), un canadese (*When night is falling* di Patricia Rozema, regista del visionario *Ho sentito le sirene cantare*), quattro tedeschi (*La promessa* di Margarethe von Trotta, *La notte dei registi* di Edgar Reitz, *Transatlantis* di Christian Wagner, *Hades* di Herbert Achternbusch).

Ancora, torna al cinema l'ex nouveau roman Alain Robbe-Grillet che firma insieme a Dimitri de Clerq *Un bruit qui rend fou*, tripla produzione (belga-franco-elvetica). E poi lo spagnolo *El rey del río*, di Manuel Aragón, il norvegese *Ti kniver i Hjertet* di Marius Holst, il russo *Pjesa Dia Passoshira* di Vadim Abdashitov. Israele è presente con *Sh'chur* di Shmuel Hasari, il Messico con *El callejon de los Milagros* di Jorge Fons. Dall'oriente, cinque film asiatici, particolarmente attesi per quel che riguarda le produzioni di Hong Kong e Taiwan la nuova «era di cinema».

Non solo concorso, naturalmente. Da *Delitto in pieno sole* in poi, la retrospettiva è dedicata quest'anno ad Alain Delon cui andrà anche l'Orso d'oro speciale alla carriera. In ogni caso, primo appuntamento il 9 febbraio: inaugura il concorso il film della von Trotta.

Primevideo A cura di ENRICO LIVRAGHI

Autoanalisi del «beat»

È UN FILM sostanzialmente autobiografico Chappaqua. Conrad Rooks, poeta, scrittore e attore dell'Actor Studio, non ha mai negato che in questa sua «opera prima» ci fosse molto di se stesso. Del resto, bastino queste sue illuminanti parole: «Direi che *Chappaqua* può essere considerato la più riuscita e costosa autoanalisi che sia mai stata fatta... Ne è valsa la pena: finalmente io sono di nuovo in giro... Noi dobbiamo lasciare una parte di noi stessi. In altri termini, non possiamo uscire totalmente indenni da queste esperienze. C'è sempre una parte di noi che cerca di tirarci fuori di senno».

In verità il film è la storia di un uomo, prossimo all'ultimo stadio dell'eroina, che tenta una cura disintossicante. Un film allucinato, lacerante, e insieme tenero e coinvolgente. *Chappaqua* non è altro che un fantasma interiore, un mito privato di quest'uomo, che finisce per rovesciarsi all'esterno, accendendo l'immagine di una civiltà occidentale avvelenata dalle proprie droghe. Vi appaiono Allen Ginsberg, William Burroughs, Jean-Louis Barrault, Ornette Coleman, Peter Orlovsky e Ravi Shankar, quest'ultimo anche autore delle musiche. Gente di un qualche peso.

Certo è anche per la loro presenza che il film è diventato rapidamente un cult della residua tradizione beat e dell'allora emergente contro-cultura pressantottina. Girato nel 1967 (ha avuto anche una distribuzione italiana), è diretto, appunto, da Conrad Rooks, ma per la verità deve la sua forza espressiva soprattutto alle splendide immagini del grande fotografo e film-maker Robert Frank (di cui parliamo qui sotto). Il protagonista è Harwich, uno scrittore-simbolo delle culture alternative degli anni sessanta, imbottito di spirito beat, di esperienze psichedeliche, e soprattutto di droga pesante. È per questo che se ne va da New York per approdare a Parigi («Ho incontrato William Burroughs per la prima volta nel 1959 in un locale di Parigi che si chiamava Beat Hotel»), dove ha deciso di disintossicarsi. Prima di entrare in clinica si mette a vagare per le strade della «ville lumière» accompagnato dalle sue allucinazioni che proiettano ossessivamente la sua coscienza al di là di se stessa, per lasciarla poi ricadere nella più angosciante e ordinaria realtà.

È in questa zona sospesa tra la sfera onirica e il mondo sensibile che il film trova la sua chiave stilistica: proprio nella varietà dell'approccio tecnico-visivo, dove il colore si alterna al bianco e nero, le immagini sfumano, si sovrappongono, si confondono, si allontanano e poi ritornano, come a suggerire un esempio della linea di confine tra l'astrazione della psiche e la concretezza del senso. Straordinaria la musica di Ravi Shankar, che sembra quasi fondersi, compenetrarsi con le immagini.

CHAPPAQUA di Conrad Rooks (Usa, 1967), con William Burroughs, Allen Ginsberg, Polygram, 29.900.

IL PERSONAGGIO

Robert Frank fotografo e regista

Robert Frank è nato in Svizzera anche se è emigrato poco più che ventenne negli Stati Uniti d'America dove ha praticamente iniziato la sua attività professionale. È nel 1947 che è diventato un ricercato fotoreporter (forse il più importante della notizia riveste «Life») guadagnando in poco tempo la fama di uno dei maestri della fotografia mondiale. Nell'atmosfera della beat generation è maturato anche come cineasta. Il suo primo film è «Pull My Daisy» da una commedia di Jack Kerouac non andata in scena.



William Burroughs

È DEL LONTANO 1958 ormai la pubblicazione del libro fotografico più famoso di Robert Frank, *Les Américains* (poi *The Americans*: in Italia, *Gli americani*, ed. Il Saggiatore), ancor oggi un modello ineludibile del linguaggio fotografico. Accolto male da una critica ottusa e un po' maccartista, giudicato irriverente e antiamericano (forse perché il giovane fotografo aveva raccontato dei poliziotti del Sud che l'avevano arrestato per vagabondaggio), era il risultato di un attraversamento dell'America, propiziato da una borsa di studio della fondazione Guggenheim, il cui impulso profondo veniva però dall'influenza di Jack Kerouac, di Allen Ginsberg, di William Burroughs, dei quali era amico. È nell'atmosfera della beat generation, infatti, che matura il suo primo film, *Pull My Daisy* (1959), da una commedia mai andata in scena di Kerouac, che fornisce anche la voce del narratore. È il vero film manifesto dell'avanguardia newyorkese, della cui cultura e visione della vita è intriso, tanto che in Jonas Mekas ne parla come di un'opera fondamentale per la

«nuova sensibilità beat». Già in seguito *The sin of Jesus* (1961), da un racconto di Isaac Rabel, un film quasi nichilista, venuto di una cruda amarezza esistenziale. Poi *Oh and Here* (1963), ritratto di una coppia qualunque in una domenica newyorkese, tra prolungati silenzi e slanci di tenerezza. E poi altri film ancora, che si inseriscono di prepotenza in quella storica esperienza d'avanguardia che è stato il «New American Cinema». Robert Frank è diventato alla fine uno dei maggiori autori di corti e mediometraggi, che ha continuato a girare fino ad oggi, non senza aver nobilitato con le sue splendide immagini un lungometraggio squisitamente antinarrativo come *Chappaqua*, appunto. Nel 1983 ha terminato *This song for you, Jack*, un film a lungo trascinato, in memoria di Jack Kerouac. Suo, tra l'altro, quell'invisibile *Cocksucker Blues*, girato al seguito della tournée americana dei Rolling Stones, del 1972. Invisibile perché interdetto dai Rolling stessi, dato che in quella tournée, come è noto, c'era stato un morto accolletto.

Da prendere

L'AMERICA di Gianni Amelio (Italia, 1994), con Enrico Lo Verso, Michele Piacido, Cecchi Gori HV, noleggio.
APPUNTI PER UN'ORESTIADE AFRICANA di Pier Paolo Pasolini (Italia, 1975), Columbia TriStar, 24.900.
JOE IL PILOTA di Victor Fleming (Usa, 1944), con Spencer Tracy, Irene Dunne, Pantmedia, 29.900.
COSÌ VICINO COSÌ LONTANO di Wim Wenders (Germania, 1993), con Peter Falk, Natassia Kinski, Pentavideo, noleggio.

Da evitare

TROPPI GUAI PER WILBUR di Flavio Moratti (Italia, 1991), con V. Torelli, G. Raso, R. Cerutti, Researches Video, noleggio.
FANTASMA INNAMORATO di Anthony Minghella (Gb, 1991), con Juliet Stevenson, Alan Rickman, Pentavideo, noleggio.

NOVITÀ
Spielberg
Bibbia
in cartoon

Steven Spielberg si appresta a fare concorrenza alla Walt Disney, il colosso dei cartoni animati? Secondo quanto afferma il *Daily news*, infatti, il «mago» del cinema americano starebbe preparando una versione animata dei *Dieci comandamenti*, messi a punto con lo studio «Dreamworks Skg», costituito di recente con David Geffen e Jeffrey Katzenberg. Per cui, a quanto rivela il quotidiano, Spielberg starebbe già «corteggiando» i più quotati artisti dell'animazione alla dipendenza Disney.

Ma Spielberg non è l'unico grattacapo per l'impero dei cartoni. Anche la Warner, sempre secondo il *Daily news*, ha in cantiere un nuovo film animato sulla vita del re Tutankhamon. Gli impegni per il regista americano però non finiscono qui. Sempre affiancato dall'ormai inseparabile Katzenberg, Spielberg starebbe per lanciarsi in una nuova impresa: il giro dei popolarissimi ristoranti a tema. I due, infatti, aggiungeranno all'«Hard rock catè», «Planet Hollywood» e «Harly Davidson calè» di New York anche un «Dive», sul tema del sottomarino. La catena «Dive» ha già aperto dei locali a Los Angeles e Las Vegas. E secondo le voci circolanti ad Hollywood, proprio la passione e soprattutto il tempo dedicati da Katzenberg al «Dive» di Los Angeles avrebbe provocato il suo licenziamento dalla Disney.

INDIPENDENTI
Sundance
Dall'Asia
al Canada

Sempre più lanciato il Sundance Film festival, la rassegna di film indipendenti - è stata fondata nell'81 da Robert Redford - che si è inaugurato ieri nello Utah. Fra gli altri, sono particolarmente attesi il film di Gregg Araki *The doom generation*, di Tom Noonan *The wife*, di Mike Newell *An awfully big adventure*, di Gregory Nava *The family*. E ancora, tra le opere in concorso, il nuovo film di Nick Gomez *New Jersey drive* e *Colablated* di Wallace Wolodarsky. In realtà il Sundance si caratterizza non tanto per il concorso quanto per la rassegna collaterali, sempre molto attente alle cinematografie commercialmente meno forti. Anche quest'anno verrà dedicato spazio alle produzioni asiatiche, a quelle canadesi e, come sempre, ai film dei nativi d'America. Per l'Italia, è stato scelto *Anime lampeggianti* di Davide Ferrario. Giunto al suo 15º anno di vita, il festival si fa sempre più ricco di star e pellicole che arrivano al Sundance già con una garanzia di distribuzione. È proprio per mantenere invece le caratteristiche di «festival indipendente», la rassegna selezione per il concorso le opere meno «forti». D'altra parte è noto che quello dei film indipendenti sta diventando un mercato succulento, tanto che il mondo delle major sta da tempo stringendo accordi e effettuando acquisizioni in questo campo.

Caro Stato Italiano,
poiché della pubblicità
conosci solo i costi,
ora ti spieghiamo
i benefici.

Predisporre un servizio pubblico è utile. Predisporre un servizio e non informarne il cittadino è uno spreco. Far conoscere le opportunità, rendere noti i servizi e dar conto delle spese contribuisce a creare un rapporto migliore tra lo Stato e la gente. Un'Amministrazione che non comunica non si fa comprendere e non dà fiducia degli elettori. Più comunicazione vuol dire accesso, trasparenza e partecipazione: un investimento che ha il fine di creare una vera democrazia. I giornali sono il veicolo d'informazione più efficace e immediato per stabilire un dialogo tra le istituzioni e i cittadini.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Auditel advertisement for Raffai's show 'Jona' on Raiuno, including a list of programs and their costs.

Advertisement for 'Doppio Dick Tracy per la notte di Raitre', featuring a photo of Warren Beatty and details about the film.

Advertisement for 'Doppio Dick Tracy per la notte di Raitre', featuring a photo of Warren Beatty and details about the film.

Advertisement for 'Doppio Dick Tracy per la notte di Raitre', featuring a photo of Warren Beatty and details about the film.

ELZEVIRO

Il Circus del pallone colpisce ancora

GIORGIO TRIANI

SARÀ ANCHE «straordinario», come ha dichiarato l'avvocato Agnelli all'inaugurazione della mostra milanese del fotografo Richard Avedon, che nonostante i gravi problemi che ci tormentano la domenica calcistica riesca ad agitare tanto gli animi degli italiani. Ma solo nell'accezione più compiutamente peggiorativa. Nel senso che ciò che non è normale (accessi d'ira, buffonate, sproloqui) è diventato ordinario. Non ci si fa quasi più caso. Né ci si scandalizza più. Appena ci si meraviglia (come l'Avvocato Basetta, per dirla con Fortebraccio). Perché alla borsa dei valori nazionali il senso del limite e della decenza sono in grande ribasso.

Dico questo avendo presente una serie di fatti scaturiti dall'ultima giornata di campionato. Fatti nella loro essenza insignificanti, ma gonfiati, deformati sino a farli diventare dei *casus belli* (ad esempio la cruenta querelle del dopo Juve-Roma), oppure dilatati dai mezzi di comunicazione sino al punto di elevare il grottesco a valore medio (ad esempio l'interminabile Maradona/cocaina-story ma anche Galeazzi che tra un risultato e l'altro continua a ballare a «Domenica In» pare - ed è raccapricciante - con discreto gradimento di pubblico). Perché è comprensibile recriminare per una sconfitta, favorita da una clamorosa svista arbitrale, ma da lì a dar fuori di sé e a rispolverare il solito vecchio teorema del complotto come ha fatto il presidente della Roma Franco Sensi, ce ne corre.

Giusto lo spazio che separa una persona sensata da una insensata (e per inciso è dalla seconda che discendono manifestazioni avvilenti come quelle dei tifosi romani che hanno deciso il «boicottaggio della Fiat»). Allo stesso modo se la pancia di Bistoccone e il suo ovescio ballare con la Veneri scatta l'italiano medio, sovrappeso e frustrato, nondimeno, la sua pervenezza ormai compiaciuta, è un esplicito invito al disaggio d'ogni senso estetico e ritengo.

La prova puntuale di ciò (a parte Funari che non ha più notizia e che martedì sera ha minacciato di mettersi in mutande davanti alla telecamera, per promuovere una marca di pigiami) la si ha vedendo e sentendo ad esempio il telecronista Cattozzi leggere uno strampalato comunicato, con occhiali finti e naso da clown, al «Processo del lunedì».

COSA NON SI fa oggi per stupire il telespettatore: nel caso di Cattozzi per due minuti di protagonismo si accetta di barattare la propria rispettabilità facendo il buffone. Nel caso di Minà (anche lui presente da Bartoletti) invece si arriva addirittura a ipotizzare che forse la cocaina non fa così male (anzi, quasi quasi, bene), se è vero che Maradona ha sempre snifato continuando tuttavia a giocare sempre in modo impareggiabile.

C'è da ridere e piangere ad un tempo: perché il calcio è uno straordinario psicodramma nazionale che consente agli italiani di evadere da se stessi e dalla cattiva realtà, potendo anche fare i «fenomeni» a poco prezzo. Ennesima e autorevole conferma viene dal presidente della Commissione di vigilanza Rai-tv, Marco Taradash. Che non avendo, come tutti sanno, questioni più serie a cui dedicarsi, ha proposto, prendendo spunto dalle polemiche arbitrali di Juve-Roma, di introdurre la moviola/relay sul campo.

Tale proposta non è nuova né straordinaria: è semplicemente ridicola. Né è straordinario che a Taradash come a ognuno di noi nel corso della giornata possano venire idee bizzarre o peregrine, lampi di genio o di stupidità domestica. Ciò che è davvero straordinario è che lui abbia sentito il bisogno di rendere pubblica una di queste manifestazioni. E ancor più che le agenzie di stampa e gli organi d'informazione l'abbiano fatta diventare una «notizia».

MERCATO. I bianconeri acquistano il centrocampista dello Sporting Lisbona, che pone però una condizione...



Il portoghese Luis Figo neoacquisto della Juve

Figo dice sì alla Juve «Se non mi diverto torno in Portogallo»

Luis Figo, 22enne centrocampista portoghese, giocherà in Italia la prossima stagione, con la maglia della Juve. Ma nel contratto che si appresta a firmare ha imposto un'insolita clausola: «Se non mi troverò bene, tornerò a Lisbona».

DALLA MOSTRA REDAZIONE
MICHELE TUGGIANO

■ TORINO. Quella dei blitz dall'alba al tramonto, come lo fu per le roi Platini, sembrava un'arte avvezza nella tradizione bianconera, centrifugata chissà dove nella galassia bertusconiana. Da ieri l'albo, piazza Crimea l'ha rispolverata alla grande, battendo la concorrenza al fotofinish, Parma su tutti. Luis Figo è della Juventus. Si tratta di uno dei migliori talenti della «nouvelle vague» lusitana; uno che si fregia dei titoli di campione europeo Under 16 e di campione mondiale juniores. Il ventiduenne calciatore da parte di quella covata di grandi promesse - da Rui Costa a Paulo Sousa e Fernando Couto - attorno a cui il ct portoghese Luis Alves de Oliveira sta ricostituendo il mosaico Portogallo dopo la delusione dei mercati mondiali Usa.

per chiedere agli azionisti l'ulteriore sacrificio economico. Gli avvenimenti a ritmo incalzante di questo primo scorcio del '95, infine, si sono rivelati per i dirigenti bianconeri i migliori alleati, insieme ai suggerimenti ed ai dubbi espressi da Lippi che in un tempo solo ha bocciato Conte e sollevato dubbi sul ritorno alle armi in perfetta efficienza del francese Deschamps.

Argomenti convincenti su cui sono pianate poi le referenze di un personaggio che si è guadagnato la stima del vertice bianconero: Paulo Sousa, un amico di Figo, con cui divide anche lo stesso procuratore, José Veiga. Abbastanza, insomma, per ripensare il futuro del mercato mondiali Usa.

All'accordo mancherebbe solo la firma del giocatore. Ma, dovrebbe trattarsi di un piccolo dettaglio, assicurano i promotori dell'accordo, cioè Bettega, Giraud e Moggi che se lo sono assicurati per circa 4 miliardi e mezzo. Fonti portoghesi parlano invece di sei miliardi di lire, cui si aggiungono 1.500 milioni per il contratto triennale. Ma, anche questo, nell'euforia generale, è un piccolo dettaglio su cui chi manovra i cordoni della borsa (il dott. Umberto Agnelli) potrà chiudere facilmente un occhio.

Figo era nel taccuino della triade bianconera da tempo. L'aveva individuato Moggi, mentre girava per le strade della vecchia Lisbona ancora per conto di Sensi; se n'era innamorato Giraud, mentre firmava l'acquisto di Sousa, anch'egli prelevato dallo Sporting; aveva infine convalidato il certificato di qualità Bettega. Ma era rimasto fino a mercoledì mattina un desiderio sospeso, per questo esposto alle tentazioni della concorrenza. In altre parole, mancava l'input che desse all'amministratore delegato Antonio Giraud una patente di legittimità per intervenire, un pretesto

Trapattoni in Italia «Oramai ho deciso lascio il Monaco anche per la famiglia»

L'avventura di Giovanni Trapattoni nel campionato tedesco finirà al termine della stagione in corso. L'attuale tecnico del Bayern Monaco ieri, in un'intervista alla Rai, ha chiaramente detto che non intende rinnovare il contratto che lo lega al club tedesco: «I dirigenti del Bayern sono molto premurosi vogliono che io rinnovi il contratto, ma dentro di me, d'accordo con la famiglia, è già maturata la decisione di tornare in Italia. Ma non so ancora dove andrò ad allenare, ci penserò dopo». Poi, il Trap ha commentato le voci che lo vorrebbero sulla panchina azzurra al posto di Sacchi: «Se ne parla molto, ma è spropositato. Non credo che Sacchi sia intenzionato a lasciare. Certo, qualora si verificasse questa circostanza, potrei prendere in considerazione eventuali offerte della Federcalcio».

FUORI CAMPO. Un calciatore palestinese si allena con una squadra ebraica

Il sogno di Samarma: giocare in Israele

La vita è un sogno, diceva quattro secoli fa Calderón de la Barca, uno dei più grandi scrittori di teatro della Spagna. Ma da allora, forse, qualcosa è cambiato, come ci dimostra questa storia che ora vi racconteremo, e che per noi «ovescia» Calderón: i sogni sono la vita.

La commedia è calcistica; i luoghi dell'azione sono Daharya, un villaggio palestinese presso Hebron (Cisgiordania), e Beer Sheva, cittadina israeliana; l'attore protagonista è Samarma Haldon, un ragazzo di 18 anni, che «sogna di entrare nella storia: ovvero, di diventare il primo calciatore palestinese a giocare nel campionato israeliano di serie A».

Una storia vera, nata sui campi sterzati di Hebron, dove si gioca a pallone con la polvere che ti fa mancare il fiato, il caldo che ti opprime, porte improvvisate fatte di stracci o pezzi di legno e dove l'unica cosa a buon prezzo, perché non costa nulla, è volare con la fantasia. Lì è nato il sogno di Sa-

marma. Che non è la rivoluzione. E nemmeno la nascita della «grande» Palestina. Lui, anzi, ha dichiarato alla stampa israeliana, «la politica non mi interessa. Io voglio solo giocare a calcio, e se possibile, ad alto livello».

Figlio dei nostri tempi, anni formati «successo&business», ma ragazzo sveglio, Samarma, perché il suo sogno potrebbe diventare realtà. Già: da due settimane si allena con i calciatori dell'Hapoel Beer Sheva, una squadra della serie A israeliana. È una specie di multinazionale. L'Hapoel Beer Sheva: due giocatori sono russi, un altro è rumeno e sa esprimersi solo nella sua lingua, poi c'è Samarma, che parla solo arabo, e poi c'è l'allenatore, Vitali Sabchenko, che è russo e parla solo russo. La comunicazione un problema? Niente affatto, fa sapere Sabchenko, perché «l'importante è che i giocatori si intendano sul campo».

Calcio uguale esperanto. Ma il

sogno non è uguale alla realtà, o almeno per ora, perché, come fa capire Sabchenko, non sarà facile, per Samarma, diventare un grande calciatore. «Dal punto di vista atletico è molto bravo. Ma la sua tecnica lascia ancora a desiderare». Samarma, però, non demorde. Sgobba, suda, si applica. Lui, ci prova, insomma, anche se qualche volta cercano di mettergli i bastoni tra le ruote. Come la scorsa settimana, quando i soldati dell'esercito israeliano lo hanno fermato ad un posto di blocco e rispedito a Hebron a prendere il permesso necessario per valicare il confine. Quando è arrivato allo stadio, l'allenamento era già finito. I compagni erano sotto la doccia. L'allenatore non aveva fatto una piega. E lui, Samarma, ha capito che per farcela, deve fare affidamento solo sulle sue forze.

E la sua gente? E i tifosi? La sua gente, narrano le cronache locali «sono arrabbiati perché se davvero andrà via, la sua squadra (il Daharya) sarà retrocessa. Quanto ai tifosi dell'Hapoel, dice un dirigente dell'Hapoel che «forse gli renderanno la vita difficile all'inizio, ma se poi comincerà a segnare dei gol, tutto finirà». Dunque, ricapitoliamo: gli faranno «bu» e poi lo osanneranno: un po' come accade dalle nostre parti.

Intanto, aspettando che il sogno diventi realtà, Samarma si tiene stretta la leggenda. Raccontano infatti i cronisti locali che lui, Samarma, è diventato una celebrità quando, nell'ottobre 1993, segnò l'unica rete per la Palestina nella storica amichevole giocata contro una selezione francese. Il capitano della squadra avversaria qualche anno fa era un grande del calcio: Michel Platini. La leggenda nasce dal fatto che l'arbitro attribui la rete ad un altro attaccante di Hebron, un certo Sallah al Jaabry. Ma il gol, a Daharya sono pronti a giurarvi, fu segnato da Samarma. Peccato, però, che nessuno abbia mai scritto che la vita è una leggenda.

CALCIO DA SPIAGGIA

Ai mondiali di Copacabana il Brasile di Zico contro l'Italia di Causio

■ RIO DE JANEIRO (Brasile). Ci sarà anche Zico sulla spiaggia di Copacabana a Rio De Janeiro per i campionati del mondo di calcio sulla sabbia, in programma dal 24 al 29 gennaio prossimi. Il Brasile è la squadra favorita per il titolo, tra gli avversari più temuti dai gialloverdi ci sono gli azzurri, tra cui giocheranno sicuramente Altobelli e Causio, mentre è ancora in forse la partecipazione di Vidis e Cabrin. «Nel calcio di spiaggia le emozioni sono tantissime - ha detto Zico -, credo in questo sport sin da quando ho giocato la prima partita. Al mondiale, però, penso che non riuscirò a disputare una partita intera: ormai sono nell'età della ragione, non più dell'emozione».

Al «mondialito» prenderanno parte otto nazionali, sulla spiaggia carioca ci saranno anche l'Argentina con Fillol e Olarioccochea e l'Uruguay con Ruben Paz. La manifestazione era stata organizzata anche lo scorso anno, sempre a Rio De Janeiro, e aveva riscosso un grande successo di sponsor e pubblico. Del resto, la spiaggia di Copacabana è un famoso punto di ritrovo per i giovani appassionati di calcio, che prima di approdare nelle scuole dei club transitano per i campi disegnati sulla sabbia.

Adesso, comunque, è allo studio la creazione di un circuito internazionale di alto livello. Insomma, quello che è iniziato come un gioco, potrebbe diventare uno sport a sé, un po' com'era già successo con il beach volley. Per ora, in ogni caso, il calcio da spiaggia è terra di conquista per ex calciatori. Ma l'interesse degli sponsor potrebbe cambiare molte cose, attirando i giocatori scartati dai grandi club.

FORMULA UNO. Jean Todt, responsabile Ferrari: «Ma quest'anno avremo tutti contro»

Jean Alesi: «Il mondiale lo vinco io»

Jean Alesi stavolta punta dritto verso un obiettivo di gran prestigio: il titolo mondiale. E lo conferma anche davanti ad una platea di giornalisti. E la Ferrari sente il fiato delle avversarie sul collo.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADONNA DI CAMPILGIO Jean Alesi è deciso, parla chiaro. Punto a vincere il mondiale. E ora lasciatemi perdere perché di lavoro da fare ce n'è molto». Insomma qualcosa di nuovo in casa Ferrari è per davvero. Dichiarazioni di volontà forse legate alle reali possibilità di una scuderia che da troppo tempo manca all'appuntamento con le alte posizioni del podio. E in più, c'è l'atteggiamento tipico di chi si sente protagonista che regala ai tifosi un segnale chiaro: stavolta l'obiettivo è proprio il titolo indiato. «Il mondiale non è ancora cominciato e già sappiamo che la Ferrari avrà contro una forte opposizione. Questo mi fa già un po' paura», dice il responsabile della gestione sportiva della Ferrari Jean Todt alla conferenza stampa tenuta nel quinto Marlboro press meeting a Madonna di Campiglio. «Avremo Williams, Renault, Benetton, McLaren e Mercedes, Jordan e Peugeot, Sauber e Ford tutti - ha detto Jean Todt - contro la Ferrari che ora scomparsa la Lotus e rimasta l'unica squadra con antiche tradizioni. L'unica che costruisce la macchina, il motore e il cambio». Todt ha annunciato il nuovo organigramma della casa di Maranello. John Barnard alla progettazione e ricerca, Gustav Brunner (a Maranello) alla ricerca e sviluppo, Paolo Martinelli responsabile del reparto motori di F1. Martinelli prende il posto che era fino ad allora occupato da Claudio Lombardi e quindi porterà avanti il lavoro sui 12 cilindri 3 litri derivato dal vecchio 3.500 e sui 10 cilindri che la Ferrari ha scelto di sviluppare per il '96 «dopo aver studiato anche altre soluzioni: il motore che andrà al banco prova a fine aprile e sarà poi collaudato in pista su una vettura versione 95».

I primi test importanti saranno all'Estoni dal 16 al 20 febbraio. «Sento che la Ferrari è più forte ad ogni livello», ha detto Todt che fa molto affidamento sui nuovi mezzi tecnici a disposizione. «Per esempio con le due gallerie del vento una a Bristol e l'altra a Maranello che ci permettono prove comparate: abbiamo una maggior velocizzazione del lavoro».

«Il telaio della monoposto dise-

gnato da Barnard - ha aggiunto Todt - ci dà fiducia anche perché abbiamo potuto tener conto dell'ultima esperienza passata. Dobbiamo lavorare molto ancora sul motore 10 cilindri e sui nuovi congegni elettronici di cui sarà dotata la Ferrari 95. Tra un mese dopo che la monoposto avrà mosso i primi passi, saremo in grado di avere chiara la situazione». Non si ferma Todt: è un fiume in piena. E spiega anche le vicende passate. È stata una stagione molto pesante perché non tutte le squadre hanno giocato lo stesso gioco. La Ferrari chiederà un maggior rispetto delle regole e solleciterà la Fia ad avere un impegno maggiore nel controllo delle vetture. La Ferrari è sempre stata legalista, confidiamo che la Fia ci garantisca l'applicazione del regolamento».

Intanto continuano le voci sul possibile riavvicinamento di Nigel Mansell alla McLaren. E il team inglese ten ha ribadito chiaramente la sua posizione: «Mansell è uno dei piloti che stiamo seguendo con interesse ma non c'è nulla di concreto, nessun contratto». Norman Howells, il portavoce della McLaren ha poi confermato che sono in corso trattative, ma che finora non c'è stata nessuna firma». Mansell ha continuato: «è soltanto uno dei molti piloti con cui siamo in contatto». Secondo indiscrezioni a intralciare la conclusione della trattativa ci sarebbero difficoltà legate a problemi di sponsor. Ron Dennis e la Mercedes il nuovo partner della McLaren nella fornitura di motori non sarebbero entusiasti di Mansell per il cui ingaggio farebbe pressioni invece la Marlboro sponsor principale del team. Finora la McLaren ha sotto contratto il finlandese Mika Hakkinen e oltre a Mansell un altro «papabile» sarebbe il britannico Martin Brundle. Campione nella formula IndyCar nel '93 Mansell 41 anni lo scorso mondiale dopo la morte di Senna era tornato in F1 per disputare alcune gare, vincendo l'ultimo gran premio della stagione ad Adelaide con la Williams-Renault, la sua vecchia scuderia che però non lo ha confermato per il mondiale '96 ingaggiando il britannico David Coulthard.



Jean Alesi con il team manager della Ferrari Todt

SCI

Tomba: «Potrei fare i SuperG»

■ SESTRIERE (To) Alberto Tomba potrebbe decidere di cimentarsi anche in qualche superG. Non cambia idea il superG non mi piace, è pericoloso e non si può provare prima dell'arrivo», ha detto Tomba. «Loro dopo le gare in Giappone rimarranno in Coppa e supergiganti e disporranno dieci prove più di me. Quindi potrei fare il superG non credo quello di Aspen non mi ispira, piuttosto quello di Bormio è quello che non ci siamo e andazioni di tempo probabile». Tomba ha un vantaggio enorme su Mader secondo nello Coppa del mondo ma di tabella non ne vuole scendere partec. Ne voglio scendere chiedere sempre aggiunge Tomba. «Se si sa cosa davvero fanno buoni per la mia prima vittoria della Coppa del mondo. Poi Alberto è un c'è nell'età sia possibile e per i conti messi mi aversari. Adesso dice tutti vedono in Mader il mio rivale non sono d'accordo. Preferisco stare attento a Garardi e anche ad Aamodt perché credo che si riproverà dopo un inizio di stagione non troppo brillante».

DOPING

Si del Coni ai controlli sul sangue

■ ROMA Il Coni aderirà ai controlli antidoping sul sangue nel prossimo futuro, sono in alto studio di modalità di attuazione di tali procedure con l'individuazione di commissioni e laboratori idonei. Lo ha comunicato il presidente del Comitato olimpico nazionale, Attilio Tesio, al termine della riunione della Giunta esecutiva del Coni. Tesio ha anche esposto in sintesi la sentenza del Tribunale arbitrale sportivo di Losanna, in merito alle competizioni delle federazioni nazionali di calcio, pallanuoto, sci e hockey su ghiaccio. «Le federazioni internazionali di Quindici nel Corso Brugno (protezione all'efficienza) vale la vita», ha detto Tesio. «I mesi di squilibrio non quella della federazione italiana (due anni). Tesio, ante ha il quindici con poche parole, le numerose vicende giudiziarie che hanno investito il Coni negli ultimi tempi (caso Fiamma e spogliarellista allo stadio del tennis, ecc.). «Lavoriamo con serenità e fermezza», ha detto Tesio dopo aver espresso la situazione di disagio del Coni per la crisi politica che ha bloccato vari progetti di legge sullo sport ha affermato che il Coni potrebbe rinunciare all'organizzazione del Giro del Mediterraneo a Bari del 1997».

PALLAVOLO. Il 3 e 4 febbraio in campo

Una Coppa Italia per conquistare Roma

■ ROMA Ai dirigenti della Lega-volley piace scommettere. Così la scelta della sede di Roma per la Final Four di Coppa Italia è la maniera più eclatante di mettere in bella mostra limiti e punti d'arrivo possibili. Il 3 e 4 febbraio prossimi infatti al Palaeur arrivano le schiacciate d'élite quelle che hanno vinto mondiali ed Europei. Tutti i ragazzi di Velasco saranno impegnati in questa scommessa ma il dubbio che attana gli tutti quanti è un solo: a Roma la pallavolo di rango ha costruito le sue fondamenta (18.000 spettatori ai campionati mondiali del '78) ma adesso la situazione è cambiata profondamente. In serie A1 non c'è assolutamente nulla (la Lazio è addirittura fallita) e non ci sono nemmeno degli spraggi per costruire qualcosa di interessante. «Vogliamo nem-

pire ancora una volta il Palaeur», questo è l'obiettivo degli organizzatori. Intanto ten si è svolto il sorteggio per gli accoppiamenti. Venerdì 3 febbraio si giocherà Alpitour Cuneo-Daytona Modena (ore 15.30) e Carpi-Marano Siseley Treviso. Chi vince va in finale (sabato 4 ore 16.30). «Cerchiamo di fare breccia nei grandi centri: questa è la nostra politica», ha detto Paolo Borghi, il presidente della Federvolley. «Così la scelta di Roma mi sembra la più azzeccata». E gli organizzatori ribattono: «Giocare al Palaeur è una di quelle scommesse assai pericolose. Fallire sarebbe un delitto, vincere un successo di proporzioni enormi. Non c'è una via di mezzo, insomma». Intanto sono già iniziate ad arrivare in buste di biglietti alla Conites.

Spendete i vostri soldi in libertà.

Dal 20 gennaio, potete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quotidiano, che rispetta la libertà degli altri, senza dimenticarsi la propria. Fino ad oggi ci sembra di avere onorato questo impegno e, probabilmente, sembra anche alle migliaia di lettori che ogni anno si aggiungono a quelli che ci seguono da sempre. Negli ultimi sette anni, il manifesto ha quasi triplicato il fatturato e la sua diffusione è aumentata dell'89%. Tutto questo è stato ottenuto senza abili mosse e contromosse finanziarie, sinergie occulte, joint ventures, e altre amenità da furbastrì dell'alta finanza stranamente, solo lavorando. Se, come noi, siete disposti a investire un po' delle vostre ri-

sorse per quella patria particolare che si chiama Libertà di Pensiero, l'occasione è propizia



Il manifesto. La rivoluzione non ruba.

La Manifesto S.p.a. offre azioni per 10 miliardi e 855 milioni, al prezzo di 10.000 lire l'una. Se le acqueristerete, oltre a quelle già elencate, avrete una certezza in più. Non useremo i vostri soldi per comprare un calciatore.

La sottoscrizione può essere effettuata presso:

- La Manifesto S.p.a., Via Tomacelli, 146 Roma.
- Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale.

Per informazioni: Manifesto S.p.a. 06/6833788

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che devono essere consegnati da chi propone l'investimento.

TENNIS. Open Australia. Gli italiani cercano l'accesso agli ottavi contro Wheaton e Medvedev

Avanza Edberg E oggi tocca a Furlan e «Pesco»

Edberg accede al terzo turno, come Patrick McEnroe. E oggi scenderanno in campo Furlan e Pescosolido per cercare un posto negli ottavi di finale dell'Australian Open. Allarme Gaudenzi: salterà la Davis?

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE Sotto i tendoni bianchi e azzurri del Flinders Stadium si cerca di stabilire se il tennis sia di destra o di sinistra e la discussione, come vi potete immaginare, è del tutto oziosa. Adriano Panatta, al centro della piazzetta dove si rifugiano tutti i fumatori paganti del National Tennis Centre in un'atmosfera da minoranze offese e nuvole di tabacco da fumeria d'oppio, sostiene che il suo sport sia diventato di destra, ma che un tempo, neanche troppo lontano, fosse diverso, se non propriamente disinista, quanto meno di centro con propensioni a mancina. Anzi, la collocazione giusta del nostro sport attualmente starebbe, per dirla alla Marzullo, nella destra più destra, avendo finito per trionfare tra i giocatori quella mancanza di solidità che una volta rendeva il circuito più vivibile, se non addirittura più amichevole. Non proviamo neanche a contraddire, tanto è evidente il decadimento dei rapporti umani tra i giocatori, e dunque che cambia il peggio resta a suo modo uno sport democratico, dove la leadership appena costituita è sottoposta a verifica settimanale, per giunta con ampie possibilità di rimbalsi immediati. Gli esempi non mancano e gli Australian Open non lesinano davvero episodi su cui discutere. Al quarto giorno di torneo molti dei più forti, da Becker a Ivanisevic, allo stesso Krafcek battuto ieri si ritrovano spazzolati a dovere, nella condizione di dover preoccupare della propria ritorsione. O se volete, dell'alternanza, che poi è il motore di questo sport.

Nelle stesse condizioni è Gaudenzi schiantato mercoledì dal russo Olhovskij un tipo dalla testa piccola su un fisico ossuto che gioca di prima intenzione e ha l'accortezza di non far mature che cosa gli passi per la testa. Non è la prima volta che Gaudenzi va sotto con un giocatore di quel tipo, e a occhio e croce non sarà nemmeno l'ultima. Gli è successo nello scorso Flushing Meadows, ad esempio, contro un Ritzemberk batutissimo e dopo aver superato Courier. È dunque un problema che dovrà risolvere, per stare più comodo in

quella poltrona che si è conquistata intorno alla ventesima posizione del Ranking a suon di muscoli e di pallettoni. Dovrà trovare cioè le contromisure per rispondere a quei giocatori che prendono iniziativa e non danno ritmo, che si sottraggono ai palleggi prolungati e mettono di frequente il naso a rete. E dovrà pensare da solo, o con l'aiuto di un nuovo coach visto che il suo attuale protettore l'austriano Ron Lettgeb è un integerrimo assertore di un gioco totalmente muscolare ottimo per i tipi come Muster, amico e co-equipier di Gaudenzi, ma limitato per le qualità dell'italiano che potrebbero spaziare su un fronte più ampio di soluzioni tecniche e tattiche.

Discussioni, anche queste, del tutto oziose dal momento che Gaudenzi è impegnato oggi a risolvere ben altri problemi. Nell'ordine, un'influenza da smaltire che lo ha costretto a letto con 39 di febbre e un'inflamazione al braccio, pare di natura tendinea, che lo limita nei colpi e in particolare nel servizio, costretto al 60% delle sue possibilità. Gaudenzi vuol vederci chiaro, come è giusto che sia, e marcherà visita dallo stesso professore di Vienna che ha risanato l'amico Muster. Ma dovrà farlo in fretta perché dalla diagnosi che gli verrà consegnata dipende anche la sua utilizzazione in Coppa Davis, tra quindici giorni, contro i tennisti della Repubblica Ceca. Len Panatta ha firmato le convocazioni e ovviamente Gaudenzi è del gruppo, insieme con Furlan, Pescosolido e Brandi, ma l'impressione è che la sua partecipazione alla Coppa sia tutt'altro che sicura. Lui non vorrebbe rinunciare, perché ci tiene, ma è preoccupato dall'idea di mettere a repentaglio l'intera stagione. E di sicuro non lo spinge verso un «sì» anticipato il suo coach, che come tutti i coach del mondo considera la vecchia Coppa un sacrificio inutile, oltreché assai poco remunerato.

La soluzione dell'enigma l'avremo a giorni. Ma nel caso Gaudenzi desse forfait? Scatterebbe l'unica alternativa possibile che vede Furlan e Pescosolido in singolare e il recupero di Camporese (Nargiso ha cominciato da poco la preparazione) per far coppia con Brandi

Singolare maschile
Korda passa il turno ma al quinto set
Bone Patrick McEnroe

Singolare uomini (secondo turno):
Stefan Edberg (Sve-6) b. Adrian Panatta (Rom) 6-3 7-6 (7-3) 6-4
Marcos Ondruska (Saf) b. 16-Richard Krajcek (Cec) 7-6 (7-5) 6-4 6-3

Hendrik Dreekmann (Ger) b. Fabrice Santoro (Fra) 6-3 6-4 6-2
Thomas Muster (Aut-14) b. Thierry Guisard (Fra) 6-3 7-6 (7-3) 6-2
Vincent Spadea (Usa) b. Wayne Black (Zim) 6-4 6-1 6-0
Aaron Krickstein (Usa) b. Wayne Ferreira (Saf-11) 6-3 6-7 (8-10) 7-6 (7-4) 6-3

Greg Rusedski (Can) b. Nicklas Kulti (Sve) 7-6 (7-3)
4-6 2-6 6-2 6-3

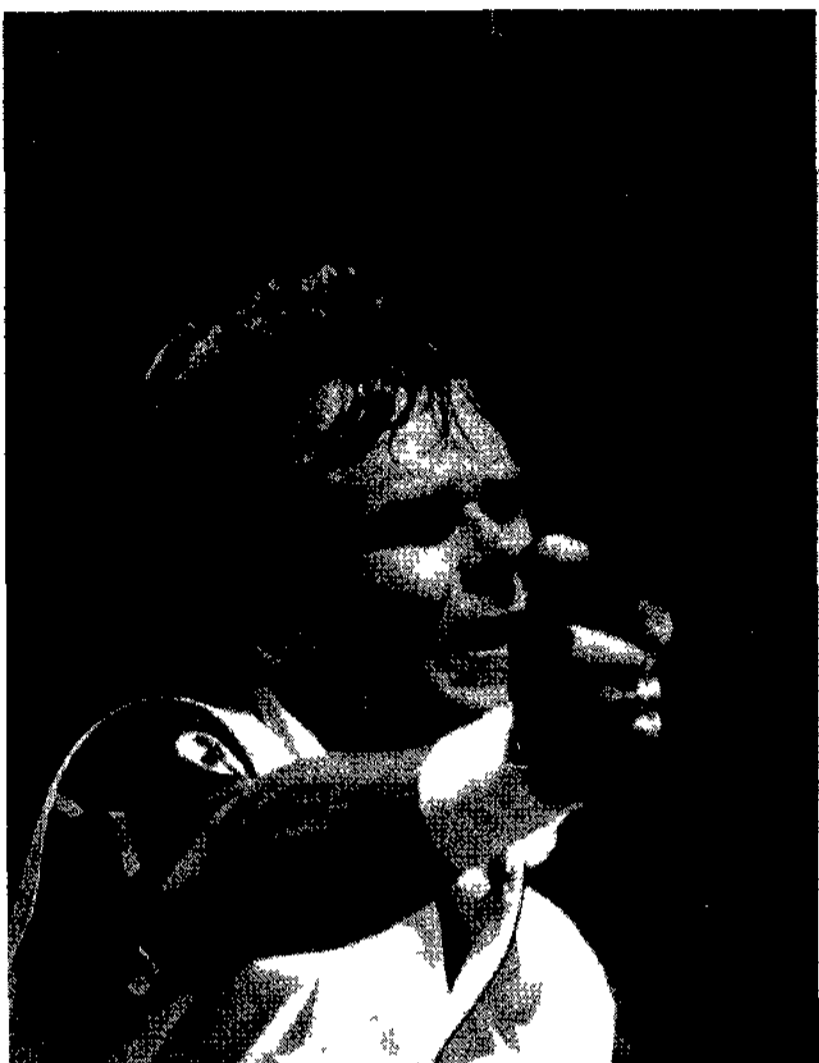
Patrick McEnroe (Usa) b. Jeremy Bates (Obr) 6-3 7-5 6-3
Patrick Rafter (Aus) b. Steve Campbell (Usa) 6-4 7-6 (7-1) 6-2
David Prinosil (Ger) b. Wally Masur (Aus) 7-6 (7-4) 6-3 6-4
Jacco Eltingh (Ola) b. Sebastian Larsson (Can) 7-6 (7-4) 5-7 7-6 (7-6) 7-5

Petr Korda (Cec) b. Lars Burgsmuller (Ger) 2-6 5-7 6-4 7-6 (7-2) 7-5

Todd Martin (Usa-9) b. Jean-Philippe Fleurian (Fra) 6-4 6-2 6-3
Yevgeny Kafelnikov (Rus-20) b. Kenneth Carlsson (Sve) 4-6 6-8 6-1 6-3

Jonas Bjorkman (Sve) b. Guy Forget (Fra) 6-4 1-6 2-6 6-4 6-3
Andre Agassi (Usa-2) b. Jerome Golmard (Fra) 6-2 6-3 6-1

in doppio. I due hanno giocato insieme in Coppa Europa vincendo e trovandosi con una certa naturalezza. Panatta non lo dice, ma tutto fa pensare che quella sia la unica soluzione di riserva possibile. Ieri, comunque, Brandi e Furlan in coppia hanno costretto al terzo set gli australiani Rafter e Fitzgerald, dopo assai più dotato del nostro. Preoccupazioni italiane a parte, il torneo non ha detto molto. Edberg ha festeggiato i 29 anni battendo il numero Voinea ha tagliato la lotta al cioccolato e confessa di non aver mai perso nel giorno del suo compleanno. Agassi, con bernuda cento colori, si è sbarazzato di Golmard. Oggi toccherà a Furlan e Pescosolido. In terzo turno contro Wheaton e Medvedev. Due osiacoli difficili su questa superficie elastica e veloce. Forse anche troppo difficile.



Il tennista svedese Stefan Edberg

match point La storia di Voinea

QUEST'ANNO Agassi ha già fatto un significativo salto di qualità semplicemente andando dal barbiere e fuggendo tutti i dubbi sulla reale consistenza della sua capigliatura. I capelli lunghi in testa ad un tennista sono una caratteristica che permette di essere riconosciuti più facilmente e quindi di essere ricordati meglio degli altri. Chi non ricorda le inconfondibili chiome di Borg, Vilas o McEnroe? Per Agassi però era anche una questione economica visto che uno dei suoi sponsor (la Nike) lo legava per contratto a giocare con i capelli lunghi. Finalmente quest'anno Andreino si è liberato di questa maschera e si presenta in campo secondo me molto più libero dal dover rispettare il copione scritto da altri. Sono sicuro che proverà, in campo la sensa-

zione di esprimere se stesso con il suo solito gioco superlativo, ma anche con la sua vera identità di persona non più sacrificato sull'altare degli sponsor. Un dettaglio, certo, ma credo che dimostri come anche alcuni stati d'animo che non riguardano strettamente il gioco possano influire sul rendimento di un campione. A proposito di campioni noto come si sta facendone strada Stefan Edberg al Flinders Park di Melbourne. Ma più che di lui vorrei parlare e raccontarne la storia di Adrian Voinea il ragazzo rumeno sconfitto ieri dal fuoriclasse svedese. È scappato con il fratello all'età di 15 anni dalla Romania di Ceausescu rischiando la vita e trovando per alcune settimane problemi addirittura per mangiare. Grazie al maestro Castellani, un coach molto preparato che con

pochi mezzi segue giocatori di alto livello, da quattro anni Adrian è nel circuito "pop" del tennis, quello costituito dai tornei "satelliti", in cui anche vincendo quattro tornei di seguito non si arriva a pagare le spese. In questo mondo tennisistico sconosciuto e delegittimato ingiustamente di ogni valore tecnico si compiono storie di tennisti che non passano già da giovanissimi sui rotocalchi specializzati ma che con umiltà e coraggio approdano ai grandi tornei del tennis. Tornando alla giornata di ieri leggendo i risultati del torneo fa sempre un certo effetto leggere il nome McEnroe anche se si tratta di Patrick, fratello minore del mitico John. Come giocatore non invidio un collega che deve scendere in campo con il peso di un nome sulle spalle; un nome che inevitabilmente evoca un paragone pesantissimo. Per questo aumentano all'ennesima potenza i meriti di questo simpatico newyorkese che in camera ha già raggiunto le semifinali nell'Australian Open nel '90 e che quest'anno ha centrato il «fortissimo» torneo di Sydney, per poi eliminare dal primo slam del '95 uno dei pretendenti alla poltrona di numero uno del tennis mondiale Boris Becker.

Coppa del Mondo Biathlon, Palthuber vince in Germania

L'azzurro Wilfried Palthuber ha vinto la 20 km di Oberhof (in Germania), valida come terza prova della Coppa del Mondo di biathlon.

Calcio, oggi il ritorno in Lega della Roma

Oggi i legati della Roma presenteranno alla Lega il ricorso per l'annullamento della gara di domenica scorsa contro la Juventus il cui risultato non è ancora stato omologato. Mercoledì prossimo la decisione del Giudice sportivo.

Olimpiadi, Pelé per la candidatura di Rio De Janeiro

Il neo-ministro brasiliano dello sport, Pelé, e il presidente della Fifa Joao Havelange si sono incontrati mercoledì a Brasilia con il presidente del Brasile Cardoso per discutere della candidatura di Rio De Janeiro per le Olimpiadi del 2004 o del 2008.

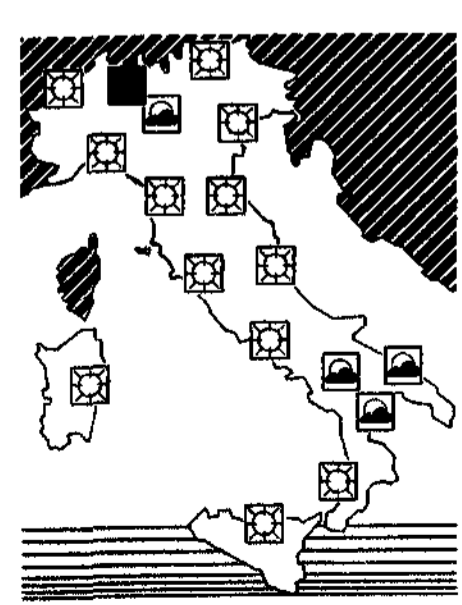
Annullata la corsa Tris di Agnano

Dopo l'annullamento della corsa Tris di Firenze di mercoledì scorso, l'Unire ha deciso di non far disputare nemmeno quella in programma oggi ad Agnano (galoppo). Alla base dell'annullamento delle due corse c'è la protesta dei proprietari dei cavalli che chiedono una «contersanza» sul volume delle scommesse Tris e intanto non garantiscono il campo dei parenti. L'Unire ha reso noto che le scommesse già accettate saranno rimborsate.

Tabella con i risultati delle corse di calcio. Esempio: Cagliari-Juventus X2, Foggia-Fiorentina 1, Milan-Fiorentina X12, Padova-Inter X2, Parma-Napoli 1X, Roma-Cremonese 1, Sampdoria-Bari 1, Torino-Genoa 1, Ascoli-Verona X, Palermo-Pescara 1X, Carrarese-Ravenna 1X2, Bari-Siracusa X.

Tabella con i risultati delle corse di calcio. Esempio: Prima corsa 211, Seconda corsa 1X, Terza corsa 11X, Quarta corsa 22, Quinta corsa 21, Sesta corsa 12.

CHE TEMPO FA

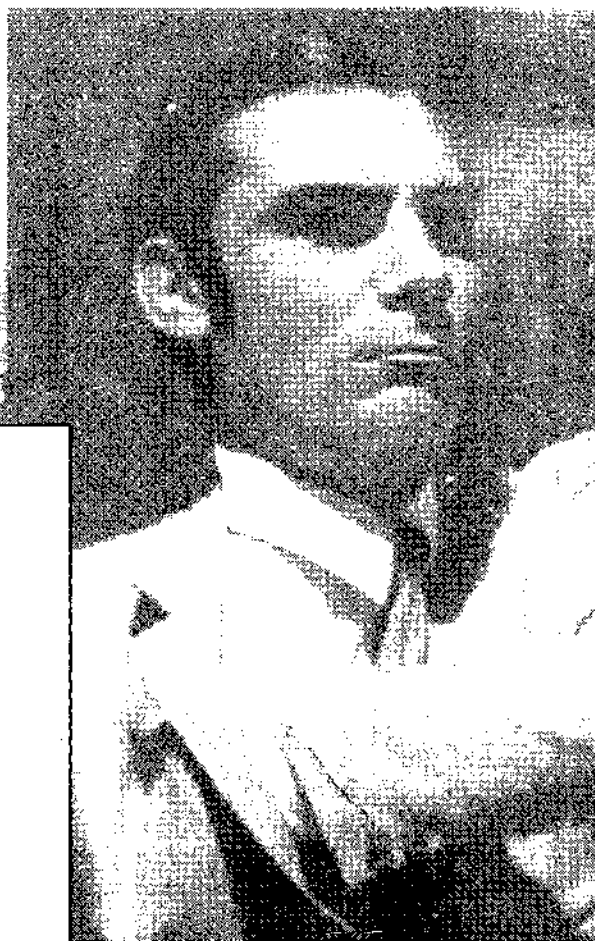


Icons for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle zone ioniche nuvolosità variabile con residue precipitazioni ma tendenza a graduale miglioramento. Sulle zone appenniniche meridionali in mattinata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale con possibilità di piogge isolate nel corso della giornata estensione della nuvolosità e dei fenomeni sul resto del nord sull'alta Toscana e sulla Sardegna. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie sulle zone pianeggianti del nord e localmente, nelle valli delle altre regioni. TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni settentrionali. VENTI: deboli o moderati da sud-est sulle regioni ioniche sud-occidentali sul resto d'Italia con rinforzi sulle regioni settentrionali e centrali di ponente. MARI: a mossi i bacini settentrionali e lo Ionio generalmente poco mossi gli altri mari.

Table with temperature forecasts for various Italian cities (Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI
di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO
di Dino Risi

BIANCA
di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini



**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire

